Digitized by Google

201
30 H
21

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

RACCOLTE

DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VOLUME TERZO

CITTA' DI CASTELLO
Presso Francesco Donati
Con Approvazione
1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CAPO XXII.

ALCUNI VESCOVI CASTELLANI DEL SECOLO XV. CHE NON SONO DI CITTA' DI CASTELLO

Gli antichi Vescovi di Venezia, come altre volte fu avvertito, perchè risiedevano nell' isola di Castello dicevansi Castellani. Alcuni autori inconsideratamente nel secolo XV. gli hanno creduti di Città di Castello.

Nel tomo 1. dello Spicilegio Achens p. 765. vi è un'istromento di confessione fatta *in articulo mortis*, nella Città di Nizza dal Card. di Milano Citramontano, dove dichiarò legitima la elezione di Clemente VII. nel 1378. alla presenza dei testimonj, trà quali si legge *Joannes Episcopus Castellanus*. Questo Giovanni fu fatto Cardinale dal sunnominato Clemente VII., ed era *Joannes de Placentinis Lombardus Episcopus Castellanensis*, o *Castellanus*, *idest Venetiarum*, scrisse il P. Pagi nella vita di Clemente VII., ed ebbe da questo Papa origine il grande scisma occidentale.

Altro Vescovo di Città di Castello credette D. Alessandro Certini allorchè lesse una bolla di Martino V. del 12. marzo 1426. presso il Conte Ranieri di Civitella diretta a Pietro Vescovo Castellano. Papa Martino commette *Petro Episcopo Castellano Gubernatori Perusiae confirmationem emptionis factae per Nobilem virum Rogerium de Raineriis de Perusia Castri Civitellae cum ejus possessionibus ab Abbate Monasterii S. Joannis de Marzano siti in Dioecesi Eugubina pro pretio* 135. *florenorum auri.*

È nominato lo stesso Vescovo nel 1430. quando spediti gli ambasciatori Castellani a Martino V. fu conchiuso un trattato di riconciliazione, e il Papa ne scrisse *ven. fratri Petro Episcopo Castellano in Civitate Perusina pro Nobis, et Romana Ecclesia in temporalibus gubernatori*, e dal Delegato Apostolico furono assoluti dalle censure.

Bastava consultare l'Ughelli nei Vescovi di Venezia, dove al N. 49. del Vescovo Pietro scrive: *eo ipso anno quo Castellanus Episcopus effectus est, Perusinis jus dicebat.*

Un terzo Vescovo s' intitolava Castellano ed era Pier Donato Vescovo di Venezia, che governò la Città di Perugia dal 28. ottobre 1426. fino a tutto il dì 20. luglio 1431. (Belforti memorie mss. in Cancell. Decemv. nel saggio istorico di Annibale Mariotti t. 2. p. 322.)

Credette di aver ricavato altro Vescovo il credulo Certini dagli annali del Wadingo, che nell' epitome *sect.* 2. *n.* 5. scrive: *B. Laurentius Justinianus Episcopus Castellanus* deputato da Eugenio IV. a riconoscere la innocenza de' Gesuati.

Dall' Ughelli sappiamo, che S. Lorenzo Giustiniani fu fatto Vescovo di Castello, cioè di Venezia nel 1432. Da Niccolò V. morto il Patriarca di Gradi, fu soppresso questo titolo, e quello del Vescovato Castellano, e creò S. Lorenzo Patriarca di Venezia nel 1451. Da quell' epoca cessò ogni equivoco di confondere i Vescovi Castellani, ossia di Venezia con quelli di Città di Castello.

CAP. XXIII

CONTINUAZIONE DEI VESCOVI TIFERNATI

Num. L.

SIROBALDO

Morto il Vescovo Bernardo, come si disse, nel novembre del 1423., cioè dopochè circa 15. mesi Braccio Fortebracci da Montone si era impadronito di Città di Castello, era ben facile, che il nuovo Vescovo fosse eletto sotto l' influenza di Braccio. In fatti si legge nella cronica latina di Città di Castello, che egli ad istanza di Matteo di Messer Pietro Zio dello stesso fu proposto per Vescovo da Braccio e confermato da Martino V. *IV. idus januarii* 1424. Fece l' ingresso in Città li 20. marzo.

Digitized by Google

L'Ughelli scorrettamente chiamò questo Vescovo Sinibaldo. I monumenti castellani chiamanlo costantemente Sirubaldo degli Ubaldi, famiglia rinomata nella scienza dell'uno e l'altro diritto, ed era Sirubaldo anch'esso giusperito.

Poco fu conosciuto questo Vescovo dal Lazzari: mette in dubbio di chi fosse successore, e lo dice promosso nel 1436., cioè dodici anni dopo, che già era Vescovo. Dice, che visse sino al 1449., benchè fosse spogliato del Vescovato nel 1441.

Cesare Crispolti nella sua Perugia Pontificia l. 3. c. 318. scrisse: « Amodeo Baldeschi non degenerò per lo valore mostrato in varie scienze dal famoso Baldo suo avo, e fu in sì grande stima appresso il S. P. Martino V., che venne dall'istesso onorato di molte rendite ecclesiastiche, e finalmente del Vescovato di Città di Castello; ma non potè che pochi giorni godere il frutto dell'elezione pontificia, venendo a morte appena preso di quello il possesso, onde non senza infinite lacrime di quell'istesso popolo, che poco prima con festa e lacrime ricevuto lo aveva fu in quella Chiesa Cattedrale seppellito ». Nelle memorie tifernati non si nomina col nome di Amodeo, ma costantemente di Sirubaldo dal 1424. al 1441. In appresso il Crispolti lo fa vivere sino al 1449., ed è vero; ma lasciamo a lui di sbrigarsi dalla contradizione, in cui è caduto, di aver vissuto pochi giorni nel Vescovato.

Nel 1424. li 24. ottobre Sirubaldo degli Ubaldi Vescovo di Città di Castello è nominato nel rogito di Ser Antonio di Giovanni di Marco: parimenti nel 1427. nel rogito di Ser Pietro Matteo di Ser Niccola.

Gli atti di questo Vescovo in mezzo a continue turbolenze della Città nella Cancelleria Vescovile cominciano nel 1436. Le notizie ecclesiastiche sono riferite negli annali della Città, e negl'istromenti dei Notari del tempo.

Inoltre gli atti del Vescovo Sirubaldo sono tutti eseguiti dai suoi Vicarj. Nel 1431. era Vicario del medesimo D. Giovanni di Francesco Arciprete di Upiano.

Li 7. settembre 1439. il Vescovo spedisce da Perugia, ove dimorava, l'autorizzazione seguente al suo Vicario. *Sirubaldus de Ubaldis de Perusio, Dei et Apostolicae Sedis gra-*

Digitized by Google

tia Episcopus. Universis et singulis praesentes literas inspecturis salutem in Domino. Per praesentes committimus et mandamus ven. Viro D. Joanni Francisci Archipresbytero Upiani nostrae dioecesis Civitatis Castelli, ut nomine nostro et nostri Episcopatus possit unire et incorporare in forma magis valida de jure Ecclesiam S. Catarinae extra portam dictae Civitatis, cui cura non imminet animarum et quae ad praesens vacat, et prolabitur in ruinam, cum omnibus juribus et pertinentiis suis Ecclesiae S. Petri de Massa infra muros Civitatis Castelli, quam retinent homines societatis disciplinatorum B. Catarinae de dicta Civitate Castelli, vel ipsi societati, sive hominibus in perpetuum ut magis et efficacius de jure fieri potest, ad hoc ut dicta Ecclesia non prolabetur in ruinam, cum dicti disciplinati intendant et ita promiserunt dictam Ecclesiam S. Catarinae cum dicta Ecclesia S. Petri de Massa vigore supradictae commissionis sibi factae, et hoc ideo quia Ser Jacobus Joannis Floridi sindacus et procurator dictae societatis promisit dictam Ecclesiam S. Catarinae et domos ipsius reformare et reparare, ac etiam solvere annuatim libram unam candelarum cerae pro censu ecc.

Vi sono altre unioni, presentazioni di benefizj sotto il Vescovo Sirubaldo fatte da suoi Vicarj, cioè Francesco Brunacci di Città di Castello, D. Giacomo de' Ranerj di Norcia Pievano della Collegiata di S. Maria di Norcia, D. Domenico di Monterotondo professore delle Decretali.

Li 3. marzo 1441. D. Stefano d'Angelo Arciprete della Pieve di S. Stefano come uno dei nove deputati del clero approva certe provvisioni e costituzioni fatte dai suoi colleghi, ove si provvede *supra provisione subsidii caritativi.... nullus ex clericis dictae Civitatis et dioecesis ex quocumque delicto committendo possit torqueri, nec ad aliquod tormentorum genus poni, et subire sine praesentia Prioris Cleri.*

Bartolomeo di Francesco Fucci P. S. J. confessa di avere in deposito dal Vicario Generale D. Giacomo di Ranieri di Norcia il pastorale smaltato di libbre sei ed oncie sette di argento fino colla figura della SS. Vergine, che tiene il fanciullo Gesù in braccio, e di S. Florido con un'Angelo. Rogito di Ser Battista di Ser Angelo di Domenico. Quando era assente il Vescovo si consegnava il pastorale a qualche o-

norato Cittadino. Dagli annali sappiamo, che nel 1437. li 30. agosto fu decretato dal Consiglio, che il pastorale e mitra si tenessero dai Canonici colla stessa condizione, che prima si tenevano dai Cittadini.

Nel 1436. la Comunità assegna per abitazione del Vescovo la casa, che fu già abitazione di Ser Angelo di Ser Cerbone Cerboni, e si nominano altri Cittadini a locare altre case de' ribelli, tra quali era il Cerboni.

Presso gli Annalisti Camaldolesi t. 6. p. 310. il collettore dei diritti dell'Abbazia di Borgo dice del Vescovo Sirubaldo: *Vir potius ad saecularia deditus .... praesumptione potius et quadam perusina arrogantia litem adversus Abbatem Monasterii S. Sepulchri excitavit.* Ciò successe nel 1425. Non sembra però, che avesse il torto il Vescovo in difendere i diritti della sua chiesa, come lo dimostrano varie sentenze che ottenne in suo favore, e già avevano fatto molti Vescovi suoi predecessori; ebbe bensì tutto il torto nell' oltrepassare i giusti confini, per cui si procacciò da se stesso la sua rovina e la deposizione dal Vescovado.

L' affare è diffusamente narrato da Pietro Farulli negli annali e memorie del Borgo, e dagli annalisti Camaldolesi. Martino V. rimise la lite mossa dal Vescovo contro l' Abbate Gregorio al Card. Gabriele Condulmerio detto il Card. di Siena patrizio Veneto, che poi fu Eugenio IV., e sentenziò in favore del Vescovo. L'Abbate appellò al Papa, che deputò il Card. di Piacenza. Questi sentenziò in favore dell' Abbate nel 1428. Il Vescovo si appellò, e la causa fu rimessa al Card. di Novara, che sentenziò in favore del Vescovo. L'Abbate Pascasio, che successe al defunto Abbate Gregorio, appellò e la causa fu delegata al Card. Rotomagense.

Nel 1431. Ambrogio Generale de' Camaldolesi (Ann. t. 7. p. 18.) scrisse a detto Cardinale, che si chiamava Giovanni de Rupe-scissa, in favore del Monastero di Borgo contro il Vescovo, *ut contentus foret terminis, quos posuerunt patres ejus, nec vellet contra fas omne alienum jus sibi vindicare atque inde sibi petere auxilium, unde terreri improbitas, atque arceri solet.*

Li 15. novembre 1432. il Generale Ambrosio si diresse a Niccola Fortebracci, onde proteggesse l' Abbate dal Vesco-

vo che aveva avuto dal Card. Rotomagense la sentenza compulsoria contro l'Abbate. Questa sentenza fu impedita dal Papa, che aveva commessa la sentenza al Card. di S. Sisto.

Siccome poi il Vescovo Sirubaldo era partito per Roma a proseguire la sua causa, anche Ambrosio scrisse a Pascasio Abbate di aver mandato in Roma il già Abbate di Faenza Ugolino, e aveva scritto al procuratore Giovanni di Lavagna di sostenere la causa del Monastero del Borgo contro il Vescovo. Tutte le scritture erano presso Leonardo Dati Cancelliere del Card. Orsini. Scrisse anche a Giustino Planco Avvocato Concistoriale.

Il surriferito Generale scrisse al Pontefice Eugenio IV. raccomandandogli la causa del Monastero del Borgo da lui commessa al Card. di S. Sisto.

Il Generale Ambrosio andette al Borgo a visitare il fratello del Vescovo Sirubaldo, dove lo invitava dopo una trina sentenza a favor suo a desistere da ogni giurisdizione vescovile. Anche il Cancelliere del Conte di Poppio per riferire al Conte la risposta del Generale Camaldolese Ambrosio replicò di non impedire al Vescovo di difendere i suoi diritti; ma che la causa era rimessa al Card. di S. Sisto, e però non poteva andare a Poppio, come voleva il Vescovo, quasi che il Conte di Poppio fosse l'arbitro a decidere questa controversia, mentre tutte le scritture stavano in Roma, ed egli non poteva far danno alla causa, che non sapeva difendere.

In questa occasione il Vescovo Sirubaldo aveva scritto al Generale de' Camaldolesi, che se dopo aver vinta la causa sull'Abbate del Borgo, l'avesse perduta, avrebbe ricorso *eo ....ubi non est acceptio personarum*, cioè avrebbe appellato al Concilio di Basilea.

Per lo chè è da rammentarsi, che Eugenio IV. avea convocato il Concilio generale in Basilea, il quale fu legitimo nelle prime sessioni, ma in appresso fu tanta l'audacia di alcuni Vescovi ed Abbati, che dichiararono contumace e deposto il vero e legitimo Pontefice Eugenio, e crearono l'Antipapa Felice V. In tale stato di cose non si poteva recare maggiore ingiuria al vero Papa, che un Vescovo per sostenere anche una buona causa appellasse ad un concilio scismatico, e divenisse scismatico ancor egli.

Digitized by Google

Di fatto il Vescovo Sirubaldo ottenuta che ebbe la sentenza esecutoria, e poi compulsoria non ostante l'inibizione fattagli dal Card. di S. Sisto appellò al Concilio di Basilea, ed assistito da Francesco di Battifolla de' Conti Guidi Signore di Poppio che era Luogotenente di Niccolò Fortebraccio in Borgo esercitò ivi la giurisdizione Vescovile. I Borghesi veduto disprezzato il loro Abbate fecero tumulto, e cacciarono il Vescovo.

Sirubaldo essendo stato chiamato dal Papa in Firenze se ne andette a Perugia, dove sperava coll'ajuto e protezione de' Perugini di potere uscire da affare così spinoso. Il Pellini lib. 2. c. 462. scrive, che nel 1440. furono spediti ambasciatori Perugini al Papa in Firenze, che ebbero commissione di raccomandargli Siruraldo degli Ubaldi Perugino Vescovo di Città di Castello, che per malevolenza di alcuni potenti di quella Città non poteva valersi dell'entrate del suo Vescovato, che probabilmente gli erano state sequestrate per ordine del Papa. Nell'anno 1441., come narra lo stesso Pellini, furono mandati altri ambasciatori Perugini al Papa in Firenze per raccomandargli la causa del Vescovo Baldeschi, il quale essendo stato citato a Firenze, appena ivi giunto era stato messo prigione. Scrive l'Ughelli: *privatus est ab Eugenio IV., suis demeritis exigentibus, anno* 1441. *pridie idus martii, ex libro obligationum.* (*Hujus meminit Oldovinus in Athen. Aug. Mand.*) Si vede che l'arresto continuava nell'anno seguente 1442., mentre spedirono a Niccolò Piccinino messer Agamennone degli Arcipreti e messer Tancredo Ranieri onde « avesse per raccomandate appresso il Papa le cose del Vescovo di Città di Castello, che era ancora da lui tenuto prigione ». Pellini c. 491.

Sembra poi, che in seguito fosse liberato dalla prigionia e rimandato in patria, perchè lo stesso Pellini racconta, che nel 1449. la peste, che aveva principiato fin dal 1447. in Perugia, e in parte cessata, aveva di nuovo nel suddetto anno principiato a fare non piccoli danni; « imperocchè oltre un gran numero d'onorati Cittadini e dottori, morì eziandio messer Amodeo Baldeschi Vescovo di Città di Castello ». Questo fu sicuramente Sirubaldo, che morì di peste in Perugia nel 1449. Onde vanno corretti gli scrittori Castellani, che

nel 1441. leggendo un nuovo Vescovo in Città di Castello fanno morto in quell' anno Sirubaldo, il quale fu deposto dal Vescovato, non morto.

CANONICA

Nel 1426. i Signori Canauli presentano il Chierico Filippo di Giacomo di Antonio Letterati per rettore della Chiesa di S. Stefano del Piano a D. Florido Guelfucci Proposto e Arciprete della Pieve di Città *de foris*.

Nel 1427. il magnifico Milite Niccolò del quondam Ugolino di Francesco de Donatis della porta S. Giacomo ordina nel suo testamento, che si costruisca una Cappella in Cattedrale dalla parte della piazza col suo stemma e con quello dei Marchesi del Monte S. Maria sotto il titolo di S. Gio. Batista.

Nel 1430. Pietro e Guido figli di Giovanni di Maria P. S. M. già manenti e servi della Canonica si redimono dalla manenzia con avere sborsato una somma di denaro alla Canonica in tempo di bisogno a motivo della guerra.

Li 2. maggio 1432. seguì la concordia tra il Capitolo della Cattedrale e la Confraternita di S. Croce. Questa si obbliga di mantenere il baldacchino per la processione del Corpus Domini per rogito di Ser Antonio di Ser Niccola. Si questionava, se il sito della Confraternita ed Oratorio appartenesse alla Chiesa Cattedrale di S. Florido. Si compongono col riconoscere essere di detta Chiesa, col portare il baldacchino gli stessi Fratelli, *nisi a majori potestate impedirentur*, rimanendo sempre in proprietà della Compagnia il padiglione, coll' obbligo ancora di presentare per le feste Floridiane di agosto una libbra di cera, e d' invitare nelle solennità di S. Croce il Proposto e i Canonici per gli Ufficj.

Li 5. luglio 1435. il Proposto e Canonici fanno una costituzione sopra gli ufficj da darsi a sorte ogni anno, che non si debbano avere più ufficj, e che ne debbano render conto sotto pena d' uno stajo di grano da applicarsi alla Sagrestia.

Li 10. marzo 1436. il Capitolo richiamò al chiostro il Can. Silvestro di Cristoforo Arciprete del Borgo, ove non

poteva dimorare senza pericolo della sua persona, e gli sostituì il Can. Ser Giovanni Migliorucci.

Li 14. settembre i Canonici Giacomo di Francesco Priore dell'Ospedale di S. Florido, e Ser Pietro Ranieri di Bandino Conciacelli Camerlengo della Canonica in nome del Capitolo presentano a D. Filippo di Città di Castello Priore di S. Fortunato dell'Ordine di S. Benedetto le lettere di D. Bartolomeo de Bonitis di Orvieto dottore dei Decreti, Maestro dello Spedale di S. Giacomo de Altopasso, Uditore Generale delle cause della Camera Apostolica colle quali si dà la compulsionale al suddetto D. Filippo di proseguire l'appello, ed è, che alcuni Prelati, Giudici, Officiali, Notari ecc. ritengono nelle loro scanzie protocolli, atti, scritture, istromenti ecc. necessarj per i diritti della Canonica di S. Florido.

Li 6. aprile fu presentato da Ser Filippo di Giovanni di Firenze Collaterale di Antonio de Canigiani di Firenze Potestà di Città di Castello per parte di Mons. Giovanni Vescovo di Pesaro Governatore nella Chiesa di S. Florido *inter Missarum solemnia* Mastro Antonio Rizj *Copertarium de Aretio* condannato al taglio della mano, e ad una multa in denaro. Altro carcerato fu presentato li 20. marzo 1441. in onore della Passione di Gesù, ed era Andrea Martini Spagnolo condannato a 100. libre di denari, e se non avesse pagato, alla frusta o alla bollazione della guancia, avanti l'altare di S. Florido si consegna al Proposto della Cattedrale.

Proposto XXIX.

FRANCESCO

Li 26. maggio 1439. morì D. Florido Guelfucci, che era stato Proposto per 49. anni. Il Capitolo elesse Francesco di Ludovico Griffoli Priore di S. Michele. Fu confermato dal Vescovo li 6. giugno, ed investito coll'imporgli la berretta e ricevere il consueto giuramento di fedeltà. Il Vescovo dette la commissione di metterlo in possesso a D. Mariotto di Pietro rettore della Chiesa di S. Bartolomeo di S. Secondo.

Li 6. decembre il Proposto Griffoli protesta contro i Canonici inosservanti della costituzione da esso fatta d'inter-

venire personalmente all'officio divino, e di cantare le Messe, altrimenti procederà contro i medesimi alla pena stabilita in detta costituzione.

Nel 1440. li 27. aprile il Can. D. Niccola Bartoli passò al monacato e Priorato di S. Maria Maggiore e fugli sostituito D. Nicola di Andrea Damiani.

Li 12. novembre la Chiesa di S. Maria di Celano fu unita ed incorporata alla Sagrestia della Cattedrale per la scarsezza delle rendite *propter guerrarum turbationes et varias causas, quae Civitatem Castelli et ipsius Comitatum jamdiu multipliciter afflixerunt.* L'unione fu fatta dal Vicario del Vescovo D. Giovanni di Francesco Arciprete di Upiano unitamente al Capitolo per rogito di Ser Antonio di Ser Niccola.

Num. LI.

RIDOLFO II.

Ridolfo Cittadino Castellano dell'Ordine di S. Agostino fu sostituito al Vescovo Sirubaldo da Papa Eugenio IV. *VII. idus martii* 1441., mentre ai 25. marzo nel lib. 7. di Cancelleria Vescovile si chiama Ridolfo Vescovo eletto. Nel 1431. Maestro Ridolfo era in Roma, ove arrestati due Oratori Tifernati Giacomo Morri e Ser Angelo Cerboni, dopo 40. giorni di arresto per uscirne pagarono 30. ducati d'oro, che glie l'imprestò Fra Ridolfo di Città di Castello Agostiniano, e fu rimborsato dalla Comune.

Il P. Luigi Torelli nei Secoli Agostiniani, ossia storia generale del Sagro Ordine Eremitano scrive al t. 6. p. 263., che li 30. ottobre del 1431. Ridolfo fu dal nuovo Vicario Apostolico creato Vicario generale del suo Convento di Città di Castello, che il suddetto Vicario Apostolico fa una fede testimoniale a Ridolfo di avere ottenuto un braccio di S. Monica, che portò da Roma al suo Convento di Città di Castello. Quindi negli atti comunitativi si legge il pagamento del 12. ottobre per otto doppieri serviti per associare la sagra reliquia portata da Siena da Fra Ridolfo Agostiniano.

Digitized by Google

Ridolfo fu incaricato, come vederemo, di far trasportare da Ostia a Roma il corpo di S. Monica, e quindi ebbe occasione di conseguire un'osso del braccio di S. Monica, che in un braccio d'argento donò alla Chiesa di S. Agostino di Città di Castello. Al riferire del Lazzari si portava questa sacra reliquia in processione ogni quarta Domenica del mese.

Lo storico Torelli racconta di Ridolfo all'anno 1437. « Essendo stato creato fin dall'anno scorso Maestro Fra Ridolfo di Città di Castello Penitenziere Apostolico da Papa Eugenio IV., si fece poi egli bentosto conoscere così abile in quell'arduo e importante ufficio, che in quest'anno lo stesso Pontefice lo costituì Priore di tutti gli altri Penitenzieri suoi colleghi ». E all'anno 1440. narra, che essendo morto il famoso Vescovo Ellatense Maestro Fra Pietro Assalbiti, che per 37. anni era stato Sagrista, Confessore e Bibliotecario di sette Pontefici, gli fu sostituito da Eugenio IV. il Maestro Fra Ridolfo da Città di Castello in quei tre nobilissimi ufficj.

L'Ughelli dice, che Ridolfo era *Theologus insignis, Sacrista, Major Poenitentiarius atque Bibliothecarius Eugenii IV.* Mons. Giovanni Ciampini nel suo *Parergon ad examen libri pontificalis* a cui aggiunge il catalogo dei Bibliotecarj della S. R. Chiesa, all'anno 1440. scrive *Magister Rodulphus Gallus Lemovicensis Episcopus Tifernas, sedentibus Eugenio IV., Nicolao V., Calixto III. et Pio II.* Forse Ridolfo era oriundo Francese della provincia di Limoges: certo è, che in tutti i monumenti costantemente si afferma, che era di Città di Castello.

Il lodato P. Torelli all'anno 1441. descrive così la promozione di Fra Ridolfo. « Essendo vacata la Chiesa Cattedrale della sua patria per la privazione di Sinibaldo Baldeschi perugino, che di quella era Vescovo, fatta da Eugenio IV.. ..la Santità Sua si compiacque di onorare il nostro Ridolfo con la mitra di quella nobil Chiesa .... Governò poi quella Chiesa, stando però sempre (s'intende per lo più, come si rileverà dagli atti) nella corte del Papa per lo spazio di anni 19. fino all'anno di Cristo 1460., in cui cessò di vivere ».

Quindi si vede, che il Vescovo Ridolfo conservò gli officj apostolici sotto quattro pontificati, come espressamente si legge nella sua iscrizione lapidaria.

È falso poi, come alcuni scrittori castellani hanno affermato, che Ridolfo fosse promosso nel 1440. Dagli atti stessi di Cancelleria nel principio di marzo del 1441. finiscono gli atti di Sirubaldo, e cominciano quelli di Ridolfo.

Li 25. marzo 1441. il nuovo Vescovo prese il possesso del Vescovato nella Chiesa di S. Florido per mezzo di D. Filippo Abbate del Monastero di S. Cassiano nominato da lui suo Vicario Generale. Il possesso è descritto nel protocollo di Ser Antonio di Andrea Gherarducci. Furono testimonj D. Bernardo Cecchi Priore di S. Giuliano, D. Mariotto di Pietro Gori Priore di S. Giorgio, Pietro Ranucci e Ser Costanzo di Maestro Gherardi. Il possesso consistette nell'andare a sedere nella sede propria del Vescovo nel toccare le tovaglie dell' Altare, baciando il medesimo. Francesco Grifoli Proposto insieme coi Canonici cantò il *Te Deum*, e di poi col suddetto Vicario andettero in Sagrestia e al Palazzo Vescovile.

Li 2. Luglio il Vescovo fece il publico ingresso in Città. Fu addestrato, cioè furono deputati dalla Città a riceverlo, da Guido di Francesco di Rogerio, da Cavalcante de Cavalcanti, da Pietro Ciappetta, e da Gio. Liso di Bernardo. Antecedentemente vi fu controversia tra gli aspiranti ad addestrare il nuovo Vescovo. Era quest' incarico un privilegio di certe famiglie. Essendo morto uno di questi privilegiati, sorse dubio chi gli dovesse succedere in quest' incarico, cui era annesso l' emolumento di lucrare il cavallo o mula, che aveva condotto il Vescovo. Fino che si decidesse il diritto de' pretendenti la Comune determinò interinalmente gli addestratori. Sembrava appartenere quest' officio ad uno della famiglia Balduini « per ragione del testamento di Francesco Balduini ».

Negli annali Camaldolesi t. 7. p. 35. riferisce l'allora Generale de' Camaldolesi Ambrosio: *deposito vero Sirubaldo ex merito successit Rodulphus iste, qui nunc Episcopus Castellanus vivit, et morum ac vitæ integritate et honestate perpollens. Is cum assumptus ab Eugenio extitisset, quaesivissetque ab eo Pontifice jurisdictionem Burgi S. Sepulcri assequi, audire ore Pontificis in ea re meruit: Ascultа, fili, satis habes si vitam tuam sub silentio in hac molestia quietam duxeris.*

Il Vescovo Ridolfo non volendo pregiudicare ai diritti del suo Vescovato sopra Borgo S. Sepolcro li 3. settembre volendo far la visita alla Pieve di S. Stefano della valle di Verona, e altri luoghi della sua diocesi, passò pel Borgo *per viam fossi dicti Burgi animo continuandi et continuando possessionem et jurisdictionem suam transivit signando et benedicendo omnes*: così nel protocollo di Pier Antonio Gavarducci nel publico archivio. Li 11. settembre del 1441. si mandano due oratori a S. Sepolcro *pro jurisdictione Episcopatus habenda.*

Dopo il Pontificato di Eugenio IV. il Vescovo Ridolfo si diresse al successere Niccolò per la causa di Borgo, che rimessa al Vescovo di Spoleto, questi sentenziò a favore del Vescovo contro l'Abbate D. Girolamo Grifoni, che era successo all' Abbate Pascasio.

Sotto il Vescovato di Ridolfo si leggono suoi Vicari Generali D. Antonio Marini Paroco di S. Bartolomeo — D. Marco di Castiglione Aretino — D. Aluigi di Alessandro Canonico della Cattedrale — D. Giovanni di S. Severino Abbate del Monastero di S. Vittore di Cingoli diocesi di Osimo — D. Biagio de Panzis Canonico della Cattedrale, rettore della Chiesa di S. Maria Nuova, che morto nel 1445. ebbe per successore — Fr. Giovanni di Maestro Pietro di Città di Castello dell' Ordine di S. Agostino Lettore Bolognese — D. Giacomo de' Ranieri di Norcia — D. Alcursio — D. Niccolò de Pelicanis — D. Matteo — D. Corrado di Gualdo.

Nel 1441. li 6. agosto, il Vescovo Ridolfo consagrò la Chiesa di S. Agostino di Pietralunga, e stabilì, che si celebrasse la dedica della Chiesa suddetta nella prima domenica di Agosto coll' indulgenza di 40. giorni.

Li 9. detto riconciliò la Chiesa Pievana di S. Martino di Apecchio *propter nonnulla enormia ibidem contracta, effusa et commissa.* Vi consacrò l' altar Maggiore, ed uscendo dallo Spedale di S. Maria della Vita vi portò processionalmente le reliquie de' Ss. Crescentino, Vincenzo, Anastasio ed Ercolano, mettendo ogni seconda domenica di agosto l' indulgenza di 40. giorni.

Li 18. aprile del 1446., come si disse alla pag. 244. del Primo Volume Cap. X. §. II. consacrò l'Altare Maggiore della

Chiesa Cattedrale di S. Florido, ponendovi le reliquie della Bma. Vergine Maria, de' Ss. Florido ed Amanzio, de' Ss. Fabiano e Sebastiano, di S. Stefano Papa e de' Ss. Cosma e Damiano, coll' indulgenza d' un' anno per concessione del Sommo Pontefice Eugenio IV.

Nel 1459. in maggio Monsig. Leonardo de' Benvoglienti Governatore, i sette Priori del Popolo e il Vicario del Vescovo posero la prima pietra per la Cappella di S. Bernardino, *quem oculis nostris vidimus in corpore mortali*, eletto protettore di Città di Castello con soggettarla al Vescovo, o alla respettiva parocchia con rogito di Francesco di Pietro Ranucci.

Il Vescovo o per se stesso o per mezzo de' suoi Vicarj fa unione di molte Chiese, o in perpetuo o *ad tempus propter guerrarum turbines et populi raritatem et combustionem, propter paupertatem, et quia non multum distant, et quia nullus rector inveniri potest qui sustentari nequit.*

Molte altre Chiese il Vescovo, o i suoi Vicarj dette in commenda. La stessa Mensa Vescovile era ridotta *propter injuriarum turbines in paupertatem*, e però il Vescovo nel 1441. vi unì la Chiesa di S. Benedetto di Cigliano Piviere di Città *de foris.*

L' anno 1442. il Vescovo prese possesso della Chiusura vicino alla porta di S. Egidio.

Molte riferme di livelli della Mensa Vescovile si fanno dai Vicarj.

Nel 1442. il Vescovo nomina gli Avvocati del suo Vescovato.

Fu sbaglio del Panfilo, come avvertì il P. Torelli, quando scrisse esser morto il Vescovo Ridolfo nel 1463. nella sua Cronica Agostiniana c. 85.

Una lapide, che si legge nella Chiesa di S. Agostino di Roma intorno il Vescovo Ridolfo ha indotto molti a credere, che fosse morto in Roma, e sepolto in detta Chiesa; ed è

Hic jacet corpus Rndi. DD. Rodulphi Epi Civitatis Castelli et quatuor Summorum Pontificum scilicet Eugenii IV. Nicolai V. Callixti III. et Pii II. Confessoris et Sacristae et Bibliotecarii, qui suis humeris portavit sacrum corpus S. Monicæ ab Ostia Tiberina translatum Anno Domini MCCCCXXX.

Digitized by Google

L'Ughelli riferì questa lapide, e si vede bene, che non l'ha presa dal deposito stesso in S. Agostino di Roma, ma ricopiata dall'opera del P. Angiolo Rocca intitolata *Cronhistoria de Apostolico Sacrario*, ove alla pag. 79. scrive. *De hoc Sacrista, Rodulpho scilicet Castellano Episcopo, extat epitaphium marmore incisum Romae in Ecclesia S. Patris Augustini notis quibusdam nimium sane abbreviatis ac protritis, immo aliqua ex parte corrosis et rasis: est enim locus ante S. Matris Monicae sacellum, nemini non pervius, hinc pedibus hac illac gradientium subjectus, ubi tabula sepulchralis jacet humi, et quidem marmorea, in qua simulacrum ipsius Rodulphi olim Sacristae habitu Episcopali effictum cernitur, et circa simulacrum legitur epitaphium marmore incisum, quod prout jacet, etsi mendosum, et aliquot carens vocibus infra legendum propono.*

..... Hui... tz R. P. Domini Rodulphi Episcopi C. Castelli Z IIII. Summorum Pontificum S. Eugenii IV. Nicolai V. Calixti III. Z Pii II. Confessoris Z Sacristae Curiae Sacrum Corpus S. Monicae ab Ostia Tiberina translatum est Anno Dom. MCCCCXX.

In hoc mutilo epitaphio ex notis nimium abbreviatis confecto multa desiderantur, quae si addantur, sensum reddunt perfectum in hunc modum.

Hic jacet corpus hujus et R. P. Domini Rodulphi Epi. Civitatis C. et quatuor summorum Pontificum.... Confessoris et Sacristae et Bibliothecarii, qui suis humeris portavit Sacrum Corpus S. Monicae ab Ostia Tiberina translatum Anno Domini MCCCCXXX.

Con ragione il P. Rocca pose l'anno 1430. invece del 1420., perchè la bolla di Martino V., sotto il quale successe la traslazione di S. Monica, come apparisce dal registro delle bolle Apostoliche, è del 1430. Nel restante è mera invenzione del P. Rocca l'avere inserito nell'iscrizione la parola CORPUS, come se il cadavere esistesse sotto la lapide, e di più avere inserito a capriccio le parole, *qui suis humeris portavit Sacrum Corpus S. Monicae*, mentre essendo stato portato da quattro Vescovi, certamente nel 1430. Ridolfo non era Vescovo ne' di Città di Castello, ne' Vescovo *in partibus*,

perche viveva il Sacrista suo predecessore. Resta solamente, che fu incaricato della traslazione, e di questa sua deputazione fu scritta la memoria nella lapide. Quindi il P. Tonelli a l'anno 1460. benchè falsamente dica, che Mons. Ridolfo morisse in Roma, e fosse tumulato nella Chiesa di S. Agostino, pure nulla dice l'iscrizione, che egli riporta e afferma di averla più volte veduta e letta nel modo seguente.

Hujus R. P. Domini Rodulphi Episcopi Civitatis Castelli.

Et quatuor Summorum Pontificum S. Eugenii IV. Nicolai V. Calixti III. et Pii II. Confessoris et Sacristae cura

Sacrum Corpus S. Monicae ab Ostia Tiberina translatum est anno Domini MCCCCXXX.

Con ragione dunque D. Domenico Pazzi ritrattò l'errore, in cui era caduto collo scrivere, essere il Vescovo Ridolfo morto in Roma, perche le bolle spedite al Vescovo successore dicono espressamente: *Hodie Ecclesia Civitatis Castelli per obitum b. m. Rodulphi Episcopi Civitatis Castelli, qui extra romanam curiam debitum naturae persolvit ecc.* Di più il notaro, che rogò gli atti del possesso del successore riferisce: *et demum inde recedens ecc. in confessione dictae Majoris Ecclesiae ad sepulcrum praefati D. Rodulphi praedecessoris sui personaliter se conferens, ibidem responsorium, Qui Lazarum ecc. decantari fecit, et ipse collectam pro memoria praefati sui praedecessoris cantavit.* È chiaro dunque, che il Vescovo Ridolfo fu sepellito nella Cattedrale di S. Florido.

L'arme del detto Vescovo, che esisteva nella Chiesa di S. Agostino di Città di Castello, consiste in un castello d'argento in campo turchino, nella parte sinistra una sbarra a scacchi a quadri rossi e d'oro con due gigli d'oro, uno sopra, l'altro sotto in campo nero. Questa era l'arme propria del Vescovo. La mezza croce rossa sostenente la torre fu concessa dal Comune Castellano per publico decreto, come si ha negli annali comunitativi al lib. X. c. 151. il di 4. aprile 1441. *Quod Rev. in Christo Patri et D. Rodulpho Episcopo Civitats Castelli in memoriam sui nominis, honoris et dignitatis licentia concedatur, facultas atque potestas elevandi, suspendendi et retinendi arma suae paternitatis una cum arma*

Comunis Civitatis Castelli cum suis incorporatis in eodem scuto, anulo et alio quocumque loco, ipsaque arma sua cum dictis armis Comunis unum corpus faciendi et insimul aggregandi.

CANONICA

Nel 1441. si riduce la porzione per ciascun Canonico a 15. fiorini *propter dispendium belli.* Si fa costituzione, che soli quattro Canonici ed eddomadario assistano al coro ordinario alle ore di terza avanti il fine dell' officio della B. V. Maria, di sesta, nona e compieta, sotto pena agli assenti di sei denari per ciascuna ora; per ciascuna Messa e Vespro di 12. denari. Nelle feste poi tutti debbano intervenire sotto pena doppia da applicarsi alla Sagrestia per i paramenti. Fu questo stabilito, onde i Canonici potessero provvedersi con altre utili occupazioni.

Nel 1444. 4. aprile notiziato il Capitolo, che Melchiorre di Ghinuccio di Arezzo era stato da Eugenio IV. creato in curia Canonico ed Arcidiacono della pieve di S. Antimo, e poi privato, ed in suo luogo fosse dato in commenda ad Alessio Conte di Bevignano colla dispensa di non portare l'abito canonicale; quindi il Capitolo credette dover conferire l' Arcidiaconato a D. Antonio Maffucelli a condizione, che non possa chiedere alcuna provisione o prebenda solita darsi ai Canonici claustrali sino a che vacasse un' altro Canonicato.

Nel 1445. 28. aprile il Vescovo consegna in deposito il pastorale e mitra al Can. D. Giovanni Angeli.

Li 15. Novembre il Proposto e Canonici deplorando le miserie, che erano effetto delle guerre, implorarono dal Card. Giacomo Diacono di S. Eustachio Legato Pontificio di ammensare alla Canonica la Pieve di S. Savino.

Nel 1446. 8. giugno il Proposto e Canonici conferiscono un Canonicato a Pandolfo di Bartolomeo di Francesco Fucci, non ostante l' età minore di 25. anni, *supervenientibus quibusdam causis intrinsecis animum moventibus, et pro utilitate, pace et bonificatione ipsius Canonicae.* Era allora la fazione Fucci predominante. Quindi nel 1454. ai 23. agosto il Proposto dà licenza al detto Can. Pandolfo di ottenere uno o più benefizj. Li 26. detto il Vicario del Vescovo gli conferi-

Digitized by Google

sce l'Arcipretura di S. Giustino. Li 28. ottobre il Proposto gli dà permesso di assentarsi *causa studiorum*, e di farsi ordinare Sacerdote. Nel 1457. 18. ottobre il Can. Pandolfo Fucci fu fatto Camerlengo della Canonica fino a tutto giugno.

Nel 1458. il Capitolo conferisce la Chiesa di S. Stefano d'Anghiari diocesi Aretina vacata per morte del Can. Ser Andrea Silvestri di Città di Castello al Can. Pandolfo Fucci. Per questa provista fu dato il Canonicato di residenza ad altro: ritenne però il Can. Fucci la Pieve di S. Giustino.

Il Vescovo nella visita del dì 8. ottobre 1446. rinnovò la osservanza della costituzione, che non si facciano Canonici minori di età di 25. anni, e prima di essere Sacerdoti. Avevano i Canonici eletto per Canonico un fanciullo: rog. di Ser Pierantonio.

Nel 1453. nelle feste floridiane restata dubbiosa la vincita del pallio, si risolvette di farne una oblazione alla Cappella di S. Emerenziana, che la Città aveva eretta in di lei onore nella Chiesa Cattedrale in memoria d'una vittoria ottenuta molti anni prima nel giorno 23. gennajo festivo di questa Santa. Ove fosse questa Cappella D. Alessandro Certini non potè ritrovarlo per mancanza di documento. La Comune nominava i soprastanti per la festa nel proprio giorno, e si faceva in memoria di una vittoria riportata *contra adversarios*.

Nel 1454. li 25. maggio il Can. Camerlengo diede a pigione per anni cinque il colombario posto in cima al campanile della Canonica.

Li 4. gennajo 1458. il Proposto affittò i beni della Pieve de' Saddi e delle Chiese annesse di S. Maria di Robialla, di S. Lorenzo di Monte Ranuccino, e di S. Teodoro di Latignano a Ser Cristoforo di Ser Andrea.

Li 28. ottobre del 1458. il Capitolo per rimuovere gl' inconvenienti, che accadevano nella solennità di S. Florido nel mese di agosto per la distribuzione del pane, (ogni Arciprete doveva presentare 40. pani *de tribus stariis grani pro recognitione dominii*), stabilì che debbano dare invece del pane altrettanto grano.

Digitized by Google

PROPOSTO XXX.

GIOVANNI III.

Il Canonico Giovanni di Angelo successe alla Propositura di Francesco Grifoli, che era stato Proposto per anni 20. Fu il primo, che ottenesse le bolle dal Papa Pio II. e la esecuzione fu data a Corrado Vicario del Vescovo.

Num. LII.

GIOVANNI IV.

Sin dall'anno 1442. si nomina *Joannes Magistri Petri Ordinis S. Augustini Lector Bononiensis.* Era Vicario del Vescovo Ridolfo, mentre negli atti di Cancelleria Vescovile è così descritto: *Venerabilis et honorabilis Vir Frater Joannes Magistri Petri de Civitate Castelli Ordinis Eremitarum S. Augustini Lector Bononiensis praefati D. Episcopi Vicarius.* Fu promosso al Vescovato Tifernate da Pio II. in Siena *IV. nonas julii anno* 1460.

Il P. Torelli al t. 6. nell'anno 1460. così ne scrive. «Morto che fu Rodolfo, il Sommo Pontefice Pio II., il quale grandemente amato lo aveva per la sua rara dottrina e virtù, volle onorare colle cariche sostenute con tanta dignità dal defonto un suo nipote per parte della sorella il quale tuttochè fosse nato in Siena fu poi nulladimeno nella nostra Religione figlio del Convento di Città di Castello. Chiamavasi poi questo Fra Giovanni Janderoni, come scrive l'Ughelli, e non fu punto inferiore allo zio nelle dottrine e nel sapere, essendo anch'egli Maestro in sacra Teologia, e si crede altresì, che avesse servito lo zio Rodolfo nell'officio di Vice-Sagrista, qual pure si conferisce dal Pontefice. E non solo successe Giovanni allo zio negli officj dell'Apostolico Palazzo, ma eziandio nella dignità episcopale di Città di Castello vacata per la morte di quello».

Il P. Angelo Rocca da Camerino pure Agostiniano nella sua *Chronhistoria de Apostolico Sacrario N. 8. Magister Fr.*

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Joannes Castellanus nonus Sacrista anno 1460. e Civitate Castelli Fratis Rodulphi Sacristae ex sorore nepos, ut legitur in chronicis, quae Generalis Magister Seripandus in lucem edenda curavit. In ejusdem Rodulphi locum ad eadem tria officia exercenda anno Domini 1460. surrogatur, qui vel ex officio Referendarius dictus fuit, ut ex mss. eo tempore nostri Ordinis Generalium Magistrorum libris seu registris constat, deinde Castellanus Episcopus.... triaque illa officia tempore Summorum Pontificum Pii II., Pauli II. et Sixti IV. functus Apostolici Sacrarii Praefatus, Confessarius et Bibliothecarius fuit.

Monsig. Ciampini nell'elenco dei Bibliotecarj della S. R. C. ne fa menzione dicendo: *F. Joannes Tifernas.... ex Card. Caesare Raspono in sua Basilica Lateranensi lib. 3. c. 16.*

L'Ughelli dice del nostro Vescovo Giovanni: *hic Referendarius fuit Pauli II. et Sixti IV..... Illius meminit Pius II. in suis comentariis.*

L'Ugurgieri nelle sue Pompe Senesi lo fa Cittadino di Siena, e Sanese lo scrive il Dott. Lazzari, e se il P. Rocca lo chiama Castellano, ciò è per il lungo domicilio ed educazione avuta in Città di Castello, e per essere stato figlio del Convento Agostiniano nella suddetta Città. Egli stesso chiama il Vescovo Ridolfo nell'atto di donazione ai Ss. Florido ed Amanzio predecessore e precettore suo, *qui etiam me ab incunabulis educavit, ac de tenebris eduxit in lucem.*

Li 20. luglio fece l'ingresso solenne in Città per la porta di S. Jacopo venendo da Siena, ove stava il Papa Pio II. Gli andette incontro il Clero processionalmente *cum crucibus et cantu diversorum hymnorum*, e furono

Francesco Abbate di Marzano
Guglielmo Abbate di Petroja
Michele Abbate di Tifio
Giovanni di Angelo Proposto della Cattedrale, e i Canonici
Giovanni di Francesco Arciprete di Borgo
Filippo Priore di S. Maria Nuova
Giovanni Arciprete di Agiglione
Domenico Priore Claustrale
Niccolò di Andrea
Giacomo di Ondedeo
Niccolò di Domenico
Bartolomeo Angelucci

Francesco di Tommaso
Stefano di Andrea
Francesco di Antonio
Antonio di Merlocco
Mariotto di Pietro

Arcipreti

Bartolomeo di Montone
Stefano della Pieve S. Stefano
Simone della Pieve di Sovara
Matteo di Apecchio
Antonio di S. Angelo in Vado
Pier-Paolo di Curliano
Pandolfo di S. Giustino
Paolo di S. Cipriano
Gaspare di Upiano
Cipriano di Comunaglia
Paolo di Teverina
Lazzaro di Canoscio
Niccolò di Ronti
Giobbe di Valliana
Antonio della Pieve delle Rose
Florido di Morra
Pietro di Cagnano

Priori

Gio. Batista di Monte Maggiore
Sperandio di S. Giovanni in Campo
Domenico di S. Egidio
Antonio di Uselle
Meo di S. Fortunato
Antonio di S. Bartolomeo
Cristoforo della Canonica di Baldignano
Salvatore di S. Martino
Patrizio di Bulcianello
Florido di S. Maria Maggiore

Rettori delle Chiese

Nella Pieve di Montone

Silvestro di Agello
Bartolomeo di Secto

Nella Pieve di Valliana

Angelo di Promano
Florido di S. Maria del Ponte
Piero di Suripole

Digitized by Google

Nella Pieve di Comunaglia

Dionisio di Rasina
Francesco di Verna
Francesco di S. Pietro a Monte

Nella Pieve di Rubiano o Falzano

Angelo di Sorbello
Niccola di S. Lorenzo
Giovanni di S. Zeno

Nella Pieve di Ronti

Urbano di Lugnano
Giacomo di S. Vittorino
Battista di Ghironzo

Nella Pieve di Morra

Matteo di Muccignano
Giacomo di Pereto
Giovanni di Roccagnano

Nella Pieve di Canoscio

Goro di S. Vito
Marco di Falerno
Vanne di Trestina

Nella Pieve di Teverina

Bartolomeo di Nuvole
Niccola di Regnano
Angelo di S. Antimo

Nella Pieve di Apecchio

Giovanni di Valbona
Angelo di Pietragialla
Tommaso di S. Martino del Piano
Baldo di Montevicino

Digitized by Google

Nella Pieve di S. Cipriano

Bartolomeo di Caminina
Pietro del Monte
Mariotto di S. Andrea di Selci
Gaspare di Cerbaja
Antonio di Lama
Bernabeo di Passerina
Daniele di Colle
Matteo di Passano
Benedetto di Montione
Bartolomeo di Celalba

Nella Pieve di S. Giustino

Antonio di S. Anastasio
Paolo di Crepazano

Nella Pieve di S. Antimo

Domenico di S. Maria di Pestrino
Antonio di Fighille
Giacomo di S. Maria di Petriolo
Bartolomeo di S. Giovanni
Domenico di Carsuga
Piero di S. Lucia
Biagio di Momentanea (o Montana)
Giobbe di Collis
Luca di Gambazo

Nella Pieve di Sovara

Domenico di S. Salvatore
Piero di S. Lorenzo
Cristoforo di Toppole

Nella Pieve di Tolena

Filippo di Rocca Cignota
Cipriano di Brancilino

Nella Pieve di S. Cassiano

Marco di Caprese
Sante di Monna
Domenico di Sovaggio

Nella Pieve di Curliano Vallis Veronæ

Piero di Canaleggio
Giacomo Cappellano della Pieve
Antonio de Ruoti

Nella Pieve di S. Stefano Vallis Veronæ

Piero di Grigliano
Francesco di Mignano
Benedetto di Montalone

Nella Pieve di Borgo

Giovanni di S. Pietro a Borgo
Francesco di Spinacciolo
Paolo di S. Cerbone
Bartolomeo di S. Romano

Nella Pieve Ultra Alpes

Andrea di Rofelle
Lorenzo di Caprile
Palla Cappellano dell' Abbazia di Tedaldo

Nella Pieve di Città

Giacomo di S. Giorgio
Martino di S. Andrea di Celle
Filippo di Casale
Pietro di S. Croce di Novole
Giovanni di Colle Sole
Paride di S. Paolo di Macello
Bernabeo di Caprana
Cioccio di S. Bartolomeo di Castiglione
Pier-Marino di Coffologna
Gio.-Taddeo di S. Martino
Antonio di Colle vecchio
Girolamo di S. Maria de Arca.

È inutile l'avvertire, che i sopraccennati ecclesiastici erano i presenti al possesso del Vescovo, non già tutti, come da più cagioni si può arguire.

Il Vescovo andava a cavallo vestito in abito pontificale con mitra sotto baldacchino, le di cui aste erano portate dai Prelati della Diocesi. Il cavallo secondo il solito era addestrato da quattro cittadini ed erano Francesco di Guido di

Rogerio, Ser Matteo di Cola, Pallante Federigi e Giacomo di Pietro Ciappetta, i quali portavano in testa *cuffias linei panni et desuper coronas olivarum.* Per il vicolo della loggia giunse alla piazza della Comune, ove i magnifici signori Priori sedevano in sedili con gradinate avanti la porta del loro palazzo. All'arrivo del Vescovo si alzarono in piedi, ed il Vescovo fermatosi fece presentare il breve pontificio del 4. luglio 1460. ai Signori Priori ed al Popolo, che fu letto da Egidio Cancelliere della Comunità. Finita la lettura discesero dai loro sedili e baciarono la mano al Vescovo e ritornarono alle loro sedi. Il Vescovo giunto alla porta della Cattedrale, D. Bartolomeo di Giovanni Arciprete di Montone lesse la bolla pontificia diretta al Clero, indi il Proposto Giovanni presentò al Vescovo il Crocefisso, e baciatolo si diresse all'Altar Maggiore, ove fu letta la bolla pontificia diretta al Capitolo dal Can. Niccolò di Andrea. Lo assistevano in mitra e piviale li tre Abbati di Marzano, di Petroja e di Tifio, indi il Proposto, i Canonici, gli Arcipreti coi respettivi Rettori, i Frati mendicanti vestiti con ottimi paramenti colle reliquie in mano, cioè i Frati di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino e i Servi di Maria. Dopo cantata l'Antifona de' Ss. Florido ed Amanzio, e recitata dal Vescovo l'orazione di questi Santi benedisse il Popolo e dette l'indulgenza di 40. giorni. Portatosi poi al sepolcro del suo predecessore fu cantato *Qui Lazarum ecc.* Sulla sede episcopale ricevette al bacio della mano il Proposto e Canonici col giuramento di obedienza, riverenza e fedeltà. Dieci Arcipreti portarono l'asta del baldacchino dall'angolo della loggia fino alla Chiesa Cattedrale. Altri dieci l'avevano portata dalla Chiesa di S. Giuliano fino a detta loggia. La processione contava 134. dell'uno e l'altro clero. Terminato il possesso il Vescovo andette alla sua residenza nelle case della Cattedrale nel luogo detto il palazzetto. Il tutto fu rogato da Francesco di Pero Ranucci Notaro *apostolica et imperiali auctoritate, praesentibus spectabilibus viris Baldo Venturutii de Magalottis, Guidone Peri Pauli, Baptista de Futiis et aliis quamplurimis Militibus, Doctoribus et Civibus, qui ad praedicta pro honore convenerant, testibus vocatis, habitis, rogatis.* (lib. VII. di Cancel. Vesc.)

Il primo pensiero del Vescovo Giovanni fu quello di *corrigere, emendare et reformare quod dignum esset in clero et in populo.* Perciò li 22. luglio intimò il sinodo per la domenica 27. luglio a tutto il clero secolare e regolare nella Chiesa di S. Florido sotto pena di scomunica, e 10. fiorini d' oro da applicarsi *Cameraæ pauperum*: in caso poi d' impedimento ordinò di suddelegare altri. Quindi diresse in questo senso le circolari a D. Antonio Abbate del Monastero di S. Angelo di Lamole e a D. Consoluccio Arciprete di Mercatello per avvisare tutti i pievani e i rettori della Valle di Verona di là dalle alpi a intervenire al sinodo sotto la pena comminata.

Li 23. luglio del 1465. il Vescovo Giovanni protesta di non aver potuto prima fare la visita pastorale *propter varias apud Sedem Apostolicam occupationes, officia et negotia.* Comincia dalla Cattedrale ed ivi esorta i Canonici in numero di undici, Cappellano Maestro di scuola, quattro Cappellani corali, Santese D. Bartolomeo di Antonio e due scolari alla osservanza della regola, e comandò, che quando portano il SS. Viatico siano vestiti di cotta e stola, e si suoni la campanella, il tutto con somma riverenza. Prosiegue la visita delle Chiese di S. Angelo, il di cui Priore Ser Gentile Tuberti era assente per motivo de' studj. Nella Sagrestia, dove si custodiva *Corpus Christi* non trovò decenza e lampade; onde ordinò che di giorno e di notte stesse accesa. Visitò le Chiese di S. Giorgio, di S. Martino, del Monastero delle Giulianelle, ove erano 12. Monache, di quello di S. Sperandio, ove erano cinque, di quello del Sacco, ove erano 15.

Il di 1. Agosto visita la Pieve di S. Stefano, e perchè era gravata di debiti deputa alcuni economi detti operaj per assistere agl' interessi.

Li 8. agosto dopo visitate le Chiese di S. Andrea di Sovaggio curia di Caprese, e di S. Cristoforo di Mona, si portò all' Abbazia di Tifio, e fu ricevutò con onore e procurato dall' Abbate.

In Citerna è ricevuto sotto il baldacchino e vi amministra la Cresima a quei di Borgo e di Monterchi. Ivi visita l'oratorio di S. Antonio, ed il Priore della Confraternita disse, essere dei disciplinati sotto la divozione di S. Antonio, ed a-

Digitized by Google

vevano per istituto di battere con discipline i loro corpi, distribuire elemosine ai poveri e doti alle fanciulle.

È notabile, che tanto il Vescovo, che i suoi Vicarj pacificamente visitavano le Abbazie dei Monaci.

Provide al temporale della sua Mensa Vescovile, impetrando da Pio II. un breve diretto al Proposto, in cui si ordina, che si paghino al Vescovo le parate di tutte le Chiese della Diocesi, non ostante il libro di dette parate fosse smarrito fin dal tempo del Vescovo Sirubaldo.

Nel lib. VII. di Cancell. Vesc. c. 57. esiste la copia di questo breve, come siegue. *Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam benedictionem. Exposuit Nobis ven. frater noster Joannes Episcopus Civitatis Castelli, quod licet multae Ecclesiae suae dioecesis de jure et antiqua consuetudine certos annuos census solvere teneantur, attamen aliquot ecclesiarum ipsarum rectores pro eo quod libri censuales dicti Episcopatus confecti tempore Bernardi et Sirobaldi praedecessorum ejus ostendi et commonstrari non possunt, census hujusmodi solvere differunt et recusant, et cum, ut accepimus, libri censuales dictorum Bernardi et Sirobaldi tempore, quo idem Sirobaldus ab Ecclesia Civitatis Castelli per sedem Apostolicam amotus fuit, deperditi fuerunt, et propter hoc reperiri et ostendi non possunt; ea propter devotioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus constito tibi per aliquem librum censualem aliquorum praedecessorum dictorum Bernardi et Sirobaldi Ecclesias hujusmodi census alias persolvisse, rectores ipsarum auctoritate nostra ad solvendos hujusmodi census, appellatione remota, oportunis remediis compellas, perinde ac si libri ipsi ostenderentur. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris die* 10. *decembris* 1460. *Pontificatus nostri anno III. — Joannes Papiensis — Et ego Christophorus Benedicti notarius publicus supradictam copiam de verbo ad verbum capiavi, nil addens vel minuens, quod mutet sensum de auctoritate D. Corradi Vicarii, et ad fidem me subscripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum ecc.*

I Vicarj del Vescovo furono D. Corrado del quondam Ser Rainerio de Raineriis di Gualdo *doctorum doctor.* — D. Giovanni di S. Severino — D. Antonio de Datis di Montepulciano — D. Paolo di Giovanni di Città di Castello Arcidiaco-

no della Cattedrale — D. Angelo Batista de Ghelfis della Pergola — D. Pietro Ranerio Bandini Abbate di S. Benedetto di Scalocchio — D. Pietro de Neriis di Terni —.

La massima parte degli atti vescovili fu fatta dai Vicarj, perchè il Vescovo Giovanni era spesso in Roma per le sue cariche. Fu anche Commissario Pontificio in Fano, come si conosce dall' archivio comunale di quella Città, ad oggetto di restituire tutte le castella del contado ribellate alla città, obbligando Fano a pagare ogn' anno fiorini 900. d' oro per censo alla R. C. A., come ne fece istromento il detto suo Vicario Corrado.

I Vicarj fatta ricerca delle Chiese, che debbono pagare alla mensa Vescovile quartesi, decime ecc., si trovano essere in numero di 404.

Nel 1465. il Vescovo compra una casa nella villa di Butinala o di Monte Salviano della curia di Verna da Viscardo Giuliani per 25. fiorini a ragione di 40. bolognini per fiorino.

Li 22. ottobre 1463. si transige per gli atti di Gentile Buratti fra l' Università del Castello di Citerna, e i Preti del medesimo per le decime.

Affitta il podere del Vingone spettante alla mensa Vescovile con risposta di stara 141. di grano.

A rappresentanza del Vescovo Giovanni al Papa di ritenere il suo Palazzo abitato dai Governatori Pio II. li 30. marzo 1462. concede la paga del Potestà d' un' anno per terminare la casa del Governatore cominciata sotto il Papa antecessore. Li 9. novembre del 1463. concesse altra annata per compimento di detta fabbrica. Quindi nel 1462. 20. luglio si legge un publico decreto: *Rmus. in Christo Pater D. Joannes Episcopus Civitatis Castelli una cum numero DD. Priorum et Octo Custodiae in domum residentiae magnifici D. Gubernatoris secundum tenorem brevis SSmi. D. Nostri, quorum nomina sunt D. Antonius Marini rector S. Bartolomaei ec.* Bisogna dire, che questo Priore fosse valente in architettura, perchè anche il Vescovo Ridolfo lo aveva eletto a soprastante per la fabbrica della Chiesa di S. Agostino. Così i Vescovi si liberarono per i brevi di Niccolò V. del luglio 1447. e di Pio II. nel 1462. di alloggiare nel proprio palazzo i Governatori.

Digitized by Google

Il Vicario Corrado riceve da D. Nerio Rettore di S. Stefano di Metola piviere di Mercatello e da D. Angelo rettore di S. Giovanni de Turripalla nunzj dell' Arciprete di Mercatello D. Belfiore il censo e cattedratico per nove anni decorsi nove libre di denari.

Nel 1470. 27. marzo il Vicario de Ghelfis affitta a D. Domenico Rettore dei Palazzi *Curiae S. Angeli in Vado dioecesis Civitatis Castelli* tutti i terreni posti *in plano S. Sophiae* di detta curia per cinque anni coll' obbligo di pagare a D. Francesco di Niccola rettore della Chiesa di Montalbano Camerlengo del Vescovo stara sei di grano nel mese di agosto: rogito di Cristoforo di Benedetto Chierico Notaro.

Li 30. ottobre 1468. si conferiscono le Chiese di S. Andrea di Galbino, e di S. Biagio di Vulteraja *curiae Montis acuti Comitatus Aretii plebatus Sobariae, dioecesis Civitatis Castelli.*

Pretendendo alcuni del Castello di Caprese di avere il giuspatronato della pieve de' Ss. Ippolito e Cassiano, due avvocati Ottone Niccolini di Fiorenza e Piero di Jesi sentenziano in favore del Vescovo. Rogito del Notaro Carlo Bianchi.

Nel 1467. 6. aprile il Vicario Corrado in seguito d' un breve del Card. Penitenziere Maggiore Filippo del titolo di S. Lorenzo in Lucina 9. *Kal. Martii* assolve nel claustro della Chiesa della Pieve del Borgo dalla scomunica Urbano di Manolino Pichi, Bartolomeo Andreoli, Giovanni Tani, Pietro Orgarini, Raniero di Luca Fei e Bartolomeo di Coluzio genuflessi e disciplinati *more solito* perchè di sola commissione dei Conservatori della terra di Borgo, e dei Priori della Fraternita di detta terra avevano rotto il muro della Chiesa di S. Maria per farvi una porta e così entrare nella Cappella del Volto Santo.

Li 27. marzo il Vicario de Ghelfis conferisce la Chiesa di S. Angelo del Castello di Lipiano, e di S. Maria de Curia piviere di S. Antimo a D. Matteo di Tommaso da Osimo Monaco *de consensu et voluntate Magistri D. Ugulini Marchionis Montis S. Mariae et parochianorum. Actum in palatio Episcopatus in camera picta superiori, praesentibus D. Simontadeo Priore S. Joannis in Campo et D. Simone Priore S. Ægidii de Civitate Castelli.*

Nel 1472. il Vescovo Giovanni conferisce in Roma la pieve di S. Stefano a D. Domenico di Antonio di Monte Alone. *Datum apud S. Pellegrinum extra muros Urbis die* 20. *aprilis.*

Il Benvoglienti scrive, che il nostro Vescovo Giovanni accompagnò Pio II. nel viaggio in Ancona. Nel 1474 stava in Roma, e in Città di Castello teneva per suo luogotenente Orlando Conti Vescovo Undense.

Il Vescovo Giovanni nel 1475. li 2. luglio rinunziò il Vescovato Tifernate, e fu traslato 17. *Kal. Augusti* secondo l'Ughelli a quello di Massa e Populonia dopo 15. anni di detta sede. Come attestano gli scrittori Castellani mutò sede vescovile per non più vedere la Città lacerata da interne fazioni, che cercato aveva di sedare, ma di tratto in tratto rinnovavansi con molto furore e danno spirituale e temporale de' suoi diocesani.

Il P. Torelli così narra la traslazione di fr. Giovanni nel t. 7. « Essendo in quest' anno (1472.) vacata la Chiesa Cattedrale di Massa nelle Maremme di Siena per la traslazione di Fra Bartolomeo delle Rovere figlio di Raffaele fratello di Sisto IV. alla Chiesa più nobile di Ferrara fu dal suddetto Sommo Pontefice nell' accennata Chiesa di Massa trasferito dalla sua Città di Castello Maestro Fra Giovanni Gianderoni figlio del Convento di Siena, Sagrista in questo tempo del sopramentovato Sisto IV., a cui era molto caro, che però, come scrivessimo nel suo luogo più sopra l' aveva creato suo Referendario, e voleva altresì promuoverlo al Cardinalato, ma non potè per la contradizione de' Cardinali ». E di nuovo all' anno 1474. scrive, che volendolo in quest' anno creare Cardinale « concorrendovi ancora l' intercessione di Ferdinando re di Napoli, ma i Cardinali non vi concorsero coi loro voti, come era in questo tempo necessario. Così scrive Giacomo Cardinale di Pavia in una delle sue epistole al Car. di Ravenna ». In oltre all' anno 1483. narra che l' Arcivescovo di Siena fece, che il Sagro Collegio rigettasse la proposizione di farlo Cardinale con gran disgusto del Pontefice Sisto..... Stando egli sempre in Roma, esercitando la sua nobilissima carica di Apostolico Sagrista, tenendo per suo Vicario Generale Maestro Fra Michele da Massa di Maremma,

Digitized by Google

senza che mai il Vescovo vedesse la sua diocesi. Morì nell' anno 1479. Non si sa di certo nè il mese, nè il giorno, ma certamente prima del 10. di settembre, in cui fu creato il di lui successore nella Chiesa di Massa Girolamo Conti romano. Ebbe sepoltura in S. Agostino di Roma nella Cappella di S. Monica ».

Si ascolti in fine quanto a lode del Vescovo Giovanni scrisse Agostino Dati a nome della Republica di Siena nella lettera al Papa (lib. Epistolarum): *Gratulamur tuae Sanctitati ac Majestati Regiae tanti boni auctoribus, et ingentes insuper habemus gratias, quod ad tanti tamque praecipui boni ministerium adhibere dignata est tua Sanctitas virum summae integritatis ac virtutis Castellanum Episcopum civem nostrum, quem carum efficit patria, sed multo cariorem explorata moderatio, recta vivendi disciplina et morum probitas, cujus comperta virtus et ad Apostolicae Sedis utilitatem semper exercitata bonitas merito nos jure compellunt, ut cum tuae Sanctitati devotissimis precibus commendare debeamus, quae cum omnes et probos et justos viros singulari prosequatur amore, eos tamen ardentiori charitate complectitur, qui sanctis delectantur operibus ad Catholicae fidei et Ecclesiae sanctae decus aetatem omnem, ac operam contulerunt. Erit nobis summae jucunditati et gaudio, si eum ipsum civem nostrum tanto tractare benignitatis tua Sanctitas instituerit, quanto ex optimo cordis affectu diligentius nostris literis commendamus; quippe ea apud nos et concives omnes valet gratia, atque ejusmodi habetur in pretio, ut quidquid illi honoris atque benignitatis tua contulerit Sanctitas nobis et universo huic populo ita gratum futurum sit, ut omnium corda devinciat, augeatque plurimum beneficiorum cumulum. Quare cum illum, tum nostram insuper Civitatem tuae Beatitudini suppliciter commendamus.*

CANONICA

Nel 1461. 22. giugno il Can. Pandolfo Fucci presenta le lettere di Pio II. a D. Pier Ranerio Bandini Abbate di Sca-

locchio per farsi assolvere dalla scomunica incorsa per avere ricevuto a Canonico Ser Gentile de Tubertis senza che fosse Sacerdote, e che era stato promosso ai sagri Ordini, ed aveali esercitati prima di ottenere la dispensa apostolica.

PROPOSTO XXXI.

ANTONIO I.

Nel 1463. D. Antonio Marini per rinunzia del Proposto D. Giovanni di Angelo divenne Proposto per breve di Pio II. Prima di esser Proposto era stato Cappellano di S. Paolo del Macello, indi era passato alla Prioria di S. Bartolomeo allora dell'Ordine di S. Benedetto. Il Breve di Pio II. dice, che la Propositura non eccedeva la rendita di 140. fiorini d'oro di Camera, e gli accorda di ritenere il rettorato di S. Lucia, che non eccede all'anno 12. fiorini d'oro, lasciando il Priorato di S. Bartolomeo, che dipendeva dal Monastero di Subcastello.

Num. LIII.

BARTOLOMEO

Bartolomeo de Maraschis di Mantova successe a Mons. Giovanni li 2. luglio 1475., e non come scrisse l'Ughelli nel 1474. Lo attesta il lib. 7. di Canc. Vesc. c. 125. Egli fu Maggiordomo di Paolo II. e Tesoriere Generale di Sisto IV.

Li 23. detto fece il solenne ingresso in Città descritto dagli annali della Comune lettera S.c. 103. *Susceptus fuit cum processionibus extra portam S. Mariae. Venit ergo ab Urbe Roma, et ingressus est in Civitatem pedester sub baldacchino vel pennone dans benedictionem populo, adextratus a quatuor Civibus gestantibus super capitibus eorum scuffias panni lini et desuper coronas sive serta variorum florum, tenentibus ejus mantum a quatuor partibus. Ipse vero D. Episcopus accedebat in Pontificali cum mitra sociantibus eum Rev. D. Gubernatore una cum DD. Prioribus et universo populo cum processione*

gestantibus ramos olivarum, et praefatum D. Episcopum sociaverunt usque ad Ecclesiam Cathedralem S. Floridi, in qua devotissime decantatis suffragiis et orationibus DD. Priores eum sociaverunt usque ejus domum, et demum ab eo benedictione suscepta ad eorum Palutium redierunt.

Presso il Laurenzi li quattro deputati, che furono Giovanni Liso, Matteo di Cola Gettati, Jacopo di Pietro Ciappetta e Francesco di Brozzo ebbero una mula in dono stimata fiorini 40., e di più ebbero le prime vivande, che vennero in tavola, e che andettero a mangiarle con i Signori Priori.

Il dì seguente fu fatta una solenne processione ed il nuovo Vescovo predicò al popolo.

Li 24. agosto 1475. per gli atti di Federico da Norcia Notaro il Vescovo conferisce l'Ospedale di S. Rainulfo nelle Alpi diocesi di Città di Castello al Chierico Gaspare di Modena famigliare del Vescovo.

Si leggono altri atti Vescovili spediti da Monsig. Maraschi nel convento di S. Francesco fuori e presso la Fratta de' figli di Uberto, presenti D. Paolo Caselli da Reggio suo Vicario, e D. Pandolfo Fucci Arciprete di S. Giustino.

Li 22. decembre del 1476. Mons. Maraschi come Commissario Generale del Papa fa il passaporto per 600. some di grano dalla Marca per Città di Castello, *sexcentas salmas grani pro usu Civitatis Castelli dumtaxat.* Arch. Com. lib. A N. 128. E sotto. *Bartholomaeus de Maraschis Episcopus Castelli.*

Aveva per suo Vicario Generale il Dott. D. Pierantonio di Giovanni di Valle di Urbino, che fin dal 15. luglio del 1474. esercitava il suo uffizio, e dà a livello a Cecilia moglie di Antonio di Bartolomeo Bezzecari di Città di Castello un tenimento di terra nella villa di Selci parocchia di S. Bartolomeo di Cortesia voc. le Rancole.

Il detto Vicario stante le turbolenze della Città si era ritirato in Urbino, dove era divenuto Proposto, onde gli atti vescovili si leggono fatti da D. Pero Raineri Abbate di Scalocchio Vicario Generale del Vescovo.

Mons. Bartolomeo in Roma era sopra modo afflitto dello stato miserabile della sua Chiesa sì nello spirituale, che nel temporale, e però si mosse a scrivere la seguente lettera trascritta dal Notaro Cristoforo del quondam Benedetto de Pe-

rolinis di Città di Castello, e verificata dal Notaro Battista Michelangeli li 9. aprile 1483. *Venerando Decretorum Doctori D. Perantonio de Valle Praeposito Urbinati Vicario Nostro carissimo. Rev. Pater, si ullus esset, apud quem arbitrarer majorem charitatem erga me esse, quam in te, profecto ad illum scriberem, illius opera uterer, ibi laborem impertirer. Sed nemo est. Te novi, et tu me: et si umquam me amasti, nunc tempus est, ut ames et juves, nec labori parcas: Satisfacies charitati mutuae, et angustias meas corporis ac mentis levabis aut saltem minues. A junio citra pluribus infirmitatibus aegrotari, tres menses cum dimidio jacui, mortuum me phisici judicarunt, mortuum fleverunt amici, et ipse me mortuum intelligens, quae christianum decent, ne dicam Episcopum, ea ordinavi atque servavi. Condoluit Pontifex et me visitavit. Deus vero multorum precibus assiduis pulsatus sanitati restituit jam adventanti. Non satisfuit me affligi corpore, cum et alia afflictio superjecta fuit. Beneficia jurisdictionis Ecclesiae et sponsæ meae Castellanae occupantur, conferentur ab iis, quibus nullum jus competit, bona et fructus diripiuntur, quibus me alere et a debitis pro tanta aegritudine contractis levare debebam. Non est Vicarius ullus, qui animas dirigat super iis, quae dietim emergunt. Vides, Petre Antoni, quantis angustiis angar, vexor, obruar, et quae me in desperationem deducere apta forent, nisi Jesus noster in adversis me fortem effecisset. Non dubito quando haec leges non movearis et tua in me pietas non exurgat quam possit opem allatura. Quare si me amas, si ulla in te pietas est, si verus amicus dici velis et haberi aliis, qui intelligunt quanto amore te prosequar, velis Castellum proficisci et super expilatis bonis tam Castelli, quam Citernae et alibi, et super beneficiis, demum super omnibus quae boni et veri Vicarii agere consueverunt, incumbere velis, et sic pro paupere Episcopo hoc laborare, quod tanta calamitate atque miseriis et angustia lever. In qua si diutius mansurus sum, dicam dispensatione summi Dei ita fieri, nec tam ab eo discedam sed gratias agens alio consilia mea convertam. Vale et mihi compatiaris. Ex Urbe* 10. *novembris* 1482.

Praeterea in terris Illmi. Ducis Urbinatis fuerunt positae cruciatae tam per Rhodianos, quam per Fratres propter Idrontum: multa bona sunt relicta, et malignitate illorum ce-

Digitized by Google

retanorum pro Rhodianis et ignavia istorum Religiosorum, qui etsi seminaverunt, ut colligant, laborare non curant. Quare ubicumque hujusmodi bona sita sint, ea colligas oportet. Tibi datur facultas a D. Nostro SSmo. Et si Religiosi illi adesse volunt, cum Dei benedictione, si secus, tu ipse facias sive in accipiendo et mittendo et quietando illos, a quibus capies. D. Noster SSmus totum gratum ratumque habebit, et hanc esse mentem SSmi. D. Nostri. Fateor etiam circa illa collecta per D. Barnabam.—Tuus Bartholomaeus Episcopus Castelli SSmi. D. Nostri Thesaurarius Generalis.

A questa preghiera si vede ritornato il Vicario de Valle, mentre nel 1483. a nome del Vescovo fa una riferma a Giacomo di Batista de Caputiis di una casa posta nella parocchia di S. Maria Maggiore *juxta viam Comunis ab uno, et ab alio via cercarum ab Nicolaus alias Turricelli, et ab Nolphus Bartoli Caputii.*

Il Vescovo Maraschi fu presente in Città alle pace di Niccolò Vitelli nel 1484. e al di lui funere nel 1486.

Nello stess' anno si legge in una iscrizione posta nella Sagrestia della Pieve di Pietralunga: *Pateat omnibus, quod die 1. julii 1486. Nos Bartholomaeus de Maraschis de Mantua Dei gratia Episcopus Civitatis Castelli consecravimus hanc Ecclesiam Petralongae sub vocabulo S. Mariae Virginis et in altaris sepulcro posuimus has reliquias, scilicet unum dentem et de maxilla S. Felicitatis, item de ossibus S. Jacobi de Galitia, item de ossibus S. Concordiae, item de ossibus Ss. Martyrum Xysti, Christophori, Juliani ac Marcelliani, item de ossibus S. Nicolai de Tolentino, et die isto consecrationis visitantibus et praesentibus officium unum annum indulgentiae, deinde singulis annis in anniversario ejusdem consecrationis dies 40. indulsimus et in fidem nostra manu subscripsimus, concedentes ipsum anniversarii diem celebrari debere in die Visitationis ejusdem B. Virginis.*

Li 12. febrajo 1487. il Vicario della Valle riferma a Fra Agapito de Manariis di Siena Priore de' Gesuati in Città di Castello una casa posta verso porta S. Andrea voc. S. Maria del Vingone *ab* la strada comune, *ab* gli eredi di Paolo e da due parti il Convento de Gesuati.

Digitized by Google

Li 10. giugno D. Simontadeo di Angelo rettore di S. Giovanni in Campo camerlengo, sindaco e procuratore del Vescovo Maraschi riferma a Gio. Piero di Angelo Carlani una casa nella detta parocchia; e li 22. agosto detto altra casa riferma nella parocchia di S. Michele a Baldo di Luca Domenico Paloni. Questo è l'ultimo atto fatto a nome di Monsig. Maraschi.

Il Pellini p. 2. pag. 826. narra, che Mons. Maraschi andette in Perugia per Vice-Legato nel decembre del 1486. Alla pag. 838. scrive, che morì in Perugia nel settembre del 1487., e fu sepolto onoratissimamente nella Chiesa di S. Pietro. L'Ughelli seguito dal Renazzi nelle notizie de' Maggiordomi Pontificj scrive, che morì in Roma, e fu sepolto nella Basilica di S. Pietro in Vaticano coll'epitafio: « Bartolo Morano Antistite Castellano 1487. » Sembra, che avendo letto, essere stato sepolto in S. Pietro, invece di credere, che fosse S. Pietro di Perugia, hanno creduto, che fosse S. Pietro di Roma.

CANONICA

Proposto XXXII.

PANDOLFO

Nel 1478. morì il Proposto D. Antonio Marini, e gli successe Messer Pandolfo di Bartolomeo Fucci.

Num. LIV.

GIOVANNI BATISTA I.

Monsig. Gio. Batista Lagni nobile patrizio del Sedile di Capua successe li 27. settembre dello stess'anno 1487. a Mons. Maraschi. Nell'anno seguente 1488. venne in Città di Castello. Li 13. luglio la Comune scelse i quattro Cittadini, che dovevano addestrare e ricevere il Vescovo.

Prima che venisse in Città gli atti vescovili si facevano dal Vicario Generale Pier Antonio di Giovanni di Urbino già Vicario del Vescovo antecessore.

Li 30. agosto 1488. deputò per altro suo Vicario Generale D. Bartolomeo di Maestro Benedetto Canonico della Cattedrale. L'atto fu rogato *in palatio Episcopatus in sala majori*. Altro Vicario aveva in Borgo San Sepolcro D. Antonio de Pichis.

La Diocesi Castellana aveva bisogno di molte riforme pel Clero e popolo a motivo dei passati torbidi, e della lunga assenza de' Vescovi. Si dette dunque Mons. Lagni a togliere gli abusi e a ristabilire l'ecclesiastica disciplina. Non si conosceva più la diversità de' tempi per la solennità delle nozze. Il Vescovo fa pubblicare in Cattedrale i tempi proibiti, *nuptias solemniter benedicere, tradutiones uxoris ad domum mariti, consumationem copulae carnalis matrimonialis*. Tra i tempi proibiti prescrive *a rogationibus usque ad septimam diem Pentecostes exclusive*. Tuttociò sotto pena di 25. lire al Proposto, Pievani ed Arcipreti da applicarsi all'Altare inferiore de' Ss. Florido ed Amanzio, e sotto pena di scomunica ai laici.

Li 18. febrajo 1489. ordina, che si riconcilj la Chiesa di S. Stefano, ora S. Illuminato dietro il palazzo vescovile, e si rimova lo sterquilinio, che indecentemente stava attorno, si restauri la via e piazzetta avanti la Chiesa. A tal'effetto convenne far rimurare due porte della casa di Ser Benedetto de Eleosaris, come promise di fare per rogito del Notaro Macario di Guidantonio de Pachinichellis. Fece il Vescovo risarcire la chiesa suddetta, come si vede dalla sua arme nella pila dell'acqua santa sopra una colonna di granito, e sopra la porta della Chiesa, cioè un rastello e due sbarre sotto la punta, ed angolo in mezzo a guisa di compasso aperto. Nella porta si legge: *Divo Stephano Protomartyri Baptista de Lagnis Neapolitanus Episcopus Civitatis Castelli posuit anno* 1489. 27. *aprilis*.

Nello stess'anno si portò alla visita della diocesi di là dalle alpi. Dalla visita del Castello di Roselle si conosce qual'era il suo metodo d'invigilare sul Clero. Visitando ivi la Chiesa di S. Donato interrogò il popolo, se il rettore D. Andrea

de Avella facesse il suo dovere nel celebrare la S. Messa e amministrare i Sagramenti. Il popolo rispose *quod sic*. Ordinò, che si dasse l'elenco di tutti i confessati in ciascuna Pasqua sotto pena di scomunica ed ingiunse al rettore, che comprasse una Croce del valore di 2. ducati d'oro nel termine di due mesi sotto pena di 10. libre di denari.

Li 15. settemare si portò a visitare l'Abbazia di Tedaldo, ove visitò la Chiesa di S. Angelo. Era Abbate D. Pallante d'Alessandro. Visitò le Chiese di S. Maria del Castello di Roselle, di S. Pietro del Castello di Frisciano, di S. Bartolomeo del Castello di Caprile, la pieve di S. Maria del Castello Pratenghi. Mandò il suo Cappellano D. Cristoforo de Magnis a visitare la Chiesa di S. Tommaso del Monte Bottolino. Non trovato il rettore della Chiesa di S. Bartolomeo del Castello di Caprile lo citò per editto affisso alla porta a comparire dentro 30. giorni sotto pena della privazione del benefizio.

Visitò la Pieve di S. Gio. Batta. posta sulle rive del fiume Marecchia fra Roselle e Frisciano, il di cui Arciprete D. Cherubino di Paolo pagò per le parate 24. soldi, e gli ordinò sotto pena di scomunica, che il coperchio del fonte battesimale fosse rifatto, e che se nel Sabato Santo non poteva avere l'Olio santo de' catecumeni per la benedizione del fonte, non la facesse in altro giorno, ma andasse a prendere in un fiasco di vetro l'acqua battesimale dalla Pieve S. Stefano.

Visitata poi la Pieve di S. Stefano, non si conosce il proseguimento della visita mancando alcune carte nel lib. 7. di Cancelleria.

Nel 1491. Mons. Lagni fece registrare la bolla d'Innocenzo III. dei 9. febrajo 1207., ove descrive le Pievi e Abbazie soggette al Vescovato di Città di Castello, comandando, che nessuno ardisca di molestare il Vescovo sul possesso di questo diritto.

Li 14. luglio 1489. il Vescovo creò per Notari del Vescovato Ser Angelo di Ser Batista, Ser Giovanni Francesco di Baldo de Albizzinis, Ser Paolo di Ser Antonio, che giurarono avanti il Vescovo di esercitar bene il loro impiego. *Actum in palatio Episcopali in Cappella* presente il Governatore Mons. Antonio di Monte S. Savino di Arezzo.

Digitized by Google

Non era ancora libero il palazzo del Vescovo che serviva ai Governatori, e però il Vescovo li 4. ottobre 1490. protesta avanti il detto Governatore per rogito di Batista di Michelangelo Notaro, *quod cum ex tolerantia et patientia b. m. Rmorum. Episcoporum Civitatis Castelli praedecessorum suorum tam ipse D. Gubernator, quam caeteri omnes praedecessores sui dictae Civitatis Castelli pro tempore existentes propter absentiam ipsorum Rmorum. DD. Episcoporum habitaverunt palatium episcopatus, seu partem ipsius, et in praesentiarum Camera Apostolica, aut ipsa vestra rev. Dominatio, sive quicumque alter reparet, vel quoquo modo aedificet in dicto episcopali palatio, quae talis praesentia, vel patientia non intendit, quod sibi D. Episcopo et juribus Episcopatus in aliquo obesse possit, vel praejudicare, nec suis in dicto Episcopatu successoribus, aut quoad directum dominium dicti Palatii præjudicium aliquod generari possit, vel modo aliquo generetur. Igitur omni meliori modo, via, jure, causa et forma qua et quibus magis et melius de jure fieri potest et potuit, expresse protestatus fuit ac protestatur praedicto Rdo. D. Gubernatori, quod per dictam reparationem aut aedificationem, quae fit in dicto palatio sui Episcopatus non vult, neque intendit per dictam suam praesentiam et patientiam et praedecessorum suorum praejudicium aliquod fieri aut generari ejus directo dominio ejus episcopalis palatii, et suis juribus et successorum suorum, immo expresse contradixit et contradicit ne in solo vel palatio Episcopatus aliquid faciet quod cedat in praejudicium dicti directi dominii dicti Episcopatus, ut praemittitur, omni meliori modo ecc.*

Li 7. settembre 1487. D. Bartolomeo di Maestro Benedetto Canonico della Cattedrale fece molte riferme come sindico e procuratore del Vescovo.

Li 2. Agosto 1488. si conferisce dal Vicario D. Girolamo di Gio. Antonio la Chiesa de' Ss. Vito e Modesto di Mignano, e di S. Andrea de' Curi piviere di S. Stefano *de jure antiquo et antiqua consuetudine*: rogito del Notaro Paolo di Ser Antonio.

Nel 3. decembre di dett' anno il Vescovo conferisce le Chiese di S. Bartolomeo di Pisciano e di S. Lorenzo di Rove-

gliano che è senza cura d'anime a D. Cristoforo de Magnis *Toletanae Dioecesis* suo Cappellano.

Nel 1489. 15. ottobre il Vescovo benedice la Chiesa di S. Maria della Torre nella villa di Sovaggi distretto di Caprese.

L'impegno che ebbe il Vescovo Lagni pel proseguimento della fabbrica della Cattedrale si è narrato nelle memorie di S. Florido e della costruzione del di lui tempio.

Li 13. gennajo 1493. Mons. Lagni dalla Sede Tifernate fu traslato alla Chiesa Arcivescovile di Rossano in Calabria, come scrive l'Ughelli t. IX. e ne fa l'elogio: *quam (Ecclesiam) pie ac summa nominis sui fama annis plurimis rexit.* Non riferisce in che anno morisse: ci fa sapere, che nell'anno 1500. a sue spese eresse e adornò nella Chiesa Cattedrale di Rossano una Cappella alla SSma. Vergine, e che fece altresì erigere nella Chiesa della SSma. Annunziata in Napoli un monumento sepolcrale per se e la sua famiglia colla seguente iscrizione.

Mariae Capicae Patritiae Neapolitanae Matri pientissimae et Antonellae Lagni sorori dulcissimae Gentilibus, posterisque suis Baptista Archiepiscopus Rosanensis vivens P. ob pudicitiam vitaeque integritatem.

Presso l'Ughelli trattano della nobile famiglia Lagni Mazzella *de Nobilibus familiis Sedilis Capuanae* ed Elio Marchesi.

CAPO XXIV.

AVVERTENZE SOPRA DE' VESCOVI DI QUESTI TEMPI

Il Muratori negli Annali all'anno 1503. così riflette sopra la rilassata disciplina della Chiesa ne' tempi de' quali ora trattiamo. « Quanto poi patisse la Religione (non già nei dogmi, che questo Dio ha preservato sempre e preserverà, ma nella disciplina) per tanti scandali.... e per li benefizj, che secondo il Bembo, si vendevano.... tutti i buoni lo conobbero allora con dolersene indarno ». Dei Vescovi in particolare così scriveva il Card. Bellarmino al Pontefice Clemente VIII. *Alii retentis fructibus, Ecclesiam resignant, ac si quis*

uxorem repudiet et dotem retineat: alii divites ex reditibus Ecclesiae effecti renuntiant Episcopatui, ut ad majora sibi viam aperiant: alii nepotibus sedem renuntiant, ut specie renunciationis possideant sanctuarium Dei: alii malunt in Romana Curia Referendarii esse vel Clerici, quam extra Curiam Sacerdotes magni: denique alii causantur aeris insalubritatem, alii proventus exiguos, alii populi proterviam, sed Deus novit, an istae justae sint causae resignationis, et utrum hujsmodi Episcopi quaerant quae sua sunt, an quae Jesu Christi scire. Aggiunge: *Translatio Episcoporum secundum canones atque usum veteris Ecclesiae non debet fieri, nisi ob Ecclesiae necessitatem, vel majorem utilitatem. Nec enim institutae sunt Ecclesiae propter Episcopos, sed Episcopi propter Ecclesias. Nunc autem quotidie translationes fieri videmus ea solum de causa ut Episcopi vel honore, vel opibus augeantur.*

Era ciò da avvertirsi per dimostrare gli abusi introdotti allora nella Chiesa cioè l'avere ben frequentemente per Governatori Civili Vescovi di diocesi lontana, il leggere frequenti traslazioni da una sede all'altra, il rinunziare al Vescovato con ritenere una porzione di rendite, o col riservarsi il regresso al Vescovato dopo la morte o la traslazione del Vescovo successore. Alle volte si conferivano i Vescovati in amministrazione per godere le rendite senza residenza o anche senza la consacrazione Vescovile. Tutti questi difetti erano assai frequenti come nelle altre diocesi, così anche nella Tifernate: difetti però che attribuire si dovevano a colpa degli uomini, non alla Chiesa, da cui erano riprovati nei sagri Canoni. A questi abusi introdotti provide il sagrosanto Concilio di Trento. Nella ses. 25. cap. 7. *de Reformat.* proibì il regresso, che era un patto di cedere il benefizio con potere ritornare al medesimo, o farlo conferire ad altri. Providero ancora a questi abusi le costituzioni de' Sommi Pontefici, che a tal' effetto istituirono le Congregazioni del Concilio e de' Vescovi e Regolari affinchè invigilassero alla esatta osservanza dei sagri Canoni.

Digitized by Google

CAPO XXV.

CONTINUAZIONE DE' VESCOVI TIFERNATI

Num. LV.

NICCOLO' III.

L' Ughelli nel t. 8. della sua Italia sacra trattando dei Vescovi d' Arria nel regno di Napoli fa appartenere Niccolò alla famiglia de Hippolytis; il Lazzari lo siegue, cui vanno appresso altri scrittori castellani. Siccome poi negli atti di Cancelleria Vescovile si osserva, che si sottoscriveva *Nicolaus Hippolytus*, però è da credere, che avesse due nomi. Il vero cognome del Vescovo Niccolò è indicato nel libro de' Canoni del Vescovato p. 208, ove al 3. febrajo 1493. si nomina *Nicolaus de Thau... nis de... h... o.* Perchè così si abbreviasse e come si dovesse spiegare nessuna memoria lo schiarisce. D. Domenico Pazzi forse ad arbitrio spiegò così *de Thaurinis de Teano.*

L' Ughelli riferisce, che dagli atti concistoriali sotto Sisto IV. fu creato Vescovo di Arria (che sembra essere stata sua patria, mentre lo nomina *clericus Arianus*) li 14. luglio 1480. Fu traslato all' Arcivescovato di Rossano in Calabria li 5. settembre 1481., cioè dopo un' anno e due mesi. Da questa sede passò alla Tifernate li 13. gennajo 1493., giorno, mese ed anno appunto, in cui Mons. Gio. Batista Lagni passò all' Arcivescovato di Rossano.

Sembra, che Mons. Lagni passando alla sede di Rossano si riservasse durante il Vescovato di Mons. Niccolò una certa porzione di rendite, perchè si riscuotevano a nome di Mons. Lagni. Mons. Francesco Vitelli nelle memorie da lui raccolte dice di Mons. Lagni: « Di questo tempo (1489.) lo trovo in più scritture negli anni 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. Trovo lo stesso in un libro di ricevute, che hanno le Monache Giulianelle d' un canone, che pagarono al Vescovo ». È notabile ancora, che questo patto tra

Digitized by Google

i due Vescovi era in vigore prima che venisse Mons. Niccolò preconizzato Vescovo di Città di Castello li 13. gennajo 1493. mentre comparisce pagato un canone ad esso li 10. decembre 1492. (lib. Canoni del Vescovato pag. 212.), sebbene tre giorni dopo, cioè li 13. decembre 1492., comparisce altro canone pagato al Vescovo Lagni. Sembra pertanto, che, stante una convenzione fra loro, ognuno riscuotesse la porzione di rendite pattuita. Quando poi Mons. Niccolò lasciò il Vescovato Tifernate non apparisce più alcuna riscossione.

Ho detto, che sembra avere esistito questo patto di divisione di rendite tra i due Vescovi, perchè non è alieno quest' uso o abuso dalla pratica di que' tempi. Nel resto può darsi, che seguendosi a fare la riscossione de' canoni intestata al principio della pagina a nome di Mons. Lagni, si seguitassero a scrivere i pagamenti dal sindico o camerlengo del Vescovo successore sotto la stessa intestatura, contenti di ricevere *nomine Episcopi et Episcopatus*. In questo caso svanirebbe ogni convenzione.

Mons. Niccolò passato dall'Arcivescovato di Rossano alla sede Vescovile di Città di Castello, ottenne da Alessandro VI. il titolo di Arcivescovo di Cesarea *in partibus*. Quindi nel 1493. li 17. settembre Fra Ranieri Cochi Priore de' Gesuati pagò *Rmo. in Christo Patri, et D. D. Nicolao Hyppolito Archiepiscopo Caesareensi et Episcopo Civitatis Castelli* libre tre di denari per un tenimento di case situate nella parocchia di S. Angelo in contrada di S. Maria del Vingone. Nell' anno 1494. fece lo stesso pagamento fra Niccolò di Donato da Siena, presenti D. Bartolomeo di Benedetto Canonico e Vicario del Vescovo, e Bartolomeo de Ubertis Camerlengo del Vescovo. Nel 1495. fa lo stesso pagamento fra Niccola di Firenze, e nel 1496. fra Paolo tutti Gesuati.

In una pergamena volante dell'archivio della Comune si legge: *die* 20. *decembris* 1494. *Nicolaus miseratione divina Archiepiscopus Caesariensis et Episcopus Civitatis Castelli* conferì gli ordini minori al chierico Gio. Matteo di Benedetto.

Dal libro dei Canoni del Vescovato li 15. decembre 1494. per sentenza emanata da Pandolfo Proposto e da Paolo Arcidiacono Commissario *SSmi. D. Nostri* dovette messer Niccola Casini pagare il canone di una terra livellaria al Vesco-

vato, ed il Vescovo ne fa ricevuta, e la ripete negli anni 1495. e 96.

Nella mancanza di altri atti abbiamo un monumento molto pio di questo Vescovo nel conferire da Città di Castello l' indulgenza di 40. giorni a chi visita il Volto Santo in Borgo S. Sepolcro. Così si legge nel libro segnato ✠ c. 14. *Nicolaus Hyppolitus miseratione divina Archiepiscopus Caesariensis et Episcopus Civitatis Castelli universis et singulis praesentium seriem inspecturis salutem et sinceram charitatem. Creator universi, cujus magnificentia super coelos exaltata est, positis in hoc calamitatis et miseriae mundo paterna miseratione compatiens fragilitati humanae, quod diu per hos devios peregrinatur anfractus multifariam, multisque modis viam salutis misericorditer procuravit, quo generis humani callidissimi hostis fraudibus exsuperatis et profugatis insidiis, caducae vitae hujus exitum aeterna nobis possit patria comparari. Et licet multa sint Deo gratissima opera, per quae ad illam indubitanter pervenire possimus, a sanctis tamen intercessoribus nostris implorare subsidia, divinis interesse officiis, Ecclesias et pia loca visere, cultumque ibi qualem tenemur assidue exhibere suae Majestati Divinae, pergratissimum esse nullatenus haesitatur. Quapropter quam longe congruentius idfieri debeat, ubi ejusdem Omnipotentis Dei, ac Salvatoris nostri piae Matris ejus, et Sanctorum imagines collocatae sunt ad mentem nostram superius elevandam, ut per eos beneficiorum acceptorum effecti memores, Creatori nostro gratias referamus, et eorum, quas nobis repraesentant, Sanctorum intercessionibus votorum esse compotes mereamur.*

Quia igitur nostris conspeximus oculis et multorum antea fidelium relatione accepimus in Ecclesia S. Mariae plebis et principalis in Terra Burgi S. Sepulcri nostrae Dioecesis fore dignoscitur imago Salvatoris nostri et sacri Vultus, ut communiter ab incolis nuncupatur, eam non manufactam, veluti quidam pia quadam credulitate opinantur, sed potius mirifice, divinoque misterio ibi concessa populo asseverant ob admirabilem ejus obtutum, et divinum, quam praeseferre videtur intuitum, nec non miraculorum frequentem coruscationem iis, qui pro suis votis preces effundunt, incredibili concursu ac devotione a toto populo veneratur. Volentes igitur nos in hoc parte

praefatorum devotionem adcrescere, et quantum cum Deo possumus, fidelium animos ad illum devotius concurrendum excitare, de Omnipotentis Dei misericordia confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in diebus Nativitatis D. N. Jesu Christi, et per totam ejus Octavam, Paschae Resurrectionis cum duobus sequentibus, Pentecostes, et in die festi Dedicationis Salvatoris Cappellam S. Vultus devote visitaverint quadrayinta dies de injunctis eis poenitentiis auctoritate BB. Apostolorum Petri et Pauli, et ordinaria Nobis ab Apostolica sede concessa in Domino misericorditer relaxamus. In quorum omnium et singulorum fidem praesentes nostras patentes literas exinde fieri, nostrique pontificalis sigilli assertione jussimus communiri. Datum Castelli in nostro Episcopali Palatio die 24. mensis decembris 1496. Pontificatus SSmi. in Christo Patris et Domini Nostri D. Alexandri Divina providentia Papae VI. anno ejus V. — Antonius Crevellarius Notarius Episcopalis de mandato.

L' ultimo atto di Mons. Niccolò si legge nel libro de' canoni li 6. gennajo 1498. *Nos Nicolaus Episcopus Castelli fatemur praesenti chirografo habuisse et recepisse a Ser Christophoro de Rainaldo de Fucci nomine nostro et Episcopatus denarios 24. pro censu domus libellariae positae in parochia S. Juliani voc. el Cavaglione.*

Riferisce l' Ughelli nei Vescovi di Arria, che Mons. Niccolò dalla sede Tifernate li 10. gennajo del 1498. ritornò alla prima sua sede vescovile di Arria sua patria nella quale morì nell' anno 1511. Scorrettamente scrisse il Lazzari, che Niccolò passò all' Arcivescovato Arriense: doveva dire Vescovato, e scorrettamente lo fa morire nel 1497. Narra poi, che l' arme di Niccolò si vedeva in un architrave della porta e nella muraglia dell' appartamento di Mons. Vicario nel palazzo Vescovile. Sopra la targa aveva una croce con due sbarre dorate, tra i tre spazj delle quali erano tre api parimenti dorate, e non tre aquile, come scrive il Cornacchini.

Digitized by Google

Num. LVI.

VENTURA

Ventura figlio di Niccolò Bufalini di Città di Castello si dice dall' Ughelli Romano; e può essere, giacchè in quel tempo la di lui famiglia stava in Roma. Niccolò era Avvocato Concistoriale presso il Cartari *Sillabo Advoc. Consist. fol.* 53. Fu l' estensore delle regole di Cancelleria sotto Innocenzo VIII., e questo Pontefice lo chiamava Monarca dell' una e l' altra censura, dottore dottissimo e risoluto. Morì in Roma nel 1506., e fu sepolto nella Cappella di S. Bernardino nella Chiesa d' Aracoeli, ove nella propria sepoltura è scritto: *Nicolai de Castello et suorum.*

Ventura fu eletto Vescovo di Città di Castello li 18. gennajo 1498. Era Protonotario Apostolico, Chierico di Camera, Abbate di S. Benedetto di Scalocchio, Priore di S. Cassiano nella diocesi Castellana.

Negli annali della Comune lib. I. c. 158. si legge: *Die* 22. *januarii* 1498. *facta relatione in consilio per Ser Thomam de Brozzis, et alios cives circa Episcopatum, in quo dicitur electus D. Ventura Bufalinus, et quia electio dicta displicet civibus omnibus ob multas rationes allegatas per dictos Consiliarios*, però fu data balia agli Otto di trattare *cum D. Nicolao Bufalino, si possibile est, quod aliquo modo D. Ventura Episcopatum Civitatis Castelli non consequatur.*

La ragione di questa opposizione viene descritta da Gio. Burcardo de Agrigentino nella vita mss. di Alessandro VI., di cui fu maestro di Ceremonie. *Feria IV.* 17. *aprilis* 1499. *fuit consistorium secretum, in quo Rev. D. Venturas tunc Civitatis Castelli electus, qui possessionem praefatae Ecclesiae usque tunc non potuit adipisci, opponentibus sibi Vitellensibus Civibus ejusdem Civitatis, translatus fuit ad Ecclesiam Interamnensem.* Sicchè il partito Vitelli, che voleva uno della sua famiglia per Vescovo, come vi riuscì, fu l'ostacolo a Mon. Ventura di prender possesso della Chiesa Tifernate, al quale rimase eletto dal 18. gennajo 1498. sino al 17. aprile 1499., in cui fu traslato alla sede Vescovile di Terni.

Digitized by Google

Mons. Francesco Vitelli nelle memorie de' Vescovi Tifernati dice di Ventura Bufalini: « Anno 1489. nel tempo d'Innocenzo VIII. ritrovo Ventura Bufalini in un' istromento di transazione nell' Archivio delle Monache del Paradiso, in cui leggesi: *Electus Civitatis Castelli, et Protonotarius Apostolicus, Commendatarius S. Jacobi et S. Petri de Scaturbio* ». Lo stesso Vitelli nota, che detta carta non è già un' istromento, ma piuttosto minuta d' istromento, ossia progetto di trattato per avere il Monastero di S. Giacomo (delle Remurate), cedendo il proprio del Paradiso, trattato, che non ebbe effetto. L' erudito Sig. Can. Mancini volle riscontrare il documento delle Monache del Paradiso, ossia di S. Cecilia al presente, e riconobbe, che la carta fu malamente letta dal Vitelli e da chi la copiò, mentre Ventura è detto *Clericus Civitatis Castelli*, e non *Electus*.

Da quest' errore nacque l' altro di alcuni scrittori castellani, che hanno detto essere stato eletto Vescovo di Città di Castello Ventura nel 1489. Certo è, che li 4. settembre 1489. Ventura insieme con Paolo Arcidiacono fu commissario di Papa Innocenzo VIII. per confermare una transazione a richiesta del Vescovo Lagni. Il breve pontificio chiama Ventura Arcidiacono Ascolano (lib. 7. de' Canoni del Vescovato pag. 7.). Da ciò si vede, che era ben provisto di benefizj ecclesiastici.

Il Lazzari avendo veduto due armi Bufalini, cioè una testa di bufola con una rosa sopra, dipinte colla mitra, le attribuisce a questo Vescovo: una posta in una casa della piazza di S. Francesco, e l' altra nella facciata della Chiesa della Madonna del Piano di Selci.

Morì Mons. Ventura Vescovo di Terni, decano de' Chierici di Camera li 15. Agosto 1504. Così il Cornacchini nei mss. presso il Conti.

Digitized by Google

Num. LVII.

GIULIO

Giulio Vitelli figlio naturale di Niccola nacque nel 1458. Attese egli nella sua adolescenza alle umane lettere e allo studio legale con molto profitto.

Nel 1488. Giulio Vitelli era nel numero dei 32. del Consiglio. Nel 1489. uno tra i quattro Vesilliferi della Città. Nel 1490. nel numero dei 16. Nel 1491. nel numero dei 32. — Dalle cariche militari passò all' ecclesiastiche ritenendo sempre, come vedremo, lo spirito guerriero. Fu posto in prelatura da Innocenzo VIII.

Negli Ann. Camald. t. 7. pag. 359. si racconta da Delfino Generale dei Camaldolesi *Ep.* 69., che il nuovo Abbate di S. Bartolomeo d' Anghiari era vessato nel possesso dell' Abbazia nel 1496. da Giulio Vitelli Protonotario. Era dunque già Prelato ed avido dei benefizj ecclesiastici. Il medesimo Delfino *Ep.* 76. si rallegra con Giulio della elezione poco fa successa al Vescovato Tifernate nel 1499.

Alla pag. 369. lo stesso Delfino racconta, che quando fu occupato Arezzo da Vitellozzo Vitelli da due giorni si trovava in quella città, e gli s' impediva la partenza. Ricorse a Vitellozzo, il quale, *continuo nobis dedit unum de suis, qui nostrum Monasterium tueretur, et spopondit, se nos remissurum incolumes in Fontem bonum. Quod et factum est: nam quatriduo post ab eo admoniti, cum Episcopo Tifernate ipsius fratre, qui bellica instrumenta Aretium deportanda curaverat, Citernam equitavimus adeo grato et humano Antistitis comitatu, ut gratiorem certe non desideraremus. Inde Anglarium ad Abatiam nostri Ordinis divertimus, ac demum duodecima junii die pervenimus in Fontem bonum.*

Fu impiegato Giulio da Alessandro VI. in molte cariche di governi ed officj. Il sopraccennato Giovanni Burcardo dopo avere descritto la traslazione di Mons. Ventura Bufalini al Vescovato di Terni, sotto lo stesso giorno 17. aprile 1499. narra: *ad Ecclesiam autem Civitatis Castelli electus fuit Julius Vitellius, qui infra duos aut tres dies immediate sequen-*

tes invasit armata manu Castrum quoddam Urbinatae Dioecesis, et illud per vim caepit in signum possessionis suae, cioè dimostrò lo spirito di un militare, e non d'uomo di Chiesa. Oltre il Vescovato Castellano si legge nel protoc. di Sante di Nardo da Lugnano p. 66., che nel 1494. D. Giulio de Vitelli era rettore di S. Angelo di Citerna.

Nel protocollo di Ser Antonio di Luca Crevellari li 11. decembre 1508. Giulio Vitelli rinunziò la Chiesa di S. Biagio di Nuvole in mano del Capitolo Castellano. Rinunziò anche le Chiese che possedeva della pieve di S. Cipriano, e di S. Luca di Borgacciano nella corte di Monterchi.

Li 30. maggio 1489. come si legge nel libro di Canc. Vescov. prese possesso del Vescovato, giorno, in cui cadeva la festa del *Corpus Domini*, presenti Pandolfo Fucci Proposto, Paolo Arcidiacono, e Canonici, e fece leggere la bolla pontificia di sua elezione al Vescovato nella Chiesa di S. Florido.

Il 1. giugno elegge per suo Vicario Generale D. Lucantonio di Anghiari dottore delle Decretali. Per mezzo di questo Vicario amministrò la diocesi. Gli atti sono per lo più tenuti in casa de' Signori Vitelli, dove il Vescovo eletto dimorava. Sempre poi rimase Vescovo eletto, nessun pensiero prendendosi di ricevere la consacrazione episcopale, distratto continuamente in affari estranei al Vescovato, specialmente riguardanti la sua famiglia, che furono assai disastrosi, come si vedrà nelle memorie civili di Città di Castello.

D. Pier Antonio di Matteo camerlengo del Vescovato fa molte riferme di beni livellarj alla mensa Vescovile.

Si legge nel protocollo di Ser Pietro Laurenzi, che li 10. febrajo 1502. D. Francesco del Pecorajo istituì in S. Maria Maggiore la Cappella *Corporis Christi*. La dotò coll'assegnarle un terreno in Upò nella valle di Sovara per la lampada. Ordinò, che nel giorno dell'Annunziata si dicano 10. messe basse ed una solenne, e che li 2. novembre si facesse l'offizio dei defonti pel testatore. Fece patrono di detta Cappella Pierantonio di Francesco de Brozzis e i suoi discendenti. Li 29. maggio il Vescovo accettò la erezione di detta Cappella.

Si osserva, che dal tempo di Giulio Vescovo eletto forse per favorire la sua Casa Vitelli si cominciano a vedere conferite Chiese di giuspatronato Vitelli, e sono le Chiese di S. Zeno a Poggio, la Pieve di Canoscio, le Chiese de' Ss. Vito e Modesto di Val di Petrina, e di S. Ilario di Quarata, che poi sono passate parte alla famiglia Bufalini, parte a quella Berioli. Nella campana della Chiesa di S. Stefano del Pino annessa a quella di S. Ilario di Quarata si legge l'iscrizione « Marchesa Girolama Bandini Vitelli 1664. »

Il Vescovo Giulio nel 1503. fu soggetto alla catastrofe avvenuta alla sua famiglia, onde gli convenne fuggire, e fu privato del Vescovato li 4. agosto 1503. da Alessandro VI. eleggendosi successore Antonio del Monte S. Savino. Il fatto sta, che successa poco dopo la morte di Alessandro VI., secondo che scrive il Serpetri nella vita di Giulio Vitelli descritta nella genealogia di questa famiglia, si restituì al suo Vescovato, e vi si mantenne durante il breve Pontificato di Pio III. di soli 27. giorni, ed anche nei primi due anni di Papa Giulio II. In questo tempo dai libri di Cancelleria gli atti vescovili vedonsi fatti *in domo Vitelliorum*, e i canoni de' livelli si riscuotono a nome del Vescovo eletto Giulio Vitelli.

Giulio II., che da Cardinale chiamato Giuliano del titolo di S. Pietro in Vincoli avea assediato Città di Castello, volle sostenere la nomina del Vescovo successore di Giulio Vitelli, e dopo molte opposizioni si risolvette d'impiegare Giulio in commissioni onorevoli, ma conformi al suo carattere militare e fuori di patria. Da prima lo prepose al presidio di Bologna a difenderla contro i Francesi, che tentavano di farvi ritornare i Bentivogli cacciati dallo stesso Giulio II. in persona, e alla testa di un'armata per ricuperare le Città dello stato della Chiesa possedute dai tiranni. Il fatto si racconta così dal Guicciardini. « Questo Vescovo, che avea la cittadella di Bologna chiamavasi Giulio Vitelli come scrive Giovio nella vita di Alfonso .... Essendo guerra tra la Chiesa e il Re di Francia, e avendo il Trivulzio capo dei Francesi assicurata Ferrara e tolta Bologna, restava la cittadella, nella quale era il Vitelli preposto di 150. fanti, cittadella ampia e forte, mal proveduta secondo l'uso delle fortezze della Chiesa, perchè v'erano pochi fanti, poche vettovaglie, e quasi

niuna munizione, nella quale mentre era assediato, udito il caso di Bologna, era venuto nella notte Visfrast a persuadere il Vescovo con promesse grandi, che la desse a Cesare. Ma il Vescovo pattuito il quinto giorno co' Bolognesi, che fossero salve le persone e la roba di quelli che vi erano, e ricevuta obbligazione, che a lui in certo tempo fossero pagati 3000. ducati, cedette loro ecc. ».

Lo stesso Papa di poi lo mandò a preposto del presidio di Ravenna, dove sostenne un' assedio di tre mesi dall' esercito de' Francesi comandati da Gastone di Foix. Egli fu obbligato a rendersi, come scrive il Bembo *lib.* 2. *histor.* Ricuperata Ravenna dalle armi di Giulio II., Giulio Vitelli vi ritornò al presidio, ed ivi stette sino ai primi anni di Leone X.

Questo Pontefice lo mandò a ricuperare il Ducato di Urbino, di cui avea dato l' investitura a Lorenzo Medici suo nipote. Acquistato quello stato, Giulio fu fatto Commissario Generale delle armi pontificie, Governatore dello stato d'Urbino, e Luogotenente di Lorenzo Medici. L' antico Duca d' Urbino essendo venuto con 5000. Spagnuoli e 3000. Tedeschi, Giulio dopo prodigj di valore fu fatto prigioniero, perchè non si potè più difendere, stantechè gli Urbinati favorivano l' antico Duca.

Liberato dalla prigionia e ritiratosi in patria, era divenuto Proposto Commendatario della Cattedrale di S. Florido secondo l' uso d' allora introdotto, che si davano in commenda anche i benefizj residenziali de' Regolari, come era quello del Proposto Tifernate. Negli atti dell' archivio capitolare si legge nei rogiti di Ser Gentile Buratti, che *Julius de Vitellis adhuc Commendatarius Praepositurae acceptat renunciam unius Canonici.* Li 5. aprile del 1526. *Julius Vitelli Commendatarius Praepositurae Civitatis Castelli residens domi Vitellorum statuit nuncium coram Papa ad resignandam Praepositurum cum reservatione regressus, ingressus et egressus ecc. Die 4. junii* 1526. *retractat dictum mandatum.* In fatti ritenne la Propositura fino alla morte, giacchè li 29. novembre 1529. il Can. Mattia Lilio sindico della Canonica *cum praesentia, licentia, auctoritate et consensu Rev. D. Julii perpetui Commendatarii Praepositurae dictae Canonicae* riferma a Ser Andreoccio di Giulio e a Donna Cornelia del quondam Mariotto

Leonardi de Fundatis sua moglie una casa livellaria in parocchia di S. Florido.

Fin dal 1514. si legge, che vi era un Vice-Proposto. Ai 17. febrajo D. Luca Antonio d'Anghiari Vicario del Vescovo e Vice-Proposto della Chiesa Castellana riferma una casa livellaria della Canonica posta in P. S. E.

Negli annali del 1578. si riferisce, che caduta la torre del Molino della Canonica per forte inondazione del Tevere, fu ristaurata *a Rmo. Patre et concivi Episcopo Julio de Vitellis, ut ex ejus elogio super portam posito eruitur, anno* 1520.

La gloria maggiore di Giulio fu, che negli ultimi anni della sua vita impiegò vistose somme di denaro a compiere la nuova fabbrica della Cattedrale di S. Florido, come attestano le iscrizioni del 1522. e 1529. Si vede anche adessso la iscrizione sulla porta dell' abitazione del Proposto: *Praepositi arma haec Julii de prole Vitellia.*

Ridusse anche in bella forma la Chiesa della Pieve de' Saddi unita alla Propositura, e residenza annessa, come a suo luogo si riferì.

Si vedeva altr'arme sua nella volta della chiesa del Seminario allora de Frati Gesuati; altresì si vedeva nell' antico coro dell' organo di S. Agostino e altrove sì in Città, che in campagna.

Morì di 72 anni nel 1530. e fu sepolto nella Cappella di S. Anna in Cattedrale senza alcuna iscrizione: soltanto furono posti alcuni chiaroscuri nelle parti laterali, in uno de' quali vi erano mitre, cappelli ed altre insegne episcopali.

Parlano di Giulio Vitelli tutti gli storici di quella età, e particolarmente il Pellini, il Volterrano, il Panvinio, Bzovio, Nardi, Malevolti, Sabellio, Giovio, Pietro Giustiniani, Giovanni Gallo in *Genealogia Vitelliorum et Elogio* 13., Cristiano Canauli *in funere Joannis Lisii Vitelli*, gli atti della Cancelleria di Gubbio nel libro di Carlo Accoramboni agli anni 1514. 15. e 16., e il Breve di Leone X. dei 21. Agosto 1516. anno 4. del suo Pontificato.

Digitized by Google

Num. LVIII.

ANTONIO

Antonio di Fabiano Ciocchi del Monte S. Savino Diocesi di Arezzo fu promosso, come si accennò, alla sede Tifernate li 4. agosto 1503. quando da Alessandro VI. fu rimosso Giulio Vitelli.

Nelle memorie registrate nell' archivio della Cattedrale di Arezzo Antonio fu provisto da Innocenzo VIII. della Propositura della Cattedrale di Arezzo.

Nel 1495. era insieme, secondo le stesse memorie, rettore della parocchia di S. Agnese di Arezzo.

Nel 1499. Antonio che era Uditore di Roma fu investito da Alessandro VI. Abbate Comendatario dell' Abbazia di Deciano. Come narrasi negli Annali Camaldolesi t. 7. p. 369. Antonio era impedito a prender possesso di quell' Abbazia da Paolo Vitelli Capitano Generale dell' esercito Fiorentino. Si rivolse adunque a Delfino Generale dei Camaldolesi, onde s' interponesse presso Paolo Vitelli acciò potesse prendere liberamente il possesso. Delfino fece di tutto, che Antonio rinunziasse ai Camaldolesi quest' Abbazia, ma non lo potè ottenere per le grandi aderenze di Antonio. Si racconta ivi, che Pietro di Accoldi Aretino altro Uditore di Roma ebbe in commenda l' Abbazia di S. Martino di Tifio, e l' altra di Trivio ma generosamente le cedette all' Ordine Camaldolese, riservatosi una pensione.

Nel 1505. Antonio fu provvisto dell' altra Abazia di S. Clemente di Arezzo. Delfino (*Ep.* 30.) lo scongiurò di cederla all' Ordine Camaldolese. Antonio indusse un suo nepote a vestir l' abito Camaldolese per le mani di Delfino affinchè dopo un breve noviziato fosse investito dell' Abbazia suddetta. Questo è quanto potè ottenere il Generale Delfino.

Dalla elezione di Antonio alla sede Tifernate sino al possesso della medesima passarono quasi due anni per le opposizioni che incontrò dal partito di Giulio Vitelli.

È falso poi ciò che scrisse il Lazzari, che non potè mai prendere possesso; in realtà lo prese, ma dopo molti ostaco-

li. Alessandro VI. morì poco dopo la di lui elezione. Pio III. visse pochi giorni; Giulio II. sostenne con tutto l'ardore l'elezione di Antonio fatta da Alessandro VI. Pazientò la resistenza dei Tifernati fino al 25. maggio 1505., in cui spedì un breve *Dilectis filiis Clero ac Prioribus et Comuni Civitatis nostrae Castelli possessionis dandae Episcopatus procuratoribus D. Antonii de Monte ecc.* Fu letto il breve li 7. giugno in consiglio: ivi riprende i Tifernati di essersi ricusati a dare il possesso di questa Chiesa all'eletto Vescovo Antonio. Contro tanta pertinacia appone un nuovo comando colla pena dell'interdetto, se dentro otto giorni non si dia il possesso.

Bisognò piegarsi al comando del Papa; ma si senta con qual ripiego secondo lo spirito del tempo d'allora.

Dagli atti del Notaro Ser Gentile Buratti sotto li 13. luglio 1505. fu realmente dato il possesso del Vescovato ad Antonio rappresentato dal suo procuratore dott. Jacopo Bacciuchelli, presenti Ser Francesco Feriani, Messer Pier Antonio Brozzi e D. Giovanni di Stefano Tiberti. Ma seguì una dichiarazione, che tal possesso non s'intendeva dato in pregiudizio dell'eletto Vescovo Giulio Vitelli, se dentro 15. giorni non fosse certa la piena volontà del Papa, e che così sia *de jure.*

Giulio II. che non era disposto a transigere, inviò a Città di Castello il Card. Antonio Ferrario di Savona del titolo di S. Vitale Legato di Perugia, e di tutta l'Umbria per terminare quest'affare del Vescovato. Negli annali così si descrive il ricevimento di questo Cardinale li 2. luglio 1505. *Adventus D. Legati felix, faustusque sit. Rev. in Christo Pater ac D. Antonius de Savona Presbyter Card. S. Vitalis Perusii, Umbriaeque pro S. R. E. et SSmo. in Christo Patre et D. N. Julio divina favente clementia Papa II. Legatus de Latere cum plena, omnimoda et ampla potestate tam in spiritualibus quam temporalibus, prout plene constat per bullas praefati SSmi. D. N. desuper transumptas, sive transcriptas, nec non Episcopus Perusii atque Eugubii.... venit hac die jovis, qui fuit festum Visitationis Virginis Mariae hora 23., vel circa dicti diei, cui praecesserunt obviam Magnifici DD. Priores cum majori parte civium et totius populi cum ramis olivae in*

manibus extra portam S. Mariae usque ad pontem Scaturbiæ, veniebat insimul solemni processione omnium conventuum totius Civitatis, et sic cum solemni pompa Rmus. D. Legatus ingressus est Civitatem, descenditque de mula ad scalas D. Floridi, ingressusque Ecclesiam oravit ante Altare et deinde egressus ivit ad Palatium Episcopatus, et ibi hospitatus est, solemniterque per totum diem sonantibus campanis in signum laetitiae.

L'effetto di questa legazione e commissione fu felice, perchè negli atti di Cancelleria Vescovile si legge, che Giovanni di Biagio di Monte S. Savino sindico e procuratore del Vescovo eletto Antonio prese vero ed assoluto possesso della Sede Tifernate. Si leggono in seguito le collazioni di Chiese fatte dal suo Vicario Luc' Antonio d'Anghiari, e le riferme dei livelli fatte a nome dello stesso Vescovo dal suo procuratore.

Giulio II. allontanò da Città di Castello Giulio Vitelli con cariche più confacenti al suo genio militare, affinchè non si opponesse più ai Vescovi futuri. Salvo poi che fu l'onore della Sede Apostolica in aver sostenuto la elezione del nuovo Vescovo Antonio, lo trasferì li 14. febrajo dalla sede Tifernate alla Sipontina.

Mons. Antonio ebbe in Roma cariche illustri di Uditore di Rota, indi Uditore della Camera. Fu creato Cardinale dallo stesso Giulio II. nel 1511., nel qual'anno ai 30. maggio fu fatto Vescovo di Pavia e poi di Nocera. Fu Legato di Perugia nel 1512., e di nuovo nel 1514., dove ai 12. novembre consacrò Arcivescovo Sipontino Gio. Maria suo nepote Vice-Legato di Perugia nella Cattedrale, *assistentibus aliquot Episcopis et aliis Praelatis, et magnificis DD. Prioribus artium, Praetore Perusino, Collegio Clarissimorum Doctorum, et omni nobilitate dictae Civitatis* (*Ann. decemvir.* 1514. *fol.* 116.). Il detto Giovanni fu creato Cardinale da Paolo III. e divenne Papa col nome di Giulio III. nel 1550. Mons. Antonio fu Legato di Roma nell'assenza di Clemente VII. Fu Vescovo di Porto nel 1524. Li 7. aprile 1529. fu Amministratore del Vescovato di Rimini. Cedette quest' amministrazione li 24. maggio, ottenuto il regresso in detta Chiesa (Archiv. Vatic. min. Brev. t. 31. N. 542. presso il Nardi nella sua cronotassi de'

Digitized by Google

Vescovi di Rimini). *Antonio Card. Portuensi, cui reservati fuerunt fructus Ecclesiae Ariminensis, cui praeest Ascanius* (Parisani di Tolentino), così in un breve di Clemente VII. li 28. aprile del 1533.

Era distinto Mons. Antonio per la sua scienza legale, prudenza e costante rettitudine nel giudicare a danno anche de' suoi avvanzamenti. Fu autore del consiglio dato a Giulio II. quando costernato per un conciliabolo di alquanti Cardinali e Vescovi sostenuti dal Re di Francia contro il Pontefice, gli suggerì che convocasse il Concilio Generale Lateranense, per cui la S. Sede ed il Sommo Pontefice si sostenne nel suo decoro contro i suoi potenti avversarj.

Morì li 20. settembre nel 1533. di anni 72. in Roma, e fu sepolto in S. Pietro in Montorio, dove Giulio III. suo nipote gli eresse un bel monumento coll' iscrizione

D. O. M.

ANTONIO FABIANI FILIO DE MONTE S. R. E. EPISCOPO CARDINALI PORTUENSI, QUI OB SINGULAREM CÆSAREI ET PONTIFICII JURIS SCIENTIAM URBANIS FERE OMNIBUS J. D. MAGISTRATIBUS SUB INNOCENTIO VIII., ALEXANDRO VI., ET JULIO II. PONTIFICIBUS MAXIMIS SANCTISSIME GESTIS, AB EODEM JULIO PER OMNES DIGNITATUM GRADUS IN CARDINALIUM ORDINEM ADSCITUS EST, MULTISQUE INDE REIP. MUNERIBUS DOMI, FORISQUE PRÆFECTUS, AC IN UMBRIA SEMEL LEONIS X. ET CLEMENTIS VII. IN URBE ITERUM LEGATUS EAM SEMPER PRAE SE INTEGRITATEM, PRUDENTIAM, PIETATEM TULIT ET ROMANA ECCLESIA NON JAM FRATREM AC MEMBRUM NOBILISSIMUM SED CAPUT IPSUM ET PATREM EJUS MORTE AMISISSE VISA SIT. VIXIT AN. 72. E VITA EXCESSIT ANNO CHRISTI. 1533. JULIUS III. PONTIFEX MAXIMUS PATRUO CARISSIMO, AC DE SE BALDUINO FRATRE OPTIME MERENTI FECIT.

CANONICA

PROPOSTO XXXIII.
MICHELE

PROPOSTO XXXIV.
NICOLA DI SER GIOVANNI BADESSA

PROPOSTO XXXV.
GIULIO VITELLI

il primo che ebbe in commenda la Prepositura.
Era Vice-Proposto D. Luc'Antonio d'Anghiari.

Nel 1503. li 10. settembre morto il Proposto Pandolfo Fucci, venne eletto dal Capitolo in Proposto Michele de Migliorati già Priore Claustrale.

Num. LIX.

ACHILLE

Trasferito Mons. Antonio del Monte S. Savino dalla Sede Tifernate a quella di Siponto, il Papa li 14. febrajo 1506. surrogò alla Tifernate Achille de Grassis figlio di Baldassarre e nipote di Antonio Vescovo di Tivoli. Egli era di patria Bolognese, Uditore di Rota nel 1491. e Referendario del Papa. Mons Francesco Vitelli confonde Mons. Antonio di Monte S. Savino con Mons. Antonio Vescovo di Tivoli, e dice, che Achille successe al suo zio Mons. Antonio de Grassis.

Il breve di Giulio II. comanda, che si riceva, si dia il possesso e si obbedisca al nuovo Vescovo eletto Achille de Grassi in Amministratore generale del Vescovato di Città di Castello, a cui l'aveva promosso *certo modo, donec literas Apostolicas sub plumbo in forma solita expeditas ad vos transmiserit.* Il breve pontificio diretto al Clero fu letto in Cattedrale li 24. febrajo da D. Alessandro Frontone Bolognese dottore in legge, avvocato concistoriale e procuratore del Ve-

scovo alla presenza di Michele de' Migliorati Proposto, di Paolo Arcidiacono e de' Canonici, che gli dettero il possesso. Il nuovo Vescovo con lettera riferita negli atti di Cancelleria Vescovile costituisce suo Vicario Generale il detto D. Alessandro. Poco dopo lo stesso D. Alessandro costitui in sua vece Vicario Generale D. Leonardo Sfornani da Pisa: poi si leggono Vicarj Alessandro Parini di Bologna e Luc'Antonio di Anghiari.

Nello stess' anno 1506. si legge, che Achille Vescovo venisse in Città di Castello, mentre negli atti del Monastero di Tutti i Santi è descritto, che fece la consacrazione della nuova Abbadessa.

Questo fu l'unico atto personalmente fatto da Monsig. Achille, perchè egli fu continuamente impiegato in legazioni estere: fu spedito Nunzio agli Svizzeri, a Luigi XII. Re di di Francia, ad Uladislao Re d'Ungheria e Boemia, a Sigismondo Re di Polonia, all' Imperatore Massimiliano I. per sollecitarli alla guerra contro il Turco.

Si legge che venne in Città di Castello il Card. Legato Antonio Sanvitale e Achille de' Grassi Vescovo.

Mons. Achille avea per fratello Paride de Grassis Ceremoniere Pontificio, il quale nei suoi diarj mss. presso il P. Pagi nella vita di Giulio II. così racconta. *Die lunae* 25. *mensis Octobris circa horam* 18. *recessit Rmus. D. Achilles de Grassis Episcopus Civitatis Castelli, Referendarius ac Assistens, quem Papa ad Regem Franciae legavit, ut Oratorem et Nuncium suum cum aliquibus commendationibus, sed praesertim cum processu, ut dicitur, Regi praesentato super praeparatione venenorum, quae Joannes de Bentivoliis et filii ejus contra personam Papae et Card. S. Petri ad Vincula praeparaverunt.*

Riferisce ancora, che agli 11. settembre del 1508. furono creati da Giulio II. otto Cardinali, e tra questi *Rmus. D. Achilles de Grassis Episcopus Civitatis Castelli Bononiensis* publicati poi li 10. marzo 1511. Gli fu dato il titolo di S. Sisto.

Nel 1512. amministrava anche la Chiesa Vescovile di Bologna. Nell' Episcopio di detta Città si legge l' iscrizione: *Achilles de Grassis Sancti Xisti Presbyter Cardinalis Bononiensis Aulam hanc igne crematam restituit anno* 1512.

Digitized by Google

Nello stesso anno assisteva alle sessioni del Concilio Lateranense V. come Cardinale Prete del titolo di S. Sisto *Bononiensis*. Dal titolo di S. Sisto passò a quello di S. Maria di Trastevere.

Il Ciacconio nella vita di questo Cardinale scrive: *vir aetatis suae nemini inferior, si incontinentiae labem deleas*; e perciò lasciò più figli, al cui vantaggio ben dissimulandolo rivolgeva le sue cure, come si legge nel Novaes vita di Giulio II.

Morì in Roma nel 1523., fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Trastevere col seguente epitafiio. *Achilli de Grassis Episcopo Bononiensi hujus Basilicae Cardinali morum gravitate et legum peritia nulli secundo, in quo nullum justitiae modestiae ac liberalitatis genus unquam desideratum est. Vixit ann.* 60. *Clementi VII. et universae Curiae maxime de se desiderio relicto.*

Fu il Card. Achille Vescovo Amministratore sino al 1515., come vedremo nel suo successore. La Chiesa Tifernate in di lui assenza fu governata dai Vicarj Generali.

In un pagamento di canoni fatto dal Monastero dello Spirito Santo, ossia Giulianelle nel 1506. *Ego Orsinus Jacobus Camerarius Episcopatus ex commissione R. D. Achillis de Grassis Dei gratia Episcopi Civitatis Castelli.*

Li 10. marzo 1509. comparisce Camerlengo a fare le riferme livellario Melchiorre di Antonio Schiffiardini da Firenze.

Sotto il Vescovo Card. Achille de Grassi successe lo smembramento notabile della Diocesi Tifernate colla erezione che fece Papa Leone X. del nuovo Vescovato di Borgo San Sepolcro. La bolla pontificia. *Praeexcellenti praeminentia Sanctae Sedis* si legge nell' Ughelli t. 3. in data *X. Kal. octobris* 1515. *Pontificatus anno III.* Fu dichiarata la Terra di Borgo in Città e la Chiesa di S. Giovanni Evangelista del Monastaro Camaldolese in Chiesa Cattedrale con dignità Vescovile col Capitolo di nove Canonici e tre Dignità, Proposto, Arcidiacono e Arciprete. Assegna per Diocesi *ipsam Civitatem et illius districtum et territorium, nec non Tolenae, Carliani, S. Stephani, S. Cassiani, Prateghi, S. Mariae de Sovara, S. Antimi cum suis membris in praedicto dominio flo-*

rentino consistentibus dumtaxat, reliquis vero in districtu Civitatis Castelli, et oppidi Citernæ dictæ Civitatis Castelli Diœcesis sub eadem Dioecesis Civitatis Castelli remanentibus, ac dicti S. Antimi ejusdem Civitatis Castelli Dioecesis, nec non quae in locis dicto oppido Burgi S. Sepulcri contigui Montis acuti Aretinae Dioecesis parochiales Ecclesias, plebarias seu plebanatus nuncupatas, seu eorum parochias, et loca quaecumque cum illorum clero et populo, personis ecclesiasticis, monasteriis et piis locis ac beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura saecularibus et ordinum quorumcumque regularibus, nec non quidquid juris episcopalis ac jurisdictionis in illis Civitatibus Castelli et Aretinae Ecclesiarum Capitulum, tam conjunctim quam divisim habebant et percipiebant, et habere et percipere consueverunt a Dioecesi et Sedibus Episcopalibus ac mensis et capitularibus Civitatis Castelli et Aretinae penitus et omnino perpetuo dismembramus et separamus, illaque ab omni jurisdictione, superioritate, correctione, visitatione, dominio et potestate nunc et protempore existentium, Civitatisque Castelli et Aretinae Episcoporum, et Capitulo praedicto eorumque visitatorum et officiorum, nec non solutione quorumque jurium eis per illorum populos et personas praefatas ratione jurisdictionis et superioritatis hujusmodi respective debitis penitus eximimus, et totaliter liberamus, et districtum et territorium Civitatis erectae, nec non Castrum S. Mariae in Balneo nullius Dioecesis et singulas parochiales Ecclesias praedictas cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem erectae Ecclesiae S. Sepulcri et illius Mensae Episcopali pro illius districto et Dioecesi, nec non omnes et singulos Clericos saeculares et ordinum quorumvis religiosos pro Clero, incolasque et habitatores dictarum Civitatis et Dioecesis erectarum.

Si osserva che il Vescovo Card. Achille, che in questo tempo aveva fatto eleggere un successore con regresso, con molta facilità prestò il consenso allo smembramento della Diocesi, da cui era assente sempre. Così si esprime la bolla: *Nostri Achillis tituli S. Mariae in Transtiberim Presbyteri Cardinalis, cui regressus ad Ecclesiam Civitatis Castelli in certos tunc expressos eventus dicta (Apostolica) auctoritate consensus existit et Balthassaris electi Civitatis Castelli dilectorum filiorum expresso etiam ad hoc accedente consensu.* Del

Digitized by Google

Vescovo di Arezzo poi per le parti, che si staccavano dalla Diocesi Aretina si dice nella bolla: *dummodo veri Fratris Nostri moderni Episcopi Aretini ad hoc expressus accedat consensus.* Se dunque non consentiva così facilmente il Vescovo Tifernate, il Papa non si sarebbe indotto a smembrare la Diocesi di Città di Castello, come non s'induceva a smembrare quella di Arezzo senza il consenso del Vescovo Aretino.

Bisogna dire, che molte fossero le difficoltà insorte per l'esecuzione di questa bolla, e forse per quest' affare negli annali del Comune si legge che fu in Città di Castello il Vescovo Card. Achille de' Grassi dal di 11. novembre fino al 24. detto, giacchè emanata la detta bolla nel 1515. non ebbe effetto che nel 1520. ai 18. settembre, in cui fu preconizzato primo Vescovo di Borgo di S. Sepolcro l'Abbate Camaldolese (era vero Abbate del Monastero di S. Giovanni Evangelista, non Batista, nè Commendatario, come scrive l'Ughelli corretto dagli Annalisti Camald. t. 8. p. 2.) D. Galeotto de' Graziani, dopo aver dato l'espresso consenso alla soppressione ed estinzione del suo Monastero, come si riferisce nella bolla medesima.

Non è credibile, che Leone X. si movesse alla erezione del Vescovato di Borgo per terminare definitivamente la lite di giurisdizione tra i Vescovi di Città di Castello, e gli Abbati del Borgo. Ciò non è motivato per nulla nella bolla, nè da molti anni vi era vestigio di lite. La vera ragione è espressa dalla bolla del Papa, *ad dominii decus et amplitudinem*, cioè a favorire la sua famiglia de' Medici dominante in Toscana.

Digitized by Google

CAPO XXVI.

ALCUNI VESCOVI ERRONEAMENTE ASSEGNATI DAGLI SCRITTORI A CITTA' DI CASTELLO.

§ I.

Paride de' Grassi non fu mai Vescovo Tifernate. Carlo Cartari nel suo libro *Advocatorum sacri Consistorii Syllabus* stampato in Roma nel 1556., facendo menzione della famiglia Grassi di Bologna, scrive: *Paris Bononiensis Achillis Card. de Grassis germanus frater Pontificius caeremoniarum magister, anno* 1513. *Tifernatum Episcopus, deinde anno* 1516. *Pisaurensis Antistes, qui plura summa eruditione conscripsit, praecipue de sacris ritibus Cappellae Pontificiae.* Ma questo scrittore ha preso un' abbaglio con Achille fratello di Paride. Achille nel 1511. passò al Vescovato di Bologna, ma ritenne l' amministrazione del Vescovato Tifernate sino che la cedette a Baldassare de Grassis nel 1515., ritenuto però il regresso al suddetto Vescovato. Che abbia preso un'abbaglio il Cartari si dimostra, che negli atti ecclesiastici e civili di Città di Castello non è mai nominato Vescovo di Città di Castello Paride. Di più Paride nel 1513. era già Vescovo di Pesaro. Presso l' Ughelli li 6. maggio del 1513. fu consacrato Vescovo dal suo fratello Card. Achille nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ed era stato eletto li 4. aprile. Presso il Labbè Paride come Vescovo di Pesaro li 27. aprile del 1513. assistette alla sessione sesta del Concilio Lateranense V., che fu la prima celebrata sotto Leone X., e poi nella sessione settima del 17. giugno e nella nona del 5. maggio 1514., nella decima del 4. maggio 1515. Morì in Roma nel 1528. li 10. giugno e fu sepolto in S. Pietro con l' iscrizione: *Paris de Grassis Episcopus Pisaur. Apostolicae Sedis Caeremoniarum Magister. Colleg. hujus Capellae A. B. M.*

§ II.

Il Card. Giulio de' Medici, Poscia Papa Clemente VII. non fu mai Vescovo di Città di Castello.

L' Ughelli ebbe torto a scrivere: *Tifernatem Ecclesiam anno* 1516. *die* 14. *mensis decembris Julio Card. Mediceo, qui postea Pontifex factus Clemens VII. fuit, illam resignavit, hic vero post mensem Balthassari Grassio Bononiensi.* L' Ughelli fu seguito dagli scrittori Castellani P. Angelo Conti, Lazzari e Certini. Hanno tutti costoro preso un' errore madornale. Basta leggere la bolla di Leone X. in data del 1515., ove nella erezione della nuova Diocesi Episcopale di Borgo San Sepolcro espressamente dice, che avevano prestato il loro consenso e il Card. Achille de Grassis Vescovo per regresso di Città di Castello, e il Vescovo eletto di detta Città Baldassare de Grassis; e perciò se era già eletto nel settembre 1515. Baldassare, come poteva essere eletto Giulio Card. de' Medici nel 1516.?

L' equivoco poi dev' essere nato da questo, che il Card. Achille de Grassis aveva rinunziato, salvo sempre il regresso, in mano di Giulio Papa, avendo lo stesso nome di Giulio il Card. de' Medici, dunque fatta confusione de' nomi simiglianti hanno attribuito a Giulio Card. quella rinunzia fatta a Giulio Papa.

Non possono dunque i Castellani vantarsi con ragione, che Giulio Card. de Medici, poi Clemente VII. sia stato loro Vescovo, bensì che Giulio sia nato in Città di Castello, perchè rimasto morto Giuliano de Medicis nella congiura de' Pazzi in Firenze, la madre gravida si ritirò in Città di Castello, dove venne alla luce li 25. giugno 1478. Fu allevato con somma cura dallo zio Lorenzo de' Medicis, e da Leone X. suo consobrino creato Cardinale li 23. settembre, o come altri vogliono il 1. ottobre 1513., prima dichiarandolo nato da legitimo matrimonio, mentre si diceva, che la madre sua era incinta, o almeno non era publicamente legitimo. Lo fece anche Arcivescovo di Firenze e nel 1523. li 27. novembre

venne in Città di Castello, ed alloggiò nel Palazzo Vitelli. I Tifernati fecero tante feste ed onori, che ne restò contentissimo con tutta la sua corte. Il giorno appresso andò a San Sepolcro dirigendosi a Bologna per abbocarsi coll' Imperatore Carlo V. Il Cornacchini scrive, che questo Pontefice ebbe un particolare affetto a Città di Castello, come si è veduto nel cedere il denaro dovuto alla Camera per la fabbrica di S. Florido, e per altre finezze, che usò alla Città.

§ III.

Non si può sostenere il Vescovato Tifernate attribuito al Dottor Luca Antonio di Anghiari.

Gli scrittori Castellani P. Angelo Conti, Lazzari e Certini pongono dopo il Card. Giulio de' Medici per Vescovo di Città di Castello il dott. Luc' Antonio di Anghiari, come anche cadde nello stesso errore il continuatore dell' Ughelli inserendolo nella serie de' Vescovi Tifernati con queste parole: *N.* 54. *Lucas Antonius Tifernas Episcopus anno* 1516. *in monumentis hujus Ecclesiæ reperitur, e quibus constant ejus acta et collationes.* Lazarus. *Hinc patent irrepsisse mendum in Ughelliana serie, quae Achillem de Grassis anno* 1516. *die* 14. *decembris resignasse affirmat; id enim citius evenisse omnino fatendum est.* Vero è, che nei libri di Cancel. Vesc. esistono gli atti e collazioni di Chiese di Luc' Antonio da Anghiari, ma se si fossero letti con diligenza anche mediocre, si sarebbe conosciuto, che Luc' Antonio fu più volte Vicario Generale dei Vescovi Tifernati, e segnatamente il 1. agosto 1513. lo fu del Card. Achille de Grassis, e seguitò ad esserlo del suo successore Baldassare. Lo sbaglio del supposto Vescovato di Luc' Antonio nacque verosimilmente dal leggere nei libri di Cancell. Vesc. la espressione di *Rev. in Christo Pater* che assunsero i Vicarj Vescovili per tanti anni, in cui non fecero residenza i proprj Vescovi in questa Città, e tutti gli affari Vescovili si amministravano dai Vicarj.

Il Lazzari poi non solo lo fece Vescovo ma di più Cardinale creato da Leone X. coll' autorità del Cornacchini, che nulla dice su' di ciò.

Digitized by Google

Convengo poi col continuatore dell' Ughelli, che va emendata la serie Ughelliana, e che più presto del 1516. il Card. Achille rassegnò il Vescovato Tifernate, come già si é osservato, e si dirà più estesamente nel dí lui successore.

CAPO XXVII.

CONTINUAZIONE DE' VESCOVI TIFERNATI.

Num. LX.

BALDASSARE

Fu Baldassare de Grassis Bolognese, come scrive l' Ughelli *filius spurius Achillis*. Da Arciprete della Cattedrale di Bologna fu promosso alla Sede Tifernate per cessione del Card. Achille. Sbaglia l' Ughelli, che ciò succedesse nel 1516. quando che dalla riferita bolla di Leone X. era già eletto Vescovo di Città di Castello nel 1515. in cui prestò l' assenso per lo smembramento della Diocesi Tifernate in occasione del nuovo Vescovato di Borgo San Sepolcro. Di più presso Labbè t. 19. *Collect. Concil.* si riferisce, che nella congregazione preparatoria alla sessione seconda del Concilio Lateranense V. vi assistette *Rdus. Pater D. Balthassar Civitatis Castellanae* nel dì 15. decembre 1515., e seguitò ad assistervi sino alla fine nel 1517. Che non fosse il Vescovo di Civita Castellana Baldassare si prova dalla sottoscrizione di Fra Francesco dell' Ordine de' Minori in quel Concilio *Episcopus Ortanus*, e per Vescovo di Civita Castellana lo riconosce l' Ughelli, che avrebbe potuto dalla data della sottoscrizione correggere l' errore dell' anno 1516.

Non v' è memoria, che il Vescovo Baldassare abbia risieduto anche per poco tempo in Città di Castello. Tutti gli atti sono a nome dei Vicarj, il primo de' quali fu Luca Antonio d' Anghiari, che fa riferme livellarie dal 1516. fino ai 5. marzo 1520.

In un' istrumento del 7. giugno 1520. *Rmus. in Christo Pater et D. D. Achilles Miseratione Divina tituli S. Mariae Transtiberim S. R. E. Presb. Card. Bononiensis de Grassis vulgariter nuncupatus pro suo interesse in Episcopatu et Ecclesia Civitatis Castelli, et Rdus Pater D. Balthassar de Grassis eadem gratia electus et administrator dictae Ecclesiae et Episcopatus Civitatis Castelli* costituiscono in Vicario Generale D. Melchiorre Schifardini (già Camerlengo del Vescovato nel 1509.) chierico fiorentino, il quale sotto il dì 16. giugno esibisce la sua patente *ad bancum juris*. Tra le facoltà v'è quella di conferire i benefizj d' ogni rango e per qualsivoglia titolo vacati secondo l' indulto concesso dalla S. Sede al detto Card. Achille.

Dopo comparisce Vicario Bartolomeo Fucci Canonico della Cattedrale sino al 10. ottobre 1520. Dai 19. novembre dello stess' anno Lorenzo Muzj cittadino Castellano dottore dell' una e dell' altra legge, Vicario Generale del Vescovo Baldassare. Questo titolo di Vescovo eletto dura fino ai 15. novembre 1523., in cui morì il Card. Achille de Grassis, e con lui cessarono i diritti di regresso, che aveva sulla Chiesa e Vescovato di Città di Castello. Da quell' epoca in poi s' intitola Baldassare Vescovo senza l' aggiunta di eletto. Il 18. aprile del 1525. Baldassare personalmente accorda una riferma livellaria. La data è in Roma in Campo Marzo. Gli atti di Cancelleria del Vicario Muzi giungono fino al 1527., poi vi è una mancanza fino al 1561., essendo stati smarriti i libri di Cancelleria. Dai libri dei censi e livelli che esistono il Vicario Muzj si vede sottoscritto sino al 1531. Nel 1532. e 33. comparisce Vicario Generale Mecenate Conti. Dal 1533. al 1535. è Vicario Generale Orfeo Bracciolini di Pistoja dottore in legge, che nel 1542. si legge essere Canonico Castellano.

L' Ughelli dice, che il Vescovo Baldassare morì nel 1539. Il continuatore dell' Ughelli aggiunge di Baldassare: *cum antea hoc se onere exsolvisset, ut testantur nobis acta consistorialia*. Nella nota poi aggiunta *ad calcem* si dice dall' Abbate Lucenzio correttore dell' Ughelli, che Baldassare dimise il Vescovato li 17. febrajo del 1535., e ciò consente coll' epoca, in cui fu assunto al Vescovato il di lui successore, come si dirà in appresso.

Digitized by Google

Le memorie delle cose di Chiesa sotto il Vescovo Baldassare sono nei rogiti di Ser Gentile Buratti e di Ser Paolò di Antonio.

CANONICA

Proposto XXXVI.

MATTIA DI SER BARTOLOMEO LILJ

Proposto Commendatario

Num. LXI.

MARINO II.

Per rinunzia del Vescovo Baldassare de Grassis nel 1535. fu fatto Amministratore della Chiesa Tifernate il Card. Marino Grimano Veneziano. Sbaglia l' Ughelli scrivendo: *Marinus Card. Grimanus hanc Tifernatem Ecclesiam administrandam suscepit anno* 1539. *qui inter paucos dies eo munere se abdicavit.* L' Ughelli viene corretto dal suo continuatore l' Ab. Lucenzio nella nota *ad calcem*, ove dopo la cessione fatta dal Vescovo Baldassare, dice del Card. Grimani, che *praefuit usque ad annum* 1539., *ita ex actis consistorialibus.* In fatti nel 1536. li 8. gennajo per rogito di Ser Francesco Buratti il Vicario Generale D. Giulio de Gaetis della Terra di Durante o Durantino *nomine Rmi. D. Episcopi seu Administratoris Card. Marini Grimani tutuli S. Marcelli, absentis* riferma i canoni livellarj e fa tutti gli atti della diocesi intitolandosi *Reverendus in Christo Pater* dal 1535. a tutto il 1538.

È da notarsi, che nel solo atto del 1536. è nominato espressamente il Card. Marino Grimani: tutti gli atti si fanno a nome *Rmi. Episcopi absentis*, dal che si vede, che non fu mai presente in questa diocesi:

Nel 1537. Giulio di Gio. Batista Bufalini a suo nome e di quello del suo fratello Rmo. Ventura paga un livello per un pezzo di terra nella villa di S. Giustino.

L'ultimo atto nei rogiti del Buratti si legge li 19. aprile 1539. Ai 13. di settembre dello stess' anno si legge un' atto *pro Episcopo electo*, onde si deduce, che avesse cessato dall' amministrazione il Card. Grimani, e che fosse eletto il nuovo Vescovo, come a suo luogo meglio si dirà.

Lorenzo Cardella nella storia de' Cardinali t. 4. p. 89. scrive del Card. Marino Grimani, che fu « nipote del Card. Domenico di questo nome, essendo uomo sommamente dotto e generoso mecenate de' letterati, fu promosso nel 1508. da Giulio II. alla Chiesa di Ceneda, come lo dimostra l' erudito G. de Rossi nella storia del Patriarcato Aquilejano col titolo di Patriarca Costantinopolitano ».

Il P. Pagi nel suo breviario istorico in Clemente VII., racconta, che questo Pontefice avendo esausto l' erario per opporsi all' esercito Cesareo comandato dal Borbone creò quattro Cardinali con esigere da essi una tassa pecuniaria da erogarsi nei pressanti bisogni della milizia da opporre al nemico. Tra questi vi fu Marino Grimano parente di Antonio Doge di Venezia creato Cardinale del titolo di S. Vitale li 5. maggio 1527., publicato poi al principio di febrajo del 1528. « Il Pontefice per maggiore significazione di onore e stima gli trasmise in Venezia il Cappello Cardinalizio come ne siamo assicurati dai registri Vaticani ». Detto Cordella.

Era Patriarca di Aquileja fin dal 1517. presso l' Ughelli t. 5. N. 86.

Fu dichiarato Legato di Perugia da Paolo III. nel concistoro tenuto in Perugia il di 16. settembre 1535. (Ricordi di Cesare Bontempi mss. presso il Mariotti - Saggio di memorie di Perugia - t. 1. p. 2. pag. 364.), ove a suo tempo fu fatta la piazza Grimana. In quella occasione fu, che divenne Amministratore della Chiesa Tifernate sino al 1539., in cui ebbe per Legato successore il Card. Cristoforo Jacobacci.

Siegue a narrare il Cordella. « Clemente VII. nel 1533. diedegli l' amministrazione della Chiesa di Concordia, e Paolo III. nel 1534. quella di S. Pons di Tomieres nelle Gallie, che ritenne per si brieve tempo, che non si sa se ne prendesse il possesso. Nel 1539. (dovea dire nel 1535.) gli conferì collo stesso titolo il governo della Chiesa di Città di Castello colla provisione di molti altri benefizj ecclesiastici...,

Decorato quindi della Legazione dell' Umbria, e di quella del Re Cristianissimo.... e di quella pure di Parma e Piacenza .... fece spiccare da per tutto i suoi talenti, e la specchiata sua prudenza. Perorò con grande efficacia, facondia ed eloquenza in Brusseto innanzi Carlo V. per la pace, ma senza effetto. Si legge quell' orazione in Giovio ».

Come racconta il Ciacconio, dal titolo di S. Vitale passò a quello di S. Marcello, poi a quello di S. Maria in Trastevere, e in fine fu Vescovo di Ostia nel 1543. Condottosi per diporto in Orvieto, vi trovò la morte nel 1546. li 28. ottobre. Esiste in Orvieto la iscrizione sepolcrale, ma il di lui cadavere fu portato a Venezia.

CANONICA

PROPOSTO XXXVII.

GUIDO II. ALCRIGI

Proposto Commendatario

Num. LXII.

ALESSANDRO I.

Nel 1539. si legge nel libro dei livelli del Vescovato Fra Alessandro Filodori Vescovo eletto di Città di Castello. Egli era nativo di detta Città, professava l' Ordine de' PP. Predicatori ed era *Sacrarum literarum doctor.* Il P. Fontana nella par. 1. del Teatro Domenicano c. 309. tit. 590. *de Pastoribus Ecclesiae* lo dice *vir grecae et latinae linguae peritissimus, jureque merito inter sui saeculi eruditos computandus; Tifernas Episcopus a Paulo III. die* 11. *martii anno* 1539. *renuntiatus fuit.*

Dal principio del Vescovato fu subito intento a promuovere il buon costume e rimuovere i vizj. Quindi li 13. marzo 1539. Mons. Vincenzo Vescovo di Gerapoli Governatore di Città di Castello insieme con D. Giulio Gatti Vicario Ve-

Digitized by Google

scovile, Matteo Lilj Proposto, Galeazzo Arcidiacono, l' Abbate Bruni coi Priori Parocchiali adunati cogli otto della custodia unitamente ad Alessandro e Paolo Vitelli proposero essere espediente riformare lo stato clericale decaduto in pregiudizio del culto divino. Per la riforma de' Canonici fu deputato il Proposto, per quella del clero secolare Mecenate Conti, per i Religiosi il Priore de' Servi, per i laici Girolamo Cerboni.

Li 24. novembre si proibì la vendita col patto redimendi senza previa stima, di cui ne fosse fatto il rogito al Notaro. Si proibì altresì l' affittare al venditore la cosa venduta o altro, che di ragione facesse presumere il contratto usurajo.

Li 27. agosto di dett' anno i Priori e gli Otto dell' arbitrio adunati nel palazzo Vescovile avanti il Vescovo e l'Uditore di Mons. Governatore deliberarono, che nella tregua non potesse riservarsi, come si praticava, il duello.

Nel 1540. Mons. Filodori era consacrato Vescovo, e però è celebre il suo nome per le di lui cure e beneficenze verso la Chiesa Cattedrale di S. Florido, che consacrò solennemente e abbellì coi suoi donativi, come parlando dell' erezione della nuova Chiesa Cattedrale si fece onorevole menzione.

Li 20. maggio 1541. consacrò la Chiesa de'Minori Osservanti fuori di Citerna come apparisce in autentica forma la memoria nei sedili del Coro di quella Chiesa col rogito del Notaro in questa forma. *Ad perpetuam rei memoriam. Die* 20. *mensis maii* 1541. *in die S. Bernardini fuit consecrata ista Ecclesia ad honorem Dei et B. Francisci per Rev. D. D. Alexandrum Filodorum Civitatis Castelli Episcopum una cum Altari Majori et Cappella extra muros dictae Ecclesiae. Ego Nellus Rampaccius de Citerna Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius praedicta omnia et singula manu mea propria copiavi et exemplavi de mandato P. Fr. Mansueti de Citerna .... Guardiani dicti Conventus sub die* 20. *mensis junii a Nativitate D. N. J. C.* 1554. Erronea dunque è la iscrizione sopra la porta della medesima Chiesa. « A di 20. maggio 1539. fu la sagra ».

Li 3. aprile 1542. Mons. Filodori dopo cantata Messa in Cattedrale fece la Processione col SSmo. unitamente al Clero, e tutte le Compagnie della Città, e di poi istituì l' orazio-

ne delle 40. ore nella Cappella del SSmo. Sagramento, ove sull' altare era esposto *in tabernaculo quodam vitreo.* Si fecero società di famiglie oltre le Compagnie e le arti, e ciascuna società andava ad orare *pro pace et pro placanda ira Dei contra nos.*

Cominciò a far l' ora 17. italiana il Vescovo col Capitolo. L' ora 18. D. Niccola Arcidiacono con tutto il Clero. L' ora 19. il Luogotenente del Governo con gli Otto della Balia. La 20. i Priori del Comune coi Signori del Circolo del Governo della Città. La 21. D. Alessandro Vitelli col Rev. Vescovo di Pavia e famiglia. Di poi le Compagnie, le Signore colle loro società. Ad' un ora di notte cominciarono i Consoli delle arti sino ad 8. ore inclusive. Si nominano i Consoli de' Fornari, Ortolani, Tabernarj e Brusculajoli.

Li 6. aprile di dett' anno il Vescovo per ovviare agli scandali, che bene spesso succedevano tra le Compagnie de' Disciplinati di Città a motivo delle precedenze nelle processioni publicò l' ordine seguente affisso alla porta della Cattedrale. 1. La Compagnia di S. Sebastiano: 2. di S. Antonio: 3. di S. Caterina: 4. di S. Giovanni: 5. di S. Spirito: 6. della Trinità: 7. di S. Maria: 8. di S. Croce.

Cesare Crispolti nella sua Perugia Augusta riferisce, che nell' Isola Maggiore del Lago Trasimeno alla sommità del Monte Santo, così detto perchè ivi dimorò S. Francesco una intera Quaresima, vi fu fabbricata una Chiesa e Convento di Minori Osservanti, dove leggesi la iscrizione. *Anno Domini* 1543. 11. *Martii. Tempore D.N. Pauli Papae III. Pontificatus sui Anno IX. Ecclesia hæc consecrata fuit per D. Alexandrum Civitatis Castelli Episcopum cura et sollicitudine Fr. Jo. Bapt. de Fratta Hujus sacri....* sieguono parole corrose e lacere, che non si possono leggere.

Mons. Francesco Vitelli nelle sue memorie dice di Mons. Filodori, che assistesse al Concilio di Trento con molta sua gloria.

Il prelodato P. Fontana coll' Ughelli e gli scrittori castellani narra, che dopo 15. anni di Vescovato Mons. Filodori lo rinunziò liberamente in mano del Sommo Pontefice Giulio III. *Claustrali vitae desiderio recalescens ad Julii III. Pont. Max. pedes Ecclesia dimissa, in nostro S. Dominici e-*

jusdem Civitatis conventum se recepit, ubi constructis duabus cellis, quae hodie Patrum Provincialium usui deserviunt, ibidem mortem properantem excepit, collacrymantibus pauperibus cunctis, quorum vixerat pater.

Vi è memoria di Mons. Filodori nel 1556. Invitato dal Vescovo di Gubbio, nel ricordo, che si conservava presso l' Arciprete Anton Francesco Cassini, consacrò la Chiesa di S. Cristoforo di Sordano (un tempo annessa all' Abazia di S. Giovanni di Marzano) situata nel Castello di Civitella Ranieri lungi due miglia dalla Fratta diocesi di Gubbio. Ivi leggesi: *D. O. M. In honorem S. Christophori M. hoc templum Fr. Alexander Filodorus Civis et Episcopus Tifernas ex Praedicatorum familia consecravit Anno Domini* 1556. *IV. idus julii.*

Nel 1559. Mons. Filodori morì compianto da tutti i suoi concittadini. Nel convento di S. Domenico avanti il Coro si legge l' epitaffio. *D. O. M. Alexander Filodorus Episcopus Castelli Praedicatorum Familia professor, pauperumque amator, omnibus benevolus hic situs est. Obiit anno* 1559. Fu in errore il P. Ruggiero nel suo catalogo de' Vescovi di patria Castellani, che lo fece morto nel 1554. confondendo la dimissione del Vescovato in quell'anno col tempo della sua morte.

CANONICA

PROPOSTO XXXVIII.
MONSIG. GIO. GIROLAMO DE ROSSI

Vescovo di Pavia Proposto Commendatario

PROPOSTO XXXIX.
ALBERTO CONTI

Proposto Commendatario

Num. LXIII.

VITELLOZZO

Per rinunzia di Mons. Filodori da Giulio III. il Vescovato Tifernate fu dato in amministrazione a Mons. Vitellozzo Vitelli li 30. marzo 1554. presso l' Ughelli.

Dai libri livellarj si conosce, che Mons. Filodori nella rinunzia del Vescovato si era riservata qualche rendita sulla Mensa Vescovile, perchè i detti livelli si trovano riscossi a nome di Mons. Filodori sino al 1559., in cui morì, e solamente in dett' anno si riscossero *nomine Illmi. et Rmi. Card. Vitelli Administratoris Ecclesiae Civitatis Castelli.*

Fu poi amministratore sino ai primi mesi del 1560., come si vedrà nel Vescovo successore.

Come narra Niccolò Serpetri nella genealogia della famiglia Vitelli, Vitellozzo nacque in Firenze l' anno 1532. dal famoso Capitano Alessandro Vitelli Principe dell' Amatrice, che aveva reso considerabili servigj ai Pontefici Clemente VII., Paolo III. e Giulio III. e dalla nobile donna Angela Rossi de' Conti di S. Secondo di Parma. Fu tenuto al battesimo da Alessandro Medici Duca di Toscana e dai Card. Giovanni Salviati e Niccolò Ridolfi. La di lui nascita fu celebrata in versi eroici da Giovanni della Pergola, che fu poi suo maestro in lettere umane.

Fu dotato d' ingegno assai perspicace. Inviato alla Università di Bologna e poi a quella di Padova sotto la disciplina di famosi dottori, fra i quali il Cagnolo e il Sozzino, ottenne in Padova la laurea dell' una e l' altra legge. Passato in Roma, da Giulio III. fu fatto Chierico di Camera nella età di 19. anni, cedendo la sua primogenitura a Giacomo suo fratello minore a motivo della sua vocazione allo stato ecclesiastico. Di anni 22. fu creato Vescovo Amministratore di Città di Castello, e prese possesso nel 30. maggio 1554.

Dopo tre anni li 15. marzo 1557. fu creato Cardinale Diacono del titolo de' Ss. Sergio, Bacco ed Apulejo dal Pontefice Paolo IV. In Città di Castello si ebbe per corriere la notizia di questa promozione li 16. marzo. Subito dai Priori

e dagli Otto della balia furono eletti Oratori a Sua Santità il dott. Francesco Guerrini, e il cap. Giacomo Marzi per ringraziarlo di questa promozione, e per congratularsi col Card. Vitelli. Egli fu chiamato negli annali *verae virtutis simulacrum*. La Comune gli offrì un bacile col suo boccaletto d'argento.

Paolo IV. si servì di lui in molti affari di Stato, e segnatamente nella pace tra il Papa, il Re di Francia e il Re di Spagna. In questa occasione il Papa spedì a Firenze il Card. Carafa, il Card. Vitellozzo e D. Antonio Carafa Marchese di Montebello con altri Baroni. Gli annali del Guazzini e del Conti narrano, che li 25. ottobre del 1557. il Card. Vitellozzo prima di andare a Firenze passò a Città di Castello. I di lui fratelli Giulio e Vincenzo, altro Vincenzo di Chiappino, Ferrante di Camillo Vitelli, il Vescovo Filodori, il Governatore, gli Otto della custodia con circa 200. cavalli gli furono incontro con tutta la nobiltà e numerosissimo popolo. Così scortati arrivarono al palazzo di proprietà del Card. Vitellozzo a Garavelle assai delizioso, ornato di logge, peschiere e pitture. Quivi i due Cardinali assunto l'abito cardinalizio, posto a man destra il Vitelli s'inviarono a Città di Castello con la vanguardia di 100. giovani a piedi a tal'effetto deputati dal Publico, con sparo di cannoni, e schierate le soldatesche della Città in ordine militare disposte, che guadagnaronsi i cavalli di questi Principi e dando in questi estremi di allegrìa, gridando baccanti di giubilo per la Città *Vitelli, Vitelli!* stracciarono i libri de' danni dati e liberarono, sfasciando le carceri, i prigioni anche di delitto di vita. Entrati per la porta di S. Maria, e di lì passati al Palazzo Vitelli posto non lungi dalla porta di S. Pietro di Massa rimurata, o per meglio dire presso S. Caterina al Campaccio trovarono nel portone del giardino la madre del Card. Vitellozzo, che in vista del suo figlio, e di sì nobile corteggio mutò gli abiti vedovili assunti fin dal 1554. per la morte del marito Alessandro. Il Card. Carafa fu dal nostro Publico regalato, ed egli sottoscrisse molte grazie ai supplicanti. Il Card. Vitelli fece dotare otto povere Zitelle.

Non intervennero ad incontrare il Card. Vitellozzo Giacomo Vitelli, perchè si trovava alla sua baronia dell'Ama-

trice, come neppure Alfonso Vitelli, che era col Marchesino Carafa alla corte del Re di Francia.

Il dì 26. ottobre il Card. Vitellozzo ottenne, che il Card. Carafa creasse Protonotari e Conti Palatini Francesco Bonori Canonico e Priore del chiostro, Niccola Laurenzi Arcidiacono e Vicario Vescovile. Parimenti creò Conti Palatini e Cavalieri Vincenzo Vitelli, il cap. Gio: Batta. Bufalini, Pier-Simone Bufalini, i Sig. dott. Pompeo Tiberti, Bernardino e Giulio Uberti, i Sig. Francesco Beiti, Giacomo Pagani, Angelo Guerrini, Branca Guelfucci, cap. Giacomo Marzi, Antonio Albizzini. Questi con altri nobili intervennero ad una sontuosissima cena il 26. ottobre. Vi furono ancora due Signore Albizzini, una Tiberti, una Cerboni, la Tarlatini, la Capucci, la Guerrini, l'Alcrigi, la Uberti, la Eleosarj, la Cambi, la Muzj, la Bartoli. Angela Rossi madre del Card. Vitellozzo ottenne dal Card. Carafa la liberazione del Colonnello Giulio Bufalini, che militando in Rieti era stato arrestato e condotto in Roma.

Il dopo pranzo del 27. partirono per Citerna, ove era Governatore perpetuo il Card. Vitellozzo. La mattina seguente presero la volta di Firenze, ove furono ricevuti dal Marchesè Chiappino Vitelli dimorante in quella Città a nome del Duca Cosimo, che trovavasi a Pisa. Ivi questi due Cardinali si divisero, passando il Carafa alla Corte del Re Cristianissimo, il Vitelli ritornò in patria, ove sbrigò gl'interessi di questa Città, dalla quale e dal Capitolo della Cattedrale fu dichiarato Protettore. Lo stesso fece la città di Perugia, come leggesi nelle orazioni di Paolo Lancellotto perugino in un transunto presentato a Vitellozzo nella lettera dedicatoria. Dopo breve tempo si restituì a Roma.

Il Re di Francia dichiarò Protettore della nazione Francese presso la S. Sede il Card. Vitellozzo coll'annua pensione di 12000. scudi d'oro.

Dallo stesso Pontefice Paolo IV. fu fatto Amministratore della Chiesa Vescovile d'Imola, avendo rinunziato quella della Chiesa Tifernate, ma dopo due anni vi rinunziò, e vi fece sostituire Francesco Guarini di Montefeltro suo famigliare, che è molto lodato dall'Ughelli.

Il medesimo Pontefice dette a Vitellozzo la delicatissima commissione d'informarsi, se erano veri i delitti apposti ai suoi nepoti. Non essendosi potuto disimpegnare da quest'arduo incarico, provò la verità dei fatti con sincerità, per cui il Papa allontanò da Roma i nepoti. Questo fatto espose Vitellozzo alla persecuzione de' nipoti del Papa, che insidiarono perfino la di lui vita. Fu quindi anche tribolata Città di Castello, furono sparse calunnie ed accuse contro Casa Vitelli. Nel 1559. i Vitelli non si vedono più negli officj publici, non si ricorre più al Card. Vitellozzo. Li 20. marzo si spediscono a Paolo IV. Gio. Batta. Albizzini e il cap. Giacomo Marzi per smentire le calunnie contro il Card. Vitellozzo. S'incarica su' di ciò anchè Messer Alessandro Fucci procuratore della Città in Roma. Alla fine di marzo si fecero in Città processioni di notte dalle Confraternite con grande conversione. Erasi formata una scuola di carità dettà dei Teatini per uomini e donne. Si attribui a questa buona opera la espulsione fatta dal Papa dei suoi nepoti scoperte che furono le avanie dei medesimi.

Paolo IV. si servì del Card. Vitellozzo in ogni negozio d'importanza, come attesta Mons. Graziani nella vita del Card. Commendone, e il Card. Pallavicino nella storia del Concilio di Trento.

Morto nell'agosto del 1559. Paolo IV., il di lui successore Pio IV. promosse il Card. Vitellozzo alla Prefettura della Segnatura. Dopo la morte del Card. Ascanio Sforza divenne Camerlengo di S. Chiesa collo sborso di 7000. scudi d'oro per i bisogni della S. Sede, per i quali il Papa non voleva mettere nuove imposizioni.

Dal medesimo Pio IV. fu fatto Legato della Provincia di Marittima e Campagna.

Passò al titolo di S. Maria in Portico, e poi al titolo di S. Maria in Via Lata. Fu annoverato tra i Cardinali della Congregazione del S. Offizio, e tra gli otto Cardinali, *quibus Tridentini Concilii cognitionem dedit* (scrive il Pogiano lett. XI. del 1564. ai 25. decembre) Pio IV. con diploma del 2. agosto.

Da S. Pio V. istituita la Congregazione della inondazione del Tevere, fu il Card. Vitellozzo fatto Prefetto. Era altresì tra i Cardinali della causa della canonizzazione di S. Diego.

Il Card. Vitellozzo ebbe ancora a soffrire per parte di Cosimo Gran Duca di Toscana, perchè il Cardinale sostenne la lite della Contessa di Viano di Mileto sua cugina sulle ragioni, che aveva sul Castello di S. Sofia posto nello stato d' Urbino, e che era stato occupato da Gio. Francesco Gonzaga. Colla sua prudenza uscì salvo da ogn' intrigo suscitatogli dal detto Duca.

Fu Signore e Governatore perpetuo della Terra di Citerna, come dagli statuti di quel luogo in data del di 11. settembre 1561. sottoscritti dal detto Cardinale e da Mons. Bonelli Vescovo di Città di Castello per esservi in alcuni capi compresi anche gli ecclesiastici.

Ebbe la signoria delle Terre di Turrione, di Guercino, di Colliscipoli, di Pontecorvo, di Ceperano, come apparisce dai brevi in data di Roma 7. agosto 1563., 10. gennajo e 3. luglio 1565. sotto Pio IV.

Fu stimato non meno pel sublime suo ingegno, dottrina e splendidezza co' letterati, che per la sua pietà e dolcezza di costumi, onde si meritò la stretta amicizia del Santo Card. Carlo Borromeo, e fu compagno nelle sue legazioni.

Il Card. Vitellozzo invitò a suo segretario il celebre Giulio Pegiano, che si ricusò per essere addetto al servizio del Card. Borromeo, come ne scrive al Card. Carafa li 23. ottobre 1563. nella lettera 59.

Raccolse in Lione ed Avignone quanto potè le gesta de' Romani Pontefici, e de' Cardinali, e ne fece più volumi, che se avesse avuto più lunga vita avrebbe dato alla publica luce. Fece acquisto per la sua celebre biblioteca di molti pregiabilissimi mss.

Scrive di lui il Jacobilli nella sua biblioteca dell' Umbria: *Opera Joannis de Turrecremata Cardinalis emendata Pio IV. P. M., praefixa dedicatoria epistola, nuncupavit. Refert Ludovicus Casterius Pictavorum Episcopus in Catalogo Cardinalium scriptorum p. 147. — Variarum disciplinarum, latinae, graecaeque linguae cognitione delectabatur. Bonorum*

Digitized by Google

auctorum libros mutos, sed insignes magistros paratos assidue habebat. Luculentam bibliothecam magno pretio in suis aedibus habuit, ubi saepissime versabatur. Viros omni literarum genere istructos domi alebat et afficiebat praemio. Omnes Italiae literati ad eum tamquam ad studiosorum defensorem uti novum Mœcenatem confluebant et multa ab eo recipiebant —.

Fu rapito dalla morte li 19. settembre 1568. nella età di 36. anni. Fu sepolto nella sua Chiesa titolare di S. Maria in Via Lata avanti l'altare de' Ss. Ciriaco e Caterina senza epitaffio.

Fecero l'elogio di questo Cardinale Massarello dotto Vescovo di Vicenza, che fu Segretario del Concilio di Trento, e Vittorello nelle aggiunte al Ciacconio all'anno 1561.

La statua di questo Cardinale si vedeva in busto nella loggia del Palazzo Vitelli in porta S. Giacomo quasi avanti il Monastero delle Cappuccine oggi ereditato dai Marchesi del Monte, colla iscrizione: *Vitellotius Vitelli S. R. E. Cardinalis Camerarius.* Nel salone del palazzo Vitelli detto del Giardino in porta S. Egidio si vede rappresentato colla iscrizione: *Pius IV. Vitellotium Cardinalem publico conclave Camerarium creat S. R. E. et copiarum confert imperium.*

Si vedono le monete coll'arme di questo Cardinale in tempo di Sede vacante.

La memoria di questo illustre concittadino fu celebrata dall'Accademia di Città di Castello li 13. novembre 1835. alla occasione della publica premiazione.

Num. LXIV.

COSTANTINO

Costantino Bonelli *Averranus* da San Marino Dottore dell'una e l'altra legge nacque in S. Marino nel 1522. Il padre fu Marino Bonelli delle più cospicue case di quella Republica. Attese in Perugia allo studio legale ed ivi ottenne la laurea dottorale. Nel 1545. andò a Roma a far la pratica legale in casa di un Avvocato. Nel 1557. fu scelto dal Card. Vitellozzo Vitelli per suo Auditore. Nel 1558. gli fece ottenere

la carica di primo Collaterale di Campidoglio e di Luogotenente del Senatore di Roma. Nel 1560. lo fece eleggere al Vescovato di Città di Castello. Nel mese di aprile prese gli Ordini sagri, e il 17. di detto mese fu consagrato Vescovo nella Cappella Sistina da Mons. Sagrista.

Li 5. maggio personalmente prese possesso della sua Chiesa Tifernate. Tra quelli, che portavano l'asta del baldacchino vi era, come dal lib. 2. di Cancelleria Vescovile, Donato Thano da Siena *Vicarius et Locumtenens Illmi et Rmi D. Card. Vitelli perpetui Administratoris dicti Episcopatus.* Nella bolla di Pio IV. in data del 17. aprile il Pontefice dice. *Cum Nos nuper Ecclesiae Civitatis Castelli ex eo quod dilectus filius noster Vitellotius S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis Vitellius nuncupatus regimini et administrationi ipsius Ecclesiae, cui tunc praeerat, in manibus Nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem hujusmodi duximus admittendam, pastoris solatio destitutæ de persona tua nobis ex Fratribus nostris ob tuorum exigentia merita accepta de ipsorum fratrum consilio apostolica auctoritate providemus, praeficiendo in illa Episcopum et pastorem, prout in literis apostolicis desuper prope diem sub plumbo conficiendis latius explicabitur.* Frattanto il Papa conferisce l'amministrazione della Chiesa Tifernate al Vescovo Bonelli, ma se dentro sei mesi non facesse spedire le bolle apostoliche, e non pagasse i diritti dovuti alla Camera Apostolica, *provisio et praesentatio praedictae nullae sint.*

Nel 1562. il Vescovo Bonelli trovandosi al Concilio generale in Trento scrive li 28. aprile e dirige la patente di Vicario Generale a D. Donato Thano di Siena con ample facoltà.

Il Card. Pallavicino lib. 3. della storia del Concilio di Trento riferisce un'arringa di Mons. Bonelli in materia del matrimonio clandestino.

Nel principio del 1564. Mons. Bonelli si trovava in Città di Castello, e gli scrisse il Card. S. Carlo Borromeo la seguente lettera.

Digitized by Google

« Molto Rev. Signore come fratello. V. S. che sa il desiderio di N. S., che ha di vedere presto il buon fine del Concilio, può facilmente credere, che non se gli può fare cosa più grata, che assistere e prestare ogni possibile ajuto a quel santo negocio. Però io non ho voluto restare di dire a V. S., che sarà gratissimo a Sua Santità, che se ne torni quanto prima a Trento, dove già si trovano li due nuovi Legati, e con la grazia del Signor Dio si attenderà senza perdita alcuna di tempo a risolvere e stabilire le materie proposte, e a dare quanto più presto sarà possibile a quel che resta il fine desiderato. Al qual fine com'è ragionevole, che essa avrà caro di trovarsi, essendosi trovata agli altri atti, così la certifico, che la Santità Sua per la stima, che fa di Lei si promette dalla presenza sua ogni buon servizio, e tenerà sempre grata memoria della prontezza di questo suo obsequio, come all'incontro Sua Beatitudine resterebbe gravemente offesa, quando V. S. stimando il suo commodo particolare più che il benefizio universale, si mostrasse poco obsequente in questo sì gran bisogno di santa Chiesa, il che non voglio credere in modo alcuno, e però non mi estenderò in altro, che in offerirmele, e raccomandandomele di buon cuore. — Di Roma alli 14. di maggio 1563. Di V. S. R. — Come Fratello Il Card. Borromeo.

Di fatto il Vescovo Bonelli si portò di nuovo al Concilio di Trento e si sottoscrisse dopo l'ultima sessione: *Constantinus Bonelli Episcopus Tiferni.* Tra i Preti, che condusse al Concilio vi fu uno di casa Badiali di Città di Castello.

Compito il Concilio ai 4. decembre 1563. e tornato alla sua residenza, fu tutto intento a fare addottare i decreti del Concilio. A tal'effetto il 1. aprile 1564. intimò il sinodo diocesano per publicare i decreti tridentini nella feria seconda dopo l'ottava di Pasqua, che cadde il 10. aprile. Furono promulgati in lingua italiana i decreti più importanti; della Residenza della Sess. VI. cap. I. e Sess. XXIII. cap. I., della pluralità dei benefizj della Sess. XXIV. cap. XVII., contro gli usurpatori dei beni della Chiesa, o quei che recano danno, o che ritengono benefizj in confidenza della Sess. XXII. cap. XVI., e XXI., del modo di conferire i benefizj della Sess. XXIV. cap. XIII.

Digitized by Google

Furono poi nominati gli Esaminatori sinodali tra i Canonici D. Gio. Francesco Uberti e Francesco Bonori, tra i Chierici Damiano, ossia, Mecenate Conti e Girolamo Muzj, tra i dottori dell'una e l'altra legge D. Gio. Gallo de Gallis e Bernardino Uberti.

Fu promulgato il decreto sul matrimonio clandestino della Sess. XXV. cap. I. e sull'autorità data ai Vescovi di poter dispensare in più casi della Sess. XXIII. cap. 1. sull'abito e portamento de' chierici della Sess. XIV. cap. VI., sul titolo ed età degli ordinandi, sopra la cognazione spirituale, sopra quelli, che non pagano le decime.

Il Vescovo interrogò il Clero, se ricevesse questi decreti, e fu acclamato: *semper confiteamur, semper servemus.* Parimenti se condannassero l'eresie anatematizate dal Tridentino, e fu riposto: *ita credimus, ita sentimus, ita subscribimus, et cunctis haereticis anathema anathema, et obedientiam Romano Pontifici pastori universalis Ecclesiae pariter acclamarunt.*

In appresso fu stabilito, che ogn'anno nella feria II. dopo l'ottava di Pasqua di Resurrezione si celebrasse il sinodo diocesano. Fu intimato a tutti gl'intervenuti, che furono 12. Canonici e 230. del Clero, che sotto pena di scomunica si sottoscrivessero al Sinodo. I Notari furono Braccio di Raffaele Pelliciari e Camillo Lattanzi.

Dopo la celebrazione del sinodo Mons. Bonelli con tutto l'impegno attese alla esecuzione dei decreti del Tridentino. Li 24. febrajo 1565. di concerto col Card. Vitelli protettore della Città elegge per economi dei Monasteri *Magnificos et providos viros, et charitate insignes* Francesco Beiti Priore dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia e Domenico Pallanti.

Cita molti Preti *ad docendum de titulo* de' loro benefizj, ed altri a pagare le decime, le parate ecc. Intima spesso ai Preti di venire al concorso delle Cure vacanti secondo la forma prescritta dal Tridentino, e priva molti Preti del benefizio per non essere bene ordinati.

Li 20. maggio 1567. cita Mons. Ventura Bufalini Vescovo di Massa come Abbate di Scalocchio e di Petroja *ad docendum infra decem dies de titulo, alias privari.*

Pubblicò la bolla di S. Pio V. sopra la clausura o riforma di tutte le Monache, alla quale soggiunse il Vescovo. « In virtù di santa obedienza ordiniamo e comandiamo e proibiamo a tutte le Badesse e Vicarie ecc., che da quì innanzi non ardiscano, nè presumino in qualsivoglia Monastero di accettare, nè proporre, nè trattare in capitolo di pigliare nei loro Monasterj alcuna giovane, se non avranno avuto da noi espressa licenza sopra di ciò in iscritto, ed in evento, che fosse contravenuto, conformandoci colla bolla di Nostro Signore, dichiariamo detta accettazione esser nulla e di niun valore, e detta giovane inabile a poter essere più accettata in detto Monastero, nè proposta a partito, e dette Badesse, Vicarie e Monache essere incorse nella scomunica, siccome adesso per allora dichiariamo ».

Agli 11. maggio 1569. intimò al Capitolo di S. Florido il decreto della Sess. XXI. del Tridentino, in cui si dispone, che la terza parte delle prebende si debba mettere in distribuzioni quotidiane da distribuirsi agl' inservienti. Di più intimò la bolla di S. Pio V., che i Canonici, che hanno cura di anime debbano fare residenza nella parocchiale. In quanto alle distribuzioni quotidiane i Canonici assegnarono una porzione di grano nelle mani di D. Barone Matoffi Canonico Camerlengo ed eletto depositario del Capitolo. E siccome le prebende erano disuguali e di varj generi i prodotti, fu deciso, che dovessero depositare la terza parte in grano corrispondente a tutta la rendita della terza parte del Canonicato, e si sottoscrissero D. Lancellotto Montelucci Aretino (tra i Proposti XL. il quale fatto Proposto nel 1569. visse sino al 1610. e sotto di lui fu secolarizzato il Capitolo) e gli altri Canonici.

Il Vescovo si riservò di accrescere questa tariffa, se crescessero le prebende. Il rogito fu fatto da Fabio Gennari presenti Bernardino Uberti di Città di Castello, e Marco d' Antonio di Perugia.

Nel sinodo Diocesano dei 24. aprile 1568. avendo ordinato a tenore del Concilio di Trento la erezione del Seminario, il Vescovo nominò un deputato, un' altro lo fece eleggere dal Clero e due Canonici furono eletti dal Capitolo. I

Digitized by Google

deputati del Clero furono D. Paolo Tartarini Arciprete di Canoscio, D. Francesco Sordoli di Città, i Canonici D. Francesco Bonori e D. Vincenzo Migliorati.

Con molte notificazioni esponeva Mons. Bonelli al Clero gli obblighi del proprio stato prescritti dal Concilio di Trento sulla vita e onestà degli ecclesiastici, sopra tutto sulla residenza de'Parochi, che era trascurata, sopra gli usurpatori de' beni e frutti della Chiesa, dichiarando l' assoluzione di questi riservata al Papa dopo la restituizione dell' indebitamente percepito.

Mons. Bonelli li 19. novembre 1565. ebbe per Vicario Domenico Petrucci dottore in legge e pievano di Valliano, conferendogli quelle facoltà che aveva dato all' altro Vicario nello stesso anno dottor Cesare Sperelli di Asisi. L' ultimo suo Vicario fu il Can. Francesco Bonori di Città di Castello.

Dalla informazione che scrisse da S. Marino D. Giuseppe Arrianti sopra la vita di Mons. Bonelli si conosce, che soffrì molti disgusti e persecuzioni per fare osservare i decreti del Concilio di Trento. Avendone egli stesso dato qualche motivo fu trattato con molta severità e rigore. Li 19. decembre 1569. nei publici annali si legge, che arrivò a Città di Castello il dott. Gasparo Giorgi Commissario Apostolico per ricevere gli esami contro Mons. Bonelli in seguito di un memoriale fatto dal cap. Passerini e da Bernardino Petrucci sottoscritto da 24. cittadini. Nel dì 21. il Commissario prese informazione dal Magistrato in ciò, che risguardava la estrazione tentata dal Vescovo di stara 150. grano in tempo di eccessiva penuria nella passata primavera. Il grano nel partire fu arrestato. Il Vescovo intimò al Magistrato la bolla *Coenae* per la libertà ecclesiastica. Un consesso di Teologi decise di non aver luogo. Il voto, che fecero si legge nell' annale. Finalmente il Papa ordinò, che il grano restasse.

In forza del precetto impostogli dal Commissario Apostolico Mons. Bonelli dovette portarsi a Roma. Ivi giunto ebbe l'arresto nel Convento di S. Agostino, da dove fu tradotto nelle segrete di Tordinone, dove si ammalò gravemente, e però riportato al Convento di S. Agostino li 4. aprile 1572. morì in età di circa 50. anni, e fu sepolto nella Chiesa stessa di S. Agostino.

Digitized by Google

CAPO XXVIII.

VISITA APOSTOLICA DI MONS. DELLA ROVERE IN CITTA' DI CASTELLO

Il Sommo Pontefice Pio V. desiderando, che s' introducesse dapertutto la riforma ordinata dal Concilio di Trento, inviò nelle varie diocesi Visitatori Apostolici straordinarj. Mons. Paolo-Maria della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli fu destinato per Visitatore Apostolico dell' Umbria. Giunse a Città di Castello li 19. aprile 1571. ed alloggiò nel Convento di S. Francesco.

Li 5. maggio ordinò per la somma siccità la processione colla Madonna delle Grazie, la di cui imagine fu portata coll' intervento di tutte le Religioni e Confraternite in Cattedrale, dove nel dì 6. celebrò la Messa Mons. Visitatore, e poi fu riportata alla sua Chiesa de' Servi.

Mons. Della Rovere aprì la Visita nella Cattedrale e Canonica di S. Florido, ed intimò il giubileo e indulgenza, per cui li 28. aprile vi fu in Cattedrale comunione generale. Non volle donne nella Canonica, onde licenziò la madre vecchia del Santese, una serva vecchia del Maestro di Cappella, e certe custodi della roba, che nelle stanze della Canonica riteneva la Sig. Angela Vitelli. Ordinò, che si sgombrassero alcune supellettili dalla Canonica, nè essendo obedito, precettò su di ciò il Proposto sotto pena di scudi 300. da applicarsi la metà alla Camera Apostolica una quarta parte al Monastero di S. Cecilia e l' altra quarta parte al Monastero del Paradiso.

Di poi visitò le parocchie della Città e Diocesi: faceva esaminare i Rettori delle Chiese curate, se erano abili; per lo più li trovava digiuni affatto della lingua latina; li tollerava tuttavia, se almeno avevano qualche pratica nell' amministrazione de' Sagramenti. In appresso esigeva le bolle della loro istituzione canonica: prescriveva loro i restauri delle respettive Chiese, e specialmente che mattonassero il pavimento, imbiancassero le mura, si ponessero sugli altari le pietre consagrate, riparassero le lacere supellettili, e per

Digitized by Google

lo più ordinava, che facessero dipingere nelle Chiese il SSmo Crocefisso, la SSma Vergine e il Santo titolare della Chiesa. Indica questo, che si trovavano molte Chiese senza sagre imagini. Ordinava, che si fabbricasse la residenza parocchiale dove non era dentro due anni: così ordinò a S. Giovanni di Fuscagna, S. Leone di Colle lungo e ad altre Chiese. Ingiungeva, che presso di se ritenessero il catechismo romano ed altri libri ecclesiastici, e che osservassero i decreti del Concilio di Trento.

Come riflette il Card. Pallavicino nella storia del Concilio di Trento, il gran bene recato da questo Concilio alla Chiesa si scorge dal paragonarne lo stato precedente e susseguente al Concilio. Si vide sparire la simonia, la pluralità dei beneficj, il concubinato, gli scandali degli ecclesiastici, e invece si vide rifiorire la modestia in quelli specialmente, che debbono predicarla colla voce e coll'esempio, il decoro de' sagri tempj e delle sagre funzioni; in una parola la grazia di Dio cambiò la faccia delle cose.

Visitò tutti i Monasteri della Città e Diocesi, imponendo loro l'obbligo della clausura e de' regolamenti prescritti dal Tridentino. In Città trovò molto poveri i Monasteri di S. Cecilia e del Paradiso. In diocesi quello di S. Elisabettà di Citerna; quello di S. Benedetto di Pietralunga era poverissimo, come anche quelli di S. Caterina cui dette l' abito di S. Benedetto, e di S. Agnese delle Terziarie di Montone, che però tassò la Fraternita dello Spedale di Montone a soccorrerle. Esortò le Monache di S. Margherità di Città a vivere *pie et pudice*, e siccome portavano l'abito di S. Domenico, l'esortò a mutare l'abito, e prendere una regola stabile.

Visitò tutte le Fraternite di Città e della Diocesi, e siccome quella di S. Antonio dispensava coltelli, aghi e campanelli per avere maggior questua di grano, proibì questo modo di questuare, come anche che non si facessero banchetti e mangiamenti, come si costumava più volte all'anno, sotto pena di scudi 100. e alle Compagnie della diocesi sotto pena di scudi 25.

Digitized by Google

Nella visita che fece al Monte di Pietà inculcò, che si riscuotessero i crediti del Monte, non avuto riguardo sovverchio ai debitori, e che si vendesse un podere lasciato a detto Monte, sicchè si riducesse in contanti.

Nella visita fatta da Mons. Della Rovere si vede la decadenza di tutti i Monasteri di Monaci nella Diocesi Tifernate. A questi presiedevano Abbati Commendatarj, che nelle Chiese tenevano Cappellani per la cura delle anime.

Si osserva nella Visita una quantità di Chiese ed Oratorj, che più non esistono.

In fine della visita celebrò il Sinodo nella Cattedrale di S. Florido li 15. Ottobre, dove da Fra Lorenzo da Gioviano suo Teologo Mons. Visitatore fece publicare in sommario i decreti del Concilio Tridentino. Il dì 17. fece predicare dal Teologo di S. Francesco per la riforma del costume l'osservanza dei decreti del Concilio. In ultimo promulgò molte costituzioni pel Capitolo della Cattedrale, pel Clero, pel Seminario, per le Monache, per gli Spedali di S. Maria della Misericordia, degli Esposti, di S. Antonio, e di S. Florido. Compose le decime per i Parrochi, uno per ogni 30. misure di grano, vino e lino. Fece anche molti regolamenti per gli Ebrei.

Li 15. Novembre 1571. Mons. Della Rovere chiuse la Visita e partì per Perugia.

Rimase Vicario Generale del Vescovado il Proposto Lancellotto Montelucci fino a che con breve di S. Pio V. dei 5. febrajo 1572. nominò D. Gio. Batta. Bovicino di Modena diacono Vicario Generale e lo destinò Commissario Delegato della Sede Apostolica per Città di Castello, stantechè il Vescovo si trovava in Roma *super diversis excessibus et delictis inquisitus*. Questo Commissario durò fino al 2. giugno di dett' anno, in cui fu creato il nuovo Vescovo, stante la mor- di Mons. Bonelli successa nel 4. Aprile, come si è detto.

Digitized by Google

CAPO XXIX.

SIEGUONO I VESCOVI TIFERNATI

Num. XLV.

ANTIMO

Fra Adriano di Bologna dell'Ordine di S. Agostino nell' orazione funebre che fece in lingua volgare della brevità e instabilità della vita umana lasciò scritto, che Antimo Marchesani nacque in Città di Castello nell' anno 1524. da Gio. Batta. Marchesani e da Maddalena Fidanza. Giunto all'età di 14. anni fu mandato in Siena ad apprendere le scienze, e ivi si addottorò. Passato a Roma per avvanzarsi negli studj, e farsi strada alla Prelatura, fu per molti anni Uditore del Card. Vitellozzo Vitelli Camerlengo di S. Chiesa. Il Cartari nel suo libro degli Avvocati Concistoriali C. 148. narra: *Annibale Sanguineto resignante, Antimus trigesimum suae aetatis annum agens pontificio Julii III. diplomate anno* 1554. *in illius locum fuit Consistorialis Advocatus promulgatus.* In Campidoglio esercitò l'uffizio di Avvocato del Popolo Romano.

Assunto al trono Pontificale S. Pio V. divenne Protonotario Apostolico, Prelato della S. Consulta, Consigliere del Papa e Soprintendente dello Stato Ecclesiastico. Fu Canonico e Vicario del Capitolo di S. Pietro di Roma e per molti mesi Datario. Per ragione di tutte queste incombenze nell' anno 1566. liberamente rinunziò all'officio di Avvocato Concistoriale.

Come Protonotario Apostolico distese i capitoli della sagra lega fatta dal Papa, dal Re di Spagna e dai Veneziani contro il Turco, ne fece il rogito, e li lessse pubblicamente nel Concistoro del 20. Maggio 1571. In vigore di questa lega, e molto più per le orazioni di S. Pio V. si riportò una strepitosa vittoria sopra i Turchi ai Curzolari.

Fu anche della Congregazione del S. Offizio e deputato in una causa dell' Arcivescovo di Toleto.

Digitized by Google

Divenuto Sommo Pontefice Gregorio XIII. fu da esso, e non da S. Pio V., creato Vescovo li 2. giugno 1572., mentre S. Pio V. era defonto dal 1. Maggio, e però sbagliano l' Ughelli e il P. Ruggiero, che lo dicono fatto Vescovo da S. Pio V. Sbaglia anche l' Ughelli col chiamarlo Antonio, come lo chiama anche il Randense nel trattato *de Analogia* cap. 15. Antimo fu chiamato comunemente, e lo attesta Pompeo Longini contemporaneo nel suo giornale, come anche è così nominato nei registri di Cancelleria.

Intesa in Città di Castello la notizia della promozione del Vescovo Marchesani, furono per tre giorni fatte publiche feste. Prese possesso del Vescovato li 22. giugno. Gli convenne risarcire il Palazzo Vescovile, come si vedeva dal suo nome intagliato negli architravi dalla parte del secondo piano li 22. luglio dell' anno suddetto.

Nello stesso anno D. Gio. Batista Corazzi dottore dell' una e l' altra legge Canonico di Cortona Vicario Generale di Mons. Marchesani è incaricato della visita nella Città e Diocesi per vedere, se erano stati adempiti i decreti del Visitatore Apostolico. Comincia la visita da S. Maria Maggiore, poi S. Fortunato e S. Egidio, le quali due Chiese erano state visitate dal Visitatore spedito dal Card. d' Urbino Abbate Commendatario dell' Abazia di S. Croce di Avellana. Quasi in tutte le Chiese il Vicario Visitatore accordava proroghe ad adempire i decreti già emanati da Mons. Della Rovere.

Nel 1575. 16. novembre era Vicario Generale Guido degli Oddi di Urbino dottore di diritto. Si legge la di lui visita del Monastero di S. Elisabetta di Citerna.

Nel 1576. si legge Baldassare Vicario. Nel 1579. era Fabio Mario da Montereale, che visita le Chiese della Diocesi.

Mons. Marchesani li 27. agosto per breve di Gregorio XIII. fu fatto Visitatore delle Chiese e Conventi de' Regolari in Modena. Ma siccome gli sopragiunse la febre, dette commissione di proseguire la visita a D. Ridolfo Cupers.

Il medesimo Pontefice gli dette commissione di trattare alcune cause di certi Signori di Todi.

Fu liberale Mons. Marchesani in fare donativi alla sua Cattedrale, come si è detto a suo luogo. Edificò anche un bel palazzo posto nella strada maestra Porta S. Maria.

Il dott. Pompeo Longini seniore nei suoi mss. narra, che morì Mons. Antimo li 27. Ottobre 1581., e così fu interrotto il corso della gloriosa carriera, che andava a percorrere in Roma, dove era stato chiamato. Narra ancora, che appena spirato, essendovi presenti 25. persone, si spezzò una costereccia del solaro, ove si trovavano tutti avanti il morto nella stanza di sotto col Vicario, ed era serrata la porta della stanza dove caddero, ivi fu accorso co'lumi, e furono cavati mezzo morti e feriti.

Fu sepolto l'ultimo di ottobre in Cattedrale nell'ingresso del Presbiterio, ove si legge la iscrizione sepolcrale nella lapide ornata con varj intagli, e la di tui arme, che è un pino coll'uccello picchio nel tronco, arme propria della famiglia Marchesani ora estinta. *Antimo Marchesano eruditiss. et optimo Viro, Advocato Consist. et pro R. Camerario Auditore, Pii V. Pont. Max. Consiliario, Inquisitore, Canonico et Vicario Divi Petri, Datario, Tiferni Episcopo. Vixit annos LVII. Fecit Petrus Franciscus Eques fratri carissimo. Obiit die* 27. *Octob. anno* 1581.

CANONICA

Dalla Visita di Mons. Della Rovere si conosce, che il Capitolo di S. Florido era divenuto di fatto secolare, mentre fa addottare al medesimo i regolamenti prescritti dal Concilio di Trento, e prescrive le costituzioni proprie di un Capitolo secolare: non si fa neppure parola della regola di S. Agostino, della Congregazione di S. Fridiano, che professavano, e della vita comune dell'Ordine: ognuno aveva la sua particolare prebenda, come si vede sotto il Vescovo Bonelli, e viveva del proprio. Ragione voleva, che fosse il Capitolo sciolto dai legami dell'Ordine, che professava, e che per nulla praticava. Pertanto Mons. Antimo Marchesani impetrò al Capitolo la secolarizzazione nel 1578. per bolla spedita li 16. febrajo dal Pontefice Gregorio XIII., che principia: *Infirma ævi conditio*. In questa fu ammessa la istanza e confessione del Proposto e Canonici dell'Ordine di S. Agostino, che fuori del rocchetto che portano in loro, non vivono *ab immemorabili* con regola e osservanza alcuna. Quindi il Pa-

Digitized by Google

pa li secolarizza, assolvendoli dalle censure, e obbligandoli a quella penitenza, che il Confessore loro imporrà. Si vestirono allora i Canonici con la veste talare nera a guisa del Clero secolare; e in coro assunsero la cotta ed una pelle di vajo nel braccio sinistro, che addottarono anche i priori di S. Giorgio, di S. Angelo e di S. Maria Nuova, perchè tuttora erano individui del Capitolo, che reggevano quelle parocchie. Lo stesso fu dell' Arciprete di Pietralunga, di Upiano e di Aggiglione, che anticamente erano Canonici di S. Florido spediti alla cura di quelle Chiese.

Num. LXVI.

LUDOVICO

Fu della Famiglia Bentivoglio di Bologna figlio del conte Costanzo. Fu eletto li 3. aprile 1582. alla sede Tifernate traslato dalla sede vescovile di Policastro. Fece il publico ingresso il 1. giugno festa di S. Crescenziano. Partito dal Borgo fu incontrato dai Deputati della Comune e da molti Canonici, e pranzò a Regnano nel palazzo del Sig. Florido Libelli oggi dei sig. Alippi. Sul tardi si parò in pontificale nella Chiesa di S. Giuliano. Alla porta di S. Giacomo fu ricevuto all' adorazione e bacio del Crocefisso dal Capitolo. Indi processionalmente sopra una chinea e sotto un baldacchino si condusse in Cattedrale. I giovani della Città in numero di 100. scelti per guardia e i parafrenieri di Monsignore baccanti di giubilo a vicenda tra di loro si guadagnarono quelli la chinea e questi il baldacchino. Il giorno seguente visitandolo il Magistrato, il Cancelliere Ser Pietro Paolo Guazzini lo arringò con una bella orazione.

Li 23. settembre dello stess' anno il Card. Paleotto venendo dal sagro Monte d' Alvernia per Roma fu ricevuto con grandi segni di dimostrazione nel palazzo episcopale, essendo amico di Mons. Bentivoglio. Fece cappella nel giorno 24. alla Messa e al Vespero. Furono scoperte tutte le imagini e reliquie delle Chiese ed anche la SSma. Vergine delle Grazie.

In dett' anno Mons. Alessandro Cuoco da Como Governatore perturbò la giurisdizione ecclesiastica facendo prendere un rifugiato nella Chiesa de' Servi. Ai 9. novembre senza riguardo alle censure incorse andette a sentire la predica in Cattedrale. Alla sua venuta partì il clero e il Vescovo. Il Predicatore fu proibito di continuare. Il governatore fu costretto a ritirarsi, e chiedere l' assoluzione al Vescovo, che dopo la di lui partenza tornò alla predica.

Nel 1586. li 6. maggio la Congregazione del Concilio dirige una lettera al Vescovo, in cui accorda al Capitolo di S. Florido, che la Compagnia del Nome di Gesù continui in Cattedrale, ancorchè i PP. di S. Domenico ne abbiano un' altra, purchè sia eretta avanti la bolla di S. Pio V. li 21. giugno 1571., come il Vescovo dichiarò.

Fin dal 1587. fu accusato il Vescovo Bentivoglio da Camillo Lattanzi di molti delitti, come da scrittura originale che conservasi nella cassa de' brevi in Archivio. La causa fu commessa dal Papa al Tribunale dell' A. C.

Li 16. novembre giunse in Città di Castello Mons. Innocenzo Malvasia Visitatore Apostolico della Provincia dell'Umbria, e ordinò, come leggesi nell' annale, che si ricuperassero le scritture, che erano nei Monasteri, Conventi ecc., che si rivedano i conti di chi ha amministrato denaro e robe del publico, e che si eriga un' archivio publico.

Bisogna dire che l' accusa contro Mons. Bentivoglio cadesse quando egli era andato a Roma, mentre si legge, che ai 18. novembre ritornò da quella città. Continuò per altro la causa contro di lui in seguito e, nel 1590. si agitava con gran fervore e venne un Commissario a tal' effetto.

Nel marzo 1591. Mons. Bentivoglio tenne ordinazione in Citerna nella Chiesa di S. Giacomo, e tra gli altri ordinò Sacerdoti mess. Francesco Pazzi, e mess. Vincenzo de Cesarini.

In Citerna stessa ribenedì la Chiesa di S. Francesco interdetta, perchè frate Martino aveva dato un mostaccione ad un ragazzo con effusione di sangue.

Dopo quest'epoca si legge rilegato Mons. Bentivoglio ora all'Abbadia di Uselle, ora a quella del Vingone. Nel 1599. li 11. febrajo la Città spedì per la terza volta al Papa e a molti Cardinali, chiedendo il ritorno di Mons. Bentivoglio da ot-

to anni rilegato. Li 25. giugno tornato da Roma l'Oratore il conte Bianco Bianchi riportò la notizia ottenuta dal S. Padre pel ritorno al suo Vescovato a contemplazione del Card. Sfrondato, di che la Città ringraziò il detto Cardinale.

Nel 1588. era Vicario Generale del Vescovo D. Pietro Marzoni di Anghiari.

In tempo che fu rilegato Mons. Bentivoglio la diocesi era governata da' Vicarj Apostolici. Il primo fu D. Pietro Villani: l'altro che venne col breve di Clemente VIII. li 21. marzo 1594. fu Mons. Fabio Tempestivo Protonotario Apostolico, i di cui atti sono segnati nel libro XII. di Cancelleria Vescovile. Cominciò la visita li 7. settembre, e si propose di non visitare quelle Chiese, che aveva visitato il Vicario antecessore D. Pietro Villani.

Nell'anno 1597. il Vicario Tempestivo proseguiva la visita, in cui si osserva la gran difficoltà, che si incontrava nella riforma del Clero e delle Monache non avvezze a stretta clausura. Basti rammentare ciò che successe nel 1594 li 6. gennajo. Ad un'ora di notte comparve mascherata una persona dal Vicario d'allora, la quale non essendo stata ammessa dal servitore, sparò una pistola e lasciò cadere una lettera, colla quale minacciavalo di vita quando non avesse fatto levare il catenaccio messo di suo ordine alla clausura d'un tale Monastero.

Li 13. Novembre 1598. fu dal Vicario comunicata in consiglio una lettera del Card. Giustiniani, e della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari concernente la riforma dei Monasteri, che dovessero vivere in comune, che non potessero entrare le serve in Monastero e altre cose riguardanti le grate e porte di fuori. Le Monache non volevano accettare riforme, e stettero fino qualche mese senza Comunione e Messa. Il Consiglio avendo informato Roma e il Card. Legato di Perugia dopo più mesi di ventilazione furono alquanto modificate le dette riforme. La S. Congregazione de' Vescovi e Regolari con lettera del 3. Marzo 1599. prescrive, che si facciano le grate doppie di ferro in modo, che non vi si possa mettere le mani sotto pena di non potere accettare più educande, vestire Monache e di privazione degli officj dell'Abbadessa e delle altre Officiali con altre pene ad arbitrio.

Mons. Tempesivo costituì suo Vicario Generale D. Eugenio Savini.

Nel 1598. si legge un' altro Vicario Apostolico, che sembra sostituito a Mons. Tempestivo, e comincia la visita della diocesi li 15. Aprile. Ai 24. giugno visita la Pieve del Monte S. Maria.

Nello stess' anno 1598. si segnalò il P. Giuseppe da Leonessa Cappuccino ora Santo nella villa di Lama col suo zelo contro i balli licenziosi; che per molti anni non si tennero più, ed ottenne il sopranome di guastaballi.

Nel 1599. Mons. Bentivoglio, come si è detto, fece ritorno in Città con non minor pompa di quella che fu nel primo ingresso al Vescovato. Egli fece stampare una dottrina da servire nelle parocchie al popolo. Fu molto amico de' letterati. Orfino Orfini di Città di Castello nello studio a Padova nel 1588. gli dedicò le questioni *de generatione multiplici.*

Si legge di lui una iscrizione nella Cappella del Palazzo di Carlo sotto la parocchia della Croce di Castiglione. *D. O. M. Deiparae Virgini et D. Dominico Sacellum hoc, quod D. Alexander Victoris de Rois erigendum curavit Illmus et Rmus. D. Ludovicus Bentivolus Bononiensis Epus Tifernatensis consecravit die* 15. *mensis julii* 1602.

Mons. Bentivoglio morì nel Convento de' Capuccini di Città li 19. settembre 1602. Fu depositato il suo corpo avanti la porta principale della Cattedrale vicino al Battisterio con bella lapide sepolcrale, ma senza iscrizione.

Il Proposto Lancellotto Montelucci fu Vicario Capitolare.

Di tante armi di questo Vescovo, che erano sparse per la Città resta quella colorita egregiamente nella Sagrestia di S. Bartolomeo, e consiste in tre fiamme, una sbarra e tre ghiande con frondi, e si osserva ancora nei banconi e stalli del Coro della Cattedrale.

Scipione Ammirati descrive minutamente le gesta della famiglia Bentivoglio.

Digitized by Google

Num. LXVII.

VALERIO o VALERIANO

Il Sommo Pontefice Clemente VIII. li 26. decembre 1602. creò Vescovo di Città di Castello Valerio o Valeriano Muti nobile romano figlio di Alessando e fratello del Card. Tiberio. Prese possesso per lui Mons. Gio. Batista Pallavicini Genovese Governatore li 26. gennajo 1603. Il giorno seguente fece il suo ingresso colle solite ceremonie descritte dal Castagnari nei suoi mss.

Ebbe per suo Vicario prima D. Ippolito Carretti d'Imola, e poi D. Bartolomeo Boccioli di Città di Castello, il quale fece un legato di scudi 500. al Monte di Pietà:

Mons. Muti attese molto ad accrescere il culto divino e a riformare i costumi nel Clero e popolo alla di lui cura commesso. Quindi nelle visite pastorali inculca la residenza ai Parochi secondo il prescritto del Concilio di Trento. Riservò a se solo di dare la licenza ai Preti e ad altri ecclesiastici di parlare alle Monache. Ordinò che i Chierici di notte non comparissero in publico senza lume. Fece editti sopra l'osservanza della quaresima, sopra il leggere e ritenere i libri proibiti, e sopra le meretrici. Fece una notificazione sulla facoltà concessagli dal Papa per assolvere chi avesse estratto i grani fuori dello Stato Ecclesiastico.

Il 1. Novembre 1609. Mons. Muti con decreto della S. Congregazione de Riti prescrive, che dall'uno e l'altro Clero si reciti l'officio di S. Crescenziano M., e che si osservi la di lui festa *de præcepto, vel de approbata consuetudine in Diœcesi Civitatis Castelli.*

Mons. Muti nell'anno 1608. presso gli Annali Camaldolesi t. 8. p. 219. visitò l'eremo de'Camaldoli per ordine dei Card. Paravicini Prottettore e Borghese.

Nel 1609. il Vescovo era assente, perchè fu inviato dal Papa Nunzio Apostolico in Napoli, ove li 19. Marzo 1616. passò all'altra vita, come si legge nei mss. del Castagnari, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gioacchino coll'epitafio:

Valerio Muto Alexandri filio Patritio Romano Civitatis Castelli Episcopo Pauli V. Pont. Max. Affini, et in hoc Regno Neap. Apostolico Nuntio, qui dum suo munere summa cum integritate fungeretur, annos natus XLV: 13. *Kal. Aprilis* 1610. *vita functus est. Tiberius Petrus frater jussu Patrui profusis lacrimis P.*

CANONICA

Proposto XL.

LANCELLOTTO MONTELUCCI

Li 25. aprile 1610. morì il Proposto D. Lancellotto Montelucci Aretino.

Num. LXVIII.

LUCA

Luca Sempronio nacque in un castello di Rimini. Fece i suoi studj nell' Università di Perugia, dove conseguì la laurea dottorale nell'uno e nell'altro diritto. Il Cardaneto scrivendo al Mureti fa l'elogio di Luca Sempronio ancor giovane. *Lucas Sempronius noster optimus juvenis tuo nomine a me petit:* e nel fine della lettera: *mea benevolentia in ipsum suscepta ob eximiam ejus probitatem*. Portatosi in Roma fu impiegato nei Governi di Trevi, di Corinaldo, di Citerna e di Gualdo. Perugia due volte l'ebbe Uditore criminale. In Roma fu giudice nel Rione di Borgo: in Napoli fu Commissario Apostolico nelle cause di alcuni Vescovi. Divenuto Auditore di Mons. Camillo Borghese, poi creato Papa col nome di Paolo V., se ne servì quando fu Vice-Legato di Bologna e quando fu Nunzio in Spagna. Fu suo Maggiordomo quando era Auditore della Camera, e suo Auditore allorchè fu

Digitized by Google

Vicario del Papa. Divenuto Pontefice fu nella sua camera segreta per sei anni.

Li 26. Aprile 1610. fu eletto Vescovo di Città di Castello. Li 5. maggio prese possesso per procura data al Can. Annibale Fucci, come si ha dal bollario di Cancelleria. Il 1. luglio venne in Città di Castello: ai 2. fece il solenne ingresso partendo dal Convento di S. Giovanni de' Minori Osservanti con molto corteggio. Nella Chiesa di S. Maria Maggiore si vestì in Pontificale e posto in una chinea andò processionalmente alla Cattedrale sotto baldacchino con gran pompa e concorso.

Ebbe per Vicarj Generali Flaminio Paro di Fossombrone, Ippolito Belardi, Bartolomeo Boccioli di Città di Castello e Francesco Maria Gasparini da Montone.

Nella visita pastorale, che cominciò li 14. luglio di detto anno, egregiamente descrive i doveri del Vescovo. *Quoniam ii, qui episcopale ministerium suscipiunt quae suae sint partes agnoscere debet, ac se non ad propria commoda, sed ad labores et sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse; ideo cum et nos ad' hujus oneris munus subeundum evecti simus, ne cum venerit princeps pastorum Christus Dominus nostrae villicationis rationem districtus exacturus non solum reprehensibiles, sed et damnabiles inveniamur, nostrorum subditorum mores componere, eosque ad optatum salutis iter dirigere pro nostra virili parte optantes, juxta sacri Concilii Tridentini decreta visitationem per nos ipsos facere decrevimus.*

Seguendo l' esempio del suo antecessore Mons. Luca Sempronio promosse la divozione verso S. Crescenziano. Nel 1613. volle trasferire li 2. giugno, come apparisce dagli atti di Cancelleria, parte del capo del S. Martire dalla Pieve de' Saddi con solenne processione alla Chiesa Cattedrale. In memoria di che la casa Conti eresse in detta Chiesa un' altare al Santo con pittura del Cav. Bernardino Gagliardi. Nella Pieve de' Saddi rimane l' altra parte del capo del Santo con altre reliquie de' Santi levate di sotto dall' altare, e da D. Alessandro Migliorucci Proposto collocate in un' urna di noce intagliata per esporle sull'altare nelle solennità della Domenica *in Albis*, e del 1. giugno.

Nel 1613. Mons. Vescovo ebbe a soffrire qualche ricorso per parte del Capitolo, il quale si diresse al Consiglio, affinchè scrivesse a Roma per gli aggravj, che aveva dal Vescovo di avere raddoppiato le tasse. Negli annali si legge la lettera del Magistrato a tal proposito.

Fu per altro Mons. Luca molto benefico verso la Cattedrale, come si riferì a suo luogo.

Nel 1615. fu il Vescovo Luc' Antonio uno dei Vescovi in Perugia chiamati da Napoleone Comitolo al funere di tre Sommi Pontefici Innocenzo III., Urbano IV., Martino IV. li 4. novembre, ove il P. Ottavio Lancellotti dell' Oratorio di S. Filippo in Perugia fece l' orazione, che è mss. *De vitæ institutione*, come riferisce il Villarosa « Scrittori Filippini ».

Dopo sei anni di Vescovato morì Mons. Luca li 15. gennajo 1616., generalmente compianto come *pater patriae*. Il di lui cadavere fu portato nella Chiesa del Monastero di Tutti i Santi, ove si fecero l' esequie. Di poi fu portato in Cattedrale con solenne Messa e con orazione funebre recitata dal P. Pietro-Paolo Fiordelisi della Compagnia di Gesù, e fu stampata in Roma col titolo: *In funere Illmi et Rmi D. D. Lucae Sempronii Episcopi Tifernatis oratio Petri-Pauli Fiordelisii e Societate Jesu habita Tiferni in aede maxima. Romæ* 1617. Altra orazione funebre fu fatta e stampata da Caterbo Diamantino di San Severino quando era professore di belle lettere in Rimini col titolo: « Orazione nell' esequie di Luca Sempronio Riminese Vescovo della Città di Castello. A Rimini 1616. », di cui fa menzione tra gli uomini illustri di San Severino il Can. Gio. Carlo Gentili *lib. III. de Ecclesia Septempedana.*

Il cadavere di Mons. Luca Sempronio fu sepolto nella Chiesa inferiore di S. Florido; ma sotto il Vescovo successore fu trasportato nella Chiesa di sopra. Gli fu fatto un' altro officio con pompa, e con messa cantata dal nuovo Vescovo. Fu seppellito in mezzo alla Chiesa avanti all' organo grande con lapide ed iscrizione seguente

D. O. M.

LUCÆ SEMPRONIO ARIMINENSI
PRÆSULI INTEGERRIMO
EPISCOPALI DIGNITATE
CIVITATIS CASTELLI INSIGNITO A
S. D. N. PAULO PAPA V. CUJUS
VICEM GESSIT
DUM FUIT A. C. POSTEA CARD. ET DEMUM
SEX ANNOS EJUS PONTIF.
OBIIT DIE XV. JANU.
MDCXVI. ÆTATIS SUÆ AN. LXVIII.
NEPOTES EX FRATRIBUS
LUGEN. MOESTIQ. POSUERE.

Cesare Clementino nella par. 2. della storia di Arimino fa menzione di Mons. Luca.

CANONICA

PROPOSTO XLI.

INNOCENZO CANAULI

Num. LXIX.

EVANGELISTA

D. Evangelista Tornioli era di Perugia e Monaco Olivetano, Maestro di sacra Teologia. Fu Procuratore Generale del suo Ordine ed Abbate del Monastero di S. Maria Nuova di Roma. Paolo V. lo creò Vescovo Tifernate li 26. aprile 1616. Li 10. maggio prese possesso del Vescovato con gran pompa e festa della Città. Poco dopo che era Vescovo essendo in molto credito presso Paolo V. fu fatto commendatore di S. Spirito in Sassia di Roma, officio, che egli sostenne con molta prudenza e modestia religiosa e con grande utile di quel luogo pio per anni quattro, come ne fanno fede le opere:

Digitized by Google

« Lettere del Sig. Scipione Tolomei Perugino ». Gaspare Alvari nel libro intitolato: « Roma in ogni stato ». Art. 2. c. 265. nella descrizione della Chiesa di S. Spirito stampata in Roma nel 1664. dice, che fabbricò a piedi della salita di S. Onofrio commodi fondi colla iscrizione: *Paulo V. P. M. sedente anno XIV. D. Evangelista Torniolus Perusinus ex Olivetana familia Episc. Tiferni ac Praeceptor S. Spiritus utilitati et necessitati consulens Archihospitalis stabulo, horreo et foenili penitus carentis hoc aedificium a fundamentis extruxit an. Dom. MDCXVIII.*

Da Vescovo vigilante aveva cominciato la visita pastorale li 20. gennajo 1617., ma chiamato a Roma per l'officio sopraindicato, dette la commissione a proseguire la visita a D. Alemanno Ciprio di Sassoferrato Protonotario Apostolico suo Vicario Generale.

Dopo la morte di Paolo V. Mons. Tornioli si propose di ritirarsi al governo della sua diocesi, e fu anche mente del nuovo Papa Gregorio XV. che vi si recasse. A Commendatore di S. Spirito fu deputato Belardino Castellano medico già di S. Spirito, e allora eletto medico del Papa. Quindi si legge, che Mons. Tornioli cominciò l'altra visita pastorale li 24. giugno 1621. nella Chiesa Cattedrale di S. Florido e la proseguì nella Città e Diocesi. Ripetè la visita nel 1625. e 1627. nella quale si legge, che la facesse *cum extremo labore.*

L'elogio di Mons. Tornioli è, che fu buon pastore, che con molta carità e zelo reggeva il suo gregge.

Mons. Tornioli mostrò la sua carità anche verso i carcerati, migliorando la fabbrica delle carceri Vescovili. Ancora esiste la iscrizione seguente nella fenestra delle carceri.

D. Evangelista Torniolus Perusinus vetustos carceres impositi Palatii Episopalis angulo aedificatos demolitos, hoc ad publicam comoditatem ad majorem utilitatem construendos curavit A. D. MDCXXI.

Il Vescovo nel 1625. elegge per Vicario Generale D. Flaminio Randoli già Vicario in Bologna del Card. Giustiniani.

Nel 1. settembre 1628., scrive il Lazzari, Mons. Tornioli fece trasportare in Città di Castello dalla Pieve de' Saddi, ivi solo lasciato il cranio, il rimanente della testa di S. Crescenziano, che si venera in busto dorato nella Cattedrale.

Nello stess' anno 1628. Mons. Tornioli fece il primo editto per la estrazione delle doti Fuccioli, e scelse per la fabbrica del Monastero delle Capuccine da erigersi colla eredità Fuccioli un tenimento di case nella contrada di S. Martino voc. casa dei Guazzini parocchia S. Angelo. È cosa doverosa accennare qui questo insigne benefattore della sua patria Mons. Gio. Antonio Fuccioli, alla cui memoria fu tenuta l'Accademia de' Liberi di Città di Castello nel 1830. Nacque egli da Annibale Fuccioli e da Marietta Muzj. Portatosi in Roma si mise in avvocatura, dove giovò molto agl' interessi della sua patria e cuopri varie prelature. Mori di anni 82. li 8. settembre 1620. Fu sepolto nella Chiesa del Gesù di Roma ove presso la Cappella di S. Ignazio si vede il deposito con l'arme gentilizia e con la iscrizione. *Joanni Antonio Fuccioli Patritio Tifernati Utriusque Signaturæ Referendario olim Card. Alexandrini Pii V. Nepotis familiari, deinde sub Leone XI. et Paulo V. S. Consultae primum a Secretis, tum in Prælatorum ejusdem consilii numerum adlecto, viro ad extremum usque senium ob integritatem, jurisprudentiam instar oraculi ab omnibus semper habito. Scipio Fucciolus ex testamento haeres patruo optimo et optime merito posuit. Obiit die VIII. septembris MDCXXIII. aetatis suae LXXXII.*

Il 1. settembre 1623. fece testamento, in cui nel caso di estinzione della linea mascolina Fuccioli ordinò, che la eredità si dividesse in tre parti uguali. Con una si erigesse il Monastero delle Religiose Capuccine di S. Chiara in Città di Castello, ove si mantenessero 20. o anche più monache coll' obbligo di recitare l'officio della Madonna, e con l'annua rendita di scudi 600. Il resto di questa terza parte di eredità si distribuisse ai PP. Gesuiti di Città di Castello, ed ai Poveri di detta Città.

L'altra parte s'impiegasse dall' Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma per monacare due penitenti nel Monastero delle Convertite ogn'anno con due doti di scu-

di 75. l'una e dotare zitelle metà in Roma e metà in Città di Castello con la dote di scudi 40. per ciascheduna.

L'ultima terza parte s'impiegasse per fondare un collegio di giovani Castellani in Roma sotto la invocazione de'Ss. Giovanni e Carlo sotto il P. Generale dei Gesuiti coll'assegno di scudi 1200. annui per li detti giovani e cinque serventi, compreso il Rettore.

Lasciò ancora varj legati; tra gli altri la erezione di quattro Cappellanie, cioè in tre Chiese di Città di Castello, di S. Antonio, de'Servi e della Cattedrale, dove anche lasciò un' anniversario con scudi 10. La quarta nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo di una Messa settimanale.

Furono esecutori testamentarj i Card. Ippolito Lante e Francesco Barberini, e in loro mancanza il P. Generale de' Gesuiti.

Dopo tre anni l'erede Scipione Fuccioli morì senza successione. La eredità fu trovata allora di scudi 65000. e pagati i legati si ridusse a scudi 58000.

Siccome Mons. Fuccioli avea disposto che l'amministratore passasse all'erede una certa somma de' frutti ed il restante lo mettesse a moltiplico sino alla quantità di scudi 150000., però fu interpellato dai surriferiti Card. Papa Urbano VIII., che con breve dei 9. luglio 1627. stabilì, che degli scudi 58000. si facessero tre parti; con una si erigesse il Monastero delle Capuccine di Città di Castello assegnandogli tanti beni, che rendessero scudi 600. annui, ed il residuo di questa prima terza parte si dasse al Monte di Pietà di questa Città col peso di pagare al Collegio de' PP. Gesuiti della stessa Città scudi 50. annui.

La seconda parte fu assegnata all'Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma col peso di pagare scudi 150. annui al Monastero delle Convertite per vestire due penitenti da trovarsi in Roma e in Città di Castello ed in caso, che non si trovassero Convertite, si erogassero in doti per oneste Zitelle da maritarsi o monacarsi in detta Città. Il residuo si dovesse distribuire dall'Archiconfraternita in doti di scudi 40. per Zitella, l'una metà in Roma e l'altra metà in Città di Castello.

L' ultima terza parte assegnò al Collegio da erigersi in Roma per giovani studenti, nove de' quali in primo luogo appartenessero al ceto de' Cittadini Castellani, che allora era composto di 140. individui, compresi i 40. di Reggimento, e gli altri nove spettassero a Cittadini Romani, e in loro deficienza ai Castellani, e in mancanza degli uni e degli altri ai Cittadini delle altre Città dello stato colla condizione espressa, che i giovani non potessero studiarvi, che Filosofia, Teologia e Diritto Canonico e Civile, e però volle, che i giovani fossero tonsurati e in età di 18. anni. I nominanti erano, primo il Vescovo Tifernate, secondo e terzo il P. Generale dei Gesuiti, quarto il P. Generale dei Teatini di S. Silvestro al Monte Quirinale, quinto il Capitolo della Chiesa Cattedrale di Città di Castello, sesto il Rettore del Collegio Gesuitico di Città di Castello, settimo il Consiglio di Reggimento di dettà Città, ottavo i Deputati dell' Archiconfraternita della Carità di Roma. Gli altri posti erano nominati dai consanguinei ed affini del Testatore sino al quarto grado. Così il testamento.

Il Collegio ebbe principio col numero di 12. allievi, come si vede per gl' istromenti del Notaro Andrea Brozzi del 9. decembre 1636., del 7. agosto 1641. e del 7. Gennaro 1662. Poi si ridussero a sei giovani con dichiarazione del P. Generale dei Gesuiti nominante due posti, e lasciato dal Fuccioli arbitro e regolatore, che tutti i nominati fossero Tifernati, e solo in loro deficienza Romani, o di altre Città dello stato.

Fatti i conti al fine dell' anno 1627., si trovò, che la eredità era di scudi 52394. 65. 6., che fu divisa in tre porzioni di scudi 17467. 69. 8.

Del Monastero delle Capuccine discorreremo nelle memorie dei Monasteri.

Mons. Tornioli in età di anni 73. infermatosi nell' anno 1630. fu consigliato da' Medici a portarsi a Perugia sua patria. Ivi morì il 27. novembre. Furongli fatte solenni esequie nella Chiesa di S. Agostino, e poi trasportato nella Chiesa di Monte Morcino de' Monaci Olivetani nella sua Cappella di S. Francesco con la iscrizione

D. O. M.

PRÆCLARISSIMUS EVANGELISTA TORNIOLUS
E PRÆCIPUIS OLIVETANÆ FAMILIÆ MUNIIS
AD ALTIORA SIBI GRADUM FECIT
PAULO V. P. M. CUI FUIT ADMODUM CARUS
ET IN ARDUIS NEGOTIIS CONSULTUS
TIFERNI SALUTATUS EPISCOPUS SALUTI
INTENTUS SUPERNÆ PLUS GREGI
PRÆIBAT MORIBUS QUAM SERMONIBUS
ROMÆ S. SPIRITUS NOSOCOMIUM
ERECTO GUBERNAVIT SPIRITU. REM
EJUS FAMILIAREM DUM AUXIT, SUI
NOMEN EREXIT, EI UT SERVATAM
BENEVOLENTIAM TESTARETUR ERGA SUOS
HIC UBI SERVIRE DEO CÆPERAT
QUOD MORTALE FUIT TEGI VOLUIT
DONEC INDUET IMMORTALITATEM .

Parlano di Mons. Tornioli Oldovino in *Athenæo Augusto*, il Lancellotto *Historia Olivetana* p. 156., e Saulnier *De Capite Ordinis S. Spiritus* p. 52.

CANONICA

PROPOSTO XLII.

ALESSANDRO MIGLIORUCCI

Vacò la sede Tifernate quasi due anni. Fu Vicario Capitolare il Proposto D. Alessandro Migliorucci.

Nel 1631. morì l'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere in Castel Durante. Avea egli rinunziato fin dal 1626., avendo preso possesso pel Papa del Ducato di Urbino il Card. Berlinghieri Gessi. Fu spedito subito ai Card. Gaetano e Barberini, onde s'interessassero presso il Papa per riavere i luoghi occupati di Apecchio, Carda, Montefiore, Mercatello ecc. Di più affinchè non si smembrasse la nostra diocesi per formare le diocesi di Urbania e di S. Angelo.

Tutto fu senza effetto. Urbano VIII. nella bolla *Pro excellenti præminentia* del 18. febrajo 1635. eresse in Chiese Cattedrali riunite la Chiesa Abaziale di S. Cristoforo dell'Ordine di S. Benedetto *Nullius Dioecesis*, di cui era Commendatario il Card. Francesco Barberini, e volle il Papa che Castel Durante si chiamasse dal suo nome Urbania. Dice il Papa, che Castel Durante era il capo-luogo della Provincia di Massa Trabaria da gran tempo incorporata alla Provincia d'Urbino, e conteneva un Proposto detto di *Santo Alexandro*, ed un Parroco di S. Maria di Borgo; e la Chiesa di S. Angelo in Vado, dove era un Arciprete. Queste due Chiese le fece suffraganee dell'Arcivescovo di Urbino.

Colla bolla *Cum nuper* del 20. ottobre 1636. unì il medesimo Pontefice le terre di Mercatello e di Lamole al nuovo Vescovato, cioè Mercatello ad Urbania e Lamole a S. Angelo; *Quae cum sint, ut praetenditur, nullius dioecesis, melius in spiritualibus ab Episcopo, quam ab alio inferiori poterunt gubernari.* Così tolse la giurisdizione, che aveva o pretendeva l'Arciprete sù Mercatello, e quella che aveva l'Abbate o Commendatario sopra Lamole.

Così si venne a togliere la giurisdizione dei Vescovi Castellani, che avevano esercitato sopra una gran porzione della Provincia di Massa Trabaria, e specialmente sopra Mercatello e Lamole.

Questa erezione del nuovo Vescovato di Urbania e S. Angelo in Vado si deve considerare come l'ultimo smembramento della Diocesi Tifernate.

È da notarsi, che nella bolla di erezione del Vescovato di S. Angelo in Vado non fu fatta alcuna menzione dall'antico Vescovato di Tiferno Metaurense, ed era pur luogo di ricordarlo.

Num. LXX.

CESARE

Cesare Raccagna di Brisighella in Romagna fu eletto Vescovo di Città di Castello non, secondo il Lazzari, li 29.

Digitized by Google

settembre 1631., ma coll' Ughelli, nel 1632. Ed in fatti negli annali di Città si fa menzione di questo Vescovo nel luglio del 1632., e il bollario di Cancelleria riferisce, che il 15. detto prese possesso per procura. Fu consagrato Vescovo dal Card. di S. Onofrio nella Cappella Pontificia del Quirinale. È falso, che prima fosse Vescovo di Carpentrasso, come scrissero il Lazzari, il Certini ecc. Fu soltanto Rettore, o vogliamo dire Governatore di quella Città, che unitamente ad Avignone apparteneva al dominio della S. Sede in Francia. Fu poi Commendatore di S. Spirito in Roma. Così oltre il Prelato Saulnier, anche Gaspare Alvari t. 2. c. 262. descrivendo la Chiesa di S. Spirito fa di lui menzione, dicendo, che fece tagliare alcune selve inutili, e ridusse il terreno a coltivazione. Accrebbe altresì il numero de'frati e monache inservienti.

Ebbe anche altre cariche nella corte romana. Quando fu fatto Vescovo era Governatore di Roma, dove rimase sino al 1635. Lasciò quella carica per motivo della bolla di Urbano VIII., che comandò a tutti i Vescovi di andare alle loro residenze.

Frattanto fece amministrare la diocesi dal suo Vicario Generale D. Pietro Candiotti di S. Angelo in Vado Protonotario Apostolico, che aprì la visita pastorale li 3. agosto 1633.

Li 24. gennajo 1635. fece il publico ingresso in Città di Castello Mons. Raccagna. Ai 23. aprile di dett' anno aprì personalmente la visita, che continuò a fare negli anni seguenti sino al 1646. facendosi ajutare dal Can. Orazio Migliorati e dall' Ab. Pietro-Paolo Guazzini, il quale fu Canonico Teologo della Cattedrale, e poi Proposto, ed insieme uno dei PP. dell' Oratorio di S. Filippo. Dette alla luce il libro: *Ad defensam Animarum.*

Ebbe il Vescovo il dispiacere in quell' anno, che gli morisse il Vicario Candiotti, cui sostituì Mons. Saletti di Brisighella.

Mons. Cesare Raccagna fu il primo Vescovo, che secondo il decreto del S. Concilio di Trento aprisse il Seminario in numero allora di 12. alunni. Li collocò nella casa situata innanzi al Palazzo, che dicesi Passerini, che dalla in-

terna parte delle logge è contigua alla Propositura, ed ora si abita dal Santese o Paroco della Cattedrale, e da quella gli anzidetti alunni scendevano nei dì festivi ad officiare in Cattedrale. La prima volta, che essi vi si recarono vestiti di sottana paonazza fu il mercoledì delle Ceneri 17. febrajo 1638. Così gli autori allegati dal Sig. cav. Giacomo Mancini, Istruzione Storico-Pittorica di Città di Castello: p. 83.

Urbano VIII. con due brevi del 1639. li 24. settembre e con un terzo dei 30. detto commise a Mons. Reccagna di portarsi subito alla Republica di Lucca, o almeno nelle vicinanze per fare il processo contro la medesima per gli attentati contro la immunità e la libertà ecclesiastica commessi nella persona del Card. di S. Clemente Marco Antonio Franciotti Vescovo di Lucca con ample facoltà di scomunicarla e metterla sotto l' interdetto.

Con altro breve del 23. febrajo 1640. dà facoltà allo stesso Vescovo di scommunicare quella Republica, e di porla sotto interdetto, perchè era stato respinto dai confini della Republica con ingiuria della S. Sede Apostolica, e perchè tuttavia persisteva refrattaria.

Prima di questa spedizione era stato Mons. Raccagna Governatore di Perugia, come dagli annali lo ricava Annibale Mariotti, il qnale scrive, che partì da Perugia li 24. agosto 1639.

Il detto Vescovo provvide alla sua diocesi colle costituzioni sinodali, che promulgò li 25. aprile 1644. stampate in Perugia lo stess' anno *apud haeredes Angeli Bartoli et Angelum Laurentium.* Sono pregevoli per la brevità accoppiata all' utilità. Era allora Vicario Generale D. Francesco Berioli.

Il medesimo Vescovo insieme col Governatore Mons. Giulio Spinola e con Mons. Colonna Governatore di Perugia assistette alla Messa del Card. Altieri li 27. agosto 1645. e dopo dal Cardinale si scoprì la imagine della Madonna delle Grazie per impetrare la pioggia.

Altrove si descrisse quanto egli spese per abbellire la Cattedrale.

Dopo 14. anni di Vescovato Mons. Raccagna morì la vigilia di Natale nel 1646. Il sno cadavere fu depositato nella Chiesa di Tutti i Santi, quindi trasportato nella Chiesa in-

feriore della Cattedrale, ove stette esposto tre giorni avanti i Corpi Santi per ragione delle feste solenni. Poscia fu sepolto al lato della Cappella del Crocefisso della Chiesa superiore. Il di lui catafalco, scrive il Lazzari, mutate le statue e geroglifici servì per macchina in quell'anno per la solennità del SSmo Nome di Dio, che con gran pompa si celebrava ogn'anno in Cattedrale.

Num. LXXI.

FRANCESCO

Il Sommo Pontefice Innocenzo X. li 6. maggio 1647. promosse al Vescovato di Città di Castello Mons. Francesco Boccapadnli nobile Romano traslato dal Vescovato di Sulmona nel Regno di Napoli.

Sulla famiglia Boccapaduli si veda la cronaca o storia: *Rerum nobilium Romae scripta et recollecta per Joannem-Petrum Scrinianum Civem Romanum et Notarium Capitolinum Anno Dom.* 1350., ove si scrive: *Buccapadules antiquitus vocabantur Nobiles de Vico Gallinae, ex quibus ortus est Papa Joannes XVI. Sunt qui dicunt, familiam Buccapedis esse de stirpe Buccapadula, et Theobaldus Buccapelus Romanus fuit Presbyter Card. S. Anastasiae Anno Domini* 1097.

Questo è l'Ultimo Vescovo, che abbia preso possesso secondo il ceremoniale romano, cioè sotto il baldacchino a cavallo vestito in pontificale preceduto dalle milizie a piedi e a cavallo, dalle Confraternite, dalle Fraterie, dal Clero foraneo e di Città, dal Capitolo, dal Magistrato e nobiltà a cavallo.

Non si discorre di Mons. Boccapaduli nei primi anni del suo Vescovato, perchè fu mandato Nunzio Apostolico nella Svizzera e in Venezia. In seguito si legge, che era suo Vicario Francesco-Flaminio Torricelli di Fossombrone nel 1649.; poi li 15. novembre 1652. D. Ludovico Paitelli di S. Angelo in Vado Protonotario Apostolico Vicario Generale del Vescovo Boccapaduli aprì la visita pastorale secondo l'editto di esso Vescovo.

Digitized by Google

Per bolla d'Innocenzo X. essendo stati soppressi tutti i Conventi, che non avevano un certo numero d'individui, furono costretti i Religiosi Gesuati li 14. maggio 1643. a partire di Città di Castello, malgrado i loro sforzi per rimanervi: e poco dopo fu loro tolta ogni speranza di ritorno, essendo stato dallo stesso Pontefice totalmente soppresso il loro Ordine. Mons. Boccapaduli ottenne, che la Chiesa e Convento con i respettivi beni di S. Girolamo fossero assegnati al Seminario. Infatti nella visita, che personalmente fece il detto Vescovo nel 1656. li 4. marzo nel Seminario accompagnato dal Proposto D. Niccola Longini e dal Can. D. Francesco Randoli il Seminario esisteva nella casa e Chiesa di S. Girolamo, e si legge soppressa per decreto d'Innocenzo X. Ordinò il Vescovo, che nell'altare dov'era la Madonna si erigesse l'Altare dedicato a S. Carlo Borromeo considerato come il protettore dei Seminarj per gli ottimi regolamenti fatti per li medesimi. Al convento dei Gesuiti vi era annesso il benefizio di S. Angelo di Sprognano con cura d'anime.

Fu anche soppresso il Convento di S. Sebastiano de' Conventuali di Lipiano. Si trovò, che aveva l'entrata di circa scudi 62. l'anno, e furono assegnati a due Cappellani con l'obbligo della confessione e di fare scuola di grammatica, e adempiere i legati, celebrando ogni giorno festivo.

Con la rendita del soppresso Convento degli Agostiniani di Pietralunga di circa scudi 160. annui si provvide un Cappellano, che celebrasse ogni festa e due messe ogni settimana, ed udisse le confessioni con l'assegno di scudi 50.; si dassero scudi 20. pel Predicatore della Quaresima, e altri 20. al Maestro, che poteva essere il Cappellano stesso di elezione dell'Ordinario pro tempore.

Fu soppresso anche il Convento de' Cappuccini al luogo vecchio, e le sagre supellettili furono consegnate al Paroco di Salebbio e de' Barzotti.

Nel 1659. era Vicario Generale D. Salvatore Salvatori di Pesaro; nel 1669. D. Felice Felici; nel 1672. Mons. Tortora.

Mons. Boccapaduli dopo avere per 25. anni amministrato la diocesi Castellana con zelo ed edificazione rinunziò a Roma nel 1672., a motivo della sua età molto avvanzata con dispiacere universale, e divenne Arcivescovo di Atene. In Ro-

Digitized by Google

ma poi morì, e fu sepolto nella Chiesa di Aracoeli nella Cappella della sua famiglia, che è la terza nella navata a latere del vangelo.

Parlò con lode di Mons. Boccapaduli il Giustiniani *de gubernat. Tiburtin.* dove tratta della sua famiglia.

CANONICA

Proposto XLIII.

NICCOLO' LONGINI

Nel 1647. si legge che D. Niccolò Longini Protonotario Apostolico era Proposto della Cattedrale, ed era Vicario Generale.

Num. LXXII.

GIUSEPPE I.

Fra Giuseppe da S. Maria de' Sebastiani da Caprarola Terra sotto il Ducato di Castro e Ronciglione, benchè il di lui padre fosse oriundo da Macerata. Entrò da giovanetto nell' Ordine de' Carmelitani scalzi di S. Teresa. Da Alessandro VII. fu destinato compagno del P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo, ambidue colla qualità di Delegato Apostolico alla Serra del Malabar nelle Indie Orientali. Tornato in Roma fu consagrato Vescovo di Gerapoli nel 1659. da Mons. Landucci Sacrista Vescovo di Porfirio nella Cappella Pontificia, e spedito di nuovo alla Serra suddetta con facoltà di consagrare nuovi Vescovi, se così avesse portato la necessità. Ritornato in Roma fu spedito Commissario Apostolico nell' Arcipelago. Quanto egli operasse in vantaggio di quelle Chiese, e quanto egli soffrisse lo espose in due volumi che portano il titolo: «Le spedizioni all' Indie Orientali,» e in un altro: « Viaggi all' Arcipelago ». Da Clemente IX. terminata la visita all' Arcipelago fu creato Vescovo di Bisignano nella Provincia di Calabria citeriore. Dopo avere per cinque anni santamente governato quella Chiesa tentò di rinunziarla in mano di Cle-

mente X., ma invece dovette accettare la Chiesa di Città di Castello. Li 15. ottobre 1667. prese per lui possesso Monsig. Tortora già Vicario di Monsig. Boccapaduli. Portò a Città di Castello le lettere circolari di Mons. Sebastiani D. Vincenzo Borghesi. Egli poi giunse li 24. novembre, e appena giunto alle due ore di notte si portò a render grazie a Dio nella Chiesa del Monastero di Tutti i Santi, e la mattina seguente nella Cattedrale.

Fu indefesso nell' invigilare alla cura della sua Chiesa per 17. anni. Con lettere pastorali istruì i Parochi dando loro soavissimi documenti. Celebrò due volte il Sinodo nella Chiesa Cattedrale, e ambidue sono alle stampe, il primo in Roma 1675., il secondo nel 1679.

Impiegò il tempo, che avvanzava ai bisogni del suo officio in trattenimenti virtuosi, ed in opere, che dette alle stampe, come sono « Il Filolete » ossia l' amante della morte; il libro « *De consolatione ad Episcopos*, ove dimostra, che il Vescovato è un vero martirio. Non poteva meglio dimostrarlo che egli stesso per le contrarietà e persecuzioni, che soffrì nell' adempimento del suo pastorale ministero, dalle quali fu protetto singolarmente da Dio, che fece riconoscere la innocenza e santità di questo pastore. Mi dispenso da questi racconti, giacchè sono tutti esposti nella vita di Monsig. Sebastiani stampata e compilata in Roma da Fra Eustachio da S. Maria Carmelitano scalzo nel 1718.

Li 16. maggio 1676. arrivò il Missionario P. Francesco Petrucci Gesuita dal Monte S. Maria accompagnato da molte Compagnie d' uomini e donne processionalmente: egli portava il Crocefisso, e i March: Mario e Francesco Bourbon del Monte le torcie. Gli andò incontro la Congregazione degli Artisti, e la Compagnia di S. Antonio. Subito arrivato fece la predica, e durò la missione otto giorni. Ogni sera vi erano sermoni, e poi disciplina, portando il Crocefisso co' piedi scalzi il Vescovo, il Governatore ed altre persone titolate. Il venerdì avanti la Pentecoste vi fu processione generale di penitenza di Confraternite, Fraterie e Clero con divise di penitenza, e molti si battevano. La Domenica di Pentecoste si fece la Comunione generale di 20000. persone circa, ed il giorno alle ore 21. il Padre dette la benedizione

nella ringhiera della porta laterale del Duomo: furono puntellate le scale per la gran moltitudine, che si credette di 30000. persone.

Essendo il Missionario andato a predicare al Borgo, li 14. giugno partì la Congregazione degli Artisti in numero di 110. a prendere la benedizione dal Missionario. Fuori della porta del Borgo furono incontrati da due Compagnie. Fatta la Comunione nel Duomo andarono a prendere la refezione all'Osservanza, e poi cantato il Vespro nella Chiesa de' PP. Gesuiti tornarono in Città.

Nel 1687. furono date le sacre missioni a Belvedere. Arrivarono i Missionarj il dì 11. maggio, che cadeva nella terza Domenica di Pentecoste, e con prediche fervorose fecero grandissimo profitto. Il dì 24. vi fu Communione generale e processione coll' intervento di più di 8000. persone. Monsig. Vescovo portò il SSmo., e la mattina del 25. fu data la benedizione papale. L' Ab. Cristoforo Restori era Vicario Generale, e v' intervenne con molti Preti e alcuni Canonici.

Le beneficenze di Mons: Sebastiani per la Chiesa Cattedrale di S. Florido a suo luogo furono riferite.

Li 24. decembre 1685. risuonò l' organo grande in Cattedrale esistente allora avanti la Cappella del SS. Sagramento. Fu accomodato da Pier-Francesco Cappelletti di Città di Castello. Era da molti anni guasto e mancante di canne.

Nel 1688. faceva la visita pastorale D. Stefano Celestino Gagliardi dottore in legge e Teologia e Protonotario Apostolico.

In detto anno si vide all' improvviso Mons. Vescovo libero dal male del fuoco sacro, che lo aveva molestato per 30. anni, ma gli sopravenne la vigilia morbosa, per cui non poteva riposare, che a momenti. Ciò non ostante andette a Roma per affari della sua Diocesi, ove ebbe una conferenza di più di cinque ore con Innocenzo XI.

Nel 1689. predisse sei mesi avanti il giorno della sua morte. Li 20. giugno si portò in casa del Sig. Paolo Oderico Migliorati alla porta S. Giacomo, dove si trattenne 20. giorni per prendere aria. Li 27. luglio, crescendo il male, fugli

portato il sacro Viatico dal Proposto accompagnato da' Canonici, ed il Magistrato portò il baldacchino. Morì poi il 15. ottobre, giorno di S. Teresa, in età di anni 66. mesi 7. e giorni 21. La mattina appresso, portato il suo corpo in Cattedrale, fu tanto il concorso del popolo, che Mons. Cellesi Governatore fece fare uno steccato intorno ad esso, ma poco a poco penetrate dentro molte persone, ognuno si provedeva di reliquie, dimodochè a stento fu portato in Sagrestia, dove convenne incassarlo per la calca della gente.

Fu sepolto non già all'Ospedale, o sulla soglia della porta della Cattedrale, come aveva disposto, ma al lato destro dentro la porta laterale della Cattedrale, dove fu posta la lapide colla iscrizione

D. O. M.

Fr. Joseph a S. Maria de Sebastianis
de Caprarola
Bis ad Malabares, ad Arcipelagum semel
Delegatus Apostolicus
Hierapolit. Bissianensis et demum
Civitatis Castelli Episcopus
Hic dormit
Quia permansit in vigiliis multis
Vigilare incæpit
Dum vigilare incæpit vigilare desiit
Et dum vigilare desiit
Dominus invenit vigilantem
Vigilantissimo igitur Patruo
Vigiliæ morbo correpto
Ut hominum vigilaret in mentibus
Joseph et Sebastianus Abbas
De Sebastianis
Eadem die 15. Octobris 1689.
Qua vigilia sua perfecit opus
PP.

Dai suoi nepoti li 22. ottobre gli furono fatti grandiosi funerali con grande catafalco disegnato dal dott. Francesco

Ignazio Lazzari, che lo descrisse nel libro stampato in Foligno l'anno 1690. intitolato « Il Filotete in grembo a' suoi amori » dedicato al Card. Giulio Spinola. L'orazione funebre fu recitata dal P. Medini Gesuita.

Si leggono nella vita sopracitata alcuni fatti prodigiosi accaduti per la intercessione di questo venerabile Prelato, e vero Servo di Dio.

CANONICA

Proposto XLIV.

ALFONSO MARZI

Nello stesso giorno 15. ottobre fu eletto per Vicario Capitolare il Proposto D. Alfonso Marzi.

Num. LXXIII.

GIUSEPPE II.

Giuseppe Musotti patrizio Bolognese dottore dell' una e l'altra legge, Consultore del S. Offizio, Canonico della Metropolitana di Bologna, e ivi Vicario Capitolare per quattro anni per la morte del Card. Ranuzzi suo zio per canto di donna, e Commendatore di S. Niccolò di Pontecchio fu eletto Vescovo di Città di Castello da Alessandro VIII. li 17. aprile 1690. Li 26. aprile prese possesso a nome suo il Proposto Marzi già Vicario Capitolare e allora Vicario Generale interino. Il giorno appresso furono fatte molte feste. Il dì 30. fu fatta una solenne processione dal Capitolo con tutte le Fraterie, che andò nelle Chiese principali *pro gratiarum actione* per la elezione del nuovo Vescovo. Bisogna dire, che si stimasse comunemente una grazia particolare l'avere ottenuto un nuovo Vescovo, mentre si legge negli atti di Cancelleria, che circa l'anno 1690. fu mandato per Vicario e Visitatore Apostolico in Città di Castello Mons. Pan-

dolfini. Ben presto terminò questo vicariato per cause straordinarie colla creazione del nuovo Vescovo.

Li 3. maggio venne da Urbino D. Gio. Lorenzo Castellari per Vicario Generale del nuovo Vescovo.

Il 19. arrivò Mons. Vescovo da Roma in compagnia del P. Valerio Canauli e Tommaso Fabbrini, e benchè giungesse all' improvviso e senza fare l' ingresso solenne, tuttavia ebbe corteggio di più carrozze. Ne aveva egli due proprie a quattro cavalli per ciascuna, dopo le quali seguiva un carro a due cavalli con varj addobbi: di più cinque calessi e quattro altri cavalli grossi bardati. Fu ricevuto con applauso festivo del Popolo. Li 27. disse Messa nella Chiesa inferiore della Cattedrale all' altare dei Corpi Santi.

Li 22. i Canonici, visitato Mons. Vescovo, gli presentarono cinque grandi trionfi di zucchero e nel maggiore vi era l' arme di Mons., tutti ornati di varj animali. Seguiva una vitella di latte, due bacili di sparagi, limoni e melangoli, 8. para di capponi, 20. para di piccioni grossi, altrettanti para di pollastri e 40. fiaschi di lagrima. Erano 16. persone a portare il donativo valutato più di scudi 50. I Monasteri gli donarono cera, canditi, capponi, paste e zuccheri, in tutto valutati scudi 200. Più tardi il Magistrato regalò a Mons. Vescovo una profumiera d' argento del valore di scudi 70.

Li 25. fece la funzione del *Corpus Domini*, e li 29. pontificò dando la benedizione papale.

Molte funzioni ecclesiastiche si facevano in que' tempi. Tanto per la festa del SS. Nome di Dio al 1. gennajo, quanto per le 40. ore nella settimana santa si erigevano bellissime machine per onorare Nostro Signore col dovuto decoro. Lo stesso succedeva nella esposizione del SSmo nella Chiesa dei Gesuiti. Lo stesso si faceva dall' Accademia degl' Illuminati nella Chiesa di S. Sebastiano.

È degna di riferirsi la macchina eretta in Cattedrale per le 40. ore li 20. marzo 1690. Rappresentava la scala di Giacobbe in una vasta campagna con una numerosa gloria di Angeli, ed allorchè si doveva esporre il SSmo già posato sopra l'Altare, dilatossi un gruppo di serafini e di nuvole, le quali si cangiarono in un' Angelo, che stando nella sommità della scala spiccossi con agiato volo, ed arrivato sopra l' altare

Digitized by Google

ed aggiustato sopra d'una nuvola, che aveva in testa la custodia, col medesimo volo tornò in cima alla scala, dove di nuovo raggruppossi cangiandosi in serafini, che facevano sottopiede al SSmo, che in mezzo a luminosa gloria e splendore di folti raggi adoravasi. Fu disegno del cav. Ventura Borghesi. Il mercoledì nel darsi la benedizione calò la machina nel modo sopradetto.

Li 21. marzo del martedì santo dall'Accademia degl'Illuminati fu celebrata l'accademia con apparenza di scene, cantando il Desiderio, e S. Illuminato. Nella prima parte diramatosi un pino mostrò una Croce risplendente. Seguì il discorso della Passione recitato dal sig. Gio. Vincenzo Borghesi. Per seconda cantata si aggiunse ai due personaggi l'Amor Divino, che coperto d'una nuvola scendeva dai cieli, e a poco a poco dilungossi sino a terra, sicchè formò un'agiata e comoda scala di nuvole. Arrivata questa in terra dilatossi la nuvola, che cuopriva l'Amor Divino, il quale avendo in mano una luminosa stella scendendo per la scala già distesa aggiunse allo splendore della Croce quello della stella. Terminata la cantata, risalì per la stessa scala, e quando fu in cima al solito si nascose, e raggruppatesi le nuvole, sparì la machina, della quale fu inventore il Sig. Lorenzo Princivalli Sotto-Principe. Era Principe il sig. conte Federico Ubaldini.

Li 9. luglio 1690. si portarono i Canonici nella festa di S. Elisabetta alla Chiesa di S. Cecilia in Paradiso ad officiare i Vespri e la Messa. Era stato abolito quest'uso per differenze avute dal Capitolo con Mons. Sebastiani. Vi andette anche il Vescovo coi Canonici capitolarmente, alzata la croce.

Li 23. decembre fu benedetto il quadro di S. Filippo Neri dipinto dal cav. Gio. Ventura Borghesi di Città di Castello, il quale dipinse ancora i due quadri collaterali con gli affreschi della cupola, eccettuato il cupolino, che lo fece Mattia Battini di detta Città. Gli stucchi sono opera di Antonio Milli dalla Fratta col disegno del Borghesi a spese del P. Girolamo e dott. Gio. Andrea Bastianelli allora superiore dell'Oratorio.

Li 18. luglio pontificata la Messa da Mons. Vescovo per la esaltazione d' Innocenzo XII., dopo il *Te Deum* partì il Governatore senza aspettare Mons. Vescovo per accompagnarlo, conforme il decreto della S. Congregazione.

Pel terremoto del 21. marzo 1690. fu scoperta la imagine di S. Florido, e si fece processione a cinque Chiese. La sera la Congregazione degli Artisti andò in una processione di Penitenza con Croci, catene ecc. In piazza un P. Gesuita fece il sermone con quelle parole: *terra tremuit.*

Mons. Musotti li 3. maggio 1692. andette a Bologna, e dopo pochi giorni dette la sua rinunzia in mano d' Innocenzo XII. Li 23. agosto arrivò in Città Mons. Gio. Giacomo Bonaventuri romano, e portò la notizia della rinunzia al Vescovato, il che riuscì di molta inquietudine alla Città per le pretensioni dei Canonici, e per la manutenzione che ancora vi teneva il suo Vicario, che alla fine fu necessitato partire di notte all'improvviso. Si vede in alcuni libri la dedica fatta a Mons. Musotti quando era Vicario Capitolare in Bologna, e di alcune conclusioni tenute in tempo del suo Vescovato.

Num. LXXIV.

LUC' ANTONIO

Luc' Antonio Eustachi nobile Romano aveva sostenuti molti governi nello stato Ecclesiastico. Essendo Governatore in Orvieto fu eletto Vescovo di Città di Castello li 9. marzo 1693. Li 4. aprile prese possesso per mezzo del suo Vicario Generale D. Gabriele Brancaleoni Anconitano, e glie lo dettero i due Canonici Decani Florido Ucellari e Gio. Antonio Migliorati. Lo stesso giorno alle ore due di notte giunse Mons. Vescovo, che portossi alla Villa Florida, ove ricevette le visite dai Deputati della Città, dal Capitolo e da tutta la nobiltà. Li 5. la Comunità dette il segno dell' arrivo del Vescovo col suono della campana maggiore e delle trombe. Dimorò sino ai 18. aprile nella villa, nel qual giorno ad un'ora di notte entrò in Città. La mattina seguente il suono di tutte le campane annunziò il di lui seguito ingresso.

Digitized by Google

Li 17. maggio cantò Messa Pontificale in Cattedrale e dette la benedizione papale. Li 7. giugno principiò la visita della Diocesi. Li 8. luglio gli fu presentato dalla Comunità un bacile e boccale d'argento.

Li 20. aprile 1695. dette principio alle sante missioni per mezzo del Gesuita P. Antonio Tommasini. Questi venne dalla villa di S. Lucia accompagnato da una Compagnia con cappe bianche e da molti di detta villa. Alle rivolte fu incontrato dalla Congregazione dei Nobili, e a S. Barbara dalla Congregazione di S. Antonio, di cui era Priore il dott. Giulio Marchesani. Ricevette alla porta di S. Maria il Crocefisso che portò per la Città a piedi scalzi in abito apostolico di pellegrino. Il Vescovo e Capitolo lo incontrarono alla porta della Cattedrale. Il Vescovo ricevè il Crocefisso dal P., e visitato l'Altare maggiore fece una esortazione promulgando il giubileo e la missione colle parole: *Ego sum pastor bonus.* Predicava il P. la mattina e il dopo pranzo alle ore 22., all' Ave Maria veniva la processione degli Artisti a prendere il P., che sermoneggiava in una piazza, e poi conduceva il popolo a fare la disciplina nella Chiesa di S. Antonio.

Li 22. gli Scolari fecero una processione di penitenza con croci, catene, discipline, teste di morti e Crocifisso.

Li 25. la Congregazione degli Artisti fece una processione di penitenza, portando il Cristo morto. Si unirono i Fratelli de' Sette Dolori portando sotto un nero baldacchino la Madonna Addolorata. Il Missionario seguiva la processione e in più luoghi sermoneggiava e faceva aspre discipline.

Li 27. di domenica il Missionario fece la processione dopo la predica. Precedeva il P. Lettore de' Gesuiti scalzo colla Croce accompagnato da due Padri con torcia; seguivano le scuole per ordine e quegli scolari, che fecero penitenza, erano con le cappe in fine. Seguivano le Congregazioni degli Artisti, degli Angeli, e poi le Compagnie con Croci, discipline, pesi ecc. Li 30. si videro per la Città molte persone con cappe facendo varie penitenze.

Li 31. tutta la nobiltà vestita in nero in 64. coppie col Magistrato, e tutti colla corona di spine in testa e torcia andò in processione dalla Chiesa dei Gesuiti al Duomo, dove

il Missionario fece una esortazione, poi si portò alle Cappuccine, ove era preparato il palco per la solita esortazione, indi ritornò alla Chiesa dei Gesuiti.

Nel 1. maggio vi fu la Comunione generale di 16000. persone. Dopo vespro vi fu processione di tutte le Confraternite. V' intervenne il Vescovo con corona di spine e fune al collo: seguiva il Capitolo, di poi tutti gli uomini, poscia il Missionario. La Marchesa Teresa del Monte portava il Crocefisso seguita da molte donne. Nella piazza di sopra fece un sermone dal palco. Tornato in Chiesa, dette il Vescovo la benedizione col SSmo dalla ringhiera.

Il P. Tommasini si portò indi a fare le Missioni a Montone e poi al Monte S. Maria.

Il Vescovo fece ripetere le missioni dal P. Crivelli nel 1714., dopo le quali la Congregazione de' Signori, che si era sciolta, si tornò ad unire sotto il P. De Vecchi.

Nel 1699. li 18. Agosto cominciò il sinodo, che dopo il terzo giorno terminò con una processione di tutto il Clero. Fu stampato in Perugia nel 1702.

Fu indefesso Mons. Eustachi nell' attendere al bene della sua diocesi per le visite pastorali, ove alle volte si sottoscrive Visitatore Apostolico.

Egli avea ridotto la casa già della nobile famiglia Costanzi estinta, che ha il Vescovato avanti il portone laterale del palazzo, in una specie di Ospedale, ove fece apprestare 12. letti, e vi accolse 12. poveri vecchi resi inabili a guadagnarsi il vitto, con dar loro il sostentamento. Il loro vestiario era bianco con una toga, che scendeva a mezza gamba. Tale stabilimento andò a mancare colla morte del Prelato.

Mons. Eustachi passò da questa all' altra vita li 4. novembre 1715., e fu sepolto nel sepolcro dei Canonici. Fu grand' elemosiniere da paragonarsi a S. Tommaso di Villanova e a S. Carlo Borromeo, nella cui festa morì. Fu anche benefico verso la Cattedrale, come si disse a suo luogo.

Fu eletto per Vicario Capitolare l' Arcidiacono Flavio Fucci, che sostenne quest' officio per otto mesi.

Digitized by Google

CANONICA

Proposto XLV.

GIO. BATTA. GABRIELLI

Nel 1704. fu fatto Proposto D. Gio. Batta. Gabrielli, fratello del Cardinale Gio. Maria Gabrielli.

Num. LXXV.

ALESSANDRO II.

Morto Mons. Eustachi le Religiose Cappuccine facevano orazione per la elezione del nuovo Vescovo. Il P. Crivelli allora direttore di Suor Veronica Giuliani Cappuccina le domandò, se il Signore le compartisse sù di ciò qualche lume. Dopo qualche tempo gli disse di aver veduto una mitra vescovile colle due lettere majuscole in fronte A. C. Il P. Crivelli scorrendo la nota dei Prelati trovò il solo Mons. Antonio Canfacchi, in cui si combinassero le iniziali suddette. Venuta nuova da Roma, che a tutt' altro soggetto si pensava, il P. Crivelli disse a Suor Veronica: « la vostra predizione va in fumo »; ma rispose ella, che non dubitasse, perchè seguitava a vedere la mitra con quelle stesse lettere, come in fatti venne tra poco la notizia, che era stato eletto il sacerdote bolognese Alessandro Codebò. Da altri testimoni si conosce, che nella visione si mostravano altre sei lettere in mezzo dell' A. C. ossia *Alexander Codebò*; da un canto M. V. D. *Mariae Virginis Devotus*, e nell' altro P. E. O. *Pastor Ecclesiae Optimus* da Suor Veronica stessa interpretate, e l'uno e l' altro elogio convenne a maraviglia a Mons. Codebò.

Egli era di nobile famiglia Bolognese. Era stato Uditore di Mons. Alessandro Sforza Nunzio Apostolico a Torino, e dopo la di lui morte Internunzio. Di poi passò ad essere Uditore Generale della Legazione di Avignone; in fine rettore di Carpentrasso e del Comitato Venassino. Fu eletto Vescovo li 6. giugno 1716. Mons. Lambertini, poi Benedetto XIV. allora Promotore della Fede, scrisse a Mons. Codebò rettore

di Carpentrasso *IV. idus januarii* da Roma una lettera (inedita presso D. Bartolomeo Celestini, che si trovava in Roma). « N. Signore (Clemente XI.) ha destinato V. S. Illma Vescovo di Città di Castello. Questa Città è nello Stato della Chiesa vicino a Perugia: non è di passaggio. L'aria è simile alla nostra di Roma (*sed hic*, ripiglia il Celestini, *pace tua dixerim, romano aere longe salubrior*). Non manca in essa nobiltà qualificata ».

Fu consagrato in Roma li 14. giugno e prese possesso del Vescovato il di 23. per mezzo dell'Arcidiacono Flavio Fucci. Venne in Città la notte del 5. agosto, e per scansare la esibizione del Mar. Filippo Bufalini di volerlo servire del proprio palazzo, girando intorno alle mura entrò per la porta di S. Giacomo, e si portò al suo episcopio. Furono fatte feste pel suo arrivo li 7. 8. e 9. agosto.

Il dì 10. fece il suo publico ingresso in Cattedrale, ove gli presentò il Crocifisso il Proposto Gio. Batta. Gabrielli, e fece le solite funzioni. Cantata solenne Messa e restituitosi al palazzo, fu visitato da Mons. Governatore, a cui restituì immediatamente il complimento. Essendo l'ora tarda, differì la visita del Magistrato al dopo pranzo, a cui la restituì la mattina seguente.

In maggio del 1717. aprì la visita pastorale. Nell'editto dei 2. ordinò « ai Parochi e Rettori delle Chiese di tenere pronta per esibirci la nota di tutte le Chiese, Oratorj, Confraternite ed altri luoghi pii anche de' regolari e campestri, che sono dentro i limiti delle loro parocchie, così ancora di tutte le chiese, delle feste, solennità, processioni, riti publici e particolari, de' peccatori publici, come usuraj, concubinarj, bestemmiatori o malefici, se vi sia qualcheduno, che non abbia soddisfatto al precetto della Pasqua, alcun marito separato dalla moglie, o al contrario, e finalmente d'ogni altro inconveniente, abuso, scandalo e corrutela, che sapessero esservi nel distretto delle loro cure ».

Ordinò parimenti ai curati e benefiziati « di avere in pronto respettivamente ognuno i titoli e gl'istromenti di fondazioni, dotazioni ed ogni altra prova e giustificazione concernente la loro Chiesa, benefizj, cappelle o amministrazioni le tabelle dei legati pii, i libri de' battesimi, cresime, matri-

monj e defonti collo stato delle anime. Particolarmente l'incarichiamo di esibirci l'inventario distinto de' beni e redditi delle loro Chiese, benefizj e cappelle tanto delli terreni e case, che censi, canoni, quartesi, decime ed ogn'altro diritto e provento alle medesime appartenenti e tuttociò in fogli distinti e separati, che dovranno consegnare al nostro Cancelliere (che era il dott. Gio. Domenico Fabbri) per inserirli negli atti di visita, come ancora delle supellettili ecclesiastiche, sagre reliquie ed indulgenze concesse alle Chiese e Cappelle, e finalmente de' libri, che tengono per l'uso delle medesime. E alli Priori, Rettori ed amministratori delle Confraternite, Monte, Ospedali ed altri luoghi pii ordiniamo nello stesso modo e sotto pene arbitrarie di avere pronte ognuno respettivamente le fondazioni, istituzioni, aggregazioni, regole, licenze, indulgenze, reliquie, obblighi di messe, officj divini, anniversarj ed altre opere pie, libri de' redditi ed uscite coll' inventario de' beni, come qui avanti è prescritto a riguardo de' benefizi, Chiese e Cappelle, e particolarmente li conti distinti delle amministrazioni, acciocchè possiamo rivederli e correggerli, se vi sia il bisogno, avvertendo quelli, ai quali spetta il dare questi conti, di farli nelle forme dovute, perchè se per loro negligenza o trascuraggine non ci riuscirà di metterli in chiaro nel tempo che ci tratterremo sul luogo, gli obbligheremo a rifarli e portarli alla Città per non essere costretti più del bisogno a soggiornare per causa dei loro errori ».

Non furono vane queste ammonizioni di Mons. Codebò, perchè con somma pazienza ed insistenza compilò varj volumi, ove precisamente è descritto lo stato e le rendite di ciascuna Chiesa e benefizio, di modo che dopo un secolo e più servono di lume e norma ai di lui successori.

Fece anche porre in buon'ordine gli antichi libri di Cancelleria Vescovile.

Ebbe qualche opposizione per la visita del Monte di Pietà e dell'Ospedale degli esposti, ma i deputati dell'uno e dell'altro luogo pio cedettero alla ragione e alla giusta visita vescovile. Il Monte di Pietà aveva allora un fondo di scudi 18575.

Digitized by Google

Durava anche sotto Monsig. Codebò la lite col Capitolo della Cattedrale, che pretendeva aver diritto di nominare ed investire a certi benefizj e Canonicati, come l'aveva avuto il Capitolo quando era regolare. Dopo molto dispendio da una parte e dall'altra si venne ad una convenzione, che si sottoscrive da ogni nuovo Vescovo.

Ebbe altre controversie col Capitolo, che furono risolute dalla S. Congregazione del Concilio li 14. febrajo 1728.

È notabile, che Benedetto XIII. diresse al Vescovo una lettera in data come sopra, nella quale conferma i decreti, che nessun Capitolo di Chiesa Cattedrale o Collegiata possa avere un Cardinale prottettore, perchè ciò era un' occasione di liti tra gli Ordinarj e i Capitoli.

Mons. Codebò impiegò scudi 500. per riparare il palazzo vescovile, che trovò in pessimo stato e particolarmente verso S. Illuminato, che da molti anni minacciava rovina, facendovi porre nella facciata interiore l'arme in pietra con la iscrizione

PARTEM HANC PALATII
EPISCOPATUS CIVITATIS CASTELLI
A SÆCULO FERE COLLABENTEM
ALEXANDER CODEBÒ BONONIENSIS
HUJUS CIVITATIS EPISCOPUS
A FUNDAMENTIS RENOVAVIT
ANNO MDCCXXX.

Nello scavare i fondamenti furono rinvenute le casse sepolcrali, perchè esisteva ivi l'antico battistero della Città, ossia la chiesa di S. Giovanni detta del Vescovo, ove era il fonte battesimale trasferito nel 1360. in Cattedrale. In appresso, atterrata la chiesa, servì per accrescere i comodi al palazzo episcopale.

Ottenne inoltre dalla S. Congregazione la facoltà di alienare alla Mensa Vescovile varj piccoli terreni fra loro distanti, e farne acquisto di altri per accrescere il podere di villa Florida, e fabbricare la casa colonica mancante, per cui impiegò del suo scudi 400. per mettere in buono stato il palazzo vescovile nella villa del Bagno parocchia S. Maria Nuo-

va, e l'ornò di suppellettili, giardino ed acquedotti. Per lo avanti il colono alloggiava nella stessa casa del Vescovo.

Celebrò il sinodo diocesano nel 1727. li 2. 3. 4. di luglio, che fu stampato in Urbino nel 1728., dopo cioè che erano decise le controversie avute col Capitolo della Cattedrale. Nel sinodo mandò ad effetto quanto era stato prescritto nel sinodo romano tenuto sotto Benedetto XIII. nel 1725. dove intervenne un procuratore del Vescovo in persona di Paolo Vitelli Coadjutore del Proposto Gabrielli.

Li 25. ottobre 1728. sotto Benedetto XIII. fu fatto l'istromento tra la R. C. A., e per essa Mons. Niccolò Negroni Tesoriere, e tra il Proposto, Arcidiacono, Canonici, Capitolo, Clero e Beneficiati di Città di Castello per ragione degli spogli composti. Sin dal 1572. si era fatta la composizione mediante l'annuo pagamento di scudi 30. d'oro. Sotto Innocenzo XII. con suo chirografo dei 22. maggio 1694. fu la composizione ampliata ed estesa ai frutti inconsunti e incommisti per scudi 40. d'oro. Ora per comprendere i frutti maturati, ma inesatti e non percetti si ampliò la composizione a scudi 50. d'oro (scudi 71. e bajocchi sette romani). Sono eccettuati gli spogli delle Dignità Vescovili, benefizj concistoriali e i beni degli ecclesiastici acquistati da illecite negoziazioni e tutti i frutti maturati dal giorno della morte del benefiziato sino a quello del possesso del nuovo provisto, « dando e concedendo facoltà al Capitolo e Clero di potere ripartire e collettare l'annua risposta suddetta a proporzione de' frutti de' benefizj esistenti nella città e diocesi ». Furono procuratori l'Arcidiacono Flavio Fucci e D. Tommaso Martelli fatti dai deputati del Capitolo Can. Giacomo Catrani e Can. Biagio-Florido Andreocci; e dalla Congregazione Generale del clero furono deputati il Priore D. Giuseppe Santinelli e D. Felice Feligiotti, come da istromento del 15. settembre rogato da Giuseppe Buratti Cancelliere Vescovile.

Mons. Codebò chiamò due volte per il bene del suo popolo i Missionarj della Compagnia di Gesù. La prima Missione fu eseguita con molto frutto dal P. Crivelli nella piazza Vitelli coperta di tende. Per la seconda chiamò il P. Gio. Bat. Scaramelli e il P. Francesco Saverio Bianchi Gesuiti, ma di questa missione non potè Mons. Vescovo vedere l'esito, atte-

sochè oppresso da fatiche più che dagli anni dopo avere molte volte visitata la sua Diocesi morì nel Signore li 30. aprile 1733. circa le due ore di notte, e subito ne dettero il segno le campane della Cattedrale. La mattina seguente suonò la campana del Publico, cui fecero eco tutte le altre della Città. Il di lui corpo fu condotto alla Cattedrale li 2. maggio accompagnato dal Clero, dalle Compagnie, e dai soli Cappuccini e Minori Osservanti, essendo partiti gli altri Regolari, che assisterono in palazzo all'officio, pretendendo alzar la croce, che non fu loro permesso. Un Padre Gesuita recitò l'orazione funebre. Fu tumulato nella Cappella di S. Carlo, ove dal Priore Pesucci di S. Maria Maggiore gli fu fatta la seguente iscrizione

D. O. M.

ALEXANDRO FRANCISCO CODEBÒ
NOBILI BONONIENSI
EPISCOPO CIVITATIS CASTELLI
AD FIDELIUM PIETATEM ILLIUS ANIMÆ
LAPIDEM HUNC APPONI MANDAVIT.
TIFERNATEM ECCLESIAM REXIT
ANNOS XVI. MENSES VI. DIES VII.
OBIIT ULTIMO APRILIS ANNO 1733.
ÆTATIS SUÆ 66.

Non ostante la morte di Mons. Codebò la mattina del 1. maggio dopo nona dalla porta di S. Giacomo venendo da Citerna fece il suo ingresso il P. Scaramelli col P. Bianchi tanto desiderati dal defonto Prelato, restando confusi gli esercizj spirituali, della festa ricorrente della B. Margherita e dai funerali del Vescovo. I Missionarj furono assistiti da 12. fratelli della Congregazione de' Signori con cappe nere. Li 15. maggio il P. Scaramelli dette la benedizione solenne sulla piazza del Cassaro alle 21. ore a più di 12000. persone, che avevano empito tutte le contrade vicine, la Cattedrale, le scale della medesima e la piazza del Magistrato. Di poi subito partì. Nel 1734. fu stampato in Perugia: « Pio ossequio prestato alla sa-

era imagine della Madre di Misericordia Maria in occasione delle sacre missioni fatte in Città di Castello nell' anno 1733.»

Il P. Scaramelli andette a far le missioni a Borgo San Sepolcro; poscia ritornando in Città di Castello colla miracolosa imagine di Maria della Misericordia gli andette incontro il Clero, il Capitolo, il Governatore, Gonfaloniere, i publici rappresentanti, i nobili e popolo con molte centinaja di torcio accese. La sacra imagine fu esposta in Cattedrale sino ai 14. aprile 1734. Prima di partire per le missioni di Ancona fece solenne officiatura in Cattedrale, ove il P. Scaramelli predicò un' ora e mezza sulla Madonna dopo il vangelo della messa solenne. Differì la partenza sino ai 26. di aprile, e la sacra imagine portata nei Monasteri di Monache, e nel penultimo ed ultimo giorno nell' Oratorio degli Artisti sempre con gran concorso di popolo e offerte di voti e ceri.

CANONICA

Il Card. Gio. Maria Gabrielli desiderò fin dai primi anni della sua promozione di accrescere il lustro al Capitolo della Cattedrale di sua patria con far vestire i Canonici con abito di maggiore distinzione; ma prevenuto dalla morte non potè eseguire il bramato disegno. Il Proposto Gio. Batta. Gabrielli di lui fratello compì questo desiderio. Lo favorì il Card. Corradini Pro-Datario, che alloggiò presso il marc. Filippo Bufalini. Egli nel visitare la Cattedrale si esibì ad impetrare ai Canonici una veste più decorosa, per cui li graziò della tassa, che a se spettava, e nel restante supplì generosamente il sullodato Proposto. Quindi li 6. decembre del 1724. colla Bolla di Benedetto XIII. *Sedis Apostolicae dignitatis solio* i Canonici ottennero facoltà di portare la cappamagna paonazza con cappuccio e pelle di armellino nell' inverno; nell' estate poi la cotta sopraposta al rocchetto. Il Proposto e l'Arcidiacono di usare la mantelletta nera sopra il rocchetto *ad instar Ecclesiae Perusinae*. Assunsero questa nuova veste i Canonici ai 22. agosto 1725. nei primi vespri della Sagra, cioè otto mesi dopo ricevuto il breve. In questa occasione Mons. Codebò si disgustò coll' Arcidiacono Fucci suo Vicario, perchè contro la volontà sua ottennero i Canonici

l'indulto di lasciare la insegna della pelle di vaglio. In appresso si servì per Vicario di D. Giacomo Gellini Priore di S. Egidio.

PROPOSTO XLVI.

PAOLO II.

Nel 1728. morì il Proposto D. Gio. Batta Gabrielli e divenne Proposto D. Paolo Vitelli. Il Proposto Gabrielli istituì sua erede la Sagrestia della Cattedrale come per testamento rogato dal notajo Giacomo Lambardi li 4. settembre 1728. La eredità era di circa scudi 10000. con varj obblighi.

PROPOSTO XLVII.

VIRGILIO, e

per di lui rinunzia

PROPOSTO XLVIII.

PIETRO GIANNOTTI

Nel 1731. li 15. ottobre morì il Proposto D. Paolo Vitelli, e nell'anno seguente divenne Proposto D. Virgilio Giannotti.

Digitized by Google

Num. LXXVI.

OTTAVIO

Mons. Ottavio Gasparini figlio del capit. Antonio di Mercatello e di Olimpia Giovannini nobile d'Urbino fu da Clemente XII. eletto Vescovo di Città di Castello li 29. gennajo 1734. Fu consagrato li 31. detto. Era stato Uditore del Nunzio di Venezia, poi Internunzio, in appresso Uditore della Vice Legazione di Avignone, e in fine Rettore del Comitato Venassino, ossia di Carpentrasso, come lo era stato Mons. Codebò suo antecessore. Prese possesso del Vescovato li 7. febrajo per mezzo dell'Arcidiacono Fucci. Intervenne al possesso molta nobiltà, specialmente la Sig. Ortensia sua sorella moglie di Casimiro Uberti, e la nipote Caterina figlia di Barbara Gasparini sorella di questo Prelato maritata ad Arcangelo Gabrielli nipote per parte di sorella del Card. Gio. Maria Gabrielli.

Giunse li 20. aprile sulle ore 8. d'Italia alla villa Florida, ove fu visitato dai suoi congiunti e da un di lui fratello Gesuita, che trovavasi di stanza in questo Collegio. Entrò in Città a 21. ore del Sabato Santo, e li 25., giorno di Pasqua, si portò in Cattedrale. Furono celebrate in suo onore varie accademie, quella de' PP. Gesuiti, e l'altra in Cattedrale, ove recitò il di lui elogio il Can. Alfonso Fucci.

L'anno seguente cominciò la visità pastorale della Città e diocesi eseguita con pari zelo e diligenza del suo antecessore.

Celebrò il sinodo li 12. 13. e 14. settembre nel 1746., e fu stampato in Pesaro nel 1748. Era suo Vicario Generale D. Gio. Paolo Calbetti e nell'anno seguente D. Giacomo Pistorozzi e poi D. Francesco Ginammi. Si legge anche Pro-Vicario Generale l'Abbate D. Carlo-Antonio Domenici.

Nel suo sinodo confermò le costituzioni di Mons. Codebò e v'inserì le costituzioni nuovamente emanate dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. Tra le altre vi è una circolare

a' Vescovi, che erigessero la congregazione detta dei Correttori delle bestemmie da unirsi a qualche Confraternita già eretta composta di persone distinte in nascita, pietà e dottrina, che dovessero girare specialmente le feste per le bettole, osterie e ridotti, e se sentissero bestemmie ammonissero il bestemmiatore con uno dei ricordi da distribuirsi. Quindi Mons. Gasparini procedette li 18. decembre 1746. alla unione della Confraternita del SSmo. Nome di Dio, che trovavasi canonicamente eretta in Cattedrale coll' altra dei Correttori della bestemmia, e volle, che conservasse il suo primo titolo, e continuasse a portare il sacco turchino coll' avervi aggiunto un piccolo Crocifisso da portarsi dalla parte del cuore per poterne far uso contro il vizio della bestemmia all'occasione delle visite delle bettole, osterie e publici ridotti nei giorni di maggior concorso.

Estese questa pia opera nelle terre di Apeccio, Montone, Pietralunga, Monte S. Maria, Lipiano, Sorbello, Monte Castelli e Petrelle con avere eretto le Confraternite dei Correttori delle bestemmie unitamente ad altre Confraternite, che ivi esistevano, dando a ciascuna per singolare protettrice la SS. Vergine e l' Angelo Custode.

Sotto Mons. Gasparini fu agitata la quistione col Vescovo di S. Angelo in Vado e Urbania sulla giurisdizione dell' Oratorio de' Ss. Filippo e Giacomo a Monte Majo. Il Castello di Monte Majo è nella parocchia di S. Fiora annesso di S. Maria de' Graticcioli, come lo è anche l' Oratorio di S. Martino della Morsina. In questi oratorj gli Arcipreti de' Graticcioli vi hanno amministrato i sagramenti e riscosse le decime. Furono visitati nel 1571. da Mons. Della Rovere Visitatore Apostolico, nel 1625. da Mons. Tornioli, nel 1635. da Mons. Raccagna, come visitarono anche la Chiesa di S. Lucia in Portulis ora diruta, e il beneficio ammensato alla pieve de' Graticcioli nel 1839. per rescritto Apostolico.

Mons. Gasparini pieno di meriti rese l' anima a Dio li 12. settembre 1749.

Digitized by Google

Num. LXXVII.

GIO. BATTISTA II.

Mons. Gio. Batta. era della nobile famiglia Lattanzi di Fossombrone, Proposto di quella Cattedrale ed esaminatore sinodale. Si era esercitato nella predicazione in più città dello Stato. Fu eletto Vescovo li 24. febrajo 1750. Prese possesso del Vescovato li 9. marzo per mezzo del Proposto Giannotti.

Una delle sue prime cure fu di riedificare il Seminario, mentre l'antica fabbrica in alcuni luoghi minacciava rovina, ed aveva camere così anguste, che non si poteva respirare aria salubre, e però era poco frequentato. Fin dall'anno 1722. con testamento del 12. giugno l'Arciprete Andrea Marrani aveva istituito suo erede ed esecutore testamentario il Vescovo di Città di Castello col peso di spendere le sue rendite per far dare missioni ed esercizj spirituali per gli ecclesiastici, e potesse mandare un missionario ora in una, ora in altra parte della Diocesi. Mons. Lattanzi con beneplacito apostolico impiegò per alcuni anni tali rendite per ristaurare ed ampliare la fabbrica del Seminario. Riunì ancora l'entrate della Compagnia di S. Antonio di Citerna al Seminario con addossargli tutti i pesi della medesima. Al Seminario pensò di unirvi anche un Collegio, e però nella nuova fabbrica fu posta la iscrizione

SEMINARIUM HOC EX PAUPERRIMO JESUATORUM COENOBIO
JAMPRIDEM EXCITATUM, QUOD VETUSTATE
MALAQUE STRUCTURA RUINAM PENE MINITARETUR
JOANNES BAPTISTA LACTANTIUS CIVITATIS CASTELLI EPISCOPUS
DIVINO TANTUM FRETUS AUXILIO
SUB PATROCINIO BMÆ. SEMPER VIRGINIS
MARIÆ IMMACULATÆ CONCEPTIONIS
NEC NON SANCTORUM TIFERNATUM
FLORIDI EPISCOPI ET VENTURÆ M.
IN HANC MELIOREM COLLEGII FORMAM
UBERIORI PIETATIS AC LITERARUM SEMINI
A FUNDAMENTIS REÆDIFICANDUM CURAVIT
A. R. S. MDCCLII.

Digitized by Google

Presso Ortensio Bersiani stampatore vescovile in Città di Castello nell' anno 1770. fu dato alla luce: « Trattato dei Seminarj e Collegj da Mons. Illmo. e Rmo. Gio. Batta. Lattanzi Vescovo di Città di Castello Patrizio di Bologna e Fossombrone per suo privato studio composto, e dall' Abb. Anton Maria Crescioli Priore della Prebenda Canonicale di S. Giorgio, Professore di latine e toscane lettere e prefetto insieme degli studj del nuovo Seminario e Collegio della Città medesima pubblicato ». A questo libro è premessa una lettera di Mons. Lattanzi al Conte Luigi di Settecastelli a Ravenna il 1. novembre 1767., ove racconta le sue amichevoli corrispondenze con molti insigni personaggi, tra i quali il Card. Domenico Passionei, il Proposto Ludovico-Antonio Muratori e il Card. Enrico Enriguez Legato di Romagna.

Mons. Lattanzi mostrò gran sollecitudine e cura pel suo gregge nella circostanza esposta alle stampe col titolo: « Documento della sollevazione nata in Città di Castello nel tempo dell'Apostolica Sede vacante per la morte del Sommo Pontefice Benedetto XIV. col memoriale presentato alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII. di già prottettore amantissimo della Città suddetta da Mons. Lattanzi Vescovo della medesima per implorare la grazia del perdono agli autori e complici della mentovata sollevazione ».

Fu tenuto dal clero secolare e regolare un congresso avanti il Vicario Generale D. Filippo Benvenuti, onde Mons. Vescovo s' interponesse per la liberazione di quelli, che presero parte alla sollevazione. Il Vescovo in compagnia del P. M. Vincenzo-Michele Mugnani Priore de' PP. Domenicani e del Can. Gio. Francesco March. Bourbon di Petrella si portò in Roma, ove colle limosine riscosse dai deputati del clero si maneggiò con tutto l' impegno a procurare un benigno perdono. È bello e molto tenero e calzante il memoriale di Mons. Vescovo, che leggesi a stampa. Li 6. novembre si presentarono al Papa, che rispose fosse riveduta la causa della Congregazione già deputata, *juris ordine servato*, il che dette luogo alle difese che fece l' Avv. procuratore de' poveri Giovanni Ascevolini.

Digitized by Google

Nel 19. febrajo 1759. uscì la sentenza per altri di galera perpetua, per altri a tempo stabilito. Allora con una memoria tutta pietosa si offrì Mons. Lattanzi vittima per i rei, e perorò con somma efficacia per un' assoluto perdono. Li 21. febrajo ebbe un rescritto di assoluzione per i rei, ma siccome questo non comprendeva tutti i colpevoli, il 10. marzo ottenne un' altro amplissimo di assoluto perdono.

Nel ritorno, che fece alla sua diocesi ebbe l' incontro di ogni classe di persone con segni di giubilo universale. Si resero grazie a Dio nella Cattedrale la terza festa di Pentecoste li 4. giugno 1759. Mons. Vescovo fece pontificale e cantò il *Te Deum*, indirizzando un' analoga omelia ai liberati in numero di sopra 40., che vennero processionalmente dalla Madonna delle Grazie in Cattedrale, ove si comunicarono per mano del Vescovo.

Fu allora, che Clemente XIII. colla bolla o costituzione *Inter multiplices* in data *in arce Gandulphi* abolì e tolse a tutte le Città, che l'avessero, il privilegio di governarsi da se in sede vacante. Mons. Lattanzi fece venire la società dei missionarj del P. D. Bartolomeo Del Monte bolognese, che fecero le missioni con molto frutto nella Città.

Nel 1764. li 10. settembre Mons. Lattanzi fece la ricognizione del corpo di S. Donnino, previo un minuto esame, e rinchiuse le reliquie del Santo in un' urna con iscrizione: « *Capsula, in qua asservantur ossa S. Domnini Presbyteri et Confessoris in hunc locum decentiorem posita ab Illmo et Rmo D. Jo. Bapta. de Lactantiis quarto idus septembris anno* 1764.» che fu stesa dal suo segretario D. Sebastiano Pistelli munita col suo sigillo, che rappresenta una lupa lattante. In tale occasione rinnovò la scomunica posta da Mons. Sebastiani, e suoi successori contro coloro, che portassero via parti anche minime dell' ossa e polvere del corpo del Santo.

Mons. Lattanzi dovette soffrire molte amarezze per parte di Mons. Luigi Gazzoli di Terni Govenatore di Città di Castello. Come è fama Mons. Luigi Gazzoli aveva avuto una forte mortificazione dal Vescovo Lattanzi; egli a vicenda cercò di dargli disgusti con molto artifizio. Nel 1768. ottenne dalla S. Congregazione del Buon Governo la facoltà di visitare il Monte di Pietà, lo riformò, e dette alla luce

nuovi statuti di riforma nel 1772. In oltre nel 1773. impetrò un breve da Clemente XIV. del 21. marzo 1772., in cui era dichiarato Visitatore e Delegato Apostolico perpetuo degli Spedali di Città di Castello e diocesi. Ebbe un' altro breve di conferma dal successore Pontefice Pio VI. del dì 11. ottobre 1780. con facoltà amplissime di sopprimere Compagnie laiche, ospedali e di riunire Cappellanie e Benefizj.

Quantunque questa innovazione provenisse da legitima autorità pontificia, che si era indotta a farlo mediante l' essergli stato rappresentato un maggior utile e bene della Città, ferì al vivo il Vescovo Lattanzi, che vide diminuito in tanti luoghi della sua diocesi il culto divino, ed abolite tante belle opere di publica beneficenza.

Nell' esposto modo erano stati accumulati molti fondi pel miglioramento degli spedali riuniti di Città di Castello. Male poi corrispose l' effetto. Furono impiegate vistose somme di denaro per una suntuosa e magnifica facciata della nuova fabbrica dell'Ospedale, che fu presentata in stampa a Pio VI. Era però priva di comodità la fabbrica nell' interno. L' amministrazione di tanti beni neppure fu ben diretta, e però convenne alla Comunità di addossarsi i pesi daziarj di tutti i beni, e dovette il Sovrano alla fine provvedere efficacemente per una più esatta e fedele amministrazione.

Li 22. agosto 1773. essendo stata soppressa la Compagnia di Gesù per bolla di Clemente XIV., Mons. Lattanzi a nome della R. C. A. prese possesso di tutti i beni spettanti alla Chiesa e Collegio de' PP. Gesuiti di Città di Castello. Siccome poi il Vescovo aveva compreso nel possesso anche le robe spettanti alla Congregazione de' Signori, i Succollettori de' spogli con ordine di Mons. Tesoriere Generale restituirono alla Congregazione tutto quello, che le apparteneva, e quindi la domenica fra l' ottava di S. Florido si radunò la Congregazione come prima.

Nel 1779. dopo un rigido e secco inverno venne un' orrida primavera, per cui si temeva una grande carestia. Si cominciò un triduo a S. Florido, fu scoperta la di lui imagine. Seguirono tridui in varie chiese, furono fatte delle processioni colla statua di S. Florido e coll' altra del Gesù Flagellato. Scarsa pioggia si ottenne, onde continuarono i tridui

nella chiesa di S. Margherita, ove si scopri la imagine della Vergine Addolorata, nella chiesa del Seminario fu scoperto li 2. maggio il corpo di S. Ventura, ove Mons. Vescovo da pastorale zelo commosso espose al suo popolo i motivi della celeste indignazione e i mezzi più addatti per temperarla. La Congregazione degli Artisti si portò a piedi scalzi con corona di spine in capo, fune al collo e croce al petto alla Madonna di Belvedere, ove divotamente si comunicarono. Li 3. maggio vi fu solenne processione del Simulacro di Gesù Cristo morto, che si venera nella chiesa de' PP. dell' Oratorio. Si videro molti co' piè scalzi e con insegne di penitenza. Intervenne il Capitolo, il Clero, il Magistrato, la nobiltà con ceri accesi. Nella notte venne per un' ora la pioggia. Finalmente nel 9. maggio fu scoperta la imagine della Madonna delle Grazie, ove si portò a visitarla il Capitolo, e le Compagnie della Città e della Diocesi, cioè di Citerna, Lama, Selci, Combarbio, Fracano, Nuvole, Upiano, S. Paterniano, Lerchi, Promano, S. Lucia, Petroja, Ronti, Apecchio, S. Giustino, S. Secondo, Canoscio, Petrelle, Lugnano, S. Vittorino, Monte Maggiore. Si portarono anche a visitare la Chiesa della Cattedrale, di S. Domenico, e di S. Chiara delle Cappuccine. La sacra imagine stette scoperta anche il dì 10. e 11. pel gran concorso, e nella sera del dì 11. si ricoprì. Nei giorni 12. e 13. venne tanta pioggia, che ravvivò la Campagna, e ricreò tutti per una prospera raccolta. Li 23. maggio giorno della Pentecoste si portarono il Capitolo, Clero e le Compagnie a ringraziare la benevola liberatrice Maria SSma. delle Grazie, e nel ritorno fu cantato il *Te Deum*, e data la benedizione col SS. in Cattedrale. La relazione di questo fatto fu data alle stampe del Seminario presso Fedele Toppi.

La stessa sacra imagine delle Grazie fu scoperta nel 1781. pel gran terremoto, che cominciò a danneggiare la Città, ma molto più infierì in S. Angelo in Vado, Cagli ed Urbania.

Dopo quasi 33. anni di Vescovato Mons. Lattanzi rinunziò in mano di Pio VI., riservandosi per la speciale benignità della Santità sua l' amministrazione del Vescovato fino al possesso del suo successore.

PROPOSTO XLIX.

SPIRIDIONE BERIOLI

Nel 1775. era Proposto della Cattedrale D. Spiridione Berioli Cavaliere Gerosolimitano poi Arcivescovo di Urbino.

Num. LXXVIII.

PIETRO VIII.

Mons. Pietro Boscarini da Corinaldo patrizio di Urbania nacque in Camerino, ove fatti i primi studj andette per le scienze più alte a Fano, ove difese conclusioni filosofiche, teologiche e legali, e quindi prese la laurea dottorale in Camerino, e di poi decorato coll' onore di Protonotario Apostolico. Passò Vicario Generale a Camerino, ove sostenne una famosa causa d' immunità ecclesiastica, poscia Uditore di Rota in Macerata. Finalmente fu chiamato dal celebre Vescovo di Fossombrone Mons. Felice Paoli per Vicario Generale, e dopo ben due anni nella occasione che passò Pio VI. nell' andare a Vienna nel 1782. per Fossombrone, Mons. Paoli rese nota la idoneità del Boscarini al Papa per un Vescovato, e il Papa lo destinò a quello vacante di Città di Castello. Fu assunto al Vescovato li 24. settembre 1782. Li 30. detto prese possesso per mezzo del Proposto Spiridione Berioli, il quale fece un' orazione accademica in lode di Mons. Boscarini nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio in occasione di una publica accademia tenuta dagli Accademici Liberi stampata in Città di Castello presso Fedele Toppi nel 1783.

Abitò al principio presso i PP. di S. Filippo fintantochè il palazzo vescovile fosse decentemente preparato. Era di lui Segretario D. Camillo Camilletti, che in appresso fu professore di belle lettere in patria.

Li 5. decembre dello stess' anno cominciò la visita pastorale per la Città, e diocesi, che personalmente o per mezzo del Can. Vincenzo Luchini eseguiva.

Digitized by Google

Nel 1791. li 29. settembre Mons. Vescovo riconobbe e sigillò il corpo di S. Donnino, e pose i suoi sigilli nell'urna, che fu riposta nella cappella bene adornata dal P. Florido Pierleoni poi Vescovo d'Acquapendente, cui fu unita una ben comoda abitazione di proprietà della famiglia Pierleoni, che ora gode il titolo di Conte di S. Donnino per la possidenza che ha ivi.

Nel 1792. si legge negli atti della visita, che era Vicario Generale D. Agostino Maria Rinaldi.

Mons. Boscarini ravvivò la Congregazione dei Fratelli contro la bestemmia con editti del 22. agosto 1791. e 26. novembre 1794. Era guardiano il conte Giuseppe Berioli-Nostri-Montesperelli.

Nel mese di settembre 1795. si tennero le missioni da varj sacerdoti colla eredità del dott. Del Monte di Bologna, che durarono 17. giorni. Vi assistettero sempre i Fratelli del SSmo. Nome di Dio.

Nel 1795. fu stampata in Città di Castello la relazione dello scnoprimento della SSma. Vergine delle Grazie del 6. luglio 1794., perchè avea dominato nell'inverno una lunga siccità e nella susseguente primavera. Nell'estate poi lunghe e dirotte pioggie minacciavano la rovina delle raccolte. La sera del 5. luglio era tempo cattivo: il dì 6. apparve un bel sereno. Grati i Castellani celebrarono in ringraziamento alla Vergine un solenne triduo nei dì 25. 26. 27. con processioni divote, nel qual tempo ebbero un'abbondante ed oportuna acqua, dopo la quale si rasserenò il tempo. Mons. Boscarini si portava tre volte al dì nel triduo a ringraziare la Vergine.

Altre missioni si leggono date dai PP. Passionisti.

Iddio provò questo Vescovo con due grandi disastri, che successero sotto il suo Vescovato. Il primo fu l'orribile terremoto, che accadde li 30. settembre 1789., per cui in città vi furono sette morti, in campagna una buona cinquantina. Fu deplorabile assai la caduta della cupola della Chiesa Cattedrale di S. Florido, della quale e della pronta rinnovazione della medesima fu a suo luogo discorso.

Mons. Boscarini, che stava a Corinaldo sua patria al primo avviso della deplorabile calamità tornò ad unire le sue lacrime a quelle de' suoi diocesani, e a dividere con loro il

pane del dolore. Vendette persino i proprj cavalli per versarne il prezzo in seno dell' afflitta indigenza: si dette tutto il moto per le sacre funzioni di suo ordine fatte per placare l' ira di Dio, ed a commune vantaggio lasciò per ricovero di chi trovavasi totalmente privo di abitazione il primo piano del suo palazzo, che restò unicamente abitabile con alcune camere di una casa contigua, contentandosi di albergare esso nella villa Florida, da dove non senza disagio quotidianamente si trasferiva in città per essere presente ad ogni occorrenza delle desolate sue pecorelle, e tutte insomma adempiva le parti di pastore buono, affaticandosi coll' opera, colle parole e coll' esempio allo spirituale e temporale profitto della sua greggia.

In tale occasione il palazzo vescovile fu quasi tutto diruto, onde parte con sovvenzioni, parte con alienazioni di alcuni fondi della mensa, e con creare un grosso debito col sig. Roi fu rifabbricato in miglior forma, in apparenza peraltro, più che in sostanza, non essendo stato assistito Monsig. Boscarini da idonei architetti. Basti dire, che la scala del Vescovato fu fabbricata due volte; la prima dai muratori mandati da Roma, ma poco dopo rovinò tutta da capo a piedi, onde convenne rifabbricarla, e fare degli speroni e chiudere gli squarci interni ed esterni in tutto il circondario delle mura del palazzo. Dovette il Vescovo prima ricoverarsi a S. Filippo e poi al Seminario. Troppo facilmente ancora gli Architetti faceano demolire le fabbriche senza necessità per accumulare lavori e guadagno. Le fabbriche solide resistettero al gagliardo urto del terremoto, laddove tutte le altre, che aveano poco fondamento, crollarono.

Essendo state rovinate dal terremoto le Chiese parocchiali di S. Angelo, di S. Maria Nuova e di S. Lucia, furono queste rifabbricate quasi di pianta. La Chiesa di S. Croce fu scortata, e l' antica porta, che conduce ad una specie di cortile o vestibolo era la porta dell' antica Chiesa.

L' altro disastro, che dovette soffrire Mons. Boscarini fu la rivoluzione francese.

Mons. Boscarini ebbe il grave disgusto d' essere accusato presso il Governo Francese di complice delle rivoluzioni successe in Città di Castello. Così lo avea calunniato il Mo-

nitore di Roma in data 10. luglio 1798. La gazzetta di Lugano riferiva, che la ribellione era stata opera del Marchese Filippo Bufalini, e del cap. Guido Graziani di S. Sepolcro. A chi conosceva i due ultimi soggetti parve cosa troppo goffamente inventata, come anche niente verosimile sembrava il primo. In favore della innocenza del Vescovo prese la difesa tutta la città, conoscendo molto bene quanto aveva operato anche a costo della propria vita per indurre gl' insorgenti a deporre le armi, e a nascondere e così salvar la vita a diversi Municipalisti e Francesi nella propria abitazione. Pertanto fu stampato in Roma presso i Lazzarini l' opuscolo: « Dimostrazioni dell' innocenza del cittadino Pietro Boscarini Vescovo di Città di Castello contro le calunniose imputazioni de' suoi persecutori ». Ivi si cita l' autore del « Banditore della verità », che li 30. termifero dette alle stampe in Città di Castello la difesa del Vescovo. S' imputava ad esso, che era partito pel Borgo; ma ciò fece colla intelligenza della Municipalità e del Colonnello Francese. Vi andette poi per godere pochi giorni di quiete, e riaversi dai lunghi strapazzi sofferti per sedare la insurrezione. Come attestarono i medici Luigi Ravajoli e Antonio Cionnini, il Vescovo fu preso da convulsioni cagionategli dalla vista dell' eseguite stragi, e però non fu maraviglia, se andato da lui il comandante degl' insorgenti Stanislao Berioli di Castel Rigone tutto armato obbligò il Vescovo a sottoscrivere una lettera, che per forza avea fatto stendere a D. Girolamo Severini segretario del Vescovo stesso, nel mentre, che era semivivo e senza sapere che contenesse. Lo stesso Gen. La Vallette conobbe la violenza, e però fattasi portare la lettera, la lacerò colle proprie mani, stimandolo incapace di qualunque cospirazione.

Si riferiscono nella suddetta difesa due manifesti del Vescovo, uno del 13., l' altro del 19. maggio 1798., ove inculca al popolo e al clero di stare quieti e tranquilli.

Sieguono gli attestati del Vice-Presidente della Municipalità Pietro del Monte, Alippio Alippi, Tommaso Mariottini, Crescenziano Rossi, Giovanni Giannotti, Anacleto Pasqui, Francesco Mancini e Vincenzo Angelisti, de' quali furono riconosciute le firme dal notaro Giuseppe Illuminati. Sotto-

scrissero anche in difesa del Vescovo i liberati da lui nelle insurrezioni, e furono Domenico Raimondi, Mariano Mariani, Serafino Fumagalli e Vincenzo Evangelisti. Finalmente Francesco Monini, Domenico Ugulini, Niccola Cassarotti e Sebastiano Lignani attestarono, che Leopoldo Malconi detto Luigi Capelbianco più volte avea espressamente detto di volere ammazzare il Vescovo, come quello, che si era opposto alle mire degl' insorgenti. Che più? lo stesso Capelbianco prima di essere fucilato fece chiedere perdono al Vescovo dei disgusti datigli, come attestò D. Gio. Batista Zucconi, che introdusse D. Vincenzo Ragnini per assisterlo e confessarlo. Il tutto fu contestato dal Notaro Giacomo Raganelli

Soffrì Mons. Boscarini anche per parte del capo brigante Luigi detenuto a Perugia per parecchie, ma equivoche deposizioni fatte in processo, per cui fu spedito in Città di Castello un' offiziale per fare inquisizione della condotta del Vescovo relativamente alla passata rivoluzione.

Quando vennero gli Aretini ad occupare Città di Castello Mons. Boscarini dette alle stampe una pastorale esortando il suo gregge a ringraziare Iddio per la liberazione dei passati flagelli, e premunirlo a mantenersi fedele a Dio, e a non fomentare vendette contro quelli, che furono di contrario partito, esortando tutti alla fraternevole carità.

Mons. Boscarini dovette travagliare molto dopo cessato il governo francese per riparare ai danni apportati al Seminario, che fu saccheggiato e divenuto ricovero dei soldati.

Avea personalmente visitato tutte le chiese della sua diocesi, ed avea consagrato varie Chiese, come quella di S. Filippo de' PP. dell' Oratorio. Era stato molto ben voluto dalle prime famiglie Vitelli, e marchese Paolo Bourbon del Monte che sulle prime gli somministrò carrozza ed altro.

Introdusse in Città di Castello la divozione di S. Eurosia V. e M., di cui si fa commemorazione unitamente ai Ss. Protettori della Città dal 1. maggio sino ai 15. di agosto nelle varie Chiese colla esposizione del Venerabile.

Questo Prelato riposò nel Signore nel settembre del 1801. Fu Vicario Capitolare il Proposto D. Antonio Berioli.

Si fece il conto, che Mons. Boscarini nello spazio di anni 19. di Vescovato non potè rifarsi delle spese occorse per le bolle e possesso del Vescovato a motivo dei gravi danni sofferti.

CANONICA

PROPOSTO L.

GIULIO CESARE MARCHESANI

PROPOSTO LI.

ANTONIO II. BERIOLI

Num. LXXIX.

PAOLO

Mons. Paolo Bartoli nacque di nobile famiglia in Terni, ove compiti i primi studj si portò in Roma per attendere alla legge, che studiò sotto la direzione del celebre avvocato Francesco Maria Febei suo cugino. Ebbe per fratelli il P. Bonaventura Provinciale e poi Generale dei Minori Conventuali ed il P. Lattanzio Provinciale della Provincia Serafica.

Compiti gli studj legali, fu chiamato dal poprio Vescovo a sostenere l'officio di Vicario Generale in Terni, che continuò per nove anni.

Per la morte di Monsig. Bandini Vescovo d'Acquapendente fu inviato il nostro Bartoli in quella Città per Vicario Apostolico, dove per quattr'anni sostenne quell'incarico. Poscia a richiesta della città e diocesi d'Acquapendente divenne Vescovo della medesima. Si trovò in tempi assai difficili al governo di quella diocesi a motivo della Repubblica Romana, che fu invasa momentaneamente dall'armata Napoletana, e allora fu che Mons. Bartoli spiegò destrezza e sollecitudine pel publico bene, talmentechè represse sconsigliate rivolte e strappò di mano dagl'insorti vittime o di

francesi inermi o di funzionarj arrestati, sicchè meritò una grande riputazione di vigilante e prudente pastore presso il Sommo Pontefice Pio VI., che gli fece scrivere molto onorificamente da Mons. Caracciolo suo maestro di camera, che fu poi Cardinale. Fu appplaudita la di lui condotta dalle stesse autorità francesi, quando ritornarono a comandare dopo la inutile invasione napoletana. Il Card. Galio Vescovo di Viterbo unito alla Magistratura chiamò a se Mons. Bartoli a sedare il popolare tumulto colà insorto, e felicemente arrestò la strage già incominciata, e posto fine ai disordini ricompose tutto quel paese in perfetta pace. Tutta la Provincia del Patrimonio e lo stato di Castro lo riconobbero per loro liberatore, e gli destinarono una iscrizione marmorea per contestargli eterna gratitudine. La modestia di Monsig. Bartoli impedì, che si ergesse questo monumento.

I disturbi provati in quelle difficili congiunture unitamente all'aria malsana gli cagionarono gravi incomodi di salute, onde pregò il nuovo Pontefice Pio VII. di traslatarlo e quindi fu trasferito al Vescovato di Città di Castello nel concistoro del 23. decembre 1801. Prese possesso per mezzo del sig. conte D. Antonio Berioli Proposto della Cattedrale li 26. febrajo 1802. Al suo ingresso nella Città ebbe un gran concorso di popolo e dimostrazioni di stima.

Nel 1804. fu dall'Accademia dei Liberi recitato il suo elogio in prosa e in versi. La prosa fu del cap. Francesco Mancini Principe perpetuo dell'Accademia.

Mons. Bartoli rinnovò la Compagnia del SS. Nome di Dio li 24. marzo 1805. e deputò in guardiano il sullodato Proposto Berioli.

Dopo la rivoluzione francese i PP. Capuccini non fecero più ritornò al loro Convento di S. Giuseppe detto del luogo vecchio, e però Mons. Bartoli dette alla custodia del Seminario quel locale.

Nel 1809. furono date le Missioni dal Missionario Righetti prima a Petrelle, poi a Città di Castello con grandissimo frutto delle anime.

La salute di Mons. Bartoli andava sempre deteriorando a motivo dell'idrope, di cui pativa, che s'inasprì quando intese la morte del fratello Generale de' Conventuali, e molto

più quando ebbe il dispiacere di sentire strappato da Roma il Sommo Pontefice Pio VII. per la invasione francese sotto l' Imperatore Napoleone. Sicchè malconcio di salute si portò a villa Florida, ove fattasi l' operazione, nè provandone miglioramento, si risolvette di portarsi a Terni sua patria, ove poco dopo rese l' anima al Creatore nel 1809. Fu sede vacante per tutto il tempo della invasione francese.. Fu fatto Vicario Capitolare il Can. D. Domenico Fiorucci, che resse la diocesi in tempi pieni di difficoltà, e di angustie e finchè visse, in appresso fu fatto Vicario Capitolare il Proposto D. Antonio Berioli, e questo morto, il Can. Francesco Maria Rampaccci, sino al 25. settembre 1814.

CANONICA

Sotto il Vescovo Bartoli Mons. Annibale della Genga, che fu poi Papa Leone XII., trovandosi in Città di Castello nel 1805. presso la sua zia marchesa Costanza Vitelli fece con messa pontificale la funzione delle nuove decorazioni, di cui furono insigniti dal Pontefice Pio VII. le Dignità e Canonici della Cattedrale, cioè le due Dignità assunsero la sottana e mantelletta paonazza e i Canonici collare paonazzo, croce con cordone giallo e nero, fiocco paonazzo al cappello, bugia e canone nella messa in Cattedrale per i Canonici, ed Arcidiacono e per il Proposto anche fuori di Cattedrale. Le spese del breve furono effetto della generosità del Proposto Antonio Berioli.

Proposto LII.

ANTONIO III. LIGNANI

Dal 1814. sino al corrente 1843. è uno degli ornamenti della Chiesa Tifernate.

Num. LXXX.

FRANCESC' ANTONIO

Mons. Francesc' Antonio Mondelli nacque in Roma li 17. febrajo 1755. Fece i suoi studj nel collegio Romano. Divenuto Sacerdote attese con successo alla predicazione, che esercitò in varie Città nella quaresima. Fu destinato a predicare la buona morte nella Chiesa del Gesù di Roma, e poi nella stessa Chiesa vi tenne le lezioni scritturali. Fu confessore nella Chiesa di S. Ignazio di Roma, direttore della Congregazione de' Nobili, deputato della Dottrina nella Chiesa del Pianto e Teologo della suprema Inquisizione e della Dateria Apostolica. Fu autore di varie opere. Nel 1786. dette alle stampe una decade di dissertazioni ecclesiastiche in Roma, la quale fu seguita da un' altra decade divisa in due parti nel 1791. e 92. Nel 1787. apparve una sua dissertazione « Sulla legitima disciplina da osservarsi nella pronunzia del canone della Messa »: di più « Specchio istorico da servire di preservativo contro gli errori correnti ». Nel 1790. « Discorso etico-morale sù i doveri dell' uomo verso Dio »: in oltre « Vera idea del cittadino felice ». Recitò alcune dissertazioni nell' Accademia di Religione Cattolica istituita nell' Archiginnasio Romano.

Sotto il Pontefice Pio VI. rinunziò di essere Amministratore della Diocesi d' Acquapendente. Sotto Pio VII. divenne Canonico di S. Maria in via lata, e poco dopo fu promosso al Vescovato delle diocesi riunite di Terracina, Sezze e Piperno. Nella diocesi attese alla riforma del clero e del popolo. Fece molti utili stabilimenti; uno di Maestre pie, un' Orfanotrofio in Sezze, ed un Monte frumentario regolato con apposite leggi. Seguì nel 1809. la invasione francese nello Stato Pontificio, e avendo Mons. Mondelli ricusato di prestare il giuramento all' intruso governo, fu deportato prima a Chamberì, e poi a Trevoux, dove stette sino al 1814. Nel

tempo del suo esilio propagò con parecchi opuscoli la divozione agli Angeli Custodi, la Via Crucis e la divozione a Maria Vergine Addolorata. Dopo la caduta di Bonaparte ritornato a Roma, fu da Pio VII. trasferito li 25. settembre 1814. alla Chiesa Vescovile di Città di Castello. Ne prese il possesso per mezzo del sig. Proposto Antonio Lignani li 9. ottobre. Per questa traslazione il sig. Bartolomeo Cuccagni fece stampare in Roma una epistola in versi sciolti ad onore di Mons. Mondelli. Arrivò egli a Città di Castello il dì 4. novembre. Dette da se stesso gli esercizj spirituali al suo popolo a guisa di Missioni con molto profitto. Introdusse i Catechismi in preparazione della S. Pasqua, dette gli esercizj spirituali al suo clero, nè tralasciava incontri di pascere colla divina parola il suo gregge ora con omelie, ora con fervorini alle comunioni generali, ora con allocuzioni in occasione di vestizioni o professioni di sacre vergini.

Ai 18. gennajo 1814. fu ristabilita la Congregazione dei Gentiluomini nella Chiesa di S. Margherita.

Erano nel passato governo francese soppressi tutti i Conventi e Monasteri. Fu pertanto imposto a Mons. Mondelli l'incarico di ristabilirli, e in questa occasione fece varie riunioni di Monasteri. Quello del terz' Ordine di S. Francesco del monastero di S. Giuseppe riunì all' altro dello stess' Ordine di S. Cecilia in Paradiso. Le Monache del Monastero dell' ordine di S. Benedetto in S. Margherita erano nella soppressione de' PP. Gesuiti andate ad abitare nel locale della casa e collegio dei medesimi in S. Antonio, e vi avevano trasferito la miracolosa imagine della Madonna Addolorata. Anzi le Monache avevano ottenuto in enfiteusi in perpetuo il detto locale dalla R. C. A. col pagare un' annuo canone. Mons. Mondelli nella lusinga, che tornassero a Città di Castello i PP. Gesuiti già ripristinati in Roma da Pio VII. a fare scuola, riunì le Monache di S. Antonio al Monastero dello stess' ordine di S. Benedetto, che volgarmente dicesi di S. Egidio. La imagine della Madonna Addolorata, che fu molto onorata con magnifiche feste durante il governo francese nella chiesa di S. Antonio da varj zelanti laici, si voleva in ogni modo ivi

Digitized by Google

ritenere e venerare. Ed in verità la Chiesa di S. Antonio come più ampia era addattata al numeroso popolo, che concorre a visitarla. Le Monache però s' impegnarono a riavere presso loro la sacra imagine, ed ottennero un' ordine di Segreteria di Stato dal Card. Ercole Consalvi, che fosse traslata alla Chiesa di S. Benedetto, ove si venera attualmente.

Parimenti riunì le monache benedettine del Monastero di S. Caterina di Montone al Monastero dello stess' ordine dello Spirito Santo in Città; ma la opposizione dei Montonesi, ed altri riflessi fecer sì, che di nuovo le Monache di S. Caterina ritornassero a Montone, come si dirà a suo luogo.

Dopo la ripristinazione del governo Pontificio i PP. Eremitani di S. Agostino non fecero più ritorno al loro convento di Città di Castello, e però Mons. Mondelli ottenne, che il convento e sue rendite fossero applicate ad un' utile stabilimento di educazione per le fanciulle. Scelse a tal fine le Maestre pie secondo l' istituto del Conventino di Firenze, le quali perchè stando sotto la invocazione di S. Francesco di Sales volgarmente si chiamano Salesiane. Fece venire sei maestre da Firenze, e con molta spesa e sua e de' benefattori restaurò locale e Chiesa, ed aprì in vantaggio del publico il Conventino, dove oltre l' educandato vi sono due scuole publiche, una delle fanciulle civili, l' altra delle poverine, la quale istituzione serve molto a migliorare la condotta morale della Città. Le Religiose poi fanno semplici voti finchè sieguono a stare nel Conventino, e la clausura è semplicemente vescovile.

Il medesimo Vescovo celebrò il sinodo diocesano nei giorni 7. 8. e 9. aprile 1818. Fu stampato in Città di Castello con la dedica al Sommo Pontefice Pio VII.

Fu anche Delegato Apostolico con breve di Pio VII. del 5. gennajo 1815. degli Spedali Uniti di Città di Castello; ma per la cattiva amministrazione dei subalterni, fu ottenuto un rescritto pontificio, per cui fu prescritto, che il regolamento di questi spedali approvato dalla S. Congregazione del Buon Governo li 19. ottobre 1822. fosse presso una deputazione composta da quattro Canonici della Cattedrale, e da quattro Consiglieri del Comune, oltre il Proposto della Cattedrale e il Gonfaloniere della Città. Il Vescovo poi fu di-

chiarato presidente di questa deputazione col voto consultivo, i deputati poi col voto deliberativo. In parità di voti il Vescovo ha il voto anche deliberativo.

Mons. Mondelli promosse molte divozioni: tra le altre il Mese Mariano, quella del SSmo. Cuore di Gesù, la Via Crucis e l'opera pia della Dottrina Cristiana sulle traccie e regolamenti di S. Carlo Borromeo.

Colpito il 1. marzo 1825. da forte attacco ed insulto di asma di petto, fu sagramentato e la mattina del 2. detto spirò nel bacio del Signore d'anni 70. e giorni 23. Gli furono fatti sontuosi funerali, e il Can. Gaspare Mariottini recitò l'orazione funebre. Fu sepolto in Cattedrale in separato deposito. Il Can. Giulio Mancini compose la iscrizione in pietra che è la seguente

FRANCISCUS ANTONIUS MONDELLI
PONTIFEX TERRACINÆ
ROMÆ ORATOR DIVINIS LITTERIS
EXPONENDIS DIU ENITUIT PLURA
THEOLOGUS HISTORICUS ASCETES
DOCTE, ET VENUSTE SCRIPSIT EDIDIT
GALLICA TYRANNIDE NUTUS PONT.
MAX. HEROICE SEQUUTUS TREVOLTIUM
DEPORTATIONE TERRACINÆ SEDEM
DECORAVIT TIFERNI INSTITUTA
PIETATIS EXCITAVIT AUXIT
R. P. FELICITATEM SINGULARI STUDIO
FOVIT CIVES CLIENTELA PROTEXIT
AD PUELLARUM MORES CONFORMAND.
AUGUSTUM TEMPLUM A SE RESTITUT.
ÆDES EXIMIIS OPERIBUS AMPLIATAS
VIRGINIBUS SALESIANIS EX ETRURIA
TUNC PRIMUM DEDUCTIS CONCESSIT
FUNDIS MAXIMA PARTE SUMPTU SUO
ATTRIBUTIS PASTOR ETERNÆ
MEMOR. OPUM BONO USU DICTUS EST.

SANCTISSIME OBIIT
VI. NON. MAR.

ANNO DOMINI
MDCCCXXV.

Il cuore del Prelato fu deposto nella Chiesa del Conventino delle Salesiane, ove si eresse un monumento nel 1839. con altra iscrizione del sullodato Can. Mancini cioè

HIC SITUM EST COR

FRANCISCI ANTON. MONDELLI PONTIF. TIFERN.

OLLI QUI AMORIS HOC SUI PIGNUS DEDIT

PACEM BEATAM VIRGINES PRECAMINI

CURATORES OPERAE JUXTA VOTUM BENEMERENTISSIMO P. P.

A. D. MDCCCXXX.

Il monumento fu eseguito da Giuseppe Chialli di questa Città alievo del celebre Canova in Roma.

Num. LXXXI.

GIOVANNI V.

Monsig. GIOVANNI MUZI ebbe i suoi natali in Roma il 1. gennaro 1772. Attese agli studj nel Collegio, e Seminario Romano, ove ottenne la laurea Dottorale in Sagra Teologia. Seguitò a coltivare gli studj sagri nell'Accademia Teologica della Sapienza di Roma, e compito il corso divenne Censore Emerito. Fu fatto quindi Consultore della S. Congregazione degli affari Ecclesiastici Straordinari. Nell' anno 1817. Mons. Paolo Leardi Nunzio Apostolico in Vienna lo condusse seco come Uditore, e in di lui assenza fu Internunzio presso la Corte Imperiale.

Nel 1823. fu destinato dalla santa me. di Pio VII. per Vicario Apostolico al Chilì nell' America Meridionale, e a tal effetto fu consagrato Arciv. di Filippi *in partibus* li 25. maggio di detto anno dall' Emo. Card. Falsacappa nella Chiesa di S. Ignazio. Ritornato in Roma nel 1825. fu dal S.P. Leone

XII. eletto Vescovo di Città di Castello li 30. novembre, e preconizzato in Concistoro li 19. decembre. Li 27. detto prese possesso del Vescovato per mezzo del Sig. Proposto D. Antonio Lignani, e fece per suo Provicario il sig. Can. D. Pietro Canavesi già Vicario Capitolare. Li 12. febraro 1826. giunse alla sua Residenza, e la Domenica seguente fece il solenne ingresso nella Chiesa Cattedrale, dove aprì la sagra visita Pastorale, che proseguì in persona per tutta la Diocesi.

Il 1. giugno 1835. celebrò il Sinodo Diocesano, che fu stampato in Perugia, ed è l'ultimo Sinodo della Diocesi di Città di Castello.

In horis subcesivis delle sue cure Pastorali compilò le presenti memorie Ecclesiastiche e Civili della sua Città, e Diocesi.

Digitized by Google

S E
DE' VESCOVI

Serie de' Vescovi corretta			Serie suo
		Anni	
1.	Eubodio	465.	1.
2.	Mario	493.	2.
3.	Innocenzo	501.	3.
4.	S. Florido	580.	4.
5.	Luminoso	650.	5.
6.	S. Alberto	711.	6.
7.	Teodoro	715.	
8.	Taciperto	752.	
9.	Bonifazio	761.	7.
10.	Leone	769.	
11.	Stabile	826.	8.
12.	Roderico	853.	
13.	Rainaldo	872.	
14.	Marino I.	877.	9.
15.	Pietro I.	900.	10.
16.	Ingizo	969.	11.
17.	Pietro II.	1012.	12.
18.	Vescovo Anonimo	1044.	
19.	Pietro III.	1048.	
20.	Ermanno	1050.	13.
21.	Folco o Fulcone	1068.	14.
22.	Teobaldo	1071.	15.
23.	Ridolfo I.	1100.	16.
24.	Giovanni I.	1106.	17.
25.	Ranieri I.	1124.	18.
26.	Guido	1135.	19.
27.	Davizzo	1138.	20.
28.	Ubaldo	1150.	
			21.

Digitized by Google

R I E

CASTELLANI

secondo l' Ughelli Corr. e Continuatore	Serie secondo il Lazzari	
Eubodio	1.	Eubodio
Mario	2.	Mario
Innocenzo	3.	Innocenzo
S. Florido	4.	S. Florido
Luminoso	5.	Luminoso
S. Alberto	6.	S. Alberto
Bonifazio	7.	Bonifazio
Stabile	8.	Stabile
Marino I.		
Pietro I.	9.	Pietro I.
Ingizo		
Pietro II.	10.	Pietro II.
Ermanno	11.	Ermanno
Fulcone	12.	Fulcone
Teobaldo	13.	Teobaldo
Ridolfo I.	14.	Ridolfo I.
Giovanni I.	15.	Giovanni I.
Ranieri I.	16.	Ranieri I.
Guido	17.	Guido
Davizzo	18.	Davizzo
Giovanni II.	19.	Giovanni II.

Serie de' Vescovi corretta			Serie suo
		Anni	
29.	Tedelmanno	1153.	
30.	Pietro IV.	1158.	22.
31.	Ranieri II.	1168.	23.
32.	Rolando	1205.	24.
33.	Giovanni II.	1210.	25.
34.	Cortensono	1227.	26.
35.	Matteo	1229.	27.
36.	Azzone	1234.	28.
37.	Pietro V.	1252.	29.
38.	Niccolò I.	1265.	30.
39.	Giacomo	1285.	31.
40.	Ugolino I.	1302.	32.
41.	Ugolino II.	1522.	
42.	Pietro VI.	1346.	33.
			34.
			35.
			36.
43.	B. Buccio	1358.	37.
44.	Niccolò II.	1375.	38.
45.	Ettore	1379.	39.
46.	Bandello	1387.	40.
47.	Giovanni III.	1407.	41.
48.	Bernardo	1409.	42.
49.	Sirubaldo	1424.	43.
50.	Ridolfo II.	1441.	44.
51.	Giovanni IV.	1460.	45.
52.(a)	Bartolomeo	1475.	46.
53.	Gio. Batista I.	1482.	47.
54.	Niccolò III.	1493.	48.
55.	Ventura	1498.	49.
56.	Giulio	1499.	50.
57.	Antonio	1503.	51.
58.	Achille	1506.	52.
			53.
			54.

Digitized by Google

secondo l' Ughelli Corr. e Continuatore	Serie secondo il Lazzari	
Pietro III.	20.	Pietro III.
Ranieri II.	21.	Ranieri II.
	22.	Corbello
Rolando	23.	Rolando
Giovanni III.	24.	Giovanni III.
Cortensono	25.	Cortensono
Matteo	26.	Matteo
Azzone	27.	Azzone
Pietro IV.	28.	Pietro IV.
Niccolò I.	29.	Niccolò I.
Giacomo	30.	Giacomo
Ugolino I.	31.	Ugolino
Guglielmo		
Francesco I.		
Ugolino II.		
Pietro VI.	32.	Pietro V.
B. Buccio	33.	B. Buccio
Niccolò II.	34.	Niccolò II.
Ettore	35.	Ettore
Bandello	36.	Bandello
Giovanni IV.	37.	Giovanni IV.
Bernardo	38.	Bernardo
Sinibaldo	39.	Sirubaldo
Ridolfo	40.	Ridolfo II.
Giovanni V.	41.	Giovanni V.
Bartolomeo	42.	Bartolomeo
Gio. Batista	43.	Gio. Batista
Niccolò III.	44.	Niccolò III.
Ventura	45.	Ventura
Giulio I.	46.	Giulio I.
Antonio I.	47.	Antonio
Achille	48.	Achille
Giulio II.	49.	Giulio II.
Luc' Antonio I.	50.	Luc' Antonio I.

Digitized by Google

Serie de' Vescovi corretta			Serie suo
		Anni	
59.	Baldassare	1515.	55.
60.	Marino II.	1535.	56.
61.	Alessandro I.	1539.	57.
62.	Vitellozzo	1554.	58.
63.	Costantino	1560.	59.
64.	Antimo	1572.	60.
65.	Ludovico	1582.	61.
66.	Valerio o Valeriano	1602.	62.
67.	Luca	1610.	63.
68.	Evangelista	1616.	64.
69.	Cesare	1632.	65.
70.	Francesco	1647.	66.
71.	Giuseppe I.	1667.	67.
72.	Giuseppe II.	1690.	68.
73.	Luc' Antonio	1693.	69.
74.	Alessandro II.	1716.	70.
75.	Ottavio	1734.	
76.	Gio. Batista II.	1750.	
77.	Pietro VII.	1782.	
78.	Paolo	1801.	
79.	Francesc' Antonio	1814.	
80.	Giovanni V.	1825.	

(a) Nell'antica Sagrestia della Basilica Vaticana esisteva la seguente Iscrizione, ove si fa menzione di Monsig. Bartolomeo Maraschi

Petro Balbo Episcopo Tropiensi
Qui ob singularem eruditionem utriusque linguae
Multa de Graeco in latinum eleganter transtulit
Quique ob sanctitatem vitae, et modestiam
Octogesimum annum attigit

Digitized by Google

secondo l' Ughelli Corr. e Continuatore	Serie secondo il Lazzari	
Baldassare	51.	Baldassare
Marino II.	52.	Marino
Alessandro I.	53.	Alessandro
Vitellozzo	54.	Vitellozzo
Costantino	55.	Costantino
Antonio II.	56.	Antimo
Ludovico	57.	Ludovico
Valerio	58.	Valerio
Luca	59.	Luca
Evangelista	60.	Evangelista
Cesare	61.	Cesare
Francesco II.	62.	Francesco
Giuseppe I.	63.	Giuseppe I.
Giuseppe II.	64.	Giuseppe II.
Luc' Antonio II.	65.	Luc' Antonio II.
Alessandro II.		

B. Marasca Antistes Castellanus
Almae Urbis Vice-Camerarius
Xisti IV. Pont. Max. jussu
B. M. faciendum curavit
Obiit die VIIII. decembris MCCCCLXXVIIII.

Nota. Pietro Balbo Nobile Veneziano Vescovo di Tropea suffraganeo di Reggio in Calabria si fece un nome per le traduzioni di molti SS. Padri Greci.

Digitized by Google

ELENCO

DEI PROPOSTI DELLA CHIESA CATTEDRALE DI S. FLORIDO DI CITTA' DI CASTELLO

PROEMIO

Nel principio del secolo XI. dai superstiti documenti tifernati si cominciano a conoscere i nomi de' Proposti della Canonica Castellana, non già che prima di quest' epoca non ve ne siano stati, de' quali mancano le memorie. Che anzi la esistenza della Canonica Castellana tal quale si conosce in quel tempo ci somministra un certo argomento di assai maggiore antichità, che rimonta al secolo VII. o VIII., cioè allorquando dai Concilj Romani per la riforma del clero fu ordinata la vita comune dei Canonici sotto un Priore, che era ancora Arciprete con cura di anime nella chiesa matrice. Di più si vede munita la Canonica col suo Priore di grandissimi privilegj, giurisdizione cioè sopra moltissime Chiese della diocesi con diritti amplissimi non solo di nominare i Rettori, ma ancora di dare la istituzione canonica, di esigere dai medesimi i quartesi di decime, mortorj, testamenti ecc., di fulminare scomuniche ecc. tutte prerogative ed esenzioni certamente derivanti da concessioni fatte agli ecclesiastici, che vivevano canonicamente, cioè sotto una regola prescritta dai sagri canoni. Non è già, che anche questo corpo regolare alle volte non decadesse per la condizione delle cose umane, e per le vicende de' tempi. Ed è per questo, che i Sommi Pontefici per consolidare sempre più la vita canonica aggiunsero alla medesima la vita strettamente regolare per lo più secondo la regola di S. Agostino. E siccome questa vita fioriva nella Congregazione di S. Frigdiano in Lucca, quindi fu estesa nella Canonica di molte diocesi, e certamente nella Tifernate. Al principio il superiore della Canonica regolarmente aveva il nome di Priore; in appresso costantemente fu detto Proposto. Questi era scelto dai membri stessi del Capitolo, e confermato dal Vescovo. In appresso si cominciò a divenire Proposto colle bolle pontificie, e si rilassò tal-

mente la vita regolare, che i Canonici di regolare null' altro avevano, che il solo abito e rocchetto. Perciò dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. fu ridotto a Capitolo di Canonici secolari per togliere ogni scandalo. Così la propositura divenne la prima Dignità del Capitolo Tifernate.

NOMI DEI PROPOSTI		ANNI
1.	Mainardo	nel 1020.
2.	Teuzo	1030.
3.	Lamberto	1048.
4.	Giovanni I.	1077.
5.	Rolando	1105.
6.	Ridolfo	1110.
7.	Gerardo	1116.
8.	Ugone	1143.
9.	Giordano I.	1153.
10.	Ranieri I.	1162.
11.	Giordano II.	1164.
12.	Omodeo	1186.
13.	Daniele	1196.
14.	Giovanni II.	1204.
15.	Ranieri II.	1206.
16.	Paolo I.	1213.
17.	Bonagiunta	1226.
18.	Pietro I. di Cortona	1237.
19.	Deodato	1239.
20.	Rinaldo o Rainaldo di Pietro	1259.
21.	Guglielmo	1278.
22.	Pagano di Bernardino di Graziano Guelfucci	1307.
23.	Guido I. di Maffeo Fine	1338.
24.	Enrico 1. di Betola Gualterotti	1348.
25.	Conte d' Angelo	1368.
26.	Angelo di Alessandro, e per rinunzia	1368.
27.	Enrico II. Gnoli de' Guastavillani	1369.
28.	Florido di Oddone Guelfucci detto anche de Papacinis, che visse Proposto 49. anni	1390.

29. Francesco di Lodovico Griffoli 1439.
30. Giovani III. di Angelo-il primo, che ebbe le bolle dal Pontefice Pio II. 1459.
31. Antonio I. Marini 1463.
32. Pandolfo di Bartolomeo di Francesco Fucci 1478.
33. Michele de Migliorati 1503.
34. Niccolò di Ser Giovanni Badessi
Luc' Antonio di Anghiari Vice Proposto 1514.
35. Giulio Vitelli, che ebbe in Commenda perpetua la Propositura 1520.
36. Mattia di Ser Bartolomeo Lilj Proposto Commendatario 1530.
37. Guido II. Alcrigi 1538.
38. Gio. Girolamo de' Rossi Vescovo di Pavia Proposto Commendatario perpetuo 1543.
39. Alberto Conti 1555.
40. Lancellotto Montelucci Aretino, sotto cui fu secolarizzato il Capitolo, e visse sino al 1610. 1569.
41. Innocenzo Canauli 1612.
42. Alessandro Migliorucci 1630.
43. Niccolò II. Longini 1644.
44. Alfonso Marzi 1677.
45. Gio. Batista Gabrielli 1704.
e per Coadjutoria fatta nel 1721.
46. Paolo II. Vitelli 1728.
47. Virgilio Giannotti 1732.
e per rinunzia
48. Pietro II. Giannotti 1734.
e per Coadjutoria fatta nel 1756.
49. Spiridione Berioli 1773.
50. Giulio Cesare Marchesani 1788.
e per Coadjutoria fatta fin dal 1791.
51. Antonio II. Berioli 1795.
52. Antonio III. Lignani 1814.

CALENDARIO SAGRO

CHE ANTICAMENTE ERA IN USO PRESSO LA CANONICA CASTELLANA

Qnesto Calendario è un semplice elenco delle solennità del Signore, della Madonna e de' Santi, de' quali si celebrava l'officio dai Canonici Regolari della Canonica di S. Florido. Distinto è pertanto dal Martirologio, in cui si danno più distinte notizie de' Santi, del luogo e genere di santità e del martirio, che però si leggeva per edificazione spirituale nella ora prima. I santi del calendario hanno rapporto al Martirologio Romano, che ebbe origine dal decreto di S. Clemente I. Papa e Martire, che ordinò ai Notari delle regioni di Roma, di redigere in scritto gli atti de' Santi Martiri. Da questi atti si compilò il Martirologio, che si diffuse nelle chiese particolari, come si raccoglie dalle lettere di S. Gregorio Magno, e a questo aggiunsero i proprj Santi. E benchè si nominino diversi Martirologj di Beda, Usuardo, Adone ecc. in fondo è sempre lo stesso Martirologio Romano, come dopo il Baronio sostiene Benedetto XIV. nella edizione nuova del Martirologio Romano proposto alla Chiesa universale.

Il Calendario castellano, oltre i Santi del Martirologio Romano, riferisce, come vedremo nelle note particolari, 1. i Santi delle diocesi circonvicine, 2. i Santi che vissero nella diocesi Castellana, 3. quei santi cui erano consagrate le chiese nella diocesi stessa, 4. i Santi dei Monaci anticamente numerosi nella diocesi Castellana, ed anche i Santi proprj dei Canonici Regolari di S. Agostino.

L'antichità di questo calendario si fa conoscere da se stessa, perchè è mancante di molte solennità della Vergine e de' Santi introdotte in tutta la Chiesa nei secoli posteriori al secolo X.

NOTA. 1. I primi tre numeri romani appartengono al ciclo solare composto di anni 28. Dato questo saggio, si passa ai numeri arabici del ciclo lunare o aureo consistente in anni 19. e sono disposti secondo l'antico computo prima della correzione Gregoriana successa nel 1582.

Digitized by Google

2. Si notano le lettere domenicali a.... g., che si ripetono nelle 52. settimane dell' anno. Serviva il numero aureo e la lettera domenicale per determinare la lunazione della Pasqua.

3. Sono notati i giorni del mese coi numeri avanti le none, e gl' idi e le calende secondo l' antico uso romano, che si conserva nelle Bolle Pontificie.

4. Sono notati gli officj di nove lezioni colle lettere N. L., e di tre lezioni T. L. Gli altri officj erano feriali.

JANUARIUS

Habet dies 31. Luna 30.

III.	*a Kal. Jan. Circumcisio Dni. S. Concordii m. (a)*	*N. L.*
XI.	*b 4. Oct. s. Stephani m. Telesphori Pp. m. (b)*	*N. L.*
XXII.	*c 3. Oct. s. Jois. Anteri Pp. et m. (c)*	*N. L.*
8.	*d 2. Oct. Innocentium*	*N. L.*
17.	*e Non. Vigilia*	*N. L.*
8.	*f 8. Epithania Dni. (d)*	*N. L.*

(a) S. Concordio M. segnato in questo giorno nel Martirologio Romano. Era Prete di Spoleto martirizzato sotto l' Imperatore Antonino.

(b) S. Telesforo Pp. e M. segnato il dì 5. nel Martirologio Romano.

(c) S. Antero Pp. e M. segnato in questo giorno nel Martirologio suddetto.

(d) Nota il Garampi, che l' essere scritto *Epithania* sia o un' accorciamento dello scrittore per unire in una sola parola i due nomi di questa festa, cioè *Epiphania* e *Theophania* o una confusione di pronuncia tra il *ph* e il *th*. Anche in un' Omiliario del secolo XI. esistente nella Cattedrale di Orvieto osservò scritto *Epithania*.

Digitized by Google

	g 7. *s. Juliani m. (a)*	
16.	*a* 6. *s. Severini conf. (b)*	
5.	*b* 5. *s. Basilij Ep. (c)*	
	c 4. *s. Pauli prim. Her. Agatonis Pp. (d)*	*T. L.*
13.	*d* 3. *s. Ygini Pp. et m. Gregorii Nazianzeni (e)*	*N. L.*
2.	*e* 2.	
	f Idus oct. Epythaniae	*N. L.*
10.	*g* 19.*s. Felicis in pincis (f)*	*T. L.*
	a 18. *s. Mauri Monachi*	*T. L.*
17.	*b* 17. *s. Marcelli Pp. et M.*	*N. L.*
7.	*c* 16. *s. Antonii abb.*	*N. L.*
	d 15. *s. Priscæ virg.*	
15.	*e* 14. *s. Marii, Marthæ, Audifax et Abacu.*	*N. L.*
4.	*f* 13. *s. Fabiani et Sebastiani*	*N. L.*
	g 12. *s. Agnetis virg. et m.*	*N. L.*

(a) S. Giuliano M. Così nel Martirologio Romano. Nota il Card. Baronio, che non si sà il luogo del martirio. Vi era la Chiesa del Santo fuori di porta S. Giacomo ora riunita a S. Maria di Riosecco.

(b) S. Severino Conf. e Abbate *Noricorum Apostolus*. Così nel Mart. Romano, ove si nomina S. Severino Vescovo di Napoli.

(c) S. Basilio Magno Vescovo di Cesarea in Cappadocia, la di cui festa si celebra li 14. giugno, in cui fu ordinato Vescovo.

(d) S. Agatone Pp. Così nel Mart. Rom.

(e) S. Gregorio Nazianzeno, la di cui festa è segnata nel Mart. Rom. li 9. maggio.

(f) S. Felice *in Pincis* Prete e M. di Nola, che fu sepolto nel luogo detto *in Pincis*. Soffrì molto per la fede di Gesù Cristo, benchè morisse nel proprio letto. È considerato Martire nel Mart. e Breviario Romano.

12.	*a* 11.	*s. Vincentii m. et Anastasii (a)*	*N. L.*
1.	*b* 10.	*s. Emerentianæ virg. (b)*	
	c 9.		
9.	*d* 8.	*Conversio s. Pauli et s. Petri*	*N. L.*
	e 7.	*s. Paule (c)*	*T. L.*
17.	*f* 6.	*s. Jois. Christomi*	
6.	*g* 5.	*Oct. s. Agnetis (d)*	*N. L.*
	a 4.		
14.	*b* 3.		
3.	*c* 2.		

FEBRUARIUS

Habet dies 28. Luna 29.

	d	*Kal. s. Severi conf. (e)*	*N. L.*
11.	*e* 4.	*Purificatio S. Mariæ Virg.*	*N. L.*
17.	*f* 3.	*s. Blasii Ep. et m.*	*N. L.*
8.	*g* 2.		
	a	*Non. s. Agathæ virg.*	*N. L.*
10.	*b* 8.		

(a) Di S. Vincenzo M. così scrisse S. Agostino serm. 276. *Quæ hodie regio, quæve provincia ulla, quousque vel Romanum Imperium, vel Christianum, nomen extenditur, Natalem non pudet celebrare Vincentii?* Si venera nella chiesa di S. Maria di Belvedere, cui fu riunita la Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo.

(b) S. Emereziana V. e M. In Città vi fu eretta una Cappella a questa Santa per una vittoria riportata in questo giorno.

(c) S. Paola matrona romana segnata in questo giorno nel Mart. Rom.

(d) Si nota l'ottava di S. Agnese. Vi era un'altare dedicato alla Santa, cui vi era gran divozione, in Cattedrale.

(e) S. Severo Conf. Vescovo di Ravenna, come si nota nel Mart. Rom.

Digitized by Google

5.	*c* 7.	*s. Richardi (a)*	*N. L.*
	d 6.		
13.	*e* 5.		
2.	*f* 4.	*s. Scolasticæ virg.*	*N. L.*
	g 3.		
10.	*a* 2.		
	b	*Idib.*	
17.	*c* 16.	*s. Valentini Ep. et m. (b)*	*T. L.*
7.	*d* 15.	*s. Faustini et Jovitæ*	
	e 14.	*s. Julianæ virg. (c)*	
15.	*f* 13.		
4.	*g* 12.	*s. Epimenei Pbri. (d)*	
	a 11.		
12.	*b* 10.		
1.	*c* 9.		
	d 8.	*Cathedra s. Petri Ap.*	*N. L.*
9.	*e* 7.		
	f 6.	*s. Mathiæ Ap. locus bissexti*	*N. L.*
17.	*g* 5.		
6.	*a* 4.		
	b 3.		
19.	*c* 2.		

(a) S. Riccardo Re nell' Inghilterra, che lasciati i beni di questo mondo, andette pellegrino a Roma, e poi si ritirò in Lucca, ove morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Frigdiano. Alla Congregazione di S. Frigdiano appartenevano i Canonici di S. Florido.

(b) S. Valentino M. e Vesc. di Terni. Così nel Mart. Rom.

(c) S. Giuliana V. e M. in Nicomedia. Fu traslata *in Cumis* in Campagna. Mart. Rom.

(d) S. Pigmerio Prete. Nel Catalogo de' Santi d' Italia del P. Ferrari si legge S. Epimeneo Prete di Brescia ivi sepolto nella Chiesa di S. Giulia.

Digitized by Google

MARTIUS

Habet dies 31. Luna 30.

3. *d Kal. s. Erculani Ep. et m. (a)* *N. L.*
e 6.
11. *f* 5.
g 4.
17. *a* 3.
8. *b* 2.
c Non. s. Mart. Perpetuæ et Felicitatis
16. *d* 8.
5. *e* 7. *s. Quadraginta Mm.*
f 6.
13. *g* 5.
11. *a* 4. *Depositio s. Gg. Pp. (b)* *N. L.*
b 3.
10. *c* 2.
d Idibus
18. *e* 17.
7. *f* 16. Sol in Ariete
g 15.
15. *a* 14.
4. *b* 13.
c 12. *Depositio s. Benedicti Abbis. Equinoc.* *N. L.*
12. *d* 11.
1. *e* 10.
f 9.
14. *g* 8. *Annuntiatio Dni. Nri. Jesu Xti.* *N. L.*
a 7.
17. *b* 6.

(a) S. Ercolano Vesc. e M. di Perugia, presso cui si ritirarono i Ss. Florido, Amanzio e Donnino. Così negli atti della Chiesa Castellana.

(b) Deposizione di S. Gregorio Magno, che fa elogio ne' suoi dialoghi de' nostri Santi Protettori Florido ed Amanzio.

6. *c* 5.
d 4.
14. *e* 3.
f 2.

APRILIS

Habet dies 30. Luna 29.

g Kal.
11. *a* 4.
b 3. *s. Xisti Pp. et M. (a)*
19. *c* 2. *Depositio S. Ambrosii (b)* *N. L.*
8. *d Non.*
13. *e* 8. *s. Celestini Pp. (c)*
5. *f* 7.
g 6.
13. *a* 5
11. *b* 4.
c 3. *s. Leonis Pp.*
10. *d* 2. *s. Julii Pp. (d)*
e Idibus.
18. *f* 18. *s. Tiburtii et Valeriani et Max.* *T. L.*
7. *g* 17.
a 16.
15. *b* 15. *Anitius Pp. et m. (e)* SOL IN TAURO *N. L.*
4. *c* 14.
d 13.
12. *e* 12.
1. *f* 11.

(a) S. Sisto Pp. e M. Nel Mart. Rom. è segnato ai 6. del mese.
(b) Deposizione di S. Ambrogio. Così segnato nel Mart. Rom.
(c) S. Celestino Pp. segnato in questo giorno nel Mart. Rom.
(d) S. Giulio Pp. segnato in questo giorno in detto Mart.
(e) S. Anisio, ossia S. Aniceto Pp. e M.

	g 10.	*s. Sotheris Pp. et m. Gaii Pp. et m. Agapiti Pp. (a)*	*N. L.*
9.	*a* 9.		
	b 8.	*s. Georgi m. (b)*	*N. L.*
17.	*c* 7.	*s. Marci Evang. Letanias Majores*	*N. L.*
6.	*d* 6.	*s. Cleti Pp. et m. Marcellini Pp. et m.*	*N. L.*
	e 5.	*s. Anastasii Pp. I. (c)*	*N. L.*
14.	*f* 4.	*s. Vitalis m.*	*N. L.*
3.	*g* 3.	*s. Torpis m. (d)*	*N. L.*
	a 2.	*s. Mariani et Jacobi m. (e)*	*N. L.*

MAJUS

Habet dies 31. Luna 30.

11.	*b*	*Kal. Ss. Apost. Philippi et Jacobi*	*N. L.*

(a) Oltre i Ss. Sotero e Cajo Papi e Mm. si pone anche S. Agapito Papa, la di cui memoria è segnata nel Mart. Rom. li 10. settembre.

(b) S. Giorgio M. Vi è Chiesa in Città. È celebre il culto di questo santo presso i Bollandisti *Spiræ, Coloniæ, Monasterii, Treveris, Constantiæ, Osnaburgæ, Parisiis, Tulli, Moguntiæ in aliquibus locis, Trevæ sive Kamburgæ, Herbipoli, Augentorati, Strigoniæ, Lucernæ, Sangalii.* Si aggiunge il culto nell' Oratorio a Tours in Francia nel 966. con solenne stazione e vigilia.

(c) S. Anastasio Pp. segnato in questo giorno nel Mart. Rom.

(d) S. Torpete Mart. nobile romano, uno di quelli, di cui scrive S. Paolo ai Filippesi: *Salutant vos omnee Sancti, maxime autem qui de domo Cæsaris* (Nerone) *sunt.* Soffrì il martirio in questo giorno. Si fa la festa in Pisa li 17. maggio, in cui successe la traslazione del suo corpo.

(e) I Ss. Mart. Mariano e Giacomo, che si venerano come titolari in Gubbio.

	c 6.	*s. Atanasii Ep. Sigismundi Reg. et m. (a)*	*N. L.*
16.	*d* 5.	*Inventio s. ✠. Alexandri Eventis, et Theodoli atque Juvenalis*	*N. L.*
8.	*e* 4.		
	f 3.		
16.	*g* 2.	*s. Jois Ev. ante portam Latinam*	*N. L.*
5.	*a*	*Non.*	
	b 8.	*Aparitio s. Michaelis et s. Victoris*	*N. L.*
13.	*c* 7.		
2.	*d* 6.	*s. Gordani et Epymachi et s. Christine V. (b)*	*N. L.*
	e 5.	*s. Antimi (c)*	
10.	*f* 4.	*s. Nerei et Achilei et Pancratii m.*	*N. L.*
	g 3.	*s. Mariae ad Martyres (d)*	*T. L.*
17.	*a* 2.	*s. Victoris et Coronae V. (e)*	*T. L.*
7.	*b*	*Idib.*	
	c 17.	*s. Ubaldi Ep. et Conf.* (carattere recente) *(f)*	*N. L.*
15.	*d* 16.		
4.	*e* 15.		
	f 14.	*s. Potentianae V. (g)*	

(a) S. Sigismondo Re e M. di Borgogna segnato nel Martirol. Rom. il primo del mese.

(b) S. Cristina V. e M. Dal Mart. Rom. è posta li 24. luglio. Presso il Ferrari cade oggi la traslazione, non il giorno natalizio.

(c) S. Antimo M. in Arezzo presso il Ferrari. Nella Diocesi Castellana esisteva la Pieve di S. Antimo, di cui era Arciprete l'Arcidiacono della Chiesa Castellana.

(d) Nel Mart. Rom. è segnata in questo giorno la dedica di S. Maria ad Martyres in Roma sotto Bonifacio Papa IV.

(e) I Ss. Vittore e Corona Mm. in Siria sotto Antonino Imperatore. Così nel Mart. Rom.

(f) S. Ubaldo Vescovo e Conf. segnato con carattere più recente. Fu canonizzato da Papa Celestino III. nel 1193.

(g) S. Potenziana V. Così si nomina presso il Ferrari da varj autori invece di S. Pudenziana.

12. *g* 13. *s. Eustasii m. (a)*
1. *a* 12.
b 11. *s. Juliae Virginis (b)*
9. *c* 10.
d 9.
17. *e* 8. *s. Urbani Pp. et m. Bonifatii Pp. IV. (c)* *N. L.*
6. *f* 7. *s. Eleuterii Pp. et m.* *N. L.*
g 6. *s. Jois Pp. I. et m.* *N. L.*
14. *a* 5.
3. *b* 4.
c 3. *s. Felicis Pp. et m.* *N. L.*
11. *d* 2. *s Petronillae Virg. et s. Cantianorum (d)* *T. L.*

JUNIUS

Habet dies 30. Luna 29.

e Kal. S. Justini, Faustini, Crescentiani, Viriani, Orfiti, Exuperantii (e) *N. L.*
17. *f* 4. *s. Marcellini et Petri, Eugenii Pp. (f)* *N. L.*

(a) S. Eustasio M. Nel Mart. Rom. non vi è altro S. Eustasio, che Confessore ed era Abbate e discepolo di S. Colombano, ai 29. marzo.

(b) S. Giuliana V. Nel Mart. Rom. è segnata anche Martire in Corsica in questo giorno.

(c) S. Urbano Pp. e M. È segnato nel Martriologio Rom. come anche S. Bonifacio Pp. IV.

(d) Sono segnati anche nel Mart. Rom. i Ss. Mm. Canziani, cioè i tre Santi fratelli Mm. Canzio, Canziano e Canzianilla, che soffrirono in Aquileja il martirio sotto gl' Imperatori Diocleziano e Massimiano.

(e) Di questi Santi venerati nella Pieve de' Saddi il solo S. Crescenziano è nominato in questo giorno nel Mar. Rom.

(f) S. Eugenio Pp. è segnato anche nel Mart. Rom.

8.	*g* 3.	*s. Laurentini et Pergentini (a)*	*N. L.*
16.	*a* 2.		
5.	*b* *Non.*		
	c 8.		
13.	*d* 7.		
2.	*e* 6.		
	f 5.	*s. Primi et Feliciani*	*T. L.*
10.	*g* 4.		
	a 3.	*s. Barnabae Ap.*	*N. L.*
18.	*b* 2.	*s. Basilidi, Cirini, Naboris, et Nazarii*	*N. L.*
7.	*c* *Idib.*		
	d 18.		
15.	*e* 17.	*s. Viti et Modesti*	*N. L.*
4.	*f* 16.		
	g 15.	SOL IN CANCRO	
12.	*a* 14.	*s. Marcelliani et Marci*	*N. L.*
1.	*b* 13.	*s. Gervasii et Protasii Mm.*	
	c 12.	*s. Silvestri Pp. et m.*	*N. L.*
9.	*d* 11.		
	e 10.	*s. Paulini Ep. et Conf. et Xmillia mar. (b)*	*T. L.*
18.	*f* 9.	*Vigilia*	
6.	*g* 8.	*Nativitatis s. Jois Bapt.*	*N. L.*
	a 7.		
19.	*b* 6.	*s. Mm. Johis et Pauli*	*N. L.*
3.	*c* 5.		
	d 4.	*s. Leonis Pp. Vigilia*	
11.	*e* 3.	*s. Ap. Petri et Pauli, et s. Casii Ep. (c)*	*N. L.*

(a) I Ss. Lauretino e Placentino, oggi detto Pergentino sono Martiri di Arezzo (Mart. Rom. in questo giorno), che patirono sotto Diocleziano. La chiesa dedicata a questi Santi era nel Piviere di Borgo S. Sepolcro già Diocesi Castellana.

(b) I Santi Diecimila sono segnati anche nel Mart. Rom. e furono crocifissi nel Monte Ararath.

(c) Anche il Mart. Rom. mette S. Cassio Vescovo di Narni.

f 2. *Commemor. s. Pauli et s. Fortunati (a)* *N. L.*

JULIUS

Habet dies 31. Luna 30.

17.	*g*	*Kal. s. Lucinae V. (b) et oct. s. Johis Bapt.*		*N. L.*
7.	*a*	6.	*s. Processi et Martiniani*	*T. L.*
	b	5.	*s. Mustiolae Virg. (c)*	*N. L.*
16.	*c*	4.	*Traslatio s. Martini (d)*	
5.	*d*	3.		
	e	2.	*Oct. Ap.*	
13.	*f*	*Non.*		
2.	*g*	8.		
	a	7.		
10.	*b*	6.	*s. Septem fratrum et s. Paterniani (e)*	*N. L.*
	c	5.	*s. Pii Pp. et M.*	*N. L.*
17.	*d*	4.	*s. Naboris et Felicis*	
7.	*e*	3.	*s. Margaritae Virg. (f) Anacleti Pp. et m.*	*N. L.*

(a) Il Mart. Rom. mette S. Fortunato Prete nell' Umbria al primo di questo mese. Altro S. Fortunato Vescovo di Todi ai 14. di ottobre. Facilmente qui sarà S. Fortunato uno de' Martiri, che si venerano nella Pieve de' Saddi.

(b) S. Lucina Matrona Romana è posta nel Mart. Rom. li 30. giugno.

(c) S. Mustiola Verg. Il Mart. Roman. la fa anche Martire a Chiusi in Toscana.

(d) La traslazione di S. Martino Vesc. e Conf. è posta in questo giorno dal Mart. Rom.

(e) S. Paterniano Vescovo di Fano presso il Ferrari. Vi sono due Chiese in diocesi di questo santo. Nello stesso giorno si celebra la festa di S. Paterniano Vescovo di Bologna, onde si può dubitare coi Bollandisti e con Benedetto XIV., che sia lo stesso.

(f) S. Margarita Verg. e M. segnata li 20. del mese nel Mart. Rom.

	f 2.		
15.	*g*	*Idib. s Quirici et Julittae (a)*	*T. L.*
4.	*a* 17.	*s. Marinae Vir. (b)*	*T. L.*
	b 16.	*s. Alexii Conf.*	*N. L.*
12.	*c* 15.		
2.	*d* 14.		
	e 13.		
8.	*f* 12.	*s. Praxedis Virg.*	
	g 11.	*s. Mariae Madalenae*	*N. L.*
17.	*a* 10.	*s. Apollinaris Ep. et m.*	*N. L.*
6.	*b* 9.	*Vigilia s. Jacobi*	
	c 8.	*s. Jacobi Ap. et s. Christofori m.*	*N. L.*
14.	*d* 7.	*s. Pantaleonis (c)*	
3.	*e* 6.	*s. Symeonis m. (d)*	
	f 5.	*s. Nazarii et Celsi, Victoris Pp. et m. Innocenti Pp.*	*N. L.*
11.	*g* 4.	*s. Felicis Pp. et m. s. Simplici, Faustini et Beat.*	*N L.*
	a 3.	*s. Abdon et Senes*	
	b 2.		

(a) Ss. Quirico e Giulitta Mm. Il Mart. Rom. li mette ai 16. giugno. Vi è in diocesi una Chiesa dedicata a questi santi. Altre Chiese vi erano del santo corrottamente detto S. Chierico. In un' antico codice regio presso Martene *de antiquis Ecclesiæ ritibus* l. 4. cap. 23. vi è la orazione di questi Santi. *Exaudi nos, Domine sancte Pater Omnipotens æterne Deus, et Ss. Cyrici et matris ejus Julittæ cum sociis eorum preces nostras benignus intende, ut cujus solemnia celebramus, ejus precibus veniam consequi mereamur. Per.*

(b) S. Marina Verg. La traslazione di questa Santa a Venezia è segnata li 17. del mese dal Mart. Rom.

(c) Manca la festa di S. Anna. Nel Mart. Rom. S. Pantaleone è segnato il dì 27.

(d) S. Simeone Vesc. e M. segnato nel Mart. Rom. li 13. febrajo.

AUGUSTUS

Habet dies 31. Luna 29.

8.	*c*	*Kal.*	*Absolutio Petri a vinculis et s. Macab.*	*N. L.*
16.	*d*	4.	*s. Stephani Pp. et m.*	*N. L.*
5.	*e*	3.	*Inventio corporis s. Stephani Protom.*	*N. L.*
	f	2.		
13.	*g*	*Non.*		
3.	*a*	8.	*s. Sisti Pp. et M. Felicissimi et Agapti*	*N. L.*
	b	7.	*s. Donati Ep. et m. (a)*	*N. L.*
10.	*c*	6.	*s. Ciriaci, Largi et Smaraddi*	*N. L.*
	d	5.	*s. Romani m. vigilia*	*T. L.*
18.	*e*	4.	*s. Laurentii*	
7.	*f*	3.	*s. Tiburtii m.*	*N. L.*
			Finis dierum Canicularum.	
	g	2.		
15.	*a*	*Idib.*	*s. Ipolliti et Cassiani et sociorum ejus*	*N. L.*
4.	*b*	19.	*s. Eusebii Pres. vigilia*	*T. L.*
	c	18.	*Assumptio S. Mariae Virg.*	
12.	*d*	17.		
1.	*e*	16.	*Octava s Laurentii*	*N. L.*
	f	15.	*s. Agapiti m.*	*N. L.*
9.	*g*	14.	*s. Magni m. (b)*	*N. L.*
	a	13.		
17.	*b*	12.		

(a) S. Donato Vesc. e Mart. Chiesa in Diocesi. Nel Sagramentario di Gelasio *in codice Gellonensi et S. Theodorici (apud Martene) Natale S. Donati.*

(b) S. Magno Vesc. e Mart. di Anagni. Vi è una Chiesa Pievana in diocesi di questo Santo. Nel Sagramentario di Gelasio, nei Codici *Regio, Gellonensi, Remensi*, *S. Theodorici et Corbejensi Ratoldi - Natale S. Magni M.* -

6.	*c* 11.	*Dedicatio Eccles. s. Floridi et Timothei et Sinforiani (a)*	*N. L.*
	d 10.		
14.	*e* 9.	*s. Bartolomei Ap.*	*N. L.*
3.	*f* 8.	*s. Lucii Pp. et m. (b)*	*N. L.*
	g 7.	*s. Zepherini Pp. et m.*	*N. L.*
11.	*a* 6.	*s. Ruthi m.*	
	b 5.	*s. Augustini Ep. et Hermetis m.*	*N. L.*
18.	*c* 4.	*Decollatio s. Jois Bapt. et s. Savinae V.*	*N. L.*
8.	*d* 3.	*s. Felicis et Audacti m.*	
	e 2.		

SEPTEMBER

Habet dies 30. Luna 30.

16.	*f*	*Kal s. Ægidii Abb.*	*N. L.*
5.	*g* 4.	*s. Antonini m. (c)*	
	a 3.		
8.	*b* 2.	*Octava*	*N. L.*
3.	*c*	*Non.*	
	d 8.		
10.	*e* 7.		
	f 6.	*Nativitas gloriosis. Virg.*	*N. L.*
18.	*g* 5.	*s. Gorgonii m.*	*T. L.*
7.	*a* 4.	*s. Ilarii Pp. (d)*	
	b 3.	*s. Proti et Jacinti*	*T. L.*
15.	*c* 2.		
4.	*d*	*Idib.*	

(a) I Ss. Timoteo e Sinforiano sono segnati in questo giorno nel Mart. Rom.

(b) S. Lucio Pp. e M. segnato nel Mart. Rom. li 4. marzo.

(c) S. Antonino M. nelle Gallie è segnato in questo giorno nel Mart. Rom.

(d) S. Ilario Pp. è segnato anche nel Mart. Rom.

Digitized by Google

	e	18.	*Exaltatio S. ✠. Cornelii et Cipriani (a)*	*N. L.*
12.	*f*	17.	*s. Nicomedis*	*T. L.*
1.	*g*	16.	*s. Eufemiae V. Luciae et Geminiani*	*T. L.*
	a	15.	SOL IN LIBRA	
9.	*b*	14.		
	c	13.		
17.	*d*	12.	*s. Agapiti Vigilia Equinoct.*	
6.	*e*	11.	*s. Mathaei Ap. et Ev.*	*N. L.*
	f	10.	*s. Mauritii et sociorum ejus*	*N. L.*
19.	*g*	9.	*s. Lini Pp. et M. Teclae Virg.*	*N. L.*
3.	*a*	8.	*hic mutantur indictiones*	
	b	7.	*s. Faustae Virg. (b)*	*N. L.*
11.	*c*	6.	*s. Justinae Virg. (c)*	
	d	5.	*s. Cosmae et Damiani*	*N. L.*
18.	*e*	4.		
8.	*f*	3.	*Dedicatio Basilicae s. Michaelis*	*N. L.*
	g	2.	*s. Hieronimi Pr.*	*N. L.*

OCTOBER

Habet dies 31. Luna 29.

16.	*a*		*Kal. s. Remigii Ep.*	*T. L.*
5.	*b*	6.	*s. Eusebii Pp. et M. (d)*	*N. T.*
13.	*c*	5.		
2.	*d*	4.		
	e	3.		
10.	*f*	2.		
	g		*Non. s. Marci Pp., Marcelli et Apulei*	*T. L.*

(a) I Ss. Cornelio e Cipriano sono segnati in questo giorno anche nel Mart. Rom.

(b) S. Fausta Verg. e M. segnata li 20. del mese nel Martir. Rom.

(c) S. Giustina Verg., che il Mart. Rom. unisce a S. Cipriano M.

(d) S. Eusebio Pp. e M. nel Mart. Rom. segnato li 26. settem.

18.	*a* 8.	*s. Reparatae Virg. (a)*	*N. L.*
7.	*b* 7.	*s. Donini (b) Dionisi et Socior. ejus*	*N. L.*
	c 6.	*s. Cerbonii (c)*	
15.	*d* 5.		
4.	*e* 4.		
	f 3.	*s. Casii Ep. et Conf. (d)*	*N. L.*
12.	*g* 2.	*s. Calixti Pp. et m. s. Gaudentii m. (e)*	*N. L.*
1.	*a Idib.*		
	b 17.	*s. Galli Abb. (f)*	
9.	*c* 16.	SOL IN SCORPIONE	
	d 15.	*s. Lucae Ev.*	
17.	*e* 14.		
6.	*f* 13.		
	g 12.	*s. Hylarionis Ab.*	*T. L.*
19.	*a* 11.		
3.	*b* 10.		
	c 9.		
11.	*d* 8.	*s. Grisanti et Dariae et Miniatis m. (g)*	*N. L.*
	e 7.	*s. Evaristi Pp. et m.*	*N. L.*
17.	*f* 6.	*Vigilia*	
8.	*g* 5.	*s. Ap. Symeonis et Judae*	*N. L.*
	a 4.		

(a) S. Reparata V. e M. è segnata nel Mart. Rom. in Cesarea di Palestina.

(b) S. Donnino Conf. compagno di S. Florido Vescovo di Città di Castello.

(c) S. Cerbone Vescovo di Populonia in Toscana. Così nel Mart. Rom. Esisteva una Chiesa di questo Santo in Diocesi.

(d) S. Cassio Vescovo di Narni posto nel Mart. Rom. li 29. giugno.

(e) S. Gaudenzio Vesc. e Mart. di Rimini segnato in questo giorno nel Mart. Rom.

(f) S. Gallo Abbate discepolo di S. Colombano segnato oggi nel Mart. Rom.

(g) Anche nel Mart. Rom. è segnato S. Miniato soldato e M. di Firenze

Digitized by Google

16. *b* 3. *s. Germani m. (a)* *T. L.*
5. *c* 2. *Vigilia*

NOVEMBER

Habet dies 30. Luna 30.

13. *d Kal. Festivitas Omnium Ss. et s. Cesarii m. (b)* *N. L.*
2. *e* 4. *(c)*
f 3. *s. Hyllarii Ep. (d)* *N. L.*
g 2. *s. Vitalis et Agricolae* *T. L.*
10. *a Non.*
b 8. *s. Leonardi Conf. et Abb. (e)* *N. L.*
17. *c* 7.
7. *d* 6. *Quatuor Coronatorum* *N. L.*
e 5. *s. Theodori m. et s. Salvatoris* *T. L.*
15. *f* 4.
4. *g* 3. *s. Martini Ep. et Conf. et s. Menne m.* *N. L.*
a 2. *s. Martini Pp. et m.* *N. L.*
12. *b Idib. s. Floridi et Amantii et Britii Ep. (f)* *N. L.*

(a) S. Germano Ves. e Conf. di Capua è nominato nel Mart Rom.

(b) Nel Mart. Rom. è segnato S. Cesaréo Diacono M. in Terracina.

(c) Non si segna la Commemorazione di tutti i defonti, perchè in questo giorno non si officiava per i morti dall' Ordine di S. Frigdiano, ma nell' ordine degli officj della Canonica Castellana vi era *processio pro mortuis* in questo giorno, e messa solenne *pro defunctis*.

(d) S. Ilario Vesc. è segnato nel Mart. Rom. ai 13. gennaro.

(e) S. Leonardo Conf. ed Abbate discepolo di S. Remigio Vescovo è segnato oggi nel Mart. Rom.

(f) Si celebra congiuntamente la festa de' Ss. Florido ed Amanzio secondo l' uso antico. Si faceva anche la commemorazione di S. Brizio Vesc. registrata in questo giorno nel Mart. Rom.

Digitized by Google

1.	*c* 18.		*N. L.*
	d 17.		*N. L.*
8.	*e* 16.		*N. L.*
	f 15.	Sol in Sagittario	*N. L.*
17.	*g* 14.	*s. Frigiani Ep. et Conf. (a)*	*N. L.*
6.	*a* 13.	*s. Pontiani Pp. et M.*	*N. L.*
	b 12.	*Oct.*	*N. L.*
14.	*c* 11.	*s. Gelasii Pp. (b)*	*T. L.*
3.	*d* 10.	*s. Ceciliae Virg.*	*N. L.*
	e 9.	*s. Clementis Pp. et m.*	*N. L.*
11.	*f* 8.	*s. Grisochoni m. Columbani Abb. (c)*	*T. L.*
	g 7.	*s. Prosperi Ep. (d)*	*N. L.*
17.	*a* 6.		
8.	*b* 5.	*s. Dalmatii Ep. et Conf. (e)*	*T. L.*
	c 4.		
16.	*d* 3.	*s. Saturnini Ep. et m. Vigilia*	*T. L.*
5.	*e* 2.	*s. Andreae Ap.*	*N. L.*

DECEMBER

Habet dies 31. Luna 29.

f	*Kal. s. Constantii m. (f)*	*T. L.*

(a) S. Frigdiano Vesc. di Lucca sotto la invocazione del quale fu fatta la riforma dei Canonici Regolari di S. Agostino, cui appartenevano i Canonici Castellani.

(b) S. Gelasio Pp. nel Mart. Rom.

(c) S. Colombano Abbate segnato nel Mart. Rom. li 21. del mese.

(d) S. Prospero Vesc. segnato nel Mart. Rom. li 25. giugno.

(e) S. Dalmazio Vesc. e M. di Pavia è segnato li 5. decembre nel Mart. Rom.

(f) S. Costanzo M. deve essere S. Costanzo Vesc. e M. di Perugia segnato nel Mart. Rom. li 29. gennaro. Esisteva una chiesa pievana, trasferita in seguito a S. Pietro di Montecastelli, molto antica nella diocesi dedicata a que-

Digitized by Google

13. *g* 4.
2. *a* 3.
10. *b* 2. *s. Barbarae Virg.* *N. L.*
c *Non.*
18. *d* 8. *s. Nicolai Ep. et Conf.* *N. L.*
7. *e* 7. *s. Ambrosii Ep. et C. et oct. s. Savini Ep.*
m. *(a)* *d*
f 6. *s. Zenonis Ep. et Conf. (b)* *T. L.*
15. *g* 5. *s. Siri Ep. (c)* *T. L.*

---

sto Santo, che verosimilmente predicò la Cristiana Religione in questa parte di Diocesi limitrofa a quella di Perugia. Convalidò questa opinione il Sig. Can. D. Giulio Mancini in un mss. dove rendè conto delle Reliquie de' Ss. estratte dall'Altare dell'ora diruta Chiesa di S. Costanzo, ed opinò che la metà del corpo di questo Santo ivi riposasse, tanto più, che nell'ultima ricognizione del corpo del Santo fatta nella sua Chiesa fuor di Perugia fu trovato mancante di notabil parte: a dileguarne questo dubbio basterebbe istituire un confronto tra queste Reliquie del Corpo esistenti nella sua Chiesa di Perugia e nell'Oratorio di villa Florida presso Città di Castello, ove riposano le Reliquie estratte dall'antica Pieve di S. Costanzo con altre reliquie di Ss. Martiri, e di varj istromenti di martirio. Altra chiesa di S. Costanzo esisteva nel piviere di Valliano, altra in quella di Canoscio.

(a) S. Savino Vesc. e M. di Spoleto e di Asisi presso il Ferrari è segnato in questo giorno. Nel Mart. Rom. li 30. decembre. Vi è la Chiesa pievana di questo Santo in Diocesi.

(b) S. Zenone Vesc. di Verona nel Mart. Rom., e vi è in Diocesi una chiesa di questo Santo. — La festa della Concezione della Bma. Vergine fu tardi introdotta nella Chiesa Romana. Al tempo di S. Tommaso di Aquino non era ancora introdotta — p. 3. q. 27. n. 2. ad 3.

(c) S. Siro primo Vescovo di Pavia, come nel Mart. Rom.

Digitized by Google

4.	*a* 4.	*s. Meltiadis Pp. et m.*	*N. L.*
	b 3.	*s. Damasi Pp.*	*T. L.*
12.	*c* 2.		
1.	*d*	*Idib. s. Luciae Virg.*	*N. L.*
	e 19.		
9.	*f* 18.		
	g 17.		
17.	*a* 16.		
6.	*b* 15.		
	c 14.	Sol in Capricorno	
14.	*d* 13.	*Vigilia*	
3.	*e* 12.	*s. Thomae Ap.*	*N. L.*
	f 11.		*d*
	g 10.	*s. Gregorii m. (a)*	*T. L.*
18.	*a* 9.	*Vigilia*	
	b 8.	*Nativitas D. et s. Anastasiae V.*	*N. L.*
8.	*c* 7.	*s. Stephani protom.*	*N. L.*
	d 6.	*s. Jois Ap. et Ev.*	*N. L.*
16.	*e* 5.	*s. Innocentium*	*L. L.*
5.	*f* 4.	*s. Thomae Ep. et m. (b)*	*N. L.*
	g 3.		
14.	*a* 2.	*s. Silvestri Pp.*	

(a) S. Gregorio Prete e M. di Spoleto segnato nel Mart. Rom. li 24.

(b) S. Tommaso Vesc. e Mart. di Cantuaria segnato nel calendario di carattere più recente.

Digitized by Google

MEMORIE

DELLE PAROCCHIE

DI CITTA' DI CASTELLO

Anticamente tutte le Parocchie di Città erano amministrate dal clero regolare. Furono in varie epoche soppresse: 1. la chiesa parocchiale di S. Pietro di Massa dei Monaci Benedettini: 2. la chiesa parocchiale di S.Pietro della Scatorbia de' Monaci Camaldolesi: 3. la chiesa parocchiale di S. Giacomo della Scatorbia de' Monaci di Vallombrosa: 4. la chiesa parocchiale di S. Martino de' Monaci Olivetani.

La prima delle parocchie è la chiesa Cattedrale di S. Florido, che si reggeva dal Proposto de' Canonici regolari di S. Agostino, ed aveva il fonte battesimale separato nella chiesa di S.Giovanni in Fonte sino all' anno 1360., in cui fu trasferito nella chiesa Cattedrale. La chiesa di S. Giovanni in Fonte ceduta al Vescovato servì per ampliare l' Episcopio. Mons. Codebò volendo fortificarlo con uno sperone, trovò nello scavo casse sepolcrali ed acquedotti dell' antico sacrario del battistero. L' antica chiesa di S. Giovanni in Fonte era chiamata la pieve di città, o pieve vecchia, ed era amministrata da un' Arciprete amovibile nominato dal Capitolo: in apresso era Paroco di S. Florido un Capellano col titolo di Santese prima amovibile, ed ora Vicario perpetuo.

2. La Prioria di S. Maria nuova era amministrata da un Canonico della Cattedrale. Nel 1380. per rogito di Gregorio Apollonio di Nino Roccia lasciò libre 50. di denari per una Cappella da farsi in detta Chiesa. Prima che cadesse questa Chiesa nel terremoto del 1789. l'Altare maggiore avea dipinta la nascita del Redentore di Luca Signorelli. A sinistra v' era il quadro di S.Giobbe e di S.Donnino dipinto da Francesco da Città di Castello. A destra l' Altare del SS. Crocifisso colla

B. Vergine e S. Giovanni della scuola del Pomarancio. In quest' altare D. Oderico Celestini Rettore di S. Felicita di Paterna nel 1604. eresse una Capellania.

In questa Chiesa vi erano due adunanze, una di uomini sotto la invocazione di S. Francesco Borgia protettore pel terremoto, e la festa si celebrava in una domenica di ottobre, l' altra di donne sotto la invocazione di S. Maria Maddalena de Pazzi, la di cui festa si faceva o nel dì festivo, o in una domenica di maggio.

A questa Prioria sono annesse due altre cure divenute benefizj semplici, e sono di S. Benedetto di Cigliano villa del Bagno, e di S. Donato di Turicchio: ambedue le chiese sono dirute.

3. La Prioria di S. Michele Arcangelo posta nel luogo detto Petrognano. Il Priore era uno dei Canonici di S. Florido, che insieme era rettore dello spedale. Nel 1469. li 28. maggio, come narra il Laurenzi, nella piazza di S. Angelo fu fatta una rappresentazione di S. Gentile dai giovani della porta di S. Giacomo, che riuscì bellissima: vi erano 34. cantanti, e 13. di offizio.

Si legge sopra la porta della chiesa la iscrizione: *Illustrissima Vitellorum prosopia fratri Sebastiano Servitae templum hoc donavit, ipseque collapsum restituit Anno* 1527.

Prima del terremoto del 1789. la chiesa aveva tre navate. L' altare maggiore conserva un quadro di Raffaellino dal Colle. A destra v' era una cappelletta col quadro di S. Cerbone, la di cui chiesa con cura era un' annesso di questa Prioria. In mezzo alla navata v' era una statua di Maria SS. Ivi la sig. Olimpia Vitelli della Corgna fondò una cappellania. Un' adunanza di secolari vi celebrava la festa nella domenica dopo la Purificazione.

Nella navata dicontro era l' altare di S. Carlo Borromeo eretto nel 1529. La famiglia Petruzzi vi fondò una cappellania. Indi l' altare del SS. Crocefisso di rilievo entro una nicchia, lavoro di Giulio Gucci di Città di Castello. Seguiva la Cappella della Madonna Addolorata affresco di Giuseppe Paladini. L' ultima Cappella era dedicata a S. Sebastiano con bel quadro di patronato della famiglia Giustini, che l' edificò nel 1636.

Digitized by Google

4. La Chiesa Priorale di S. Giorgio anch' essa avea per rettore un Canonico della Cattedrale, consagrata dal Vescovo Ranieri nel 1201. Nell' altare maggiore ha il quadro dipinto da Innocenzo Capelletti di Città di Castello. A sinistra v' era l' altare di S. Niccola da Tolentino dipinto dal caval. Bernardino Gagliardi, ed era di patronato della casa de' conti Titi-Fiumi. Presentemente v' è la effigie di S. Andrea Avellino lavoro di Vincenzo Barboni. Il Priore Giuseppe Santinelli v' istitui la Compagnia del Santo. Incontro v' e l' altare dedicato al SS. Crocifisso. In questa chiesa si venera la imagine di Maria SS. della Grotticella donata al Priore Santinelli, che ne ricevette la grazia di risanare da grave infermità tre anni prima che morisse.

La chiesa di S. Giorgio ha l' annesso di S. Giovanni di Fuscagna con cura d'anime che presentemente assiste il Priore di Riosecco.

I surriferiti tre Priori si chiamano di pelle, e portano la pelle di vaglio nel braccio, e nelle processioni fanno parte del Capitolo, a cui anticamente appartenevano.

Gli altri Parochi di città hanno il titolo di Priori, perchè succedono ai Priori Monaci, che reggevano la cura delle anime, e si dicono di cappuccio per la mozzetta paonazza e suo cappuccio, che hanno assunto.

5. La chiesa Priorale di S. Maria Maggiore era amministrata da un Monaco della Badia di Petroja, e alcun tempo della Badia di S. Salvatore di Monte acuto. Nel 1482. fu questa Chiesa riedificata colle pietre della rocca vicina distrutta da Niccolò Vitelli, il quale applicò le multe *fabricæ Ecclesiæ S. Mariæ Majoris de proximo construendæ* (Arch. Comm.). Nel 1505. la Comune pagò certa somma per i coppi da ricoprire il tetto di detta chiesa, onde sembra allora compita. Contribuì molto a questa fabbrica Mons. Giulio Vitelli, come lo dimostrano le armi sopra gli archi delle tre navate.

All' altare maggiore nel 1687. fu posta la metà del ciborio di S. Domenico, che serviva di urna alla B. Margherita, ed ivi fu messa la statua della SS. Vergine di Loreto coperta dal quadro rappresentante la imagine di S. Maria Maggiore di Roma, che si scuopre li 10. decembre festa della Madonna di Loreto solennizzata da una pia adunanza. Nella parte

laterale *a cornu evangelii* vi era la cappella della Madonna Annunziata con altri Santi, ove erano dipinti i prigionieri fatti da Niccolò Vitelli nel 1473. L'altra cappella *a cornu epistolæ* avea l'altare della Madonna della Pietà, a cui fu sostituito il quadro di S. Niccola da Tolentino e di altri Santi dipinto da Domenico Baldacci. Questa cappella fu ridotta a sagrestia dal Priore D. Francesco Pesucci, che coprì l'altra cappella con un tendone, e così guastò l'architettura della chiesa. V'è anche l'altare di S. Emidio dipinto da D. Antonio Illuminati, la cappella di S. Anna, di S. Sebastiano e di altri Santi fatti dipingere per voto in tempo di peste. Ultimamente vi si venera l'altare di S. Silvia madre di S. Gregorio Magno protettrice contro i mali nervini con una pia adunanza di divoti che ne solennizzano la festività.

In questa chiesa vi è la Confraternita del SS. Sagramento, eretta nel 1656. Antecedentemente si legge eretta nel Duomo.

Questa chiesa ha per annesso il benefizio con cura di anime di S. Bartolomeo di Majano, e l'altro annesso di S. Mariano.

6. La chiesa Priorale di S. Giovanni in Campo anticamente si reggeva da un Monaco nominato dall'Abbate di S. Giovanni di Marzano. La chiesa rovinò nel terremoto del 1789. e fu dovuto rifabbricarla. Nel 1476. fu stabilito dal Consiglio di Città di offrire li 24. giugno a questa chiesa un cero di libbre cinque.

Il quadro dell'altar maggiore è dello Sguazzino, e dietro v'era una bella pittura a fresco. Da un lato v'era l'altare dell'Ascensione di N. S. dipinto da D. Domenico Serafini. Una divota adunanza vi celebrava la festa. L'altro altare dedicato a S. Giovanni *ante portam latinam* dipinto da Giuseppe Angeloni. In questa chiesa Giuseppe Ciliegi fiorentino vi eresse una cappellania. A questa Prioria è annesso il benefizio di S. Giovanni di Pompeggiano.

7. La chiesa priorale di S. Giacomo Apostolo e di S. Lucia V. e M. Nel 1374. per una vittoria riportata dai Tifernati li 13. decembre fu stabilita la festa di S. Lucia, che si celebrava nella chiesa di S. Florido. Sembra, che colle oblazioni si erigesse questa chiesa, ove alloggiarono le Monache di Tra-

Digitized by Google

stevere per molti anni, e trasportate poi presso la chiesa di S. Giacomo della Scatorbia, il rettore di questa passò a S. Lucia portando seco le campane, e ritenendovi il titolo di S. Giacomo. All' altare maggiore v' era un Crocifisso dipinto a fresco: ora v'è la pittura della Vergine col Bambino in braccio, e de'Ss. Giacomo e Lucia.

Fu molto benemerito di questa chiesa il Priore D. Francesco Manescalchi, che vi eresse la Compagnia di S. Lucia, la quale custodisce la statua della Santa.

Il Priore D. Florido Parpagli v' introdusse la festa di S. Ansano M. col quadro del Santo per divozione di sua famiglia. Il terremoto del 1789. rovinò la chiesa, che fu riedificata, benchè non compitamente.

8. La chiesa parocchiale di S. Bartolomeo, cui veniva nominato per Priore un Monaco della Badia di S. Bartolomeo di Subcastello del Borgo S. Sepolcro. Nel 1270. il Vescovo Niccolò prese possesso di questa chiesa per impedire, che i frati di S. Francesco, o di S. Domenico la occupassero. Nella festa del Santo si portava a questa chiesa il Magistrato col Capitolo della Fiera e suoi officiali e milizie, e poi prendeva possesso della sua carica. Nel 1358. fu riuuita a questa chiesa quella di S. Angelo di Cenciano col consenso dell' Abbate di Subcastello.

La casa Vitelli vi eresse il campanile circa il 1400. Il Priore D. Alessandro Gucci di Cortona fece erigere la volta della chiesa coi sussidj della casa Vitelli, cui serviva.

Il fresco della sagrestia è della scuola del Pomarancio coll' arme di Mons. Vescovo Bentivoglio. Il quadro di S. Bartolomeo è dello Sguazzino. Nell' altare della Madonna v' era un' adunanza, che nel giorno dei Ss. Innocenti celebrava la festa della Madonna dell' Umiltà.

9. La chiesa parocchiale di S. Fortunato, il di cui Priore era eletto dall' Abbate del Monastero di S. Croce di Avellana. L' altare maggiore ha il quadro del SS. Crocifisso con S. Fortunato Vescovo di Todi, ed altri anti.

Il Priore Francesc' Antonio Vitali v' introdusse la festa di S. Gaetano col quadro di sua mano. Il Priore Florido Sediari v' istituì un' adunanza di fratelli, che nel giorno di Pa-

squa di Resurrezione andavano in processione colla statua del Redentore risorto; e nel ritorno innanzi alla chiesa si tenevano sopra un pergamo dotti sermoni da varj oratori.

Nell'altare laterale a destra v'è un quadro di Pietro Marten Fiammingo rappresentante il martirio di S. Lorenzo, che esisteva nella chiesa di S. Agostino all'altare della famiglia Alippi. Sotto il quadro v'era un antico affresco di S. Eligio della Università de' Ferrari, che qui si congregava.

L'ultimo Priore D. Giuseppe Sediari ridusse la chiesa ad una nuova forma molto decente e devota, mediante un rescritto pontificio, che gli assegnò un avvanzo di cassa della Compagnia di S. Antonio, cui aggiunse molto del suo. V'introdusse la divozione e adunanza di S. Filomena V. e M.

Ha questa chiesa un'annesso benefizio presso i Capuccini del luogo nuovo, e però vi cura le anime di due famiglie.

10. La Chiesa parocchiale di S. Egidio Abbate. Anche il Priore di questa era nominato dall'Abbate del Monastero di Avellana. Sisto IV. nel 1474. ordinò con suo breve, che si offerisse un calice d'argento nella festa di S. Egidio in memoria, che in detto giorno *ad veram libertatem S. Romanae Ecclesiae et obedientiam civitas redacta est.* Pochi anni durò questa oblazione; bensì costumò il Magistrato col nuovo e vecchio Gonfaloniere e col Capitano della Fiera e suoi Officiali portarsi nel giorno del santo a questa chiesa ad udire la messa, e così terminare l'officio del Capitano suddetto, cui era affidata la guardia della città.

Dai Monaci di Fonte Avellana passò la cura delle anime ai PP. della Congregazione Sommasca, che tenevano questo benefizio pel Collegio Clementino di Roma, al quale possiedevano. Poco tempo un P. Sommasco fu Priore di questa Chiesa; poi vi sostituirono un prete secolare, cui assegnarono al principio certi beni e terreni, ma poi avendo dato ad enfiteusi li beni di detto benefizio, assegnarono al Priore per tempo scudi 50. Passato il dominio diretto dei beni enfiteutici alla Mensa Vescovile il dì 22. luglio 1837., il Vescovo Giovanni Muzj aggiunse altri 10. scudi annui.

L'altare maggiore ha la tavola di S. Egidio d'incerto, ma buon'autore colla iscrizione: *Bartolomaeus Corvinas Urbinas fieri mandavit anno* 1570. Il Priore Giacomo Gellini

comprò dai PP. Serviti l'ornamento dell'altare maggiore, e fece dipingere i quadri alle parti laterali.

Nel 1637. donna Camilla Costanzi per eseguire la volontà di sua madre Lavinia Bardi lasciò ai PP. Sommaschi di S. Egidio la somma di scudi 850.da rinvestirsi per obblighi di messe, e di elemosina di pane e vino ai PP. Capuccini del luogo nuovo per rogito di Andrea Brozzi del 12. febrejo1644.

Furono benemerite di questa chiesa le famiglie Gettati e Albezzini: quest'ultima abitava nella casa contigua ora della famiglia Paci.

CHIESE NON PIU' ESISENTI

IN CITTA' DI CASTELLO

1. Chiesa di S. Paolo del Macello. Era situata nel corso avanti la Pescheria. La Canonica vi teneva un Cappellano. Fu eretta nel 1200. da Berardo d'Ingolo, Gisla sua moglie, e Comea e Berarda figlie, che donarono una casa con alcuni terreni per fabbrica e dote di questa Chiesa.

Nel 1219. per istromento di Ser Mercatore Notaro Suppolino del quondam Giacomo de Zanni offrì al prete Rainerio rettore di questa chiesa un terreno posto alla Ripa nella parocchia S. Angelo de Oro.

Nel 1379. la Comune stabilì di offrire un cero di 6. libbre il dì 25. gennaro festa della Conversione di S. Paolo: altro cero di 5. libbre offriva li 29. giugno *ad honorem Principum Apostolorum.*

Mons. Lattanzi soppresse questa chiesa in favore del Seminario, e il quadro dell'altar maggiore fu trasferito in Cattedrale.

2. La Chiesa di S. Cristoforo del Ponte fuori della porta del Prato. Pie persone custodivano il Ponte per motivo di carità. La chiesa insieme col ponte crollò per la escrescenza del Tevere li 12. settembre 1557. Si vedono tuttora sul ponte gli affreschi di S. Cristoforo e di altri Santi.

3. La chiesa di S. Apollinare eretta nel 1199. da Latino, Ugolino, Tornabello e Corsetto figli di Bonbarone, i quali a motivo dei reclami del Capitolo di essere danneggiato nei diritti di sepoltura e di decima la donarono alla Canonica di S. Florido, che vi teneva un Cappellano. Terminò questa chiesa con erigere un' altare di S. Apollinare nella chiesa di S. Paolo del Macello.

Nel 1290 li 7. marzo il Capitolo ordinò ai rettori delle chiese di S. Paolo, di S. Apollinare e di S. Cristoforo del Ponte di assistere ai divini offizj in Cattedrale.

4. S. Giovanni in Fonte, di cui si è già parlato.

5. Chiesa di S. Stefano restaurata da Mons. Lagni Vescovo colla iscrizione: *Divo Stephano Protomartyri Baptista de Lagnis Neapolitanus Episcopus Civitatis Castelli posuit anno* 1489. *die* 27. *aprilis*. Oggi si è convertita nella chiesa di S. Illuminato de' Sartori, che hanno tralasciato di celebrare la festa di S. Stefano, come praticavano al principio.

6. Cappella di S. Emerenziana eretta per una vittoria dei Tifernati. Per celebrarvi la festa li 23. gennaro si nominavano i sopraintendenti dalla Comune e spendevano 10. fiorini. S' ignora affatto il sito ove esisteva

7. Cappella di S. Pietro ordinata nel 1440. per la vittoria dei Tifernati li 29. giugno contro Niccolò Piccinino. Ma non sembra effettuata, perchè la oblazione si faceva nella chiesa di S. Paolo del Macello.

8. Chiesa di S. Pietro di Massa. Era de' Monaci Benedettini di S. Pietro di Monte Nerone. Fu ceduta ai PP. Domenicani, e poi alla Fraternita di S. Caterina, di cui prese il nome: ora riunita agli Spedali di città.

9. Chiesa di S. Andrea. Questa dava il nome alla porta di S. Andrea ora chiusa presso il Seminario.

10. Chiesa di S. Giuliano fuori della porta di S. Giacomo. Al principio fu sotto un rettore di uno Spedale, poi divenne cura d' anime; in ultimo ridotta a benefizio semplice ammensato al Seminario. Le anime si curano parte dal Priore di S. Lucia, parte dal Priore di Riosecco, nella cui chiesa fu eretto un' altare a S. Giuliano con legato da soddisfarsi nella festa del santo.

Digitized by Google

11. Chiesa di S. Maria dell' Assunzione detta ancora la Madonna di S. Giovannino, perchè nel quadro vi era anche S. Gio Batta. fanciullo. Era sulla strada de' Casceri, apparteneva alla famiglia de' Marzi, di cui fu erede quella de' Roi. Fu soppressa nel 1835, e l' obbligo di messe trasferito alla Congregazione de' Signori nella chiesa di S. Antonio.

12. Chiesa di S. Maria Maddalena apparteneva al Monastero di detto nome e situata pochi passi lontana dalla porteria della fraternità, cui fu incorporata.

13. Chiesa del Paradiso riunita a quella di S. Cecilia.

14. Chiesa di S. Margherita delle Monache Benedettine, che per la soppressione dei PP. Gesuiti passarono al loro locale di S. Antonio. La chiesa di S. Margherita fu officiata dall' Adunanza de' Signori, e poi soppressa, essendosi trasferiti prima alla chiesa di S. Caterina, e poi a S. Antonio.

15. Chiesa di S. Agostino. Era de' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Danneggiata dal terremoto del 1789, fu restaurata in modo più ristretto. Abbandonata da que' PP. fu ceduta da Mons. Vescovo Mondelli alle Religiose del Conventino sotto la invocazione di S. Francesco di Sales.

16. Chiesa di S. Maria della Consolazione detta della Frusta.

17. Chiesa di S. Maria della Carità. Ambedue appartenevano a Confraternite soppresse, le di cui rendite furono unite agli spedali.

18. Chiesa di S. Tommaso del Cavaglione fuori della porta S. Giacomo. Apparteneva ad un Monastero di Monache. La chiesa restò in piedi sino al terremoto del 1789. Nella festa di S. Tommaso andava il Capitolo ad officiarla. Aveva a fresco la imagine di S. Tommaso dipinta dal Pomarancio.

19. Chiesa di S. Maria del Vingone. Era un' annesso del Monastero di questo nome. Fu ceduta alla Confraternita della SS. Trinità, quando questa cedette la propria chiesa al Monastero di S. Cecilia in Paradiso ridotta ora a parlatorio.

20. Cappella di S. Benedetto. Era presso la porta di S. Egidio contigua alle case e allo spedale di S. Antonio di Città.

PIEVI

DELLA CITTA' E DIOCESI TIFERNATE

1. Pieve della Città. Aveva il fonte battesimale in S. Giovanni in Fonte, e la Canonica vi eleggeva un Arciprete.

Delle chiese di questa pieve altre erano di assoluta elezione del Proposto e Capitolo, altre erano di giuspatronato o in tutto o in parte dei respettivi parocchiani o di famiglie particolari o di Abbati e Capitoli de' Monaci dentro e fuori di diocesi. Il Proposto e Capitolo confermavano la elezione fatta dai patroni.

In Città avea il patronato delle chiese di S. Cristoforo del Ponte, di S. Apollinare, di S. Paolo del Macello, di S. Andrea, di S. Maria del Vingone.

2. La Pieve De foris parimenti soggetta al Proposto e Capitolo della Cattedrale conteneva la chiesa pievana di S. Eleuterio dell' Antirata colle chiese descritte nell' elenco di Cancelleria Vescovile all' anno 1499.

Chiesa di S. Martino di Upò, di S. Lucia, di S. Giorgio, de Pelle, di S. Maria di Celano, di S. Cristoforo de' Bisacchi, S. Maria di Farineto, S. Giovanni di Sporgnano, S. Pietro di Polenzano, S. Maria di Felcino, S. Biagio de' Cori, S. Martino di Collevecchio S. Egidio di Col di sole, S. Angelo di Fonteroccoli, S. Maria di Pagialle S. Donnino di Fonteroccoli, S. Maria de Ragno, S. Bartolomeo di Fossachione, S. Maria di Gragnano, S. Pietro detto anche S. Andrea di Sessa, S. Andrea de' Coacri, S. Paolo di Campelfo, S. Angelo di Paterna, S. Maria de Aqua, S. Cristoforo di Val di Soara (ora Barzotti), S. Bartolomeo di Salebbio, S. Giovanni di Varesina, S. Martino di Penna, S. Benedetto di Mortina, S. Benedetto di Ciliano, S. Pietro di Petriolo, S. Pietro di Pastina, S. Angelo di Casale, S. Stefano del Piano, S. Giovanni di Foscagna, S. Croce di Novale, S. Maria de Ara, S. Bartolomeo di Castiglione, S. Martino di Fiume, S. Maria di Viano, S. Angelo di Macriano, S. Maria di Caprana (oggi Belevedere), S. Maria di Cafologna, S. Felicita di Paterna, S. Angelo di Userna, chiesa de Ragno *superiori*, S. Angelo di Paterna, S. Vincen-

zo, S. Agata di Petrorio, S. Donato di Turicchi, S. Donato di Cuziano, S. Zeno di Sergnano, S. Angelo di Candeggio, S. Angelo di Monte petroso, S. Fiorenzo Martire, S. Pietro di Cuziano e S. Martino di Cerbaria.

Anche fuori delle pievi di città, e di quella di fuori il Proposto e Capitolo avevano il patronato di altre chiese in diverse pievi, come si raccoglie dalla visita del Proposto Guglielmo nel 1277., che fece nelle chiese di S. Paolo di Faville, di S. Vitale, di S. Paterniano di Montevicino sotto la pieve di Apecchio, di S. Martino, nel piviere del Monte S. Maria, di S. Silvestro di Terenzalla di là dalle Alpi, di S. Martino di Casa nuova nel piviere di S. Giustino. Il rettore di S. Biagio di Cerbara nel piviere di S. Cipriano pagava per obbligo imposto dal Proposto Guglielmo ogn' anno 24. *candelas longas ad staturam lapidis altaris ipsius Ecclesiae.*

3. La pieve di S. Antimo. Era Arciprete l'Arcidiacono della Cattedrale di S. Florido. Ora la chiesa della pieve soppressa è compresa nel territorio toscano e in quello di Città di Castello; è divisa nella pieve di Citerna e in quella di Lipiano. Le chiese di questa pieve erano

La chiesa priorale di Scandolaja, S. Angelo di Citerna, che aveva il fonte battesimale, S. Giacomo di Citerna, S. Fiora, S. Angelo di Lipiano con fonte battesimale, S. Maria di Rosciano, S. Martino di Petriolo, S. Angelo di Fighille, S. Giovanni di Tena, S. Stefano di Pistrino, S. Maria di Pistrino S. Donato di Carsuga, S. Leone di Satriano, S. Lucia di Terzalla, S. Maria di Biena, S. Marco di Ranzola, S. Martino di Bosecchia, S. Bartolomeo di Ranzola, S. Giovanni di Lupaja, S. Giacomo di Celle, cappella di S. Antonio di Celle, S. Giuliano di Patrignone, S. Angelo di Torre, S. Simone di Monterchi, S. Lucia di Tena, S. Cristoforo del Cassaro di Monterchi, S. Marco dello spedale di Monterchi, S. Angelo di Padonchia con Arciprete, S. Lucia di Casa nnova, S. Angelo di Pianezzo, S. Lorenzo di Gambazo, S. Cristoforo di Collecchio, S. Martino di Lugnano, S. Pietro di Ripole, S. Biagio di Buita, S. Maria di Fonico, S. Lucia di Bulgacciano, S. Stefano di Penzano, S. Cristoforo di Forgnano, S. Lorenzo di Ricciano, S. Sisto di Petretole, S. Apollinare di Ciano, S. Maria di Momentana, S. Biagio di Pocaja, S. Andrea di Vic-

chio, S. Agata, S. Donato di Coricchio, S. Lucia di Pantaneto, S. Apollinare di Monte agutello, S. Rocco del Pogetto, S. Croce.

4. La pieve di S. Maria di Borgo S. Sepolcro, dove la Canonica di S. Florido vi eleggeva, e dava la istituzione ad un Arciprete scelto tra i suoi Canonici. Le chiese della pieve erano

S. Giovanni di Afra, S. Maria de Aboca, S. Biagio di Gragnano, S. Maria nuova di Borgo, S. Cassiano, S. Donato di Pocaja, S. Lorenzo di Quaterna, S. Benedetto, S. Martino di Calcina, S. Pietro di Borgo, S. Maria di Germiniano, S. Maria di Petriolo, S. Romano, S. Cerbone di Calcina, S. Lorenzo di Pergentino, S. Angelo di Latignano, S. Martino, S. Silvestro, S. Agata di Pocaja, S. Agata di Quatrina, S. Angelo di Piansageto, S. Maria di Casafasoli, S. Martino di Latignano.

5. La pieve di S. Savino, il di cui Arciprete era un Canonico di S. Florido; poi fu riunita alla Propositura della Cattedrale. Le chiese del piviere erano

S. Angelo di Piano stabbio, ossia de' Piotti, S. Biagio di Sevole, S. Mariano, S. Barbara de Mugiano, S. Martino della Croce, ossia Castelvecchio, S. Biagio dentro Castelvecchio, S. Biagio di Sevole, S. Lorenzo del Rio, S. Niccola di Monte Rosello, S. Donnino, S. Pietro de Oro superiore, S. Angelo de Oro inferiore, S. Cristoforo de Bugnano, S. Bartolomeo di S. Majano.

6. La pieve di S. Maria de' Graticcioli, il di cui Arciprete era eletto dal Capitolo. D. Arengerio nel 1277. pagava il canone annuo alla Canonica di S. Florido di 20. soldi di denari invece di un porco, e 60. pani di grano in Agosto. Le chiese della pieve erano

S. Stefano di Val dorceto, S. Tommaso, S. Lucia de Portulis, S. Martino di Morsina, S. Lorenzo o S. Amato, S. Fiora un quarto di miglio vicino a S. Angelo in Vado.

7. La pieve di S. Giovanni di Agiglione, ove il Capitolo di S. Florido spediva un suo Canonico per Arciprete, che aveva le chiese di

S. Sisto, S. Felice, S. Lucia di Monte giardino, S. Cristoforo de Simia, S. Pancrazio, S. Florido, S. Angelo di Val-

buscosa, S. Maria de Dolio, S. Pietro di Giglione, S. Maria di Prata vecchia, o di Collepiccino, S. Bartolomeo di Monte, S. Ansuino a Monte Salviano o Soriano, S. Angelo di Loreto, S. Biagio di Colle di mezzo, S. Maria de Valle, S. Lorenzo di Valcelle, S. Cristoforo di Preliano, S. Andrea di Valcelle.

8. La pieve di S. Maria di Pietralunga, di cui era Arciprete un Canonico di S. Florido colle chiese

S. Salvatore, S. Felice, S. Lorenzo di Cortolla, S. Pietro di Sporzo, S. Leone di Colle lungo, S. Donato, S. Anna del Monte, S. Martino di Pian bono, S. Croce, cappella del SS. Rosario della famiglia Benedetti.

9. La pieve di S. Crescenziano de' Saddi unita alla Propositura avea le chiese di

S. Egidio del Piscinale, S. Giovanni de' Terzi, S. Cristoforo di Berliano, S. Andrea di Confornano, S. Maria di Monte petroso, S. Angelo di Candeggio, S. Cristoforo de Ferso, S. Maria de Carigna, S. Stefano di Ruina, S. Maria di Sterpeto, S. Simone di Moisi, S. Niccola de' Pizzotti, S. Maria di Sessa Maziana, S. Egidio di Castiglione, S. Andrea di Viglialbo, S. Lorenzo di Colotti, S. Biagio di Calurille, S. Angelo di Villanovale, S. Pietro di Sessa Paolina, S. Cristoforo di Monte Valentino, S. Maria di Rubbiella, S. Teodoro di Colle Savignano, S. Silvestro del Salto, S. Lorenzo di Monte Ranuccino, S. Biagio di Monte Valentino.

10. Pieve di S. Donato d' Upiano, dove per lo più era Arciprete un Canonico della Cattedrale. Avea le chiese di

S. Agata di Centoria, S. Biagio di Nuovole, S. Maria di Fusciano, S. Paterniano, S. Lorenzo de' Termini, S. Ventura di Petrino, S. Niccola di Colle Marciano, S. Angelo di Montecchio, S. Potente.

Digitized by Google

11. Pieve di S Maria di Montone con Collegiata. Fu trasferita la pieve a S. Gregorio di Velmusante colle chiese

S. Benedetto di Caseto, S. Giovanni di Certalto, S. Andrea di Certalto, S. Angelo di Ceretelo, S. Lorenzo o S. Agata, S. Donato di Farneto, S. Clemente, S. Martino di Cardaneto, S. Lorenzo di Agello, S. Maria di Bulciano, S. Maria di Sette, S. Maffeo, S. Pietro delle Carpini, S. Niccola di Monte Falcone, S. Cristoforo di Bagnolo, S. Faustino di Bagnolo, S. Paolo di Montone, S. Cristoforo di Lame di Ripa, S. Paterniano, chiesa di Forgnaula, S. Maria di Montina, S. Fedele, S. Caterina di Montone, chiese di Verzeno, di Cerretolo.

12. Pieve di S. Giovanni di Valliano ora trasferita a S. Maria di Felceto colle chiese di

S. Angelo di Monte Majorello, S. Pietro di Colma cavalieri, S. Maria di Suripole, S. Lorenzo di Monte Orzuolo, S. Lucia di Certalto, S. Biagio di Col di pozzo, S. Cristoforo de Hostia. S. Niccolò di Promaino, S. Angelo di Marcigliano.

13. Pieve di S. Costanzo ora trasferita a S. Pietro di Monte Castelli. Ha le chiese di

S. Maria di Giglione, S. Biagio della Strada, S.Maria Maddalena del Ponte, S. Niccolò di Ture di Monte migiano, S. Maria di Vicinano, S. Cristoforo di Ruffialla, S. Maria del Nicone, S. Angelo di Castelvecchio, S. Donato del Monte, S. Ilario di Montemigiano.

14. Pieve de' Ss. Cosma e Damiano di Canoscio colle chiese di

S. Donato di Trestina, S. Lorenzo di Rogaja, S. Biagio di Falerno, S. Cristoforo del Colle, S. Bartolomeo di S. Secondo, Ss. Vito e Modesto di Val di Petrina, S. Andrea di Monte Lendinoso, S. Pietro di Castiglione, S. Lorenzo di Roteto, S. Pietro di Paterna, S. Costanzo, S. Martino di Lucao, S. Angelo di Montecchio, S. Pietro di Baschio, S. Leonardo di Poggio o del Castellare.

15. Pieve di S. Paterniano di Cagnano. Ora è rimasta col fonte battesimale ausiliare ed è divenuta pieve la chiesa di S. Andrea di Celle. Le chiese erano

Digitized by Google

S. Lucia di Arcalena, S. Angelo di Agello, S. Bartolomeo di Pisciano degli Astucci, S. Agnese di Rovigliano, S. Tommaso di Fonte maggiore, S. Stefano di Nove o Pezzana, S. Biagio di Colle, S. Leo di Biturita, S. Angelo di Cololfo, S. Pietro di Prato, S. Pietro di Forognone.

16. Pieve di S. Maria di Teverina già soppressa e riunita alle pievi di Celle e di Upiano, e le chiese sono le seguenti

S. Martino di Cugnano, S. Lorenzo di Regnano, S. Pietro di Celle, S. Angelo di Cenciano, S. Biagio di Nuvole, S. Giovanni di Pompeggiano, S. Ansano di Piosina, S. Lorenzo di Corte vecchia, o di Lerchi, S. Angelo di Corzano, S. Andrea di Riosecco, S. Cerbone di Cugnano.

17. Pieve di S. Cipriano di Colle ora trasferita nel piano. Le chiese soggette erano

S. Paolo di Lama, S. Quirico o Chierico, S. Tommaso di Lama, S. Lorenzo di Val di monte, S. Maria di Val di monte, S. Andrea di Selci, S. Maria in Caminina, S. Biagio di Cerbara, S. Martino di Cipiano, S. Maria di Passarina, S. Giovanni de Turre, S. Martino de Ragno, S. Angelo di Panicale, S. Stefano di Colle, S. Martino di Ripole, S. Cristoforo di Castiglione, S. Fiora di Pitiliano, S. Maria di Pescio, S. Barbara di Parnacciano, S. Simone di Passano, S. Biagio di Collelungo, S. Stefano di Colle, S. Giovanni di Montione, e sembra S. Stefano di Celalba, S. Angelo o S. Giovanni di Novale, S. Terenzio di Pitiliano, S. Andrea di Castellonchio, S. Bartolomeo di Palmolaja, S. Andrea in Corona, S. Andrea di Castricchio, S. Angelo di Valperaja, S. Biagio di Grumale, S. Pietro di Spinalberto, S. Biagio di Valghisole, S. Angelo di Cantone o Valmona, S. Angelo di Botina, S. Lorenzo di Frigino, S. Martino di Giove, S. Silvestro di Palmolara.

18. Pieve di S. Giustino colle chiese di

S. Martino di Cerqueto, S. Anastasio, S. Silvestro di Crepasano o Corposano, S. Donato di MonteGiove, S. Martino di Selvelle, S. Lorenzo di Cospaja, S. Lucia di Celle, S. Bartolomeo, Ss. Fabiano e Sebastiano, S. Maria di Basilica, S. Cristoforo di Casa nuova, S. Cristina di Pisciano, S. Maria o S. Martino di Afra, S. Lorenzo di Afra, S. Biagio di Peretolo, S. Angelo di Bagnaja, S. Andrea di Vertola detto delle Cappanne, chiesa di Cereggiolo, S. Angelo di Valle nona, o Vallial-

la, Ss. Pietro e Paolo di Gaviano, S. Angelo di Mazzano. Molte di queste chiese ora sono soggette al Vescovato di Borgo S. Sepolcro.

19. Pieve di S. Maria del Monte colle chiese

S. Martino, S. Pietro, S. Angelo di Marcignano, S. Biagio di Prine, S. Faustino di Tocerano, S. Lorenzo di Piantrano, S. Angelo di Tetina, S. Lucia di Graziano, S. Donino di Cigliano, S. Lorenzo di Pecoratola, S. Angelo di Suciano, S. Cristoforo di Penna o Trevina, S. Maria Maddalena, S. Maria del Carmine.

20. Pieve di S. Magno di Ronti, o Conti

Chiesa di S. Maria di Segno, S. Bartolomeo di Lugnano, S. Stefano di Pino, S. Lorenzo di Corliano, S. Vittorino, S. Cristoforo di Schine, S. Bartolomeo di Ghironzo, S. Clodio o sia S. Claudio di Poggio dell' Abbate, S. Mustiola M. (Alcuni mss. la nominano Vergine, altri Matrona romana. Si onora in Siena e in Chiusi, ove soffrì il Martirio. Diruta che fu la chiesa posta vicino all' Abbadia di Petroja, Mons. Eustachi fece benedire la cappella di S. Maria di Mercatello dal Can. Florido Uccellari, ove con certi beni rustici spettanti alla chiesa di S. Mustiola ordinò, che si dicessero tante messe colla elemosina di due paoli, quante si potessero col frutto di detti beni). S. Maria di Giogole, S. Lucia di Colounata.

21. Pieve di S. Maria di Morra.

S. Agnese di Schine, S. Angelo di Mucignano, S. Martino di Pereto, S. Bartolomeo di Petriolo, S. Andrea di Petena, S. Maria dell' Arsenata, S. Severo dell' Arserata, S. Cristoforo di Caspignano, S. Lorenzo di Volterrano, S. Ilario di Quarata, S. Angelo di Roccagnano, S Lorenzo de Planzano, S. Angelo di Tetina, S. Francesco di Faraldello, S. Stefano di Pino, S. Enea.

22. Pieve di S. Giovanni di Comunaglia detta di Cuminaglia. Chiese

S. Angelo di Seano, S. Stefano di Bonsciano, S. Pietro a Monte, S. Donato di Aquilano, S. Martino di Mont'Albano, S. Illuminato, S. Martino di Pecolle, S. Maria di Rasina, S. Cristoforo di Civitella, S. Andrea di Tubiano, S. Angelo di Pecolle, S. Martino di Butinella, S. Lorenzo di Pagana, S. Cri-

stoforo del Cerro, S. Lucia di Castagneto, S. Giovanni di Bonsciano, S. Pietro di Verna, S. Maria del Nestoro, S. Martino della Citerna, S. Agata.

23. Pieve di S. Donnino di Rubbiano. Questa fu unita alla diocesi di Cortona colle chiese di

S. Pietro di Vignalla, S. Lucia di Seano. La pieve nella diocesi castellana fu trasferita a S. Andrea de Pareto, oggi di Sorbello colle chiese di

S. Leone di Carbognano, S. Cristoforo di Colle vecchio, S. Lorenzo di Bibbiana, S. Florido de Uncinis detto dei Leoncini, S. Martino di Nerano, S. Biagio a Colle.

24. Pieve di S. Maria di Falsano. Anche questa passò alla diocesi di Cortona colle chiese di S. Maria di Teverina, di Ama, di Cocina, di Casali, e nella diocesi Castellana fu trasferita la Pieve a S. Zeno a Poggio colle chiese di S. Lucia a Poggio, S. Lorenzo di Rancolungo, S. Maria di Petrelle, S. Leo in Bastia.

25. Pieve de' Ss. Pietro e Paolo delle Rose colle chiese

S. Giovanni de Fiavello, S. Angelo di Fracano, S. Clemente, S. Andrea di Vaschi, S. Angelo di Marignolla, S. Giovanni di Pierle, S. Maria di Manzo, S. Pietro di Valgelone, S. Leonardo di Mattera, S. Stefano di Alboreto, S. Lorenzo di Poltro, S. Andrea di Carlano, S. Maria di Vallurbana, S. Felicita di Paterna, S. Ubaldo di Miraja.

26. Pieve di S. Martino e S. Giovanni di Apecchio colle chiese

S. Biagio della Serra, S. Maria di Valbona, S. Paolo di Faville, S. Angelo di Val di cigno di Castel guelfo, S. Matteo di Papio, S. Martino del Piano, S. Giovanni di Somole, S. Bartolomeo di Casalbogna, S. Donato di Monte ruperto, S. Maria de Arcelle, S. Angelo dei Vacigni, S. Lorenzo di Sessaglia, S. Quirico di Caselle, S. Giovanni o S. Bartolomeo di Nesciole, S. Cristoforo di Orfezo o di Baciucheto, Ss. Filippo e Giacomo, S. Maria della Cella, S. Vitale, S. Andrea di Pietragialla, S. Giovanni di Vignolla, S. Biagio di Crocicchio, S. Pietro del Col di pratale, S. Maria di Pianpoleo, S. Pietro di Montevicino, S. Pietro di Citerna, S. Giovanni di Nicone, S. Lorenzo di Menatoja, S. Egidio di Vergonzano, S. Angelo o S. Florido di Sessola, S. Donato di Tifio, S. Angelo di Quarato-

la, S. Paterniano di Monte vicino, chiesa del castello di Monteghisole, S. Croce di Ramosceto, S. Elisabetta di Col romano, S. Maria di Pietra gialla.

27. Pieve di S. Cassiano, ora nella diocesi di Borgo San Sepolcro colle chiese

S. Egidio di Tregano, S. Maria di Cignano, S. Lorenzo di Sterpolino, S. Paolo di Monna, S. Pietro di Perillo, S. Angelo di Giglione, S. Lorenzo di Papiano, S. Maria di Carseto, S. Maria di Pozzuolo, S. Mariano, S. Angelo di Murlo, S. Apollinare di Ceretolo, chiesa de Turri, S. Maria della Valle di Caprese, S. Michele.

28. Pieve di S. Stefano *Vallis Veronæ* ora nella diocesi di Borgo S. Sepolcro colle chiese di

Pietranera, S. Quirico, S. Andrea de Turre, S. Cristoforo di Misano, S. Lorenzo di Tegolare, S. Pietro di Monte murlo S. Lorenzo di Grilliano, S. Marino di Assajo, S. Lorenzo, S. Giovanni di Col de vico, S. Giorgio, S. Martino di Colle franciano, S. Zenone, S. Cristoforo di Belmonte, S. Pietro di Fresciano.

29. Pieve di S. Giovanni di Marecchia ora nella diocesi di Urbania e S. Angelo in Vado colle chiese di

S. Maria di Roselle, S. Donato, S. Bartolomeo di Caprile, S. Angelo di Tedaldo.

30. Pieve di S. Maria e di S. Giovanni di Val di Soara nominata nel lib. 2. di Cancell. Vesc. Nel 1141. sotto il Vescovo Davizzo è nominata la chiesa di Gille, di S. Rosillo. S. Pietro di Lumagnano, S. Biagio di Volteraja, S. Andrea di Galbino, S. Pietro di Monte, S. Ilario di Schietta. Molte di queste chiese della pieve di Val di Soara sono descritte negli atti di Cancelleria appartenenti alla diocesi castellana, ma nel territorio di Arezzo. Ciò vuol dire, che quando fu eretta la diocesi di Cortona furono varie altre chiese assegnate a quella, oltre le pievi di Falsano e Rubbiano.

31. Pieve di S. Pietro di Tolena ora diocesi di Borgo S. Sepolcro colle chiese di

S. Maria di Prateria, S. Giovanni, S. Biagio, S. Benedetto, S. Cristoforo di Castelnuovo, di Boldignano, S. Giorgio di Collatto, S. Martino, S. Silvestro di Tramontone, Ss. Fabiano

Digitized by Google

e Sebastiano di Brancolino, chiesa della Cella di Moscheto, S. Pietro di Civitella, Spedale di Moncardo.

32. Pieve di S. Giovanni di Curliano *Vallis Veronæ* ora nella diocesi di Borgo. Ivi lo Spedale di Rancambrosio, l'altro di Capotrave e l'eremo di Monte de Ruote. Chiesa di S. Cristoforo di Fabriciano, S. Paolo di Uzetolo, S. Bartolomeo di Bunciano, S. Pietro di Valsavignano, S. Cristoforo di Fratelle, S. Maria, S. Lorenzo de' Ruoti.

33. Pieve di S. Pietro d'Ica ossia Mercatello ora nella diocesi di Urbania colle chiese riferite nella bolla di Alessandro III. nel 1180. e sono

S. Maria in Pereziole, S. Fiorano, S. Angelo, S. Salvatore, S. Leone, S. Felicita, S. Maria in Spongia, S. Simeone, S. Cristoforo in Scaulo, S. Stefano in Felcina, S. Croce, S. Paolo, S. Fortunato, S. Giovanni di Castelpiere, S. Giustino in Monione, S. Barbara di Castiglione, S. Cecilia, S. Maria in Pressagliolo, S. Leone in Ruccio, S. Silvestro, S. Benedetto, S. Lorenzo, S. Giovanni di Monterio, S. Cristoforo di Monte pavone, S. Tommaso, S. Martino di Arsivoli, S. Sisto in Caresto, S. Andrea in Val di casolo, S. Stefano in Camenate, S. Maria del castello di Metola, S. Bartolomeo in Terenzano, S. Donato in Ficcareto, S. Andrea di Pianello, S. Maria in Valle cupa, S. Marino, S. Bartolomeo in Valle Bovone, S. Cristoforo di Furnecalo, S. Andrea in Pratolo, S. Maria in Giovito, S. Angelo in Pereto, S. Lorenzo di Vinza, S. Maria in Valle Cocorana, S. Martino in Valle petrosa, S. Maria in Furca unguis, S. Angelo in Corbello.

34. Pieve di S. Maria del Castello Pratenghi con S. Tommaso del Monte Bottolino.

35. Pieve di S. Benedetto di Scalocchio prima Monastero de' Monaci Benedettini ora ridotto a Commenda con un Vicario curato.

36. Pieve di S. Lucia di Boccagnano ora sotto la diocesi di Borgo S. Sepolcro.

37. Pieve di S. Angelo in Vado, il di cui Arciprete D. Antonio intervenne al possesso di Mons. Giovanni Agostiniano nel 1460.

38. Pieve di S. Stefano di Anghiari, dove la Canonica di S. Florido mandava un Canonico per Arciprete

Il Vescovo Tifernate nominava il Rettore di S. Maffeo in Arezzo.

Le chiese surriferite o con cura, o senza cura d'anime erano assai numerose a motivo dei castelli, fortilizj e palazzi di difesa diffusi nelle ville, che contenevano molto più che al presente di persone. Le guerre frequentissime, i tagli delle folte macchie, che hanno dilavato i terreni, ed in fine la distruzione d'ogni castello armato hanno fatto sì, che le chiese o rovinassero, o fossero unite ad altre dimodochè è assai notabile la diminuzione.

Digitized by Google

MEMORIE

DI MARIA SANTISSIMA

SULLE IMAGINI MIRACOLOSE CHE SI VENERANO IN CITTA' DI CASTELLO E SUA DIOCESI.

Il popolo Tifernate, come si può osservare dal surriferito elenco delle chiese, si è sempre distinto in erigere chiese ed oratorj alla gran Madre di Dio dalla più alta antichità. Si ricordi l'altare della Madonna della luce nell'antica chiesa Cattedrale, cui si facevano continue offerte in contrasegno di riconoscente ossequio. Nei tempi più vicini a noi o la pnblica o la privata divozione si è segnalata. Il consiglio di città fece inalzare nna cappella nel 1333. per la vittoria riportata sopra i Pietramalesi nel 1. ottobre in ringraziamento alla Madonna detta de' Casceri da un tal Cassolo, quindi de' Cassoli o Cascioli, e poi de' Casci o Casceri: con elemesine de' particolari fu costituita la chiesa di S. Maria del Giojello provveduta di cappellano. Nel 1657. l'Abbate Antonio Princivalli Maestro di casa di Papa Innocenzo X. eresse un' oratorio sotto la parocchia di S. Martino del Piano alla Vergine con fondarvi una Cappellania. Nell' anno 1665. Francesco di Antonio, Vincenzo di Batista Taragoni, Roso di Angelo, Mariangelo di Niccolò de'Caproni e Bartolomeo d'Angelo eressero la chiesa di S. Maria di Trestina, e colle oblazioni de' fedeli fu dotata una Cappellania perpetua. Il March. Francesco Maria Montino Bourbon del Monte nel 1717. eresse la chiesa di S. Maria delle Grazie in Lipiano, e vi fondò una cappellania col capitale di scudi 4150.

Furono molte le fratellanze de' fedeli, che eressero tempj a Maria SSma., come quella del Combarbio, di Promano,

Digitized by Google

di Mezza via, di Altomare ecc. Quello peraltro, che mostra la singolare propensione di Maria SSma. verso il popolo Tifernate si è, che ella stessa ha promosso il suo culto e col culto le sue beneficenze ai suoi divoti. Vi erano sì in città, come nella campagna piccole cappelle chiamate Maestà, ove sul muro era dipinta la imagine di Nostra Signora. Prodigando grazie, e favori a chi la invocava, da piccole cappelle furono inalzati ricchi altari e anche chiese dotate con rendite e cappellanie. Di queste imprendo a descrivere le memorie, onde ravvivare la divozione de' nostri padri a Maria nella età presente.

I.

SAGRA IMAGINE DELLA MADONNA SS. DELLE GRAZIE

La tavola della Madonna SSma. delle Grazie sedente in trono col Divino Infante in braccio in mezzo ai Ss. Florido e Filippo Benizj a piedi ha la iscrizione: « O voi che passate per la via – Fate onore alla Vergine Maria – Millequattrocentoquarantasei « e sotto» Giovanni Piamontese pingè ». Da questa iscrizione ben conchiude il sig. Giacomo Mancini nella sua Istruzione Storico-pittorica t. 1. p. 105., che tale imagine in origine fu fatta colorire dai PP. Serviti per collocarla lungo la strada in una cappelletta, e come dicesi, in una Maestà nel muro esterno della chiesa, ma che in appresso per i prodigj e grazie, che compartiva la gran Madre di Dio fu trasportata in chiesa, e dichiarata la principale protettrice della Città. La Comune ornato il suo altare acquistò il giuspatronato che ora gode. Non sembra adunque fondata la tradizione presso gli scrittori castellani addottata dal P. Gianio Annalista dei Serviti l. 1. 19., che fosse ordinata la pittura da qualche Religioso, e poi non avesse denari a pagarla, che il pittore la deponesse nella chiesa dei Domenicani ove aveva un fratello religioso, e che la seguente mattina si trovasse la imagine presso la strada sul muro della chiesa dei Servi, ove aveva disegnato di collocarla; che il religioso fra-

tello del pittore attribuendo il successo a qualche frode, tornò a riprendere la sagra Imagine, e la ripose nella sua propria stanza; ma la medesima si trovò di nuovo nel muro della chiesa de' Servi. Quindi vedendo, che la sagra imagine voleva stare presso i Servi di Maria, questi pensarono di collocarla nell'Altare Maggiore della loro chiesa; che anche questa volta fece ritorno al sito della facciata della chiesa. Allora fu, che si pensò di non rimuoverla più, ed aperta la muraglia si girò e rivolse la Imagine verso la chiesa.

Neppure sembra credibile, che la Comune stessa avesse ordinato la pittura, come taluno affermò, per leggersi nel gradino, su cui posa: *Hoc opus fecit fieri Magnifica Dominatio Civitatis Castelli tempore, quo erat Prior Frater Leonardus Senensis*, mentre la sudddetta iscrizione si deve riferire all'opera del tabernacolo, entro cui la Imagine s' incassò con molti ornamenti fatti fare dalla Comune a quest'Altare e Cappella, e ciò verosimilmente accadde nel 1481, in cui la città e il contado restò per la peste grandemente danneggiato. Non pare verosimile, che la Comune si occupasse in far dipingere una Imagine da collocarsi per la strada, e se lo avesse fatto, la iscrizione sarebbe posta nella Imagine medesima.

La divozione verso questa sagra Imagine crebbe continuamente nel popolo Tifernate, però ad essa ricorse nelle publiche calamità. Nel 1514. era già dall'anno scorso invalsa la peste in città, e però si portò processionalmente la Imagine suddetta. Il P. M. Grossi di Castelnuovo Terdonese predicando nella quaresima di quell'anno promosse la divozione della Madonna SSma. delle Grazie coll'istituire una Compagnia sotto questo titolo. Tutta la nobiltà si sottoscrisse, e tutti a gara si esibirono. Si portava in processione ogni prima domenica del mese dopo Vespro lo stendardo della SSma Vergine delle Grazie. La Compagnia fu approvata e confermata nel 1529. dal P. Girolamo da Lucca Generale de' Serviti. Nel 1644. fu aggregata all'Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma per gli atti di Gio. Domenico de' Rossi Segretario della medesima.

Digitized by Google

Nel 1529. il Generale de' Servi Fra Girolamo da Lucca stabilì il terzo delle rendite ed oblazioni che si fanno alla Compagnia, in sostentamento de' PP. del Convento, che intervengono al Capitolo come fratelli, esclusi i laici.

Nel 1592. li 13. maggio S. Carlo Borromeo celebrò la messa nell'altare della Madonna SSma. delle Grazie nel pellegrinaggio che fece al sagro Monte dell'Alvernia. Alloggiò nel Convento di S. Domenico. La mattina seguente partì per Borgo San Sepolcro.

Li 5. maggio 1571. la sagra Imagine fu portata processionalmente in Cattedrale per la somma siccità a richiesta di Mons. Paolo Maria della Rovere Vescovo di Cagli Visitatore Apostolico della città e diocesi.

Nel 1581. fu scoperta di nuovo per la siccità.

Nel 1595. li 30. luglio si scoprì di nuovo la sagra Imagine, ove di nuovo celebrò la Messa S. Carlo Borromeo, che da Roma andava a Milano.

Nel 1612. per decreto della Compagnia della Madonna delle Grazie il Magistrato ebbe una chiave delle tre, che hanno il Priore de' Servi, e il Priore della Compagnia, con patto, che non si possa aprire che a certe condizioni. Il decreto fu rogato dal Notaro Cherubino Barbolani. Il P. Cherubino Cherubini Priore de' Servi presentò al Magistrato la chiave. Prima si scuopriva con risoluzione del Consiglio, ora si promuove o dal Priore de' Frati, o dal Priore della Compagnia. Mons. Sebastiani decretò, che i deputati della Comune non salissero sopra l'altare, ma che ponessero la chiave sopra l'altare stesso, non convenendo a' secolari questa funzione.

Nel 1620. 31. luglio fu incoronata la Imagine della Madonna delle Grazie dal Capitolo di S. Pietro di Roma, non già come scrisse il Lazzari seguito dal Certini, che poi si corresse, a spese del Capitolo suddetto (ed invero ogn' anno costuma d'incoronare qualche divota Imagine della Madonna per legato lasciato dal conte Alessandro Sforza), ma con denaro raccolto da elemosine; così è narrato nei libri del Convento de' Servi.

Li 3. luglio 1643. il Vescovo Mons. Raccagna solennemente consagrò l'Oratorio della Madonna delle Grazie spettante alla Compagnia ivi eretto nel 1514. ove fin dal 1489.

era stata fabbricata una Cappella da Antonio di Giacomo di Ser Tommaso Camuffi. Prima dalla chiesa si passava all'Oratorio per una porta angusta; poi vi fu edificata una bella porta col disegno del cav. Gio. Ventura Borghesi. Il detto Vescovo vi cantò Messa coll' intervento del Capitolo, del Magistrato e del Governatore Mons. Giulio Spinola: vi sermoneggiò l'Abbate D. Paolo Guazzini.

L'altare della Purificazione di M. V. fu dipnto dal cav. Gagliardi.

Il Card. Altieri li 27. agosto 1645. celebrò la S. Messa all'altare della Madonna delle Grazie, e poi scoprì la Sagra Imagine per impetrare la pioggia. Di nuovo fu scoperta li 25. novembre 1646. per ottenere la serenità. Furono al Vescovo presentate le chiavi dai deputati della Comune, dal Priore del Convento e dal Priore della Compagnia.

Nel 1721. D. Alessandro Certini dette alle stampe di Perugia « Lettera di ragguaglio per la solenne aperizione della Imagine miracolosa di S. Maria delle Grazie » dedicata a Mons. Codebò Vescovo. Ivi espose i motivi pressanti per ricorrere a Maria SS., cioè timori di peste, e per questo già da un' anno si tenevano guardie alle porte della città, i terremoti, che spesso si sentivano, e la pioggia dirotta nel mese di luglio, per cui erano sospese le raccolte. Fuori di un bisogno straordinario la S. Imagine si scuopre ogni 25. anni, cioè per ogni giubileo.

Nel 1730. e 1731. danneggiati oltre modo quei della terra della Pieve di S. Stefano si portarono in numero di 200. con sacchi alla Madonna delle Grazie li 14. e 15. aprile, e ivi si confessarono e communicarono.

Nel 1739. ad istanza dell' Imperatore di Germania minacciato dalle armi de' Turchi il Papa scrisse ai Vescovi per esortare i Popoli ad opere di pietà. Il Vescovo col Magistrato determinarono lo scuoprimento della Madonna delle Grazie dopo otto anni e tre mesi dalla sua ultima aperizione. Fu stabilito nei giorni 7. 8. 9. settembre per comodo delle persone di campagna, molto più, che in quell' anno in quei giorni cadeva la festa di S. Ventura. Fu direttore della festa il can. Gio. Batta. Manucci Priore della Compagnia. Ardevano 60. gran ceri in chiesa, e di fuori illuminazione, e fuochi

artificiali la sera. Due cartelloni con iscrizioni alle basi della porta:

Rarius hæc populo præbet se Virgo videnda,
Munera quo cunctis uberiora ferat.
Cum accedis hospes ad Virginem memento ad gratiarum fontem te accedere.

Molto popolo accorse dalle città e terre vicine a visitare la Madonna. Per il buon ordine vi erano 100. e più fucilieri e alabardieri capitanati dai sig. Gio. Batta. Fucci e Lodovico Fidanza. Il soffitto della chiesa era stato disteso poco prima, e dipinto l' anno avanti sotto il Priore della Compagnia March. Lancellotto Bourbon di Petrella.

Nel 1769. per la gran siccità fu di nuovo scoperta li 9. maggio, e si portò a visitarla il Capitolo della Cattedrale, le Compagnie della città e della diocesi, di Citerna, del Monte S. Maria, Lipiano, Lama, Selci, Combarbio, Fraccano, Nuvole, Upiano, S. Paterniano, Lerchi, Promano, S. Lucia, Petroja, Ronti, Apecchio, S. Giustino, S. Secondo, Canoscio, Petrelle, Lugnano, S. Vittorino, Monte Maggiore. Restò scoperta la sagra Imagine i giorni 10. e 11. per il gran concorso. Nei giorni 12. e 13. venne tanta pioggia, che consolò tutti. Onde li 23. maggio si portarono Capitolo, Clero e Compagnie a ringraziare la benevola liberatrice delle Grazie. La relazione di questo scuoprimento fu data alle stampe del Seminario presso Fedele Toppi.

Fu di nuovo scuoperta nel 1781. li 3. giugno per il gran terremoto e fu portata in processione alla porta di S. Giacomo, ove predicò il P. M. Facchini, che avea predicato la Quaresima. Nel seguente giorno vi fu altra processione di penitenza con discorso incontro la Cattedrale da un Sacerdote della medesima.

Nel 1795. fu stampata in Città di Castello altra relazione dello scuoprimento della SS. Vergine delle Grazie del 6. luglio 1794. a motivo di una lunga siccità.

Per il terremoto del 30. settembre 1789. fu portata in processione per le mura della Città la sagra Imagine ed esposta per due giorni al Cavaglione.

Il dì 11. maggio 1798. nel saccheggio dato alla città dai Francesi, la Imagine della Madonna delle Grazie fu profana-

Digitized by Google

ta, svelta dalla nicchia e nel momento d'essere bruciata o infranta nella publica via da un soldato, che l'avea tratta fuori, fu richiesta da un pietoso artiere per comprarla sotto il pretesto di volerci accomodare una porta, e la ottenne con pochi paoli. Salvata miracolosamente, il Vescovo Boscarini la fece collocare nella Cappella del Vescovato, e poi nella Cappella del Transito nella chiesa de' Servi a modo di provvisione. Allora venne solennemente riparata la ingiuria recata alla sagra Imagine con publico ringraziamento, cui intervennero le potestà della città, e la stessa truppa Francese. Vi era ben motivo di ringraziare la Vergine per la conservazione di sì divota Imagine, e per avere salvato la città dall'ultimo esterminio giurato dai Francesi per essere con mortalità di essi respinti dalla città, e finalmente per il terremoto sentito da poco alquanto gagliardo. Avvertì il Can. D. Giulio Mancini, che quando si ritirò la truppa francese minacciante strage e rovina era situata una Imagine di Maria SS. delle Grazie sù di un'altarino eretto nel cantone del palazzo Spada dirimpetto alla porta s. Maria.

Nel 1613. e di nuovo nel 1619. la Comune decretò, che si offerisse ogn'anno una lampada d'argento, e fu offerta nel 1619. Presso il P. Gianio l. 1. c. 10. al titolo *Sub fama de duabus admirandis Imaginibus B. M. V. Ord. Servorum apud Tifernates et Sammarinenses* interrogato uno della famiglia Vitelli da Clemente VIII. in che venerazione fosse questa Imagine presso i Tifernati, rispose: *quanti Lauretana domus et apud Florentinos Annuntiatæ Imago.*

I Capitoli della Compagnia dati dal Generale de' Servi nel 1529. e perduti si rinnovarono nel 1645. Non più di cinque fratelli in sacco turchino portano lo stendardo della Madonna delle Grazie avanti i PP. Serviti nella processione del Corpus Domini.

Li 28. febrajo 1667. il capitolo della Compagnia decretò di dorare la cupola della s. Cappella, e si terminò nel 1668.

1684. Negli Annali de' Serviti t. 3. *Interim deficiente oleo cultui B. Virginis Gratiarum apud Tifernates adhibendo die 4. mensis maii 1684. deprehensa ingens olei copia in magna quadam amphora ibi fuit, ubi servari consueverat oleum cul-*

tui in prædicto designatum, quod plene non nisi divinitus contigisse constans fuit omnium opinio. Hoc autem prodigio per urbem et finitima loca evulgato, certatim omnes accurrebant, ut aliquam ejusdem olei portionem acciperent, eaque ratione religioni erga B. Virginem satisfacerent.

Nel 1703. li 2. febrajo un tal Francesco Arcelli fu liberato dalle rovine del terremoto in Aquila, raccomandandosi alla Madonna delle Grazie di Città di Castello, e venne a ringraziarla il primo venerdì di marzo con appendere un voto. Il dot. Ignazio Lazzari dette alle stampe la relazione di questo miracolo.

Il Vescovo fa la visita ordinaria all'Oratorio della Compagnia. Gli dà l'aspersorio il Priore di S. Angelo, cui è livellario l'Oratorio stesso. Il Vescovo ha diritto sulla revisione dei conti della Compagnia, sulla esibizione ed inventario de' sagri suppellettili, e sulla osservanza delle transazioni fatte più volte coi PP. Serviti. I Vescovi hanno sottoscritto le costituzioni della Compagnia, come fece il Vescovo Raccagna nel 1643.

II.

ORIGINE DELLA CHIESA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO IN CITTA' DI CASTELLO

Nel 1588. Mons. Vescovo Bentivoglio li 25. gennaro gettò la prima pietra per la chiesa, che ora si nomina del Buon Consiglio. Vi era in quel luogo una cappelletta, nel di cui muro era colorita la B. Vergine, ed ai lati S. Antonio Abbate e S. Caterina V. e M. Operando molte grazie la Vergine ai divoti di quella sagra Imagine, crebbe tanto la divozione, e furono così copiose l'elemosine, che si reputarono sufficienti alla fabbrica d'una chiesa, la quale fu terminata nel 1594. e segata la Imagine della Madonna dall'antico muro, fu il 29. aprile collocata coll'assistenza del Clero e di tutte le Confra-

ternite all' Altare Maggiore. Si chiamò al principio S. Maria del Popolo, e anche S. Paolo delle Carceri per una chiesina di tal titolo, che stava presso le carceri.

La Compagnia della Morte, che era in S. Paolo del Macello, o delle Carceri fu trasportata a questa nuova chiesa, ed aggregata a quella della Morte di Roma nel 1638.

Nella chiesa vi erano due altari, uno dello Sguazzino rappresentante i Ss. Giacomo Apostolo e Francesco d' Asisi con S. Caterina V. e M. in mezzo, l' altro avea il dipinto del Borghesi della B. Vergine col Bambino e S. Antonio Abbate. Il quadro della Pietà si esponeva all' Altare maggiore nelle terze domeniche con la esposizione del Venerabile. Ora questi quadri sono nelle parti laterali della tribuna, perchè da un lato vi è posta la Imagine del Buon Consiglio dalla Compagnia, che partì dai PP. Agostiniani, e andette alla chiesa della SS. Trinità: poi ottenne da Mons. Lattanzi di venire in questa chiesa. Dall' altro lato vi è l' altare di S. Giovanni Nepomuceno, che è dell' Adunanza degli ecclesiastici, che vi si trasferirono dalla Chiesa del Seminario.

Da un divoto Cappellano della chiesa fu aggiunto altro quadro dipinto da Francesco Canavese da Città di Castello e rappresenta la SSma. Vergine col Bambino in braccio, S. Maria Maddalena e S. Vincenzo.

La Compagnia del Buon Consiglio assunse anche il titolo antico della Morte, e fu aggregata a quella di Roma li 29. decembre 1751.

Digitized by Google

III.

ORIGINE E PROGRESSO DELLA DIVOZIONE ALLA IMAGINE DELLA MADONNA SS. DI BELVEDERE

Sul colle due miglia distante da Città di Castello fuori di porta S. Egidio era situata la chiesa di S. Maria di Caprana, nome della villa. Anticamente il rettore di questa chiesa (lib. 3. di Canc. Vesc. 1269.) era di nomina del Monastero Benedettino di S. Bartolomeo di Subcastello in Borgo S. Sepolcro. Nel lib. 6. di Canc. Vesc. all'anno 1291. il Vescovo Giacomo dispensò il prete Borghese rettore di S. Maria di Caprano dalla residenza per avere la chiesa assai tenue rendita, e si contenta che a suo beneplacito stia per Cappellano col Priore di S. Bartolomeo di Città. Nei rogiti di Ser Marco Vanni all'anno 1351. si presenta al Proposto il nominato dal capitolo rettore di S. Maria di Caprano. Nel 1365. il Proposto e Capitolo assolvono da ogni quartese e censo il rettore della chiesa di S. Maria di Caprano per essere molto rovinata la chiesa e bisognosa di restauro. L'anno 1393. Ser Niccolò di Ser Marco Vanni fa menzione della chiesa di S. Maria di Caprano ne' suoi rogiti.

Nel 1288. 29. aprile il Proposto Guglielmo raccomanda la chiesa vacante di S. Maria di Caprano piviere di città a D. Utentino rettore della chiesa di S. Benedetto.

In appresso si vede di nomina della Canonica Castellana. Vi era una campana colla data del 1354. Stanti le guerre continue tra le fazioni de' cittadini le chiese in vicinanza della città avevano sofferto molto. La chiesa nella Villa di S. Vincenzo a piè del colle suddetto talmente fu danneggiata, che nel 1594. era stata unita a S. Maria di Caprana chiesa quasi diruta anch'essa, come la trovò Mons. Fabio Tempestivo Visitatore Apostolico. È notabile, che sull'altare vi era la statua della Madonna, che appresso si chiamò di Belvedere.

Dalla visita di Mons. Tempestivo del 1594. si rileva, che la chiesa di S. Maria di Caprano era ben grande, ma ridotta in pessimo stato in modo, che da due parti le mura erano cadenti. Ordinò pertanto, che si rimpiccolisse la chiesa alzando un muro per chiudere l' altare della Madonna; si servissero poi per la fabbrica dei materiali della chiesa di S. Maria del Piano, e delle pietre d' una casa annessa alla chiesa di S. Rocco nella villa di S. Vincenzo, ove esisteva la maggior parte dei parocchiani, ed una Compagnia ivi erettta vi faceva dir la messa per comodo suo. La cura delle anime poi era stata trasferita a S. Vincenzo nella villa di questo nome. Da tali fatti si raccoglie, che la chiesa parocchiale di S. Maria di Caprano era rimasta deserta e lontana dalla casa dei coloni, perchè le vicine erano state distrutte dalle passate guerre. E siccome le case rimaste erano vicine alla parocchia di S. Vincenzo nel piano, però erano state riunite a detta parocchia. In S. Maria di Caprano era rimasto un rettore, che confessa al Visitatore Apostolico di avere avuto per rendita in quell' anno uno stajo di grano, e quando la raccolta fosse abbondante, poteva ascendere la rendita a tre o al più quattro staja di grano. Il lodato Visitatore ordinò al rettore, che celebrasse la messa nella chiesa di S. Maria di Caprano nel giorno della festa dell' Assunzione di Maria SS. e qualche volta al mese a suo arbitrio. Ordinò ancora, che la statua della Madonna, che stava sull' altare della chiesa di S. Maria di Caprano *coloribus reformetur.*

La chiesa era più somigliante ad un tugurio, che a un tempio. Simili disastri per le ingiurie de' tempi accaddero ad altre chiese in quella contrada, mentre vi era la chiesa parocchiale di S. Giovanni di Varesina, di S. Maria ad Nives di Varesina detta anche di Gengalta, e in luogo anche più remoto e deserto la chiesa di S. Clemente di Cupignano, che fu riunita a S. Giovanni di Varesina, e l' altra di S. Giovanni di Fianille. Tutte queste furono riunite poi alla chiesa di S. Angelo di Fracano.

Fu riparata la strada che conduce a Urbino sotto Mons. Federico Visconti Governatore di Città di Castello. Nel lavorare la strada, non si sa precisamente dove, furono trovate due piante di piedi di marmo di ottimo disegno. Vi fu chi

pensò, esservi stato un tempio eretto a Serapi e alla Dea Iside protettrice delle piante de' piedi (V. Gruterio presso il Fabbretti *Thesaur. Latin. Inscript. c.* 2.). Sembra più probabile al sig. cav. Giacomo Mancini, che fossero i piedi di antica statua in qualche abitazione o villa ivi esistente. Dopo terminata la strada nell'anno 1665. accaddero tali e tanti prodigj per mezzo di questa sagra Imagine, che il di lei culto e venerazione si destò anche nei paesi remoti.

Si narra nel lib. 4. c. 13. della vita di Mons. Sebastiani successore nel Vescovato a Mons. Boccapaduli, che il primo prodigio operato dalla Bma. Vergine di Belvedere fu all'occasione in cui giuocando in detta chiesuola o ivi d'appresso alcuni contadini, uno d'essi avendo perduto al gioco scagliò per dispetto una pietra nel volto della sagra Imagine. Ma che? subito fu da Dio castigato col perdere la vista. Partì disperato il contadino, e per il caso accaduto concorse un gran popolo per l'ammirevole prodigio. Il contadino poi fu consigliato ad andare a chiedere perdono alla Madonna del sacrilego attentato, come veramente pentito eseguì, e Maria SS. madre sempre pia gli restituì con replicato prodigio la luce. Per questo fatto, come anche per l'amena prospettiva del sito si cominciò a chiamare la Madonna di Belvedere venerata nella sua statua posta in atto di sedere col Bambino nel seno che dorme, e colorita vivamente nel volto: la veste è di colore purpureo, la sopraveste è turchina di piccole stelle fregiata. A questo prodigio seguì l'altro della liberazione di un'allupato. Lisa moglie di Gregorio di Niccola nel maggio 1665. fece un voto alla SS. Vergine pel figlio di Niccola allupato, ossia d'una voracità tale, che si cibava solo di carni crude, che rapiva in campagna, come di polli, pecore, agnelli e simili. Viveva per lo più tra i boschi e poche parole sapeva proferire. La madre fatto il voto di portare alla Vergine una torcia, il figlio divenne mansueto e ragionevole. La povera madre raccolti 16. paoli di elemosine, con 13. paoli comprò una torcia e cogli altri 3. fece celebrare tre Messe in ringraziamento alla Vergine, che portò lo stesso figlio guarito accompagnato da tutti i circonvicini contadini. Risvegliata così la divozione e la fiducia nella Vergine, si moltiplica-

rono le grazie e i miracoli, e da tutte le parti si correva a venerarla ed invocarla.

Nella notte dell' Ascensione di Nostro Signore nel 1668. si videro da molte persone lumi ardenti intorno a questa chiesina, ed una torcia che stava appesa ad un trave nel cadere rimase diritta ed accesa innanzi al santo simulacro.

Mons. Vescovo Boccapaduli temendo, che fosse interessata più per l' elemosine, che si raccoglievano, che vera e sincera la divozione, non ostante la relazione della verità dei fatti attestatigli dal sig. Domenico Marchesani, che spesso dimorava nella sua villa della Gallesina non molto discosta dal colle di Belvedere, si portò un giorno a visitare la Madonna di Belvedere, e ordinò a D. Pietro Matteucci rettore di S. Vincenzo, cui era unita la chiesa di S. Maria di Caprano, che per l' avvenire tenesse sempre chiusa la porta di detta chiesa. Inteso ciò il Marchesani s' interpose a fare rivocare l' ordine di Mons. Vescovo, promettendo di assistere al sagro tempio personalmente, affin di rimuovere ogni sospetto di frode e d' inganno. Il fatto mostrò che era opera di Dio la commozione universale de' popoli, che accorrevano a venerare la sagra Imagine, per ivi purgarsi dai peccati col sagramento della penitenza e col cibarsi del Pane degli Angeli; colla compunzione e conversione del cuore ottenevano le grazie temporali e partivano tutti consolati e contenti. Il concorso fu tale, che non bastavano per l' alloggio gli alberghi della città. La maggior parte dei pellegrini andava a piè scalzi per la scoscesa salita sino alla sommità dell' erto colle, recitando rosarj e litanie della Madonna.

Le oblazioni e l' elemosine, che largamente si lasciavano dai Fedeli fecero nascere il disegno di fabbricare una suntuosa chiesa a questa grande Benefattrice.

Cominciò la fabbrica nel 1668. nei fondamenti fatti a forza di mine nel duro sasso. Tutti gli artisti di Città vollero processionalmente con stendardi portarsi a Belvedere. I fabbri donarono per l' uso della fabbrica zappe, vanghe, badili, martelli, picconi ed altri strumenti: portarono ancora il lampadario e i bracci di ferro rabescati per ornamento della santa cappella.

Digitized by Google

Li 23. ottobre 1668. mastro Antonio di Perugia muratore insigne per molte fabbriche fatte, segnatamente per quella di S. Maria degli Angeli, cominciò a murare la cisterna nel colle di belvedere. Li 24. venne da Urbania il Card. Rasponi Legato di Urbino, e celebrò la S. Messa a Belvedere: fu servito da Mons. Vescovo, dal Capitolo, da due Deputati della Comune e da moltissimi Signori, e con carrozza a sei e suono di tutte le campane accompagnato da cinque carrozze andò a smontare in casa del sig. Gio. Francesco Andreocci, che era stato suo notaro in Roma quando era Segretario della Consulta. Il dì 25. proseguì il suo viaggio per Roma.

Nello stesso giorno furono a Belvedere tutti i Signori di Montauto colle loro consorti, ed altri nobili forastieri di Perugia, Gubbio, Jesi ecc.

Li 5. novembre quasi tutta la terra di Citerna andette processionalmente alla Madonna di Belvedere e offerì una lampada d'argento del valore di scudi 46. In tal giorno fu liberata una ossessa venuta a bella posta da Orvieto.

Si videro venire processionalmente non solo gli abitanti delle ville e terre della diocesi, ma anche di Arezzo, di Monterchi, di Monte Corona, Urbino, Piobbico, Mercatello ecc.

Vi andette anche Mons. Vescovo col clero secolare e regolare e colle confraternite laicali.

Nella città di Bertinoro una imagine della Madonna di Belvedere fece molte grazie e miracoli.

Nel settembre 1669. i PP. Generali de' Minori Conventuali e de' Serviti visitarono e celebrarono la messa nella chiesa di S. Maria di Belvedere.

Nel 1671. la visitò Mons. Visconti Governatore di Città di Castello e allora Uditore di Rota.

Nel 1689. 9. novembre la visitò Mons. Malaspina Vescovo di Borgo San Sepolcro.

Nel giorno dell'Annunciazione di Maria SS. 1669. Mons. Vescovo gettò la prima pietra benedetta per la fabbrica della nuova chiesa di Belvedere con rogito del Cancelliere Vescovile Florido Buonsignori, e colla iscrizione sulla pietra: *Primario in signum devoti erga Deiparam Virginem Tifernatum animi posito ad templum in ejus honorem lapide, conceptis eo nomine votis patronam deprecatur Franciscus Bucca-*

padulius Episcopus anno salutis 1669. *festo ejusdem Deiparae Annunciationis.*

Li 18. maggio venne da Perugia una compagia di 130. persone a visitare la Madonna di Belvedere, dispensando per la strada Sonetti in onore di detta sagra Imagine e del Vescovo Boccapaduli.

In quest' anno colle stampe di Perugia venne alla luce: « Origine della divozione della SS. Vergine Maria di Belvedere nella villa di Caprano vicino a Città di Castello con i benefiej, favori, grazie impetrate da lei a prò de' fedeli di D. Giovanni Agostino Borgarello dedicato a Mons. Boccapaduli ». Fu fatta la revisione di questo libro per ordine del Vescovo dal Can. Teologale D. Pietro Paolo Guazzini Preposto della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo.

Nella vita di S. Veronica Giuliani scritta dal can. Antonio Francesco Giovagnoli in 4.° Firenze 1777. si narra, che « nel mese di luglio 1677. Orsola (tale era il nome della santa nel secolo) indusse lo zio materno di cognome Rosi di portarla alla visita della tanto miracolosa Imagine di S. Maria di Belvedere, e lo fece con tanta effusione di cuore amante, che pari non mostrolla mai nessun'altro di quei molti pellegrini, che colà affollansi quotidianamente ».

Il nuovo tempio di Belvedere fu fatto secondo il disegno del cap. Antonio Gabrielli e di Niccola Barbioni suo allievo di Città di Castello.

Il rettore della chiesa di S. Vincenzo di sotto fu trasferito alla nuova chiesa di S. Maria di Belvedere, e nel 1682. con breve pontificio fu decorato con titolo di Abbate, e fu D. Pietro Migliorati.

Si copiose furono l' elemosine, che, oltre la nuova fabbrica, avvanzarono 4000. scudi, che furono sufficienti a fondare varie cappellanie. La prima fu istituita nel 1669. sotto Mons. Boccapaduli con rescritto della S. Congregazione del Concilio per fondare con scudi 1600. beni stabili ad un Cappellano, che avesse l' obbligo di messa quotidiana, residenza, confessare e coadjuvare il Paroco, e fu il primo cappellano D. Giovanni de Albertis. La seconda fu eretta nel settembre 1671. sotto lo stesso Vescovo, e fu istituito D. Francesco Maria Matteucci. La terza ebbe luogo sotto Mons. Sebastiani nel 1675.

perchè pel concorso de' fedeli non bastando due Cappellani, ne fu istituito un terzo coll' impiego di scudi 1300., e fu nominato il Sacerdote Giacinto Uccellari.

L' Abbate D. Giuseppe Grasselli col suo fratello D. Valerio e la loro madre Pantasilea cressero un' altra Cappellania nell' anno 1695. di messe 12. all' anno. Altra Cappellania di messe 15. all' anno fu dotata nel 1677. da Giacomo d' Angelo di Riosecco di giuspatronato della famiglia Sensi. La terza Cappellania Grasselli fu istituita colla eredità che lasciò il benemerito Abb. Grasselli con l' obbligo della messa in tutte le feste dal 1. Maggio a tutto ottobre e coll' obbligo di Confessare. La elemosina d' ogni messa fu fissata a baj. 15. per festa; coll' avvanzo delle rendite si dovevano dal Cappellano celebrare tante messe *ad libitum*. Fu esecutore testamentario D. Luca Jacomelli, cui restò il giuspatronato insieme colla famiglia del dott. Gio. Domenico Fabbri allora Cancelliere Vescovile. Di più varj legati di messe si soddisfacevano dall' Abbate di Belvedere.

Il rettore della chiesa di S. Vincenzo fu trasferito a Belvedere, come si disse, e nella chiesa furono eretti due altari: a mano destra fu posto il quadro di S. Vincenzo M. titolare della parocchia di questo nome ed è dipinto da Gio. Ventura Borghesi; l'altro a mano sinistra è di mediocre sconosciuto autore e rappresenta le anime purganti. Dei quattro peducci della cupola due sono di Petruccio Perugino, gli altri due sono più che mediocri, uno del Matteucci, l'altro di Mattia Battini castellani.

All' altare di S. Vincenzo v' è un' urna di legno dorato colle reliquie de' Ss. Mm. Faustino, Gaudenzio, Clemente, Vincenzo, Teodoro, Donato, Innocenzo, Onorata, Celestina, Chiara, Generoso, Illuminato ed Eutropio.

La sagra Imagine di S. Maria di Caprano si cominciò a nominare di Belvedere dopochè si terminò il nuovo tempio nel 1684., al quale si trasferì la statua della Madonna venerata nell' antica chiesa di S. Maria di Caprano. Come racconta l' Abb. Pietro Migliorati nel libro stampato a Perugia nel 1684. intitolato «Breve racconto della solenne traslazione della sagra Imagine di Maria SS. di Belvedere» Mons. Sebastiani prima di trasferirla al nuovo tempio la portò in città per

soddisfare la divozione de' fedeli. Andette dunque li 10. sett. 1684., che cadde in domenica, a prendere la sagra Statua privatamente, e la pose in una lettiga accompagnata dal rettore Ab. Migliorati vestito di cotta e stola. Giunto in città Mons. Vescovo depositò la sagra statua nell' altare maggiore di S. Giuseppe, dove fu consegnata con rogito del Cancelliere Vescovile al Confessore delle Monache. Stette la sagra statua otto giorni in città negli otto Monasteri di Monache, che facevano a gara per solennizzare sì nel numero de' lumi, come nella quantità de' sagri addobbi. L' ultimo giorno fu trasferita alla chiesa Cattedrale, e incontrata da Mons. Vescovo e Capitolo con torcie fu collocata nell' altare maggiore sotto maestoso baldacchino, da dove con solennissima processione, alla quale facevano ala 500. soldati, che prima erano squadronati nel cassaro, fu riportata alla chiesa di Belvedere sopra di un' alta e maestosa machina accompagnata da Mons. Vescovo, da Mons. Governatore, dal Magistrato, dal clero secolare e regolare, dalle Confraternite con concorso di più di 40000. forestieri senza che succedesse disordine alcuno. Tutta la città era superbamente addobbata. Sopra la porta del palazzo del Magistrato era formata una ringhiera, dove erano quattro alti castelli inargentati, che la sera precedente sostenevano accese torcie.

Le macchine portate dalle Confraternite e da' Regolari furono espresse in piccolo sopra la porta interiore di S. Egidio colorita dopo la solenne processione da Mattia Battini ordinata dal pubblico colla iscrizione

OSTIA QUÆ CERNIS
HOSPES DEIPARÆ DE
BELVEDERE ANNO 1684.
4. IDUS SEPTEMBRIS AD
MONTES CAPRANOS EX
URBE TRANSLATÆ EGRES-
SUS CELEBER ILLUSTRAVIT
VIRGINALIS TRIUMPHI
MUNIMENTUM NOBILES
TIFERNATES JUSSERE

Arrivata la processione a Belvedere benchè due miglia distante dalla città fu incontrata alla porta della chiesa dall' Ab. Migliorati vestito in piviale accompagnato dai Cappellani ed altri sacerdoti con cotta e torcie. La sagra Imagine fu collocata nella nuova cappella edificata colla stessa forma, misura ed ornamenti della vecchia cappella di già distrutta, ed ivi in mezzo al suo semplice ed antico ornamento fu collocata la sagra Imagine. Ivi recitate le litanie, il Vescovo pontificalmente ascese nella ringhiera della chiesa e benedisse il numeroso popolo, che rimase molto edificato.

La chiesa era rifinita a tutto il cornicione. In appresso si fecero gli ornati consistenti in pitture sopradescritte. Ivi fu eretta la compagnia delle Anime sante del Purgatorio, a cui furono ascritte molte migliaja di forestieri. Gli stucchi, cartelle, statue ed altro sotto il cornicione fu lavoro di Antonio Milli.

Mons. Sebastiani spesso si portava a visitare la sagra Imagine, anzi per godere più da vicino la protezione della medesima, fece assettare in forma di palazzetto una rustica abitazione che godeva la Mensa in un podere detto il Guercio presso Belvedere e vi eresse una cappella per proprio uso e de' Vescovi successori; quindi abolito l' antico nome, chiamò la predetta abitazione villa Florida per la divozione al protettore S. Florido.

Mons. Sebastiani nelle visite pastorali fece varj regolamenti per la buona direzione e impiego dell' elemosine che si facvano. Ordinò che si facesse l' inventario di tutte le sagre supellettili fatte e da farsi dai benefattori col segnare il loro nome quando fosse conosciuto. Parimenti ordinò due casse separate, una dell' elemosine per le messe, l' altra per quelle della fabbrica, che non si aprissero senza l' assistenza dei deputati del Vescovo, che ne riteneva la chiave e quando si aprivano, si dovesse notare dal rettore la somma del denaro con sua sottoscrizione. E siccome si facevano delle oblazioni in diversi generi, si dovea tutto notare in un inventario dal rettore suddetto sotto pena di sospensione *ipso facto* nel caso di contravenzione o di dolosa alterazione, e dopo fattane la perizia si doveva ridurre in denaro e metterlo nelle casse respettive, come anche il denaro raccolto col bacile,

cassetta o borsa, con pena di scomunica al contraventore. Il denaro poi che si trovava nelle casse si doveva versare presso il Monte di Pietà e presso un deputato del Vescovo, senza poterlo usare che con permesso del Vescovo medesimo. Fissò al rettore per quest' incomodo scudi 25. annui, e proibì, che per l' avvenire l' elemosine delle Messe s' impiegassero nella fabbrica. Volle, che si facesse l' Archivio in sagrestia, dove fossero conservate diligentemente le scritture, i libri e le memorie della chiesa. Sotto pena di scudi 25., ordinò, che si rendesse conto nel termine di due mesi della passata amministrazione. Finalmente ordinò, che i Cappellani nei giorni di festa o di concorso assistessero al confessionale con la cotta e stola, e alle solite funzioni di chiesa sotto pena d' una multa di scudi 3. per ogni mancanza da applicarsi alla fabbrica.

Vi era anche un sagrestano amovibile ad arbitrio del Vescovo, ed era D. Gio. Batta. Florenescì, che aveva per suo emolumento l' elemosina d' un giulio per messa ogni giorno e scudi 12. all' anno coll' obbligo di confessare.

Nel 1687. furono date le sagre missioni a Belvedere. Arrivarono i missionarj li 11. maggio, che cadeva nella terza festa di Pentecoste, e con prediche fervorose fecero grandissimo profitto. Il dì 24. vi fu communione generale e processione coll' intervento di più di 8000. persone Mons. Vescovo portò il SSmo., e la mattina del 25. fu data la benedizione papale. L' Ab. Cristoforo Restori Vicario Generale v' intervenne con molti Preti e alcuni Canonici.

Li 11. novembre 1703. fu di nuovo trasferita la sagra Imagine della Madonna di Belvedere nella Chiesa Cattedrale per essere incoronata dal Capitolo di S. Pietro di Roma, che spedì a tal' effetto il Canonico Altarista Mons. Alessandro Casali-Cocciano romano, che a forma della pia disposizione della b. m. Duca Commendatore Alessandro Sforza donò per parte del Capitolo alla Madonna di Belvedere, e per essa all' Abbate Giuseppe de' Grassellis rettore di quella chiesa due corone d' oro, che sono scudi 80. in moneta corrente, una per la Madonna, l' altra pel Bambino, non compresa la fattura, per rogito di Ser Angelo Balulli notaro e Cancelliere della Curia Vescovile. Era Governatore Mons. Negroni.

La sera del 10. novembre 1703. fu trasportata la sagra statua in città servita dall'Abbate e Cappellani di quella chiesa, e da PP. Capuccini non solo de' nostri due conventi, ma anche degli altri circonvicini con torcie, e da qualche confraternita. Fu introdotta dalla porta S. Maria, ove entrò circa un'ora di notte incensata nell' ingresso da Mons. Vescovo Eustachi unito al Capitolo, donde portossi alla Cattedrale per la solenne incoronazione, che seguì la mattina seguente alla messa cantata.

La funzione fu celebrata con processioni, illuminazioni, fuochi artificiali, archi trionfali, musiche. Descrisse tuttociò il dott. Francesco Ignazio Lazzari nel libretto intitolato « Il Cielo in Belvedere », e nell' altro, che a questo primo racconto aggiunse « Traslazione della Madonna SS. di Belvedere ». Fu questa relazione dedicata a Mons. Eustachi colle stampe di Perugia 1703. dall'Ab. Giuseppe Grasselli. Le compagnie, che portarono stendardi dei dodici Apostoli furono S. Croce, la Consolazione, S. Spirito, S. Giovanni, S. Caterina, S. Antonio, S. Sebastiano, S. Barbara, SS. Rosario, Madonna delle Grazie, S. Monica e Madonna di S. Paolo. Furono portate le macchine dei Santi Castellani dalle Arti e altre Adunanze.

Tre giorni stette la sagra Imagine in Cattedrale. La sera di S. Florido fu portata al vicino Convento di S. Margherita, ed il residuo dell' ottavario a vicenda agli altri Monasteri ripartitamente, l' ultimo de' quali fu quello di S. Giuseppe, di dove la domenica fu levata e riportata alla sua chiesa processionalmente con lo stesso ordine de'stendardi tenutosi nell' ingresso in città. Bisogna notare, che dall' antica e angusta cappella per trasportare la sagra statua nella nuova chiesa fu depositato il sagro Simulacro in un' altare eretto nella sagrestia, e demolita la piccola chiesa, cogli stessi cementi e colla stessa misura altra ne fabbricarono nella tribuna del nuovo tempio per ivi collocarla, come seguì nel 1684. li 10. settembre.

Consideratosi poscia, che la cappella fabbricata nella tribuna della chiesa di Belvedere era sito troppo angusto al numeroso popolo, che concorreva, fu stabilito disfarlo, ed alzarci in detto sito un bel mausoleo di sei colonne rilevate,

opera di Antonio Milli, che fece in chiesa le 12. statue nelle nicchie di Ss. Castellani con alcuni versi nelle cartelle, ed altre due statue a lato dell' altare entro le loro nicchie di S. Pietro e S. Paolo, e sono del medesimo gli ornati delle due cappelle laterali.

Anton Girolamo Cristiani essendo Pretore in Fano per molti anni, fece dipingere nelle stanze di quel pretorio la imagine di Maria SS. di Belvedere avvocata dei Castellani.

Mons. Codebò nella visita del 1718. trovò nella chiesa di S. Maria di Belvedere una quantità di tavolette, statue d'argento e voti, che la pietà dei fedeli avea appesi per le tante grazie ricevute dalla gran Madre di Dio. Fin d'allora la divozione, era diminuita, pure trovò nella cassetta dell' elemosine scudi 59., che ordinò all' Ab. D. Giuseppe Grasselli di erogarli in far la bussola, il coretto ecc. Confermò tutti i decreti di Mons. Sebastiani, ed estese le pene comminate ai Cappellani negligenti.

Permise che la chiave della cassetta dell' elemosine delle messe si tenesse dall' Abbate *pro tempore* onde facesse celebrare le messe tra l' anno col notare il nome del celebrante: si ritenesse poi dall' elemosine di ogni messa una crazia per la cera e sagri Utensili.

Ritirò gli annui scudi 25., che aveva assegnato Mons. Sebastiani all' Abbate *pro tempore*, perchè diminuite l' elemosine, poco o nulla restava per la fabbrica.

Li 24. marzo 1690. sulle ore 3. di notte per timore del terremoto più di 300. persone si adunarono in S. Fortunato e si portarono processionalmente alla Madonna di Belvedere. Li 16. aprile gli uomini e donne della villa di S. Lucia visitarono processionalmente la detta Madonna, e gli donarono una lampada del valore di scudi 30.

Li 2. luglio la Compagnia del Carmine si portò a Belvedere per impetrare la serenità dell' aria.

Li 21. decembre 1691. la Congregazione degli Angeli si portò alla Madonna di Belvedere come una delle chiese assegnate pel giubileo concesso da Innocenzo XII.

Benedetto Mariani del contado di Città di Castello avendo servito nelle galere pontificie e combattuto contro i Turchi per lo spazio di due mesi e rimasto vittorioso per la pre-

sa della piazza di Napoli di Malvasia, andò alla Madonna di Belvedere a rendere le dovute grazie, e vi portò un pezzo di stendardo tolto ai Turchi nella presa del 4. agosto 1690. Deposto il tutto in mano dell' Abb. Pietro Migliorati D. Alessandro Certini vi fece la iscrizione.

Mons. Gasparini nella visita del 1734. trovò, aperta la cassa dell'elemosine, scudi 58. che consegnò all' Ab. D. Benedetto acciò la erogasse pel bene della fabbrica e delle sagre supellettili con renderne poi conto.

Nella nicchia della Madonna fu preso l' inventario di quanto si conteneva, cioè

1. Due corone d' oro
2. Due pendenti d' oro
3. Un vezzo con tramezzi di perle
4. Un vezzo di perle buone trite con uno Spirito Santo di smalto, e una pietra in mezzo, che credesi un rubino, ed una crocetta d' oro
5. Una corona di granati con tramezzi di bottoncini d' oro e medaglie di filograno
6. Un cuore d' argento dorato
7. Una teca d' argento con un' anello con pietre false
8. Una rosetta d' oro con perle
9. Un giojello d' oro con cinque goccie e pietre bianche
10. Un filo granati con tramezzo di perle piccole
11. Due vezzi di granati con bottoncini d' oro
12. Due maniglie di perle trite di cinque fili l' una
13. Quattro fili di perle trite al collo del Bambino
14. Tre fili di perle piccole con crocetta d' argento
15. Una croce di filograna a piedi del Bambino
16. Tre anelli di argento di Cremona
17. N. 15. voti d' argento diversi
18. Un mazzettino di coralli
19. Otto fili di perle false

Nella visita nel 1747. trovò, che i Cappellani erano negligenti nell' assistere alla chiesa, onde decretò che ogni giorno uno alternativamente assistesse: nelle feste poi tutti, e da

maggio sino a tutto ottobre assistessero due sotto pena di tre paoli per mancanza nelle feste, e un paolo nei giorni feriali.

Prescrisse le tabelle dell'ora per la messa e della permanenza in chiesa nell'estate fino a due ore avanti il mezzodì, ed un'ora poi nell'inverno.

Ordinò, che le questue in chiesa tutte si versassero nella cassetta destinata, e dall'Abbate d'allora D. Gio. Antonio Giustini si aprisse la cassetta ogni trimestre alla presenza dei due Cappellani decani, che una chiave l'avesse il Vescovo, l'altra l'Abbate. Fu preso questo provvedimento, perchè aperta una volta la cassetta si rinvennero scudi 90., un'altra volta scudi 8. Fatti i conti coll'Ab. Giustini dal 1. giugno 1694. a tutto maggio 1747. fu trovato, che in mano dell'Abbate erano stati versati scudi 520. 30. $\frac{1}{1}$, che compresi scudi 46. 64. $\frac{1}{1}$ gratuitamente rilasciatigli, aveva speso scudi 487. 45., sicchè rimanendo in mano sua scudi 79. 49. 4. $\frac{1}{1}$, fu ordinato, che li depositasse al Monte di Pietà consegnando la cedola al Vescovo per rinvestirli a favore della chiesa, restando a credito della fabbrica scudi 40. 35. frutti di censi arretrati.

Nell'anno 1781. la chiesa di Belvedere fu danneggiata dal terremoto, e anche più pel terremoto del 30. settembre 1789. per cui cadde la cupola della chiesa con una gran parte delle volte e la sagrestia. Soffrì nel 1798. l'incendio e saccheggio della truppa francese irritata dalla rivolta dei contadini, che ivi si presidiarono.

Essendo vacata la parocchia di Belvedere nel 1815., con rescritto pontificio emanato ad istanza del clero e popolo di Città di Castello fu sospesa la collazione della parocchia per anni 10. ad effetto di erogare le rendite nei restauri della chiesa e casa parocchiale. Mons. Mondelli affidò al sacerdote D. Luigi Ercolani primo Cappellano la cura delle anime coll'assegno delle sole decime parocchiali. Nell'anno 1816. poi nominò il nobil'uomo sig. Felice Cantua per amministratore dei beni spettanti alla parocchia, onde facesse eseguire i necessarj restauri, come si eseguì per l'impareggiabile cura ed impegno del sullodato sig. Cantua, e sotto la direzione dell'architetto Silvestro Paolucci. Fu terminato il

lavoro nel 1817., in cui fu riaperta la chiesa con festa solenne.

Negli anni seguenti furono edificate la casa parocchiale e le abitazioni dei Cappellani, e fu costruita ancora da un lato della chiesa una osteria per comodo dei passaggieri e divoti, che vanno a visitare quel santuario. Ciò terminò nel 1826.

Nel 1838. si tennero nel settembre le sacre missioni in Belvedere da tre Capuccini con in fine la communione generale, a cui intervenne la Confraternita dei Contadini sotto i PP. Capuccini vicino alla città in numero di 200., ed un numero grande di fedeli. Fu data l'ultimo giorno la benedizione papale sulla piazza avanti la chiesa al numeroso popolo accorso dalle città e ville anche remote.

Terminata la fabbrica del Paroco e Capellani di Belvedere il sullodato sig. Cantua nell'esibire le spese fatte, li 300. scudi, che avea improntato di più per la fabbrica li donò generosamente, e si mostra tuttora benefico fabriciere di quel santuario.

Per le cure di questo signore si è eretta una sontuosa stanza mortuaria ad un lato della fabbrica della chiesa di Belvedere, che oltre a servirle di forte sostegno, è un nuovo monumento in suffragio delle anime purganti.

IV.

SAGRA IMAGINE NELLA CHIESA DI RIOSECCO

La notte innanzi al 28. febrajo 1606. cadde una Maestà colla Imagine della Madonna, che era in un greppo di un campo del Monastero di S. Benedetto verso la strada maestra a Riosecco. Si pensò allora di erigere una cappella con licenza di Mons. Muti. Fu data la commissione a Giulio di Ventura da Riosecco, concorrendo le Monache e i benefattori, e si fece la pittura della Madonna sull'altare. Terminata la fabbrica, il Vicario Generale Boccioli la benedisse il 28.

luglio 1609., che ebbe una lettera della S. Congregazione ad istanza delle Monache per mezzo del Vescovo di Stromboli Mons. Giovanni Canauli Castellano, come segue

« Al Rdo. Sig. Vicario di Città di Castello — Rev. Sig. — Mentre vi costi, che far celebrare le messe nella Cappella della Madonna di Riosecco posta nei beni del Monast. di S. Egidio di cotesta città non apporti pregiudizio alcuno alla chiesa parocchiale vicina (che era la chiesa di S. Giovanni di Pompeggiano, che poi fu annessa a S. Giovanni in Campo), nè ad altri, e che essa cappella sia bene ornata e provista delle cose necessarie per il Sagrifizio Divino, la S. Congr. si contenta, che vi si possa celebrare messa, con condizione però, che se vi sono abitatori vicini siano tenuti nel giorno di Pasqua di Risurrezione andare alla propria parocchia. Così potrete ordinare, che sia eseguito. E state sano — Roma 10. luglio 1604. — Al piacer vostro — Il Card. Gallo ».

Vi disse in questa cappella la messa D. Giorgio Sellari Priore di S. Giorgio e Maestro di Ceremonie. La campana fu presa in prestito dai PP. di S. Girolamo fino che si facesse nuova. Li 8. settembre si portò a visitare la Madonna di Riosecco la Compagnia della Trinità, e per la colazione furono spesi 12. grossi. Fu il primo Cappellano D. Tommaso Brozzi coll' obbligo di dire tutte le feste la messa a dieci crazie, mentre allora la elemosina ordinaria era 6. crazie.

Essendo state copiose l' elemosine per detta Madonna fu fabbricata invece d' una cappella una chiesa più grande, e la casa annessa. Fu principiata la chiesa dai divoti circonvicini ad insinuazione di Dionigi Marsilj. La casa poi fu fatta per il romito, ed anche il ponte, che colla piena dell' 11. aprile 1614. fu portato via. Tanto erano abbondanti l' elemosine per le grazie che ricevevano i fedeli.

Li 19. maggio 1611. fu dato a Lorenzo Marzi un acconto per il quadro della Madonna. Li 5. settembre 1613. Pietro Fiammingo ristaurò il quadro della Madonna per tre mine di grano. Li 24. decembre 1616. fu comprato il quadro del Crocifisso per scudi 12., e il pittore mes. Pietro ricevè scudi 4. per avere dipinto i miracoli all' altare di S. Carlo e del Crocifisso. Li 30. agosto 1614. si dettero a mes. Pietro scudi 11. 70. per il quadro di S. Carlo. Li 26. marzo 1616. fu

comprato il panno per dipingere i miracoli da attaccarsi all' altare del Crocifisso. A dì 27. febbrajo 1619. maestro Francesco Scaccia fece i due baldacchini per le due cappelle. La chiesa nuova fu benedetta li 6. settembre 1613. dall' allora Vicario Generale D. Ippolito Belardi.

Ora la chiesa è divenuta parocchiale fin dal 21. agosto 1827. sotto il titolo di Priorato di S. Maria di Riosecco e S. Giuliano, la di cui chiesa fu soppressa.

V.

SAGRA IMAGINE DI S. MARIA DE' REMEDJ IN PIETRALUNGA.

Fu collocata nella chiesa dotata da Francesco di Sebastiano Peruzzelli di giuspatronato dell' Arciprete di Pietralunga.

Mons. Sebastiani fino dal 1683. aveva risarcito questa chiesa ed eretto un' altare al glorioso patriarca S. Giuseppe, la di cui divozione tanto inculcava S. Teresa.

Quando le Monache, che stavano a Pietralunga (trasferite a S. Margherita di Città di Castello) andavano con altre fanciulle a visitare questa chiesa di S. Maria de' Remedj, a mezza strada apparve la Bma Vergine vestita di bianco con volto sereno e giulivo nel 1531. Ivi in memoria di questa apparizione fu eretta una cappella con la iscrizione: *O Maria flos Virginum.*

La liberazione della città di Vienna dalle armi de' Turchi successe lo stesso giorno, in cui Mons. Vescovo secondando le premure d' Innocenzo XI. era in processione a capo scoperto col popolo. Allora fu, che volle per l' avvenire si chiamasse la Madonna de' Remedj, mentre per l' addietro si chiamava la Pieve di sotto.

Fra i miracoli e le grazie operate ivi dalla SS. Vergine si legge quella accaduta nel 1686., in cui si soffriva una molestissima siccità e prossima carestia. Mons. Vescovo ordinò che

ognuno portasse qualche offerta alla Madonna e radunato il popolo in processione intonato il rosario nel mentre che sul mezzo giorno il sole era ardentissimo, appena uscito da Pietralunga cominciò a piovere si dirottamente, che fu attribuito a miracolo, perchè la pioggia cadde nel solo distretto di Pietralunga, onde arrivato alla chiesa, che è lontana un miglio dalla terra, fu cantato il *Te Deum*, e nessuno provò nocumento dall'essersi bagnato. Vedasi il libretto: « Tributo di riflessioni per le grazie della SS. Vergine de' Remedj » dedicato dall' Arciprete di Pietralunga D. Giuseppe Migliorati a Mons. Sebastiani — Perugia 1688.

VI.

SAGRA IMAGINE DI S. MARIA DELLE GRAZIE DI CASTELFRANCO.

Una maestà o cappelluccia, ove era dipinta a fresco la imagine di Maria SSma, che tiene in seno Gesù Bambino con S. Michele Arcangelo alla destra e S. Giovanni Apostolo alla sinistra si venerava un quarto di miglio distante dall' antico castello detto Castelfranco. Era prossima a quattro strade frequentate da passaggeri, perchè da Città di Castello conducono a Cagli e da Gubbio ad altri luoghi nella provincia della Romagna. Ivi prossima è la divisione delle acque, altre delle quali vanno al Mediterraneo ed altre all' Adriatico. Rovinò dall' antichità questa piccola cappella e ricostrutta crebbe tanto la divozione de' popoli, che meritò di essere favorita dalla Vergine da frequenti grazie e miracoli. Crescevano quindi le offerte ed elemosine in modo, che fu formata una cassa con diverse chiavi da tenersi una dal Paroco di Castelfranco, e le altre dal sindaco e massario di detto castello. Fu questo fatto riferito a Mons. Fabio Tempestivo Vicario Apostolico di Città di Castello; questi si portò insieme con D. Curzio Sellari Priore di S. Giorgio di città e notaro apostolico li 28. aprile 1596. alla visita di questo luogo, e provedervi secondo la oportunità. Commise all' Arciprete d' Aggiglioni D. Girolamo Martinelli, che si tenesse conto dell' elemo-

sine, e di ogni altro dono da consegnarsi al depositario, perchè dovevano servire alla fabbrica d'una chiesa in onore di Maria SSma delle Grazie, non impiegando tutto quello che si dona nella fabbrica, ma doversi pensare ai fondi stabili per la manutenzione e sagri arredi della chiesa, la quale dovesse essere sempre sotto la custodia d'un Sacerdote, che fu allora il Paroco di S. Ansuino e luoghi annessi D. Angelo. La chiesa fu eretta nei limiti della parocchia di Castelfranco, ora S. Ansuino.

Colla divozione e colle grazie di Maria SS. crebbero l'elemosine talmente, che fu di bisogno tenervi un Cappellano, cui al principio fu dato l'emolumento di 12. stara di roba.

Tornò a visitare la fabbrica della Madonna il Vicario Apostolico Tempestivo il 19. agosto 1597., ed avendo animato i fratelli a proseguire la nuova chiesa, stabilì che la festa di S. Maria delle Grazie si celebrasse nel giorno della Natività della Madonna li 8. settembre; confermò la fraternita ivi eretta, e volle che si aggregasse a qualche Archiconfraternita di Roma, come si effettuò il 28. luglio 1611., che fu aggregata a quella del Gonfalone. Sottomise la chiesa e compagnia al Pievano d'Aggiglioni e al rettore di Castelfranco. Ordinò, che ogn'anno si distribuisse una certa quantità di pane ai poveri, e che fossero visitati e sovvenuti i poveri infermi della Compagnia.

In seguito delle rendite sufficienti fu provveduto un Cappellano, che dicesse messa al mezzo giorno nei giorni festivi. Di più si tenne predica nella quaresima da un sagro oratore, e dal concorso de' benefattori si celebravano frequenti officj e funzioni di chiesa.

Una tanto pia ed utile Confraternita fu abolita e soppressa per decreto di Mons. Luigi Gazzoli Governatore di Città di Castello, e Visitatore e Commissario Apostolico del di 10. gennajo 1774. incorporando tutte l'entrate della Compagnia agli Spedali Uniti di città.

Esposto al Vescovo Mons. Mondelli nella visita che fece in maggio 1817. il danno spirituale de' popoli, che erano privi di messa nei dì festivi, e della soppressa Compagnia, li 8. gennajo 1818. come Delegato Apostolico degli spedali uniti per breve di Pio VII. del 5. gennajo 1815., decretò la ripri-

stinazione della Confraternita di Castelfranco, e le cedette per dote un podere con casa colonica voc. Casalicchi posto nella villa di Castelfranco valutato scudi 802. e baj. 12. al netto per mantenere il Cappellano obbligato a celebrare la messa nei dì festivi, e la festa della Natività di Maria SS. coll' intervento almeno di tre Sacerdoti.

Siccome era scarsa la rendita del podere a mantenere la fabbrica della chiesa, e provedere al Cappellano, perciò si ottenne, che si unisse alla Compagnia della Madonna delle Grazie l'altra di S. Sebastiano di Castelfranco colle poche sue rendite, la di cui chiesa con due altari era cadente, trasportando tutti gli obblighi di S. Sebastiano alla chiesa della Madonna.

Nel ripristinamento della Compagnia Mons. Mondelli ordinò che dal capitolo generale si formassero le regole e costituzioni della medesima. Ciò fu adempito li 23. luglio 1819. ed ebbero l'approvazione il 1. settembre dello stess' anno.

Non ostanti tutti questi provvedimenti, il successore di Mons. Mondelli, Mons. Giovanni Muzj nella visita del dì 11. giugno 1826. dovette sospendere ogni funzione e obbligo della Chiesa e della Compagnia, a motivo che bisognava ristaurarla, essendo ridotta in pessimo stato. Nominò per economo il sig. Felice Cantua, che anche col proprio denaro coadjuvò alla ristaurazione della chiesa, e presso di quella fece aggiungere nuove stanze e porticato a riparo dei fedeli in tempo cattivo. Terminò la economia nel 1843. Allora fu di nuovo nominato il Cappellano e radunata la Compagnia.

Presentemente si trovò nella visita del 1826., che vi erano oltre le messe festive altre 15. messe, 12. per le prime domeniche d'ogni mese e tre per il terzo giorno di Pasqua, di Pentecoste, di Natale, che si celebrano adesso in giorno feriale e due officj, uno per la festa della Natività di M. V., e l'altro nel giorno della festa di S. Sebastiano.

VII.

SAGRA IMAGINE DI S. MARIA DI PRATELLA

E primieramente si fa menzione della cappella e chiesa di Pratella eretta li 26. febrajo 1591. Esisteva dipinta in muro una imagine di Maria SS. posta nei beni del Marchese Lancellotto di Pratella o Cozzo di Pava. Cominciò la sagra Imagine a fare delle grazie: grande era il concorso del popolo e dell' elemosine, per cui il detto Marchese a proprie spese costruì una piccola cappella ed oratorio. Crescendo sempre più l' affluenza dei devoti e dell' elemosine, fu ampliato e ridotto a chiesa nel modo come si vede presentemente. Il suddetto Marchese ad effetto di averne il giuspatronato dotò detta chiesa ed eresse una cappellania perpetua con dote di fiorini 1000. consistenti in tanti beni stabili con l' obbligo della messa in tutti i sabati, come per istromento rogato da Ascanio Magiotti notaro della curia dell'Emo Card. Vicario. Dagli annali del Comune si ha, che li 5. settembre 1617. gli uomini di Rancolungo chiedono di potere erigere un' osteria a Petriolo per i visitanti la miracolosa Imagine di Petrelle, e per comodo dei venienti al bagno di acque salubri scoperte di nuovo vicino alla chiesa di Petrelle.

Le dissensioni tra i Marchesi di Petrelle e la Compagnia ivi eretta cominciarono ben presto, mentre si legge una decisione del Vice Legato di Perugia *per modum provisionis et sine praejudicio jurium partium*, che si consegnassero al depositario della Compagnia Pagano de Paganis alias Dondo i paramenti ed una delle due chiavi della cassetta dell' elemosine, e il libro esistente presso D. Onorio, che fu il primo nominato al beneficio semplice di S. Maria di Petrelle dal proprio padre March. Lacellotto.

La Compagnia venne aggregata all' Archiconfraternita del Gonfalone di Roma li 12. ottobre 1610. Il cappellano ed officiale doveano dipendere e render conto al detto Marchese come patrono e ai suoi successori. Furono composti alcuni

articoli approvati da Mons. Muti Vescovo, che furono trascritti in apposito libro insieme alla indulgenza procurata dallo stesso March. Onorio.

Contrastandosi nel tratto successivo dai fratelli il diritto di giuspatronato su questa chiesa, vennero questi riconosciuti a favore dei Marchesi con decisione della S. Rota dei 24. marzo 1628. *coram Virili* La decisione asserisce, che il giuspatronato era stato concesso dal Vescovo *super tota Ecclesia, uti patet ex ipso istrumento dotationis et reservationis jurispatronatus.... Nec obstat erectio Confraternitatis in dicta ecclesia, quia stante simul, quod adsit Confraternitas et ecclesia sit beneficium simplex et collatrum de jure patronatus aquisito ex dotatione et constitutione.* Fu consegnata questa decisione li 16. giugno dello stess' anno. Altra decisione della S. Rota si legge li 16. marzo 1629. *Resolverunt DD. rectori Galeotto dandam esse immissionem non tamen in oblationibus.... non (enim) potest dari immissio, nisi juxta limitem possessionis antecessorum.... Quod autem oblationes nunquam fuerint possessae a praedecessoribus, sed potius a Confraternitate probatur ex depositione testium affirmantium fuisse factas tres claves capsulae, in qua conservantur oblationes, quarum una retinetur per Ordinarium, alia per Priorem Confraternitatis, alia per Depositarium, et quod nunquam aperitur sine interventu, et quod hujusmodi oblationes expenduntur de consensu Ordinarii in fabbrica et ornamentis ecclesiae.... nec obstat incapacitas Confraternitatis et laicorum, quia intraret, si velint percipere oblationes ad eorum utilitatem... secus dum illas convertunt pro servitio et utilitate ecclesiae; hujusmodi enim nudae administrationis laici sunt capaces.*

La Compagnia nominò il suo Cappellano e gli passava scudi 40. per la residenza, assistenza alle confessioni e soddisfazione degli obblighi delle messe. Altro cappellano fu messo il 1. marzo 1740. coll' assegno di annui scudi 12. dalla Compagnia di Petrelle, e scudi 6. dalla Compagnia del Rosario coll' obbligo delle messe dei fratelli defonti e benefattori. Durò questo stato di cose fino al 1774., tempo in cui i Marchesi di Petrelle avevano fiere liti d' interesse fra di loro; onde non si occuparono più degli affari della chiesa della Madonna e della Compagnia ivi esistente. In quell' epoca Mons.

Luigi Gazzoli Governatore di Città di Castello dichiarato dal Sommo Pontefice Clemente XIV. ed in appresso da Pio VI. Delegato Apostolico degli Spedali Uniti di detta Città con facoltà amplissime di tassare ed anche abolire e sopprimere i luoghi pii, prima tassò la Compagnia di Petrelle per un' annua prestazione, poi la soppresse nel 1780. coll' avere ottenuto dal Pontefice Pio VI. un Motu-Proprio per l' approvazione.

Li 11. ottobre 1780. con Motu-Proprio della S. M. Pio VI. venne unita ed incorporata in perpetuo ai medesimi Spedali Uniti con tutti e singoli suoi beni di qualunqne specie. Nel 1. ottobre 1803. l' Emo Card. Gazzoli approvò i capitoli, che doveano servire di base al contratto da stipularsi con i fratelli della Compagnia di Petrelle. Il di 1. decembre 1803. a rogito del Notaro Innocenzo Barberulli seguì il contratto. I ven. spedali in forza delle facoltà ottenute fecero cessione della chiesa della Madonna di Petrelle con casa ad uso del Cappellano, ed altra casa per comodo del Predicatore, oltre un podere già assegnato al Cappellano stesso ed altro coll' obbligo alla Compagnia della soddisfazione di tutti i pesi, oltre l' annuo canone di once sei cera per ricognizione di dominio. Seguendo poi in qualunque tempo e per qualunque caso lo scioglimento del corpo di detta Compagnia, i fondi e tutt' altro compreso nell' inventario inserito in detto istromento, ceduto ed assegnato in dote e mantenimento della chiesa di Petrelle con tutti i bonifici ed acquisti fatti, debbano sempre rimanere a beneficio per dote e mantenimento di essa chiesa e degli obblighi assunti dalla Compaghia, e pel pagamento dell' annuo canone, e non mai per altri usi, ancorchè pii, dovendo sempre conservare gli Spedali il diretto dominio sopra i beni tutti ceduti.

VIII.

SAGRA IMAG. DELLA MADONNA SS. DI CANOSCIO

Lungi cinque miglia dalla città è situata la chiesa della Madonna sopra il monte di Canoscio. Ivi era un castello nei

bassi tempi con borgo molto più numeroso di popolazione che sia al presente. Sembra che la divozione a questa Imagine avesse la sua origine da una cappelluccia o maestà. Si legge nei rogiti dei notari, che nel 1348. li 12. agosto Vanne di Jacopo da Canoscio nel suo testamento lasciò 40. soldi di denari, affinchè nel castello di Canoscio fosse dipinta una maestà colla imagine della B. Vergine. Fu chiamata la Madonna del Transito, perchè è dipinta distesa sul letto del suo transito circondata dai Ss. Dodici Apostoli: di sopra vi è un' ovato dove è coronata la Vergine dal suo Divin Figliuolo in mezzo ad una gloria celebrata dagli Angeli con varj strumenti musicali. Questa sagra Imagine è portentosa per liberare gli attaccati dal male di epilesia. Ad essa ricorrono i popoli, non solo tifernati, ma bene spesso della vicina Toscana. Ebbe molti doni in gioje e denari, onde per rogito del Notaro ser Niccola di ser Dato nel 1406. fu eretto un bel tempio bene ornato di sagre supellettili ed è annesso della pieve vicina de' Ss. Cosmo e Damiano. Ogn' anno si celebra la solennità di questa sagra Imagine nella domenica *in albis* con gran concorso di popolazione tifernate e toscana. Il pievano tiene a bella posta un cappellano che serva ai bisogni spirituali de' fedeli, che nel decorso dell' anno frequentemente vanno a visitare ed invocare ajuto da questa divotissima Imagine, che sorprende al solo vederla.

IX.

S. MARIA DEL POPOLO FUORI DI PORTA S. FLORIDO

Nel 1703. il Can. Penitenziere Pio Randoli eresse questa chiesa nei beni rustici della prebenda della Penitenzieria e la dotò d' una cappellania, che dopo il Cappellano D. Carlo Antonio de Dominicis fosse amministrata dai PP. dell' Oratorio di S. Filippo di Città di Castello. Morto il Can. Randoli il dì 8. decembre 1708. il nuovo Can. Penitenziere D. Liborio Buonsignori pretese che fosse di patronato della Penitenzieria. La lite fu perduta dal Can. Penitenziere con decisione

della S. Rota, che sentenziò a favore del dotante. Rimase sotto i PP. Filippini fino al 1827. quando volendo disfarsi di questo peso, il Vescovo Mons. Giovanni Muzj ebbe in cessione da questi PP. la chiesa e i beni annessi coll'obbligo di soddisfarne tutti i pesi, e con sborsare ai PP. scudi 50., e quindi fu unita alla parocchia di S. Paterniano spettante direttamente al Vescovato; e però il Vicario curato ha cura di ambedue le chiese.

X.

S. MARIA DEL PONTICELLO AL GORGONE

Sembra avere avuto origine da una maestà detta la Madonnuccia. Nel 1377. fu proposto al Consiglio di città di riattare il ponte della Madonnuccia sopra il fiume della Scatorbia fuori di porta S. Egidio, e rimettere nell' alveo il detto fiume (Annal. Comun.)

Da una comparsa fatta dal Promotore Fiscale della curia vescovile di Città di Castello li 2. decembre 1710. avanti Mons. Vescovo Eustachi risulta, che dal principio del secolo XVI. fu coll' elemosine de' fedeli eretta la chiesa di S. Maria del Ponticello con sagrestia e stanza di sopra per un custode. Una fraternita di fedeli prese cura di questa chiesa, e colle oblazioni si dotò un cappellano, che dicesse la messa nei giorni festivi. Così durò fino al 1689. in appresso la Fraternita venne meno, ed era dal cappellano poco assistita la chiesa, e i beni della medesima negligentati, sicche il 6. di detto mese fu chiesto di erigerla in cappella perpetua, e si conferì al chierico Francesco Maria Pesucci, riservandosi il diritto all'Ordinario di nominarlo.

Nella processione di S. Marco il Capitolo della Cattedrale coll'uno e l'altro clero si portava alla visita di questa chiesa nel punto, che il celebrante cappellano intonava il Prefazio, vi stava sino a tutta l' elevazione; dopo di che proseguiva la processione.

Restata la chiesa molto danneggiata dall' incendio sotto la invasione francese nel 1798. restò inservibile sino al 1836.

Si era soltanto provveduto a racchiudere il piazzale avanti la chiesa e così ingrandito l'orto, e ad inalzare un muro per il recinto. Nel 1836. concorrendovi di molto il Vescovo Mons. Muzj e il Cappellano D. Michele Campanelli, furono in forma più piccola terminati i ristauri della chiesa e benedetta li 18. settembre sotto il titolo di S. Maria degli Angeli.

Li 31. ottobre 1839. vi fu portato da Mons. Muzj processionalmente dalla chiesa di S. Benedetto di Città di Castello il corpo di S. Giustino M. estratto dal cemeterio di Calisto di Roma, e posto sotto l'altare della Madonna. Oltre il cappellano Campanelli fu benemerito di questa chiesa l'attuale cappellano D. Cipriano Can. Corsi.

Nel 1843. fu ripristinata l'antica Università, oggi fraternita dei Molinari, che si adunavano in questa chiesa prima che fosse danneggiata.

XI.

IMAGINE DELLA MADONNA SS. DELLA VITA NELLA TERRA DI APECCHIO.

Nel 1622. vi era una imagine di Maria SSma dipinta in un muro sopra il ponte del Castello di Apecchio. Cominciò in quell'epoca a fare molti miracoli, per lo che il conte Giulio Ubaldini vedendo l'angustia del luogo dove era situata l'imagine, s'induse ad erigere una cappella incontro al Ponte dove potesse il popolo appagare la sua divozione. Qua fu trasferita la sagra imagine, e vi stette sino a che nel 1778. fu eretto un più ampio Tempio alla Madonna SSma della Vita, e accorrendovi molto popolo nei Sabati, e feste della Madonna Mons. Vescovo Muzi ai 31. marzo 1835. vi eresse una Compagnia dell'uno, e l'altro sesso che fu aggregata nel 1843. a quella di Roma di S. Biagio e S. Cecilia per godere le indulgenze, e privilegj annessi.

Digitized by Google

XII.

IMAGINE DI MARIA SS. DELLE GRAZIE FUORI DELLA TERRA DI MONTONE

Nell' Archivio Comunale di Montone si trova registrato che da Mons. Antimo Marchesani Vescovo di Città di Castello fu incaricato l'Arciprete di Montone D. Gio. Paolo Angelini di nominare i deputati per raccogliere l' elemosine dei fedeli, che ricorrevano all' imagine di Maria SSma delle Grazie dipinta in una maestà fuori di Montone, e ne ricevevono molti miracoli, e grazie. L' elemosine furono così copiose, che bastarono a costruire una ben ampia chiesa sotto il titolo della Madonna delle Grazie. La fabbrica fu compita li 13. giugno 1578. e fu aggregata alla ven. Compagnia di S. Croce nel 1579. affinchè ne avesse cura, e custodia.

XIII.

SAGRA IMAGINE DI S. MARIA DEL CORLO

Il lettore di queste memorie penserà tra se, che presso il popolo tifernate si è raffreddata la divozione alla SS. Vergine, perchè quello che è successo in addietro non accade più al presente. Credendo così s' ingannerebbe a partito. Anche negli ultimi tempi ed al presente si mostra tuttora benefica la gran Madre di Dio verso questo suo popolo. Circa un miglio e mezzo lungi dalla terra di Montone esiste una sagra Imagine di Maria SS. in una piccola maestà dipinta a fresco con intorno le imagini de' Ss. Sebastiano, Rocco, Antonio Abbate e Lazzaro. Perchè poi questa imagine è situata in un terreno voc. del Corlo, perciò è così denominata. I miracoli e le grazie, che questa benigna Madre profuse ai suoi divoti che la invocavano ha prodotto copiose oblazioni dei fedeli, onde poterla restaurare e chiuderla con apposito cancello. Di più superate le difficoltà, che s' incontravano nell' acquisto del terreno spettante al sig. Francesco Magi-Spinet-

Digitized by Google

ti di Fratta, si è stabilito nella visita pastorale del 1837. di erigere un' oratorio per potervi celebrare la S. Messa, e soddisfare così alla divozione del frequente popolo, che si porta ad implorare soccorso e ajuto a Maria SS. In questo modo veglia perennemente sul popolo tifernate la benefica Madre, che dai suoi figli è corrisposta col dovuto ossequio e venerazione con grandissimo loro vantaggio.

NOTA. *La prodigiosa imagine di Maria SSma de Sette Dolori nella Chiesa del Monastero di S. Benedetto di Città si descriverà a suo luogo.*

Digitized by Google

MEMORIE

DEGLI ANTICHI E MODERNI OSPIZJ E SPEDALI DI CITTA' DI CASTELLO E SUA DIOCESI.

Avverte con ragione il ch. Muratori nella diss. 37. delle antichità italiane quanto la carità fraterna cristiana lumeggiasse nel medio evo colla erezione di Ospizj e Spedali, ove alloggiassero i poveri, i pellegrini e gl' infermi. A ciò erano dirette assiduamente le pie lascite e largizioni de' fedeli, che consideravano questi luoghi pii quale OPERA DI DIO e COSA DI DIO. Ed in vero Dio considera fatta a se quella carità, che si fa al prossimo particolarmente necessitoso di albergo e di cura. Le leggi stesse aveano provveduto a tali cristiane beneficenze. Carlo Magno nella legge longobardica 63. ordinò, che presso i Monasteri e le Canoniche vi fossero tali ricetti di cristiana pietà. Fu la legge stessa confermata dagl' Imperatori Lottario I. e Ludovico II. La necessità di questi caritatevoli ricoveri era insinuata dalla mancanza o rarità dei publici alberghi e taverne: sicchè nella occasione di frequenti pellegrinaggi si trovavano spesso i viandanti sorpresi o presso un fiume, che per la piena non potevano valicare, o in mezzo a selve inospite esposti ad essere divorati dalle fiere. Quindi si leggono eretti Spedali, sotto il di cui nome s' intendono ancora i ricoveri dei poveri, dei pellegrini, dei malati, in mezzo ai monti, presso i fiumi e torrenti, o nei borghi e luoghi vicini alle città e castelli per servire d' alloggio ai pellegrini colti dalla notte.

Nel secolo XIII. si moltiplicarono gli Spedali a motivo dei mali contagiosi, che si contrassero o per i pellegrinaggi ai luoghi sacri in Oriente, o anche pel commercio in Oriente aperto per mezzo delle crociate. Furono chiamati Lazza-

Digitized by Google

retti o Spedali di S. Lazzaro quelli, dove si curava la lebbra, che stavano sotto la protezione di S. Lazzaro, o spedali di S. Antonio quelli dove si curava il male del fuoco sagro, giacchè i Frati detti di S. Antonio di Vienna si consagrarono al servizio di tali malati.

Gl' inservienti agli Spedali erano nominati Frati o Conversi per gli nomini e Suore le donne, benchè non fossero astretti da voti religiosi, ma animati da spirito di carità.

Nostro proposito è qui di rilevare la carità fraterna degli antichi Tifernati Tiberini giusta il lodevolissimo genio del medio evo in tutta la estensione dell'antica loro Diocesi, che comprendeva altresì parte della diocesi di Cortona, e tutto il nuovo Vescovato di Borgo Sansepolcro e considerabile porzione di Urbania e S. Angelo in Vado. Ci spiace la mancanza dei documenti del secolo XI. in comprova del nostro assunto, ma quelle memorie che a tal'epoca sono superstiti abbastanza suppongono la esistenza nei secoli precedenti di tali caritatevoli stabilimenti, e dimostrano, che i secoli così detti barbari, se erano privi dei pretesi lumi del secolo nostro, erano peraltro doviziosi in carità cristiana, che forma la vera perfezione dell' uomo; e se erano offuscati da molti vizj, si riparava assai spesso a questi con insigni opere di pietà e di religione.

SPEDALI IN CITTA' DI CASTELLO

I.

Spedale di S. Florido

Era questo annesso alla Chiesa e Canonica de' Canonici Regolari di S. Agostino. Nel codice delle antiche costituzioni di detti Canonici come si riferì alla pag. 130. del T. 1. di queste memorie, nelle processioni che facevano il giorno de' morti usciano dal coro *per portam majorem Hospitalis.* Nell' archivio capitolare v' è il diploma del Duca Filippo del 1196.

indictione XIV. 6. non. maii datum apud Aretium per manum Holfrici Protonotarii, ove proibisce *Consulibus vel Rectoribus Castellanae Civitatis aut Civibus, praedictam Ecclesiam (S. Floridi) et Hospitale ejus.... aliquibus exationibus inquietare*, e confermando i beni della Canonica, accenna ancora *quidquid juris habet in Hospitali ubertatis*. Sembra questo spedale dall' abbondanza distinto da quello della Canonica.

Lo spedale di S. Florido avea per Rettore o Priore un Canonico, che insieme era Priore della Chiesa parocchiale di S. Michele Arcangelo di Città. Nel lib. 1. della Canonica in un istromento del 1129. Ingolo di Giovanni piccolo doveva daro due denari di Lucca, come corrono nel contado, nel mese di maggio *Rectori Hospitalis supradictae Canonicae*.

Al servigio di detto spedale vi erano i Conversi, che formavano come una famiglia religiosa senza voti, onde negli atti notarili concorrevano anche i Conversi pel consenso. Nel 1252. si legge, che i Conversi di questo spedale avevano lite con Guido Arciprete di Upiano. Li 30. decembre 1281. D. Boncompagno Rettore dello spedale di S. Florido coi Conversi deputarono un procuratore per le liti, che avevano avanti il Vescovo e il Potestà. Nel 1353. D. Almerico Priore col consenso di Cungiano Converso dà in affitto un terreno dello spedale di S. Florido.

Ritenne la denominazione di S. Florido lo spedale, quantunque in tratto di tempo fosse disunito dalla Canonica e trasportato altrove. E primieramente fu trasferito allà chiesa di S. Spirito. Tra i rogiti di Ser Marco Vanni li 23. aprile 1354. Ser Baldo di Omicciolo dispose, che si erigesse uno Spedale in Città sotto la parocchia e porta S. Florido nelle sue case alla volta vecchia di Restino sotto il titolo di S. Donnino (a). Che questo spedale fosse eretto presso la chiesa di S. Spirito lo provò il sig. Luigi Andreocci infaticabile scrittore delle cose patrie in occasione che fu imbiancata detta Chiesa. Si tro-

---

(a) Lasciò anche alla Chiesa di S. Donnino fiorini 4. d' oro per un calice ad uso de' sagrifizj in compenso di decime non pagate.

vò sotto il quadro della Madonna del Carmine dipinto a fresco S. Donnino con iscrizione a piè del medesimo. In oltre che questo nuovo spedale seguitasse a nominarsi di S. Florido lo attesta una imagine in pietra di S. Florido colla iscrizione in caratteri gotici.

In Christi Nomine Amen

Hoc opus factum fuit sub donatione ven. Viri Oddi Angeli Alexandri de Brunis Canonici ac Prioris Hospitalis S. Floridi, cui Deus tribuat bonam vitam sub Anno Domini 1365. *indictione III. tempore Domini Urbani Papae Quinti die* 5. *mensis octobris. Hoc vocatur et est Hospitale S. Floridi. A. C. S.S.*

In seguito lo spedale di S. Florido fu disunito dalla chiesa di S. Spirito e trasferito vicino alla Chiesa e Convento di S. Domenico, e conserva lo stesso titolo anche al presente, benchè vi siano stati incorporati altri molti spedali, come si vedrà in appresso.

II.

Spedale presso S. Giacomo della Scatorbia

Questo viene nominato lo Spedale della Città nell' anno 1089., in cui, come si riferisce nel lib.1. di Cancelleria Vescovile, il Vescovo Teobaldo concesse allo spedale della Città, il quale *est juxta Ecclesiam, aquaebolum de Scaturbio, quod flumen est juxta Tifernam Civitatem, ut in terra Hospitalis, quae est subtus Civitatem valeat aedificare molendinum, et dabit censum ad Altare S. Floridi, vel Episcopi manu denarium in augusto.*

Presso questo spedale nell' anno 1142. in un' istromento del 1. febrajo a rogito di Ser Umbertolo di Ugone presso l' archivio dei sig. Marchesi Bufalini si legge, che Godolo e Guido del Furore e Sofia sua moglie donarono alcune case e terreni per fondare un Monastero di Monaci (che furono di

Vallombrosa) sotto la invocazione di S.Giacomo Apostolo *nomine Hospitalis*. Pare qui, che esistesse prima della fondazione di questo Monastero la chiesa di S. Giacomo, perchè lo spedale della Città era presso la chiesa dalla concessione sopramentovata del Vescovo Teobaldo, ed il nuovo Monastero dovea nominarsi come si chiamava lo spedale, cioè col suo nome di S. Giacomo. Non esiste alcun vestigio, che lo spedale di S. Giacomo alla Scatorbia fosse amministrato dai Monaci di Vallombrosa, i quali erano incaricati della cura delle anime, essendo sempre stata chiesa parocchiale sino a che fu ceduta al Monastero delle Murate. Lo spedale poi della Scatorbia era diretto da pie persone, che si dedicavano al servizio de' poveri infermi e prendevano il nome di Frate. Il nome proprio di questo spedale secondo il costume di que' tempi era intitolato *Domus Dei — Casa di Dio*. Prese anche il nome dai Priori di questo spedale, che ebbero qualche celebrità per assistenza e beneficenza speciale; onde fu detto spedale del Zola, di Nino di Benciucco, di Fra Banco o Blanco o Bianco, come in tutte queste maniere si trova scritto. Che sia uno stesso spedale con tutti questi nomi lo ricavo dai rogiti di Ser Marco Vanni. Ivi nel 1355. li 14. giugno Fra Biagio di Pietro Priore dello spedale *Domus Dei* affitta una casa posta nella parocchia di S. Giacomo, che confina con i beni di detto spedale, e da due colla strada. Nel 1357. Fra Biagio si nomina rettore dello spedale di Nino di Benciucco vicino alla Scatorbia. Nel 1363. lo stesso Fra Biagio si dice rettore dello spedale di Frate Banco. Tutte dunque queste denominazioni appartenevano ad uno stesso spedale, a cui una singolare persona presiedeva.

La Comune di Città di Castello volendo favorire la tanto utile Università dei Lanajoli affidò ad essa lo spedale di S. Giacomo della Scatorbia li 7. maggio 1417. Allora prese il nome di spedale di S. Niccolò, e ritenne questo nome sino alla prima riunione degli Spedali in Città di Castello accaduta nell'anno 1513. Spogliata la Università de' Lanajoli dello spedale, fece fabbricare la chiesa della Madonna della Neve

detta dell' Arco. Soppressa finalmente questa Compagnia de' Lanajoli e l' entrate che aveva ammensate al Seminario dal Vescovo Mons. Lattanzi, la chiesa fu ceduta ai sig. Marchesi Vitelli. Mons. Roberto della Genga abbellì questa chiesa come si vede al presente.

III.

Spedale di S. Maria della Misericordia

Questo spedale era assistito da una fratellanza di uomini e donne, che vivevano in comunità in un'ospizio, dove avevano cura dei poveri, e volgarmente fu detto la Fraternita. È distinta dall' altra Fraternita detta di S. Maria della Carità de' poveri. Questa esisteva presso la chiesa di S. Domenico, quella poi era situata nella parocchia di S. Bartolomeo e poi di S. Angelo. Esisteva prima dell' anno 1266. in cui, come si legge nel lib. 3. di Cancelleria Vescovile, un certo Ingolo del Paradiso donò alcune case e giardino a questa Fraternita, e successivamente comprò altre case per ampliare quest' opera pia. L' esempio d' Ingolo fu seguito da altri, che lasciarono beni a Fra Guiduccio del q. Guidone del Borgo S. Sepolcro, uomo di grande onestà, che negli anni 1282. e 1284. ricevette i detti beni *pro Fraternitate B. Mariae et pauperibus Inguli.* Considerando poi Fra Guiduccio, che questo luogo pio munito di beni sufficienti in sostentamento de' poveri lasciato in cura di private persone potesse divenire preda di qualche rapace prepotente cittadino, pensò saviamente di mettere la Fraternita e suoi beni sotto la tutela e amministrazione della Comunità di Città di Castello come eseguì li 11. maggio 1294. Nell' atto di cessione si legge, che la Fraternita esistente allora presso la chiesa di S. Bartolomeo nel tempo de' figli del fu Baldoino avea per confini la Scatorbia mediante la strada, da altra parte altra strada e nelle altre parti certe case. L' atto si fece di consenso dei Conversi, dei quali 22. sono femine e tra esse una projetta, cinque sono gli uomini, e tra essi due projetti. Si volle salvo, che la Fraternita di S. Maria possa adunarsi in certa parte della casa per

provvedere al buon servigio dei poveri. Si rileva, che lo spedale di S. Maria della Misericordia, fu affidato ai Frati del terz' Ordine di S. Francesco, che potevano essere anche ammogliati. Il documento è del 1314. Fra Giovanni Prone dell' Ordine de' Frati della penitenza nella casa della Fraternita chiede l' assoluzione dalle censure fulminate sopra di lui dal Vescovo Ugolino e suoi antecessori. Più volte occorrerà di vedere, che questi Frati e Suore spedaliere si credevano indipendenti dall' autorità Vescovile. A quell' atto furono presenti Fra Angelo del quondam Pero, Suor Laggia moglie di Fra Giovanni, Suor Riccarda moglie di Mercato, Suor Coxa di Mercatello, ed Irmilia moglie del fu Cafolante. Rogò l' atto Giacomo di Grazia di Piscinale (lib. 2. degli Estravaganti della Canonica Castellàna).

Nell'anno 1230. fu affidato dalla Comune questo spedale ai Confratri di S. Antonio, i quali Congregati scelsero per Priore Andrea di Vanne Rossi a vita sua durante coll' obbligo di render conto ogn' anno alla Comune.

In appresso la Comune direttamente nominava il Priore e deputati, e così la Fraternita restò sotto la immediata direzione della Comunale Magistratura. Nell' anno 1412. cessati i morbi della lebbra e del fuoco sagro, si unirono gli Spedali dove si curavano quegli ammalati al solo spedale della Fraternita, che si limitò al solo obbligo della cura degli esposti della Diocesi Tifernate, escluso il feudo del Monte S. Maria.

Iddio benedisse quest'opera pia per mezzo di abbondanti lascite. Possedeva fra gli altri beni il molino al Tevere sotto il ponte del Prato. Fu varie volte venduto per i bisogni della Comune, ma poi ricuperato. La chiusa di detto molino, come riferisce il Certini, fu distrutta dalla sig. Angela Rossi de' conti di S. Secondo di Parma moglie in seconde nozze di Alessandro Vitelli, che non potè soffrire lo strepito della caduta delle acque nel molino vicino situato sotto il palazzo della medesima, il che cagionò poi la rovina del ponte di pietre riquadrate succeduta li 17. decembre 1532. Così al danno della Fraternita si unì quello del pubblico.

Tra i benefattori si distinse nel 1429. Niccolò di Ugolino di Francesco de' Donati di Città di Castello, che istituì erede la Fraternita, come anche fecero Paolo Ronchetti e Paolo Vitelli.

Sotto il Priore della Fraternita Giacomo di Bartolomeo de' Cordoni nel 1494. fu ridotta la fabbrica della Fraternita nella forma, in cui si vede al presente, come da iscrizione in pietra si legge l'anno suddetto. Nelle due porte, in una delle quali entravano le fanciulle esposte e nell'altra gli esposti maschi si osserva l'arme della Comune.

La Fraternita divenuta ospizio di soli esposti avea chiesa pubblica dedicata ai Ss. Innocenti sotto il dormitorio delle projette. L'Altare maggiore avea l'imagine della SS. Vergine, con S. Teresa, S. Florido, S. Filippo Neri ed altri Santi nelle parti laterali. Sotto il gradino dell'Altare vi era un'urna coll'iscrizione: *In hoc tabernaculo extant multae reliquiae Sanctorum*, che furono trasportate nella chiesa di S. Filippo dal P. Francesco Maria Caromi. Uno dei due altari laterali era dedicato al SS. Crocefisso, l'altro ai Ss. Innocenti. Nell'arco della tribuna si leggeva: *Alma Virgo Virginum Innocentum suscipe curam.* La Fraternita, come si dirà, fu riunita cogli altri Spedali in un solo locale.

IV.

Spedale d'Ingolo

Ingolo del Paradiso dopo di avere beneficato in vita gl'istituti di carità già esistenti, lasciò la casa sua propria per un ospizio de' poveri specialmente projetti, de' quali egli stesso ne prendeva cura per educarli. Costituì governatore della sua casa ridotta ad ospizio Fra Guiduccio del Borgo San Sepolcro. Questi poi dispose nel 1295., che la casa d'Ingolo destinata all'uso de' projetti dopo la sua morte fosse protetta, difesa e governata dalla Comunità Castellana. Il medesimo Fra Guiduccio s'interessava al provvedimento della Fraternita della B. Vergine, e de' poveri d'Ingolo. Nel 1282. lib. 1. della Canonica Donna Donnessa donò alcuni beni a Fra Gui-

duccio posti nella Parocchia di S. Potente per la Fraternita della B. Vergine e per i poveri d' Ingolo. Nel 1284. Benvenuto del q. Piccoletto lasciò a Fra Guiduccio per l' uno e l' altro luogo pio 10. libre di denari *usualis monetae.*

Lo spedale d' Ingolo fu distinto da tutti gli altri mentre è nominato oltre gli altri, a cui si lasciava ora 5., ora 10., ora 20. soldi in quasi tutti i testamenti. Nel 1296. (Archiv. Comunit.) il Paroco di Somole tra i pii legati si legge lasciare anche quello dello Spedale d' Ingolo in Paradiso.

Che poi si prendesse una cura speciale per i projetti in questo spedale, si raccoglie dai rogiti di Ser Marco Vanni. Nel 1355. Fra Cecco di Carletto Priore dello Spedale d' Ingolo (suo antecessore era stato Fra Martino) fa contratto con Viviano Calzolajo di Città a prendere per due anni in sua bottega Giovanni detto Mizziano, che era uno degli esposti dello spedale per insegnargli l' arte.

Nel 1353. Donna Billa del quondam ser Cesco di Pisa moglie del detto Cecco fece offerta di tutti i suoi beni e ragioni riservandosi l' usofrutto, sua vita naturale durante, con obbligo, che lo spedale le desse abitazione ed alimenti.

1362. Fra Niccolino di Angelo del Cerreto lasciò allo spedale d' Ingolo un letto fornito. Nello stess' anno Domenico di Vitello, come agli altri spedali, così a quello d' Ingolo lasciò 100. soldi di denaro.

Li 30. giugno 1374. fatto l' inventario delle robe e massarizie esistenti nello spedale d' Ingolo dal Notaro Giovanni di ser Cecco, si descrissero 15. letti finiti, cucina co' suoi stilj, guardaroba con alcuni letti finiti ed altri attrezzj, due botti di 20. some di vino, cinque di 18., tre di 2., due tine grandi con due piccolette. Vi era un somaro di pelo bianchiccio, una sella ec.

Quando la Fraternita di S. Maria della Misericordia fu assegnata ai soli esposti era naturale, che lo spedale d' Ingolo fosse a quella incorporato.

V.

Spedale di Tutti i Santi

Comunemente si crede dagli scrittori Castellani, che questo spedale fosse eretto dalla famiglia Vitelli. Questo è un' equivoco, mentre è più antico delle disposizioni fatte dalla detta famiglia per erigere uno spedale. Nei rogiti di ser Marco Vanni si legge nell' anno 1359., che fra Ugolino di Salvone era Priore dello Spedale di Tutti i Santi. Laddove sappiamo, che li 21. agosto 1362. Domenico Vitelli lasciò nel testamento 400. libre di denari per costruire uno spedale vicino alla chiesa di S. Domenico per l' anima di Ludovico di Gerio Vitelli, che così avea disposto nel testamento rogato dal notaro Tommaso Recontri. Nel testamento dello stesso Domenico si leggono altri legati per gli spedali già esistenti, e sono d' Ingolo, della Misericordia, di S. Maria della Strada, di Fra Banco, di *Tutti i Santi*, di Rosarello. Dunque lo spedale di Tutti i Santi era anteriore alla disposizione del Vitelli. Favorirono la disposizione di Domenico Vitelli gli altri della stessa famiglia. Nel medesimo anno Gerozzo del quondam Pietro di Gerio Vitelli lasciò nel testamento libre 300. di denari allo spedale da farsi vicino alla chiesa di S. Domenico. Li 3. novembre dello stesso anno Angiolo del qu. Pietro di Gerio Vitelli nel suo testamento lasciò libre 100. di denari *pro laborerio* dello spedale da erigersi. Altra disposizione fece il medesimo Angiolo nel 1384. per rogito di ser Niccola del quondam Gregorio, ed era, che la nomina del rettore del nuovo spedale si facesse dalla Comunità unitamente al custode di S. Francesco e all' altro di S. Domenico. Di più che non si potesse vendere, permutare ed obbligare i beni di questo Spedale se non a pieni voti degli anzidetti soggetti sotto pena di caducità a favore degli eredi Vitelli, i quali dovessero vendere i beni medesimi, e distribuirli ai poveri.

Dagli annali del comune si conosce, che il Convento di S. Domenico avea per confine l' orto di Gerozzo, di Pietro, di Gerio Vitelli, dove Angelo fece uno spedale detto d'Agnio-

lo. Questa è l'unica volta, che si nomina il nuovo spedale dei Vitelli. Questo però ebbe poca durata, giacchè si legge nei pubblici annali dell'anno 1394., che agli 11. gennajo Gerozzo Vitelli esibì alla Comune 500. fiorini d'oro per acquistare lo spedale di Tutti i Santi *prope Ecclesiam S. Dominici*, a condizione che divenisse di giuspatrato della famiglia Vitelli, col patto ancora, che estinta la linea Vitelli lo spedale ritornasse alla Comunità, a cui apparteneva; di più, che la famiglia Vitelli avesse il diritto esclusivo di nominare il Rettore, insieme però colla Comune, potesse espellerlo e presiedere all'amministrazione. La Comune li 3. aprile nell'atto di cessione esentò questo spedale da ogni dazio e gabella. Sembra quindi, che lo spedale d'Agniolo Vitelli essendo anch'esso vicino a S. Domenico fosse incorporato a quello di Tutti i Santi, e divenisse così un solo spedale non fondato dalla famiglia Vitelli, ma acquistatone il patronato dalla famiglia medesima. Pertanto fu equivoco del cav. Serpetri, che lasciò scritto nella genealogia di casa Vitelli (da esso encomiata per antichissima, quando che nei documenti castellani Gerio fu il primo, che figurò in Selci nella famiglia Vitelli), che Angiolo Vitelli fosse il fondatore dello spedale di Tutti i Santi. Questo Spedale è quello, che tutt'ora esiste vicino al Convento di S. Domenico col nome di S. Florido, e della Madonna della Misericordia, perchè ad esso furono riuniti gli altri spedali della Città, come si dirà tra poco.

VI.

Spedale di S. Maria della Strada

Questo Spedale antichissimo era così chiamato, perchè esisteva nella strada principale, che comincia dalla porta di S. Maria. Si vede tuttora la memoria sopra la porta del medesimo, ove si osserva la imagine della Bma. Vergine con molti poveri intorno situata sotto un'arco, che forma quasi una Cappella. Dicesi ora questo sito lo spedale vecchio.

Era questo spedale sotto la tutela della Comune che eleggeva il Priore per gli Uomini e la Priora per le Donne.

Nel 1306. li 17. febrajo Nero di Bruno *volens providere utilitati animæ suæ et parentum suorum* donò a questo spedale alcuni suoi beni, e però dal Consiglio dei 200. fu eletto Priore, e la sua moglie Benvenuta Priora. I conversi dello spedale Giacomo Bencivenne, Ciolo di Ventura, e donna Beatrice consegnarono al nuovo Priore l'inventario degli effetti del luogo pio, ed è il seguente registrato nel lib. 9. della Cancelleria Vescovile. *In primis unam domum sive casamentum positum in Civitate Castelli in porta S. Mariæ in Strada S. Mariæ, cui a duobus viæ ecc.* AB *alio Vannes Jacobi, et Pace Maffæi de Monte Giardino et Benedictus Petenarius, vel Blasius Marini; item unam domum positam in dicta Civitate in Capaneto, cui* AB *via,* AB *magister Martinus,* AB *Gratia Benedictæ quæ olim fuit Ragnaldi. Item duas domos positas in Civitate Castelli in P. S. F. in parochia S. Johis in Campo, cui* AB *via,* AB *hæredes Uberti, Villanæ, quæ fuerunt dicti Raynaldi. Item unam domum positam in dicta Civitate in P. S. J. in parochia S. Georgei, cui* A DUOBUS *viæ,* AB *D. Subilia uxor Capannarii, quæ olim fuit de Tornabenis. Item adsignaverunt XXIIII. lectos fornitos in pelegrinagio: item adsignaverunt sex lectos fornitos superius; item lectum cum tribus coltricis; item duas coltrices; item unum lectum fornitum; item tres bigoncios; item 52. tarsas acciæ grossæ et subtilis; item tres quaternos lini; item duos celones; item unam coltram. Item assignaverunt sex vegentes, una quarum est Vivoli in vita sua, ut dixit, alia est in domo Marini sartoris; item unam tinam et est in cella dicti Hospitalis; item adsignaverunt unum asinum pili neri; item adsignaverunt duos porcos valoris quatuor librarum; item unam caldariam; item unum lategiolum de metallo; item unum pajolum dal fuoco; item unam padellam de ferro; item unam catenam, item tres archimateras; item unum par trepedum; item tres forcinas; item duas sappas; item unum sarchiellum; item duas vangas; item duas roncolas; item tres latorales carnium; item tres barilos; item adsignaverunt XIX. scrinea, quorum unus est X. staria grani, et quatuor sunt Vivoli in vita sua ut dixerunt; item duo scrinea, quæ sunt in domo Agurini et Vannis, quæ sunt et habent ad pescionem; item unum lectum fornitum, quod est Vivoli, item adsignaverunt XXI. togas, quas res reasignavit Ser Philippus*

de Sancto Polo sindicus dicti Comunis dicto Nerio Brunae Priori dicti Hospitalis S. Mariae coram me Notario ecc.

Nel 1350. era Priore Nerio di Piccolo. Nel 1357. li 30. decembre donna Imeldina lasciò erede universale de' suoi beni questo spedale per rogito di Ser Marco Vanni.

Nel 1378. Ser Giovanni di Donato sindico del Comune prese possesso di questo spedale e fu fatto Priore da Giovanni di Angelo di Asisi Arciprete della Pieve di S. Cipriano per rogito di Niccola di Gregorio.

Nel 1398. si riceve da Tiberio di Arezzo Priore dello spedale insieme con due deputati del Comune per conversa ossia oblata donna Francesca vedova di Ciancio coi suoi beni, mediante alcune promesse e patti, che si leggono negli annali.

Nel 1401. li 12. giugno viene eletto Francesco Ciucci per spedaliere e giura nella forma registrata nell'archivio del Comune.

Nel 1406. li 23. agosto si fissa per cinque anni in Rettore della Fraternita di S. Maria della Strada Sante Lippi.

Li 12. luglio 1415. la Comune affidò all' arte dei Mercanti e Ritagliatori l' amministrazione di questo spedale, e ai 15. detto assegnò 50. fiorini alla Fraternita di questo spedale.

Nel 1496. ai 27. agosto Pietro Ciappetti uno dei Rettori dello spedale supplicò la Comune a poter fabbricare una scala accanto il muro dello spedale stesso nel luogo che si dice la piazzola del pozzo dell' Oca.

Si servì la Comune dei beni di questo spedale nei bisogni urgenti. Nel 1383. per la penuria del grano vendè diversi beni, tra i quali alcune case. Nel 1394. concesse al Marchese di Civitella Guidone per sua abitazione le case dello spedale. Così anche nel 1401. accordò per 15. anni alle Monache di Trastevere *terminatum domorum Fraternitatis S. Mariae de Strata* a motivo del loro Monastero incendiato dalla brigata di Tartaglia.

RIUNIONE DEGLI SPEDALI DI CITTA'

Lo Spedale d'Ingolo già riunito a quello di S. Maria della Misericordia restò per ricevere gli esposti. Gli altri quattro furono riuniti li 26. agosto 1513. con rogito di Ser Gentile di Giovanni Buratti. Si convenne per questa riunione a motivo delle scarse rendite di ciascuno di essi. Comparvero i deputati del Capitolo per lo spedale di S. Florido, i Signori Vitelli per lo spedale di Tutti i Santi: i deputati di S. Maria della Strada furono Giuliano di Evangelista e Pier-Antonio di Stefano de' Tiberti; per lo spedale dei Lanajoli Domenico di Tommaso de Gavaris e Luca Fucci. Fu stabilito, che gli spedali fossero riuniti a quello di Tutti i Santi sotto la denominazione di S. Florido, soppressi i titoli degli altri spedali e riservata al Capitolo la solita prestazione di 50. stara di grano all'anno. L'amministrazione fu data ad un Canonico come Priore da mutarsi ogn'anno, e tre secolari, uno per lo spedale de' Mercanti, l'altro per quello dei Lanajoli, il terzo della famiglia Vitelli. Il Pontefice Leone X. nella bolla *Cum a vobis* nel 1. decembre 1514. confermò questa unione di spedali. La bolla poi servì al Proposto della Cattedrale nell'anno 1571. a rendere vane le pretensioni del Consiglio della Città sopra lo spedale di S. Florido, mentre una volta che fu messa al regolamento dello spedale una deputazione di quattro individui surriferiti, veniva escluso da ogni diritto il publico Consiglio, ed annullato lo statuto in quella parte, in cui gli spedali appartenevano *ad regimen et gubernationem Comunis.*

Furono benefici verso lo spedale di S. Florido i Priori Can. D. Vincenzo dei Guerrini e Can. D. Carlo di Cristoforo Fucci nel 1666. e 1667. Anche il Can. Penitenziere D. Liborio Bonsignori lasciò un censo di scudi 300. coll'obbligo di 30. messe in Cattedrale nella festa di S. Liborio.

SPEDALI FUORI DI CITTA'

PORTA S. MARIA

1. Spedale di Rignaldello

La memoria più antica di questo Spedale è del 1241. in una pergamena della Cattedrale, ove per confine delle terre della Canonica nella villa di Turricchio si leggono i beni di questo spedale *olim ædificato* da Rainaldello Prete della villa di Pastina, che lasciò varj beni alla sua chiesa di S. Giacomo. Era prima questo spedale affidato ai Frati di S. Giovanni del Tempio ossia ai Templarj. Li 29. settembre Alessandro rettore dello spedale di Rainaldello prese possesso dello spedale di S. Maurizio de Vallis spettante a S. Giovanni del Tempio. Soppresso l'ordine dei Templarj nel 1312. i beni loro passarono all'ordine equestre di S. Giovanni di Gerusalemme detto poi dei Cavalieri di Malta, ed allora sembra, che la chiesa di S. Giacomo si nominasse di S. Giovanni. Non si conosce precisamente il tempo di questo cambiamento. Il sig. can. Mancini scrive, che nel 1279. era già lo spedale di Regnaldello sotto la cura dei Cavalieri, perchè nel lib. 6. di Cancelleria Vescovile si nomina Fra Grazia rettore di questo spedale. Ma il titolo di Frate era comune a tutti i rettori degli Spedali, che si consideravano come religiosi addetti al servizio dei poveri specialmente infermi. Il rettore dello spedale di Rainaldello faceva ivi residenza, ed era col titolo di precettore, ossia maestro dei Cavalieri novizj, che con esso vivevano.

In seguito la precettoria fu data in commenda, ed ha sotto di se le due piccole chiese di Regnaldello e di Monte Castelli.

Nel 1640. il Commendatore Aldobrandini ornò la chiesa di Regnaldello e vi appose la sua arme con la iscrizione: *Fr. Carolus Aldobrandinus ex præclarissima Clementis VIII. familia apud Urbanum VIII. P. M. bis pro sacra Hierosolymi-*

tana Religione orator provide ornato templo hanc sibi et successoribus domum construxit anno 1640. Questa casa è divenuta colonica non più abitata dai Commendatori.

2. Spedale di S. Lazzaro di Valdonica

Il nome di Valdonica si trova presso Cencio Camerario, che scrisse il libro de' censi della Chiesa Romana nel 1192. pubblicato dal Muratori Ant. Ital. t. 5. dis. 69. col. 852. Il Brunacci *de re numeraria* stampato in Venezia scrive, che il luogo di Valdonica, *quasi vallis dominica*, si trova presso Verona, e che sia quello nominato da Cencio, e lo crede così detto da qualche luogo santo di Gerusalemme o trasmarino, trovandosi in Italia molti luoghi, che si chiamano Monte Sion, Monte Oliveto, Monte Calvario ecc. Il Maffei nella Verona illustrata par. 3. cap. 4. dice, che i popoli tornati dalle Crociate imposero tali nomi. Ma il Brunacci sulla fede d'una carta scritta circa la metà del secolo XI. prova un tal nome anteriore al ritorno delle Crociate, che avvenne nel secolo XII. Tanto sia detto per erudizione di questo nome.

Sul principio del secolo XIII. si trova diffuso il male della lebbra in Italia, e però furono eretti Lazzaretti ove uomini e donne riuniti in comunità servivano gl' infetti di questo male. Nel luogo detto Caravilla una società di pie persone si era dedicata al servizio di questi infetti. Nel lib. 1. di Cancell. Vesc. li 15. aprile 1217. il Vescovo Giovanni chiese obbedienza da questi spedalieri. Concordò con Bernardino rettore del Collegio di S. Lazzaro, e co' suoi fratelli Lazabrio, Ugolino, Braczo, Pezello, Martello, Senese, Albertino (facilmente quello, che si venera come santo divenuto Priore Generale del Monastero di S. Croce di Avellana), Rainerio e Pecorello, affinchè in segno di soggezione al Vescovo pagassero l' annuo canone di 4. denari in agosto.

Nel 1228. 17. frati e 16. suore di Valdonica danno a livello un terreno, cui confinava una terra dei Frati Minori — Nel 1234. 30. novembre Fra Pegolotto Priore offre se con 13. frati e 4. suore al Vescovo Azzone.

Li 6. febrajo 1255. il Vescovo Pietro conferma il nuovo Priore (giacchè il Priore antecedente Martino era entrato nel-

la Religione dei Frati Minori) nella persona del prete Ugone eletto dai lebbrosi maschi e femine e dai conversi capitolarmente congregati: Ugone era rettore della Chiesa *de Colupnetta*. Nell' anno seguente li 7. marzo conferma l' altro Priore, mettendogli in dito l' anello d' oro, D. Giacomo di S. Fortunato, *qui profitetur, se non esse Monachum vel conversum alicujus loci.*

Li 24. giugno 1294. il Priore D. Ricupero assente, *maxime causa guerræ, cujus de causa malefactores et impii ecclesiarum et pauperum innocentium bona invadere, auferre et deprædari quotidie perconantur*, costituisce il nobile uomo Noscio del quondam Graziano di Città di Castello per difensore e procuratore dello spedale coll' assegnargli ogn' anno *unam salmam frumenti, unam annonæ sive speltæ et unum congium musti sive vini.*

Quantunque lo spedale di Valdonica, come altri ancora eretti per i lebbrosi stassero fuori dell' abitato, pure anche in città erano ricevuti da persone caritatevoli. Nei rogiti di ser Marco Vanni del 1363. donna Muccia nel testamento lasciò ad ogni conservatorio dei lebbrosi dentro e fuori di città 10. soldi di denaro. Nel 1350. Baldo del quondam Omicciolo detto Marzio aveva lasciato nel testamento a ciascuna casa de' lebbrosi dentro e fuori di città nel contado castellano 10. soldi di denaro.

Ai 9. di aprile del 1412. fu lo spedale di Valdonica incorporato a quello degli esposti della Fraternita di S. Maria della Misericordia. Il Rettore della Fraternita Giacomo di Bartolomeo dei Cordoni nel 1494. fece risarcire le loggie contigue al Lazzaretto e alla chiesa di S. Lazzaro. Ivi erano come in un chiostro diverse stanzine all'intorno d'una piazzetta per gli appestati e per quelli che stavano in quarantana. Era contigua la chiesa di S. Lazzaro e nell' altare vi era la pittura del Santo a fresco del Pomarancio. Il Cappellano della fraternita doveva andare in due domeniche di ciascun mese a celebrare la messa in detta chiesa.

Dopo altre riunioni degli spedali quello di Valdonica cessò affatto, ed ora sono restati pochi ruderi dell' antica fabbrica divenuta proprietà d' un particolare, che comprò dagli Spedali Riuniti il podere annesso.

Digitized by Google

3. Spedale del Ponte d' Avorio

La carità de' fedeli aveva eretto questo Spedale ossia Ospizio de' Pellegrini detto nel 1345. *de Lauro* ossia *d' Alloro*, e corrottamente poi detto *dell' oro*, e finalmente *d' Avorio*. La chiesa annessa allo spedale avea per titolo S. Angiolo *de Lauro*

Nel 1349. ai 27. agosto nei rogiti di ser Marco Vanni è nominato Cambio di Muzio Priore dello spedale del Ponte d' Oro.

Li 18. agosto 1404. la Comunità dette la cura e amministrazione della chiesa e spedale *de Horo* alla Università de' Calzolarj, Ciabattieri, Galligari e altri di quest' arte *ad quinquennium*.

Nel 1544. li 24. decembre in tempo di Paolo III. *de sero, pluribus accensis luminibus*, si adunarono i Consoli di quest' arte nel palazzo Vitelli P. S. E. detto del giardino, ed elessero per loro protettore, avvocato e difensore Vitellozzo Vitelli figlio primogenito di Alessandro Vitelli con rogito di ser Cesare del quondam Pietro de' Laurenzi.

Nel lib. 9. delle Riformanze del Comune furono nel 1578. pubblicati gli statuti, in vigore de' quali l' arte de' Calzolari doveva chiedere dal Consiglio di Città la riferma dell' amministrazione di questo spedale. Si leggono le riferme del 12. ottobre 1634. per rogito di Mattia Carsidoni, del 30. marzo 1651. per rogito di Girolamo Carsidoni, del 13. ottobre 1745. per rogito di Cosmo Benedetti Cancelliere sostituto.

Un Cappellano dovea celebrare la Messa in tutte le feste nella chiesa dello spedale, e due solennità dell' anno per l' Annunziazione in marzo e per l' Assunzione in agosto con 10. messe. Non si doveano spendere più di scudi 10. in queste solennità, e stara due e mezzo di grano: la lampada dovea essere accesa nelle feste. Si pagavano scudi due per la predica della quaresima.

Nello spedale vi doveano essere 4. letti, uno proprio per l' alloggio de' poveri sacerdoti e religiosi, tre per i poveri viandanti. Doveansi dare 4. stara di grano ogn' anno al Monastero di S. Giuseppe e somministrare elemosina ai poveri dell' arte. Ogn' anno si rendeva conto esatto dell' amministra-

zione alla Comune, e ogni quinquennio si chiedeva la riferma, altrimenti la Comune poteva ad altri trasferire l'amministrazione. Quando vi erano in cassa scudi 50. doveano darsi ad interesse.

Nel 21. decembre 1562. furono publicati 37. nuovi capitoli, perchè si erano perduti gli antichi.

La Università de' Calzolari nel 1714. si volle allontanare dalla dipendenza della Comune a tempo del Gonfaloniere Orazio Marchesani. La lite colla Comune durò sino al 1733. Dovette la Università spendere per questa lite scudi 182. e baj. 95., come si risulta dagli atti di Francesco Massani ed Antonio Evangelisti Notari della Città, e dagli Atti di Angelo Antonio De Cesaris Notaro dell' A. C. e del Buon Governo. Allora la Università ottenne dalla Congregazione del Buon Governo altri capitoli, in cui aveva da se tutti i privilegj d' una Università con grave pregiudizo del Comune. I nuovi capitoli furono approvati da Mons. Caballini Ponente del Buon Governo. Ma siccome non era stato derogato ai capitoli del 1578., così fu stabilito, che si dovesse procedere nell' amministrazione colla osservanza degli antichi capitoli e prendere le riferme a tenore dei medesimi.

Finalmente da Pio VII. con breve del 27. settembre 1805. la Chiesa e beni di S. Maria del Ponte d' Avorio fu riunita al Monte di Pietà di Città di Castello, e questo tiene un Cappellano, che celebra la Messa nei dì festivi per comodo della vicina popolazione.

4. Spedale al Ponte di Promano

Circa 6. miglia lontano dalla Città esisteva sin dal 1266. questo spedale de' lebbrosi detto di D. Bono verosimilmente il fondatore del medesimo. In quell' anno il Vescovo Niccolò conferì la chiesa di Promaino o Promano e lo spedale annesso del ponte di Promano. Si chiamava lo spedale di S. Maria del Colle di Cica o anche Colle di Luca, del Castello di Promano.

Nel 1443. il Vescovo Ridolfo unì questo spedale alla Università *disciplinatorum S. Mariæ de Civitate.*

Digitized by Google

In seguito vi rimase alla Chiesa di S. Maria di Promano una Confraternita ivi eretta li 22. Marzo 1515., i di cui beni furono assegnati alla riunione degli spedali, e però fu soppressa li 26. ottobre 1780., restando ivi un Cappellano a carico degli Spedali, che offizia quella Chiesa.

5. Spedale al Ponte di Monte Castelli

Si ha dagli atti di Canc. Vesc. la fondazione di questo spedale e chiesa annessa nel 1210. Giberga moglie del fu Giacomo di Giovanni d' Ingolo coi figli Suppolino, Baroncio, Uguccione e Armanno cedono certi beni per edificare una Chiesa o uno spedale al capo del ponte di Monte Castelli dalla parte del Tevere verso Montone e Promano. Ecco la divota offerta. *Pro redemptione animæ nostræ, nostrorumque hæredum et Jacobi viri mei et prædecessorum nostrorum..... offerimus Deo et B. Florido, parti Episcopatus, et Ecclesiæ B. Jacobi et B. Marie V., S. Leonardi, S. Juliani, et Amantii quamdam nostram possessionem, in qua volumus ædificare Ecclesiam et Hospitale in honorem prædictorum Sanctorum ad usum et sustentationem pauperum, et Deo ibi inservientium.* Nulla si riservano, fuorchè *ibi inservire et benefacere in manu Episcopi.* Il Vescovo d' allora Giovanni promette, che tutte le offerte de' fedeli s' impiegheranno in servizio de' poveri, riservando a se il solo giuspatronato.

Questo spedale fu dato in cura ai Cavalieri Gerosolimitani ed unito a quello di Regnaldello, come si disse, e tutti due sono terminati con una semplice Commenda per un Cavaliere di Malta.

6. Spedale di Verna

Per rogito di Gentile Buratti li 22. aprile 1504. vacando l' Ospitalario o il ministro dell' entrate dello spedale di Verna da erigersi in soccorso de' poveri, il Vicario Vescovile D. Luc' Antonio costituì a tale officio D. Giulio di Domenico da Verna.

7. Spedale di Montone

Negli atti di Canc. Vesc. al lib. 2. pergameno apparisce esistente lo spedale in Montone sino dal secolo XI. giacchè nel 1100. nel mese di febrajo il Vescovo Teobaldo di Città di Castello concede un tenimento di terra in Farneto *in usum pauperum* a Sante di Germano e suoi figli, a condizione che dopo la loro morte sia assegnato allo spedale di Montone e si paghi l'annuo censo di 4. denari usuali *in isto Comitatu* in febrajo all'altare di S. Gregorio di Montone.

Nel 1118. si fa menzione di questo livello in favore dello spedale di S. Gregorio di Montone.

Nel 1181. negli atti di Canc. Vesc. Gualterotto Gualterotti dona allo spedale di S. Gregorio di Montone alcune terre.

Nel 1211. il Vescovo Giovanni elegge l'amministratore di questo spedale.

Nel 1255. la quarta parte del quartese delle decime nel Piviere di Montone era in favore dello spedale *ex antiquo*.

Questo spedale affidato alla Confraternita di S. Fedele alloggiò i pellegrini sino al 1797. Indi si ottenne per rescritto SSmo, che si trasmutasse in spedale d'infermi, come tuttora sussiste, mediante una ben concepita deputazione.

8. Spedale di Colcello

Si osserva questo spedale già eretto nel secolo XIII., ma per cura del Vescovo Niccolò nel 1270. e 1271. assoggettato all'autorità ecclesiastica col pagare un'annuo censo, erigervi un'Oratorio e ben disporre la dotazione del medesimo. Tuttociò si descrive in tre istromenti, che sono di preziosa memoria sì per la vigilanza del Vescovo, che per la pietà e carità degli antichi Montonesi. Ivi si osserva, che i Consiglieri sono indicati dai diversi rioni di Montone, che prendevano il nome dalle tre porte, di Borgo, di Viridiaria e del Monte, cui apparteneva Fortebraccio d'Oddone, uno degli antenati del famoso Braccio Fortebraccio. Il primo istromento è

del mese di decembre 1270. a rogito di Ranerio di Piero, in cui i conversi e lebbrosi esistenti nel luogo detto Colcello distretto di Montone e diocesi Castellana costituiscono in procuratore Savere di Riguccio onde promettere al Vescovo Niccolò e suoi successori l'annuo censo di una libbra di cera in segno di soggezione, ed impetrare dal medesimo Vescovo la facoltà di costruire in detto luogo un' altare. Nel secondo istromento dello stesso mese ed anno Ranerio del quondam Piero di Montone Notaro e Vicario del Nobile Martinello di Perugia Potestà di Montone, e i Consiglieri di detta Terra indicati secondo i tre diversi rioni come sopra ed adunati *voce cornu, et præconis campanæ sonitu more solito* costituiscono loro sindico e procuratore lo stesso Savere di Riguccio *ad repræsentandum se nomine Comunis et Universitatis dicti Castri coram Veri Patre D. Nicolao Episcopo Castellano ad eligendum dotem infrascriptam eidem D. Episcopo recipienti pro Hospitali noviter ædificando a prædicta Comuni et Universitate dicti Castri in loco, qui dicitur Colcello*, a promettere di pagare al Vescovo l'annuo canone di una libbra di cera insieme col sindico di detto spedale in segno di soggezione, e *ad recipiendum ab eodem D. Episcopo propter assignationem dotis ejusdem Hospitalis declarationem jurispatronatus, et ipsum juspatronatus nomine Comunis et Universitatis dicti Castri, ut in futurum possit libere et quiete postulare vocare et eligere rectorem, Priorem et Custodem in eodem Hospitali tamquam patrem ejusdem Hospitalis.... ad petendum eidem Episcopo quod decernere debeat confirmationem dicti loci pro tempore rectorum existentium faciendam a plebanis plebis S. Gregorii dicti Castri, et ad recipiendam finitionem et quietationem omnium aliorum jurium episcopalium....*

La Comune poi assegna per dote di detto spedale. *In primis Oraculum fundatum et actum cum Altare, et Cruce cum una Planeta, uno Camisio, cum uno Amito, cum uno Calice de stagno, cum uno Thuribulo, cum uno Messale: Unam domum ædificatam, et factam in dicto loco de Colcello juxta dictum Oraculum cum terreno, in quo est dictum Oraculum et domus infra hos fines, cui* A DUOBUS *sunt viæ, et* AB ALIO *tenent Homo Stephani, et Commandutius Donese. Item unam petiam terræ positam in Bazana juxta viam, et rem filiorum*

Caccia guerræ, et juxta flumen Lanue. Item unam petiam terræ in dicto loco juxta viam, et rem a duobus lateribus Ecclesiæ S. Crucis. Item aliam petiam terræ in dicto loco, juxta rem Rainaldi Mariæ, et rem Bencivenne Martini.

Il terzo istromento è del dì 31. decembre 1271. In esso Savere del quondam Riguccio sindico del Comune di Montone, e dei lebbrosi abitanti nel luogo detto Colcello assegna per dote di detto spedale tutti i beni indicati nell'antecedente istromento. Il Vescovo Niccolò poi volendo *tantæ pietatis operi et erectioni ipsius loci adhærere, SSmæ. Trinitatis invocato suffragio, B. M. V. gloriosæ ac BB. Confessorum Floridi et Amantii patronorum nostrorum confisi præsidiis* dà facoltà di erigere il detto luogo con Oratorio ed altare, riconoscendo la Comune di Montone in patrona del medesimo con facoltà di nominarvi il Rettore, l'Amministratore ed il Custode. Permette, che in detto luogo possano celebrarsi i divini officj da qualunque Sacerdote Cattolico nominato dai Patroni dello spedale, e confermato dall'arciprete della pieve di S. Gregorio di Montone, o invitato dal Rettore dello spedale stesso. Si riserva in segno di soggezione l'annuo canone d'una libbra di cera in agosto. Finalmente riceve sotto la sua protezione i Frati e Lebbrosi, che abiteranno in detto luogo, dichiarando muniti i frati e lebbrosi stessi di ogni privilegio clericale ed ecclesiastico ed immuni da ogni imposizione, come gli altri luoghi pii della diocesi. *Facto in Civitate Castelli in Claustro Episcopatus.* Rogito di Guido del quondam Giovanni Notajo.

9. Spedale di Pietralunga

Di data antica nessuna memoria di spedale si conosce in questa Terra memorabile per le tante guerre ivi occorse. Lo stesso esservi stato eretto un Monastero di Suore e un Convento di PP. Agostiniani indica la esistenza di qualche ospizio caritatevole secondo l'antico uso. Nei tempi più vicini Gio. Paolo de' Paolucci per testamento rogato da Giuseppe Buratti li 17. giugno 1729. istituì suo erede lo spedale da erigersi in sua casa per gl'infermi del Capitanato di Pietralunga sotto la vigilanza del Vescovo di Città di Castello e

dell' Arciprete di quel luogo, come si eseguì. Cessò con notabil danno di que' popoli coll' ultima riunione degli spedali di Città di Castello.

10. Spedale di S. Crescentino de' Saddi

Si trova memoria di questo spedale ai 15. agosto 1349. nei rogiti di Ser Marco Vanni, ove il Proposto conferma Maffeo di Guidarello in Priore del medesimo — Nel 1350. è nominato patrono di questo spedale ser Nerio Amici.

11. Spedale di Corro

Nel 1232. il Vescovo Matteo visitò nel piviere di Agiglioni lo spedale di Corro custodito da Fra Guittone.

12. Spedale di S. Maria e de' Ss. Giacomo e Donnino

Nel 1310. D. Manente Monaco sindico del Monastero di S. Benedetto sotto Gubbio espone al Vescovo Ugolino che avendo il suo Monastero certi terreni e case *in faucibus Simiae* diocesi di Città di Castello nella parocchia di S. Cristoforo di detto Monastero desidera erigervi un' ospizio per i poveri viandanti, e però chiede di fabbricarvi una chiesa in onore della Bma. Vergine e dei Ss. Giacomo e Donnino. Il Vescovo glie lo accorda, gli da la pietra benedetta, e gl' impone l' annuo censo di 4. once di cera ai 22. di agosto nella sagra dei Ss. Florido ed Amanzio.

13. Spedale di Loreto

Nella stessa pieve d'Agiglioni esiste la chiesa di S. Maria di Loreto con distribuzione di pane ai poveri, che verosimilmente è un residuo delle rendite dello spedale di questo nome.

14. Spedale di S. Lazzaro di Valbuscosa

Si trova nominato negli atti di Cancelleria Vescovile.

Digitized by Google

SPEDALI FUORI DI PORTA S. GIACOMO

1. Spedale di S. Giuliano

Questo era prossimo alla porta di S. Giacomo. Nel 1255. il Vescovo Pietro provvide di Priore la chiesa e spedale di S. Giuliano. Nel lib. 3. di Canc. Vesc. nel 1251. si legge una transazione del Vescovo Azzone e Bernardino di Jacopo da S. Cipriano per riavere per conto dei panni, e d'altre cose tolte al medesimo presso lo Spedale di S. Giuliano. Il Rettore dello Spedale di S. Giuliano aveva cura di anime, la quale ridotta a benefizio semplice e riunita al Seminario fu divisa in quanto alla cura di anime tra la parocchia de'Ss. Giacomo e Lucia di Città, e quella di S. Maria e S. Giuliano di Rioseco. A questo furono riuniti i due seguenti

2. Spedale di S. Antonio nel Monte Capillario

Era situato nelle alpi sotto il piviere di S. Cipriano, ed il Priore di S. Giuliano era anche Priore di S. Antonio del Monte Capillario, e pagava per ambidue l'annuo censo al Vescovato. Nel 1372. *die* 3. *exeuntis junii* Fra Pietro Rettore e Custode dello spedale di S. Giuliano a nome dello spedale e di consenso di Ventura addetto al medesimo promette al Vescovo Niccolò e suoi successori di pagare l'annuo censo in agosto di una libbra di cera *pro recompensatione jurium, quæ D. Episcopus per unionem hospitalis S. Antonii de Alpibus habebat.* Rogito di Guidone di Giovanni.

3. Spedale « de Nastellis pueribus tantum ».

Per quanto poco si conosca questo spedale, pure dalla memoria di esso nelle croniche castellane, ove si dice riunito a quello di S. Giuliano, sappiamo, che si pensava a provvedervi i fanciulli derelitti.

Digitized by Google

4. Spedale del Ponte di Piosina

Nel 1252. il prete Bono viene eletto Rettore dello spedale del Ponte di Piosina da Signorello a nome dei lebbrosi e officiali di detto luogo. Il Vescovo Pietro lo conferma colla facoltà di ritenere a suo beneplacito la chiesa di Piosina. Nel 1255. il medesimo Vescovo conferma il Priore del Ponte di Piosina eletto come sopra.

5. Spedale di S. Caterina

L'origine di questo spedale rimonta al 1217., in cui Bruno Uberto dell'Ordine di S. Benedetto Priore dell'Eremo di Morimondo diocesi di Cagli alle radici di Monte Nerone chiese ed ottenne dal Vescovo di Città di Castello Giovanni la facoltà di edificare uno spedale e Oratorio in onore di S. Caterina nella villa e pieve di Teverina diocesi tifernate in ajuto de' poveri, e per mantenere il ponte di Novole, ossia di Nuvole. Questa fabbrica ebbe effetto nel 1218. secondo il Cornacchini cronista castellano. Era la chiesa di S. Caterina edificata sopra un sasso, dove faceva grotta il Tevere. Rovinato che fu quel sasso, si riedificò più verso il monte per maggior sicurezza. Fu poi riunita alla Confraternita di S. Caterina di Città.

Nel 1360. il B. Buccio Vescovo di Città di Castello conferì a Fra Bene la chiesa dello spedale di S. Caterina del Ponte di Novole.

Nel 1362. nei rogiti di ser Marco Vanni donna Druda del quondam Vanne vedova di Restorino lasciò allo spedale di S. Caterina un letto del valore di 15. libre di denari.

6. Spedale di S. Manno al Ponte Regnano, chiamato ancora di Pian buono, di pre Bono, o sia di Prete Bono.

Questo spedale di Lebbrosi era situato al ponte della villa di Regnano. Il Vescovo Niccolò sottomise alla sua giurisdizione il detto spedale mediante tre istromenti, che accenno.

Il primo è del 1271. *die* 12. *intrante mense maii Corsettus olim Guglielmi*, *Olandus ol. Guidonis et Joannes Rainaldi*, *Cecilia Joannis et Benedicta Joannis soror Rainaldi et Sobilia Mater dictæ Benedictæ Xtiani infecti de Hospitale Amalutiæ Pontis Præbonæ eorum nomine et nomine Capitantiæ dicti Hospitalis et ipsius Hospitalis* costituiscono in procuratore Guido Stabene a potere compromettere col Vescovo Niccolò per le liti, che vertevano tra esso e il detto Spedale — Rogito di Manente di Guido di Selci Notajo.

Nel secondo del 1271. *die* 13. *intrante mense maii* il Vescovo Niccolò e Guido Stabene sindico de' lebbrosi dello spedale del Ponte del Prete Bono compromettono le differenze, che vertevano tra il Vescovo e detto Spedale in D. Guido di Valle Urbana canonico Castellano — Rogito di Guido del qu. Giovanni Notajo.

Il terzo è il lodo di D. Guido di Valle Urbana canonico castellano Arbitratore eletto dal Vescovo Niccolò e Guido Stabene sindico e procuratore dei lebbrosi dello spedale di S. Manno del Ponte del Prete Bono, col quale dichiara, che il Vescovo e suoi successori abbiano potestà di eleggere, nominare, istituire e destituire il Priore di detto spedale, di visitare, e correggere tanto il Priore che i lebbrosi dello spedale stesso: che detto spedale appartenga in pieno diritto tanto nello spirituale che temporale al Vescovo — Rogito di detto Guido del qu. Giovanni Notajo — Anno 1271. *die* 5. *exeuntis mensis julii*.

Nei rogiti di ser Marco Vanni del 1362. ser Tommaso del quondam Eicontro lasciò a ciascun lebbroso di S. Manno due soldi di denari.

Esisteva questo spedale nel 1502. nel piviere di Teverina.

7. Spedale di S. Maria di Mezza via di Celle

Ivi era per custode de' poveri un laico oblato.

8. Spedale di Selci

Nei rogiti di ser Marco Vanni 1350. Vanne di Rosso da Selci lasciò i suoi beni per la costruzione di uno Spedale nel castellare di Selci.

9. Spedale di Arcione

Lib. 1. di Canc. Vesc. all' anno 1218. era Priore di questo spedale Pezello.

10. Spedale di Catenaccio

Era un' annesso del Priorato di S. Lorenzo di Galliano colla chiesa di S. Lucia.

Nei rogiti di ser Marco Vanni li 3. maggio 1357. si legge una divisione de' beni fatta nella villa di Parnacciano: si nomina un pezzo di terra voc. Calcinajo confinante co' beni dello Spedale di Catenaccio.

11. Spedale di S. Antonio di Citerna

Nel 1465. il Vescovo Giovanni visitò la chiesa dei Disciplinati di S. Antonio in Citerna, ed esposero i Confratri, che oltre le penitenze, che ivi esercitavano alloggiavano i poveri e distrbuivano doti alle fanciulle.

12. Spedale di Lipiano

Nella Terra di questo nome nell' archivio del Monte S. Maria ora trasportato a Firenze si leggono molte lascite a questo spedale, che tuttora sussisie.

SPEDALI NEL DISTRETTO DI BORGO SAN SEPOLCRO E NELLA PARTE DI MASSA TRABARIA, CHE ERA NELLA DIOCESI TIFERNATE FUORI DELLA PORTA S. GIACOMO.

1. Spedale di S. Lucia

Presso gli Annali Camald. t. 4. p. 240. si riporta quanto narra il Wadingo, che S. Francesco d' Asisi partendo dal castello di Citerna, e passando per la valle di Città di Castello per andare a SanSepolcro prese alloggio nel vicino spedale di S. Lucia.

2. Spedale di Daglio

Questo spedale è nominato nel 1253., e serviva per i lebbrosi presso Borgo SanSepolcro.

3. Spedale di S. Niccolò

Esisteva vicino alla porta di Borgo San Sepolcro. Il 20. marzo 1294. Fra Benvenuto Rettore di detto Spedale fu testimonio in un' atto della Canonica Castellana.

4. Spedale di S. Abbondo o di S. Abbonda, o anche di S. Onda

È nominato questo spedale in Borgo San Sepolcro nel 1253. Il Vescovo Pietro condonò a Ferrerio di Barone Priore dello spedale di S. Abbonda di Zoncheto il sussidio delle sue respettive chiese.

Questo spedale, come si disse, fu riunito alla Commenda di Regnaldello, essendo allora Borgo San Sepolcro nella diocesi tifernate.

Digitized by Google

5. Spedale di S. Maria di Monte Casale

Nel 1212. gli atti di Canc. Vesc. riferiscono, che il Vescovo Giovanni accordò a S. Francesco d' Asisi lo Spedale di S. Maria del Monte Casale.

Nel 1269. vi abitavano Fra Stefano Fra Giovanni e Fra Marco.

6. Spedale di Rancambrosio, o Rancombroso

Apparteneva la nomina del Rettore di questo spedale e della chiesa annessa di S. Bartolomeo all' Abazia di Trebbio che fu riunita al Monastero di S. Niccolò di Borgo San Sepolcro presso gli Annal. Cam. t. 5. p. 122. Alla pag. 259. li 29. aprile 1303. D. Giunta Abate del Monastero di Trebbio nominò il Rettore *ad honorem Episcopi Castellani, Archipresbiteri plebis de Corliano et Abbatiæ Triviensis.* Benchè il Monastero di Trebbio non fosse nella diocesi di Città di Castello, lo spedale di Rancambrosio era della diocesi castellana nel piviere di Curliano.

Li 17. gennajo 1272. il Vescovo Niccolò visitò questo spedale, dove fu ben ricevuto e trattato da D. Martino Rettore del medesimo.

7. Spedale di Capotrave

Di Massa Trabaria, così detto perchè ivi si riunivano per trasporto gli abeti che servivano di travi principali per le Chiese specialmente di Ss. Pietro, e Paolo di Roma.

Nel 1270. era Priore D. Grazia con i Conversi Magnolo, Venuto, Benvenuto, Leonardo. Fu visitato dal Vescovo Niccolò. Si legge nel 1445., che il Vescovo Ridolfo ribenedì la Chiesa di questo Spedale.

Nel 1451. per rogito del Notajo Ser Pietro di Lapo, Pier Nofrio del Conte Giovanni di Monte doglio era patrono di questo Spedale nella curia de' Ruoti contado di Arezzo, distretto Fiorentino, diocesi di Città di Castello, piviere di Curliano.

8. Spedale di Argenne

Il Vescovo Ugolino I. dette facoltà nel 1313. a Fra Martino di Domenico di erigere uno Spedale *in pauperum subsidium* presso il fiume di Argenne nella parocchia di S. Angelo curia del Castello di Caprese, piviere di S. Cassiano diocesi di Città di Castello in onore della SS. Vergine, di S. Michele e di S. Antonio. Il Vescovo glie lo accorda e lo nomina *administratorem, gubernatorem, dispensatorem et conservatorem in dicto Hospitali bonorum et pauperum.* Gli dichiara, che goderà *omnes libertates, immunitates, exemptiones et privilegia, quæ generaliter et specialiter per Romanos Pontifices et Principes Romanorum, per canones et leges Hospitalibus generaliter et specialiter conceduntur.*

9. Spedale di S. Angelo di Mannerio

Nel 1357. li 28. maggio D. Benedetto Abate del Monastero del Trebbio nominò alla chiesa dello spedale di S. Angelo di Mannerio diocesi di Città di Castello *ad honorem Benedicti PP. XII., Ugolini Episcopi Castellani, et Cunfredi Archipresbyteri plebis de Corliano.*

10. Spedale di Moncardo

Nel piviere di Tolena esisteva chiesa e spedale di Moncardo alla Cereta, mentre nell'anno 1217. il Vescovo Giovanni ordina, che si consagri detta chiesa. Nel 1231. il Vescovo Matteo riceve il censo di detto spedale e del ponte vicino.

Nel 1239. si conosce, che detta chiesa e spedale era situata lungo il fiume Ciniscola o Ciriscole e ponte vicino. Giovanni Beccoli Rettore di questo spedale pagò in quell'anno il censo al detto Vescovo.

11. Spedale di Baldignano

Nello stesso piviere di Tolena vi era la Canonica di Baldignano, ove gli ecclesiastici sotto un Priore assistevano allo spedale. Nel 1253. si legge, che D. Alberto Priore della

Canonica di Baldignano fu dai Canonici e Cappellani della pieve di S. Maria, di S. Giovanni, e di S. Biagio di Tolena eletto in Arciprete di detta Pieve. Il Vescovo Pietro confermò la elezione dando all'eletto quella Pieve in Commenda.

Vi erano in quello spedale anche le suore in servizio delle donne inferme.

Il Vescovo Ridolfo nel 1447. conferì lo spedale di S. Lazzaro di Baldignano, ed il seguente

12. Spedale di S. Cristoforo di Val di Soara.

Questo spedale è conosciuto sotto il nome di spedale del ponte di Tolena, che era distinto dall'altro di Baldignano.

13. Spedale del castello di Montalone

Questo spedale e chiesa annessa di S. Lorenzo fu conferito dal Vescovo Giulio Vitelli li 16. luglio 1499. a D. Gio. Batta. di Niccola di Anghiari.

14. Spedale di Mignano « Ultra Alpes »

Aveva annessa la chiesa di S. Maria di Pratieghi nel piviere di S. Stefano.

15. Spedale di Roffello, o Orfelle o Rosello

Era di là dalle alpi nel piviere di S. Giovanni.

16. Spedale di S. Rainulfo

Il Vescovo Bartolomeo li 24. agosto 1475. istituì Rettore dello spedale di S. Rainulfo nelle Alpi il chierico Gaspare di Modena suo famigliare.

17. Spedale di Monte Roti o Ruoti colla chiesa di S. Silvestro di la' dalle alpi

18. Spedale di fra Martino in Mercatello

19. Spedale di Borgo pace

Si conoscono questi spedali esistenti nella diocesi Castellana in Massa Trabaria nei rogiti de' Notari, ove sono descritti i legati pii lasciati ai medesimi.

SPEDALI FUORI DI PORTA S. FLORIDO OSSIA DEL PRATO

1. Spedale al Ponte del Prato

La carità degli antichi fedeli si estendeva a custodire anche i ponti tanto utili per i passaggeri, e però oltre a provvedere ai bisogni de' poveri viandanti, si obbligavano alla custodia dei ponti, come provano i seguenti documenti.

Nel 1217. 1. giugno Guido di consenso di sua moglie si offre a Dio allo spedale e al ponte situato *in capite Prati Civitatis Castelli* in mano di Giovanni Vescovo col patto, che gli si passino gli alimenti o sano o infermo. A dì 27. agosto è fatto dal Vescovo amministratore in luogo di Giustino, e diviene converso del ponte del Prato.

Nel 1239. Mirizzano del quondam Giovanni Fabri e Superchina del quondam Maestro Bunci si offrono *pro redemptione et salute animarum nostrarum Deo et Ponti de Prato, qui est supra Tiberim juxta Ecclesiam S. Christophori, et D. Azzoni Episcopo pro ipso et oblatos dicti Pontis .... Et hinc Episcopus aperuit manus suas dicens: et ego vos recipio et utrumque vestrum in conversum et oblatum nomine dicti Pontis cum bonis, que habetis.* Rogito di Giovanni Notajo.

Nel 1253. Guido Pontese del Ponte del Prato confessa avanti il Vescovo di abitare come converso nella casa del Ponte, e di tenere i beni del medesimo a nome del Ponte, a beneplacito del Ponte.

2. Spedale di S. Maria della Carita'

Questo spedale era ove adesso esiste l'Oratorio della Madonna del Ponte presso il ponte del Prato. Fu affidato ai Frati di S. Antonio di Vienna Ordine stabilito per curare il morbo del fuoco sagro. Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1350. Mucciarello di Nerio detto Citto Priore di questo spedale fa quietanza di 5. libre di denari lasciati da Cione di Bonavito. Donna Druda del quondam Francesco vedova di Restorino lascia 20. soldi di denari a beneficio della nuova chiesa dello spedale di S. Antonio della Carità vicino al Ponte del Prato.

Nel 1384. per rogito di detto Notajo fu data la facoltà ai frati di S. Antonio di tenere 10. majali in città. Così lo statuto p. 2. l. 1. c. 77. *de oblationibus et eleemosynis fiendis.* In appresso fu stabilito, *quod Priores teneantur solvere per Camerarium Fratribus S. Antonii de Vienna C. libras denariorum pro recompensatione porcorum, quos retinere solebant et .... modo retinere non possunt.*

Nel 1392. si legge l'Ospidalicchio, che era vicino e fuori della porta di S. Florido in vocabolo S. Antonio. Si vede quindi, che presso la Chiesa di S. Maria della Carità lo spedale aveva preso il nome di S. Antonio.

Cessato il morbo e lo spedale di S. Antonio, la Comune dispose del locale. Quindi nel 1404. li 29. ottobre maestro Giovanni di maestro Francesco cementario rinunziò alla città tutte le ragioni sull'ospitalicchio e beni di S. Antonio detto di Vienna posti fuori e vicino alla porta di S. Florido presso alla strada publica comunale. La città nel 1424. lo accordò con tutti i beni a maestro Antonio col patto, che mantenga i tetti dei palazzi e case della Comune. Ciò dimostra, che i frati di S. Antonio si erano ritirati da questo spedale a motivo delle turbolenze civili.

3. Spedale di S. Bartolomeo

Nei rogiti di ser Marco Vanni del 1394. si nomina un pezzo di terra posto nella parocchia di S. Angelo di Corzano, che confina collo spedale di S. Bartolomeo, onde si conosce dove era situato.

Digitized by Google

4. Spedale di Monte Alargio

Nel 1378. ser Tuzio di Giovanni lasciò i suoi beni per erigere uno spedale di Pellegrini nella villa di S. Potente (posta tra quella di Val di Petrina, e quella di Cugnano, soppressa poi per minorare il numero de' sindici). La esecuzione fu data ai Rettori della Fraternita di S. Maria di Città. Lo spedale fu chiamato di S. Maria della Fonte di Monte Alargio o Pelagio, e ne fu affidata la cura ai Terziarj di S. Francesco. Rogito di ser Tommaso d' Incontro notajo.

Ai 16. ottobre 1411. fu data la cura di questo spedale delle Fontanelle di Monte Alargio all' arte della lana *cum omnibus terris, domibus, rebus ecc.*

5. Spedale di S. Giovanni

Fu questo fondato dopo la morte di Neria di Lana di Vanne Tarlatino moglie di Antonio Lelli di Capea della porta S. Florido, che dispose nel Testamento del 1357., che se moriva senza figli, i suoi beni servissero ad erigere uno spedale sotto il titolo di S. Giovanni, come di fatti si legge eretto uno spedale sotto il detto titolo.

6. Spedale del Cerreto

Questo spedale fu fabbricato nel 1360. circa da Fra Niccolino di Angelo del Cerreto nel piviere di Canosoio vicino alla curia del Monte S. Maria. Nel testamento, che fece Fra Niccolino nel 1362., rogito di ser Marco Vanni, lasciò allo spedale da lui fondato una casa e varj terreni con altri sei letti forniti e varie massarizie. Fu dato alla cura e regime dello spedale d'Ingolo.

7. Spedale di S. Martino di Lugnano

Il Vescovo Ridolfo unì questo spedale all' altro della Madonna del Ponte fuori della porta S. Florido.

8. Spedale nel piviere di Ronti

Il Vescovo Ugolino I. nel 1315. li 10. aprile accorda a Guiduccio di Salomone nel piviere di Ronti di erigere nella sua casa e terreno uno spedale de' poveri nel luogo Petreto col titolo di S. Maria e lo fa Priore del medesimo.

9. Spedale di S. Croce

Nel 1396. esisteva questo spedale con Confraternita di disciplinati nel Monte S. Maria. Si legge, che Cecco de Honestis di detto Monte gli lasciò certe terre.

10. Spedale di Trevina

Esisteva nel 1396. nella curia del Monte S. Maria.

SPEDALI FUORI DI PORTA S. EGIDIO

1. Spedale della Scrofea

Dal lib. 3. di Canc. Vesc. nel 1253. sotto il Vescovo Pietro li 6. agosto Daniele di Paganello edificò, fondò e donò al Vescovato Castellano le chiese di S. Maria, di S. Giacomo, di S. Marco e lo Spedale della Scrofea nel piviere di Apecchio, offerendo se stesso e i suoi beni al Vescovato in onore di Dio, della SS. Vergine, e de' S. Florido ed Amanzio *pro redemptione animæ suæ suorumque parentum*. Avendo ceduto anche la nomina al Vescovato il Vescovo Pietro nominò per Rettore di detto spedale lo stesso Daniele, lo ricevè per converso e in questa qualità Daniele giurò al Vescovo obbedienza e fedeltà.

2. Spedale di S. Maria di Apecchio

In Apecchio vi era lo spedale di S. Maria della Vita per i pellegrini ed infermi, come ne restano i vestigj.

Digitized by Google

3. Spedale di Monte vicino

È nominato questo spedale negli atti della Curia Vescovile.

Oltre questi spedali si trovano nominati i seguenti

1. Di S. Basilio — 2. di S. Agnese — 3. di S. Maria Maddalena — 4. di S. Margherita — 5. di Rosarello — 6. di S. Antonio.

I primi cinque erano annessi a Monasteri di Suore, le quali oltre la vita monastica si prestavano ad officj di carità verso i poveri, e gl' infermi. Il sesto era in cura della Confraternita dei Disciplinati di S. Antonio in Città, la quale nel 1467. chiese alla Comune di costruire un nuovo spedale e vendere l' antico. Si prestavano pertanto sino dalla loro antica istituzione i Fratelli di S. Antonio al soccorso de poveri.

Nelle Bolle de' Papi che confermarono le possidenze de' Monasteri de' Minori spesso si nominavano gli spedali così nella Bolla d' Innocenzo III. per il Monastero di Deciano nel 1198. vengono espressi gli spedali inoltre

Si trovano ancora nominati gli spedali di Montiolo e di Monte delle Rose *de Bombasio, de Penna, de Ramolfi, de Cerris, S. Lazari de Burgo, S. Ambrosii de Romitorio, S. Lazari de Puliana, S. Georgii de Caprile.* Questi sono nominati nell' elenco della chiesa che è in Cancellaria Vescovile del 1499.

ULTIMA RIUNIONE DEGLI SPEDALI DI CITTA' DI CASTELLO E SUA DIOCESI

Nel 1773. Monsig. (poi Cardinale) Luigi Gazzoli Governatore di Città di Castello impetrò un breve da Papa Clemente XIV., in cui fu dichiarato Visitatore e Delegato Apostolico degli Spedali della città e diocesi Tifernate. Ebbe un' altro breve di conferma con facoltà amplissime dal Sommo Pontefice Pio VI. li 11. ottobre 1780. di sopprimere Compagnie, Spedali, Ospizj e riunire le respettive rendite in una sola fabbrica. Scelse a tal fine lo spedale di S. Florido' che dipendeva dal Capitolo della Cattedrale, a cui erano già riuniti altri

Spedali dal tempo del Pontefice Leone X. Oltre gli spedali degl' infermi, vi riunì l'Ospizio dei projetti sotto il titolo della Fraternità di S. Maria della Misericordia, che era diretto dai deputati della Comune. Di più vi unì l' Orfanatrofio delle Orfane istituito da Elisabetta Lazzari per testamento rogato dal notajo Gio. Domenico Fabbri li 20. luglio 1741. sotto la presidenza di Mons. Vescovo, e la direzione dei PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Presso il detto locale eresse un' ospizio per gl' invalidi di sei uomini e sei donne, che debbono avere il letto ed una zuppa.

Per dare un compenso alle tante opere pie soppresse, si stabilirono le distribuzioni di varie doti in determinati tempi, di limosine di pane, di vestiario a 24. poveri ragazzi in ogn'anno. Furono anche assegnati Cappellani alle Chiese delle Compagnie soppresse.

Ora in diocesi di Città di Castello non si travano altri che due Spedali uno in Pietralunga, cui passa una ristretta quota di denari lo Spedale di Città di Castello per tenervi qualche ammalato; l' altro in Montone, cui furono lasciati i beni, ma deve pagare annui scudi 30. allo Spedale. Durante la delegazione Apostolica del Card. Gazzoli l'amministrazione degli Spedali riuniti per molti motivi soffrì molto, e seguitò a soffrire fino all'anno 1822. La Congregazione Governativa di Perugia per ordine della suprema Segreteria di Stato formò un piano di regolamento amministrativo e disciplinare per gli spedali riuniti, il quale approvato dalla S. Congregazione del Buon Governo venne messo in attività. Quindi fu posta l'Amministrazione dei Ven. Spedali Uniti sotto una Congregazione, in cui Mons. Vescovo è Presidente, e dieci sono i deputati, il Proposto della Cattedrale, il Gonfaloniere della Città, quattro Canonici della Cattedrale, e quattro del Consiglio della Comune, i quali invigilano alla cura si economica, che morale di detti spedali.

ANNOTAZIONI

Non stimo di avere quì enumerati tutti gli Ospizj e Spedali, che anno esistito in Città di Castello, giacchè si è notato 1., che quasi presso ogni fiume e ogni inospito luogo accorreva la carità ad alloggiare e ricoverare pellegrini, poveri ed infermi: 2. comunemente ogni luogo pio, o Monastero di Monaci, o di Suore somministrava un locale di ricetto a'poveri o ad infermi, come si è avvertito.

Tanti Ospizj e Spedali colle turbolenze di guerre civili per parecchi secoli furono o distrutti o ammensati a Chiese. Quelli rimasti sino al secolo passato furono riuniti in uno spedale nella città principale, onde lo spedale grande riunisce in un locale solo la carità esercitata da moltissimi, carità, che proveniva da una viva fede nei secoli bassi.

FINE DEL TERZO VOLUME.

MAG 2004227

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google